IL TRAMONTO DI GARDENIA

GIUSEPPE MARCOTTI

IL TRAMONTO
DI
GARDENIA

ROMANZO

V.° MIGLIAIO

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
Via dell' Umiltà
1884

I

N un elegante salotto a terreno, in quei signorili quartieri della moderna Firenze che si stendono lungo l'Arno verso le Cascine, stavano a colloquio due persone.

La signora, vestita in maniera inappuntabile sia per riguardo al decoro che per riguardo alla moda, decentemente sdraiata nelle soffici braccia di una *causeuse;* non fumava, ma aveva offerto al suo interlocutore la sigaretta, coll'aria di chi si rassegna alla tirannia dei costumi vigenti.

Lui, seduto a piombo sopra una leggera seggiolina di Chiavari; teneva fra le dita la sigaretta senza accenderla; se l'avesse accesa, le aromatiche emanazioni del tabacco turco avrebbero con poche azzurre spirali riempito il salotto: giacchè in questo non dominava nessuno di quei profumi viperini che di solito fanno atmosfera intorno

la persona delle donne eleganti, sia che queste professino la seduzione, sia che vogliano averne l'aria. Il naso in quell'ambiente fiutava solo la lavanda e l'*ireos*, condimenti ammessi anche dalle pudiche sposine: appena appena un sospetto di violetta avrebbe tradito, a sensi molto esercitati, che la signora del luogo doveva avere dei segreti meno innocenti in qualche stanza attigua.

Il signore non accendeva la sigaretta per non essere distratto dal suo compito. La sua attitudine era da militare in fazione scabrosa.... Del resto chiunque avrebbe indovinato il suo mestiere di militare sotto il vestito borghese. C'è mai stato un militare che abbia saputo apparire genuino borghese, per quanto si serva dallo stesso sarto che veste i signori del *club?*

Il capitano Gigli aveva le apparenze d'un diplomatico che monti spesso a cavallo e sempre obbedisca a rigorosa disciplina; era, a prima vista, un ufficiale di stato maggiore.

Lui e la sua interlocutrice parlavano francese: lui come lo parlano gli Italiani che lo conoscono correttamente; lei come lo parla una francese puro sangue, che ha girato mezzo il mondo imparando qualche parola delle altre lingue così per caso, ma leggendo ogni giorno qualche giornale e ogni sera qualche romanzo fresco di Parigi.

— Il generale — diceva lui — mi ha incaricato di rimettervi questo plico.

Lei prese un tagliacarta, aprì una costola della busta, sorrise ai biglietti di banca, in un colpo d'occhio ne calcolò l'importo, lo distribuì mentalmente fra i suoi creditori e i suoi capricci (gli uni più fieri degli altri) e disse:

— Scriverò al generale per ringraziarlo: ma lui perchè non mi ha scritto?

— Gli è che mi ha incaricato di dirvi quello che voleva scrivervi: parlando ci s'intende meglio.

— Si tratta dunque di cose difficili?

— Non credo: a meno che la politica non sia cosa difficile per una donna come voi?

— Difficile non saprei, ma certo mi annoia.

— Se cominciate, ci prenderete gusto, come ad ogni novità: e poi non si tratta che di distrarvi per qualche tempo.

— Sentiamo dunque la politica del generale.

— Ecco: già saprete che la Camera è stata disciolta e che fra qualche mese avremo le elezioni.

— Non leggo che il *Figaro:* non lo sapevo, ma fa lo stesso.... Già il generale vorrà presentarsi candidato: è una sua fissazione: aveva questa malattia prima ancora della gotta....

— Scusate: il generale non ha la gotta: solo qualche leggero dolore articolare....

— Che gli tocca ogni volta che cambia il tempo, ogni volta che beve vino e ogni volta che mangia pollo.... Non è seccato di stare in camera? che cosa va a cercare alla Camera?

— Forse a lui non gli importerebbe gran che; ma sua moglie non gli dà pace: sta per spirare il servizio del generale come aiutante di S. M., e lei non ne vuol sapere di provincia, vuole Roma e il Quirinale à ogni patto.... Lui deputato, si resta a Roma.

— *Si resta!* lo so che siete necessario alla generala, ma abbiate il pudore di non dirlo.

— Siete troppo maligna.... Dopo tutto, è giusto che il generale sia condiscendente ai capricci politici di sua moglie, poichè sua moglie è di una tolleranza esemplare.

— Ah dunque la generala sa?...

— Il generale non ha segreti per sua moglie: un poco perchè ha il vizio di lasciare aperti i cassetti, e più perchè in fin di tavola sarebbe capace di confessare un assassinio.... Dunque la generala non solo sa.... di voi.... ma è lei che ha suggerito al generale di adoperarvi in politica.... « La vostra amica Gardenia, caro mio » — sono parole di lei — « non vi può rendere migliore « servizio finchè la vostra salute non migliora: « voi siete nel caso del vecchio duca di Noailles « che teneva una donna, senza costrutto, per ob- « bedire alla moda. Eppure è una donna capace, « ve lo dico io che l'ho conosciuta in casa del « conte Villaner e ne ho letto qualche lettera. « Fate torto al suo talento non adoperandola.... »

— Ha detto proprio così la generala?

— Esattamente così.

— È una buona donna.

— È una donna superiore: quando non è innamorata, non conosce gelosie. Sarebbe capace di esservi amica, se....

— Se fosse possibile con decoro.... Non sarebbe del resto il primo caso: ve ne potrei raccontare....

— Scusate, Gardenia: non andiamo tanto per le lunghe: devo ripartire per Roma col diretto di stasera: e dobbiamo ancora intenderci su molte cose.

— Scusate voi: ma non vi ho ancora detto che io consento a far la politica del generale.

— Mi dispiace: perchè il generale ci conta assolutamente....

Il capitano disse queste parole con un accento da ordine del giorno: e Gardenia, reprimendo una smorfia, prese l'attitudine di chi si rassegna.

— Del resto — riprese il capitano — non vi si domanda nulla di penoso. Il generale, forse lo saprete, ha una tenuta e una villa vicino a Pisa....

— Lo so: la conosco bene....

— Probabilmente meglio che non la conosca sua moglie.

— Sì; ma, tolte appena poche stanze, un appartamentino da starvi alla sfuggita, tutto è in disordine.

— Si tratta appunto di mettere tutto in ordine: e voi dovreste incaricarvene: quello che avete sa-

puto fare in casa del conte Villaner prova che avete un vero genio organizzatore.

— Me lo diceva il conte che io sono una *house-keeper* di prima forza: ma il conte mi dava carta bianca e credito illimitato.

— Il conte è stramilionario: ma anche il generale vi darà credito sufficiente....

— Supponiamo sufficiente: ma che cosa ha a che fare la villa colla politica?

— Ecco: il generale avrebbe nel collegio elettorale di Pisa più probabilità, o se volete, minori improbabilità di successo che in qualunque altro. La Real Casa non s'impiccia di elezioni: ma gli impiegati che ne dipendono suppongono di rendersi benemeriti col favorire chi ha appartenuto al Quirinale: e sono capacissimi di sostenere a tutt'uomo chi è stato aiutante di S. M. anche se questi si presentasse candidato dell'opposizione al ministero.

— Il generale è dunque un *rosso?*

— Non è niente: ma ha avuto qualche pettegolezzo col ministro della guerra: non sarebbe quindi appoggiato dal governo: sua moglie lo vuol deputato ad ogni costo: quindi, per forza, lui si metterà nell'opposizione. A sinistra, dove non par vero di guadagnare qualche galantuomo che porti le spalline, faranno per lui fuoco e fiamma. Sua moglie poi si propone di lasciar intendere al ministro dell'interno che nel programma del ge-

nerale ci sarebbe una discreta elasticità e che, una volta alla Camera, egli prenderebbe un posto di centro sinistro, molto vicino al centro destro....

— Caro Gigli, ne capisco poco di questo vostro gergo politico: legittimista - orleanista - bonapartista - sono cose chiare: ma dal momento che, suppongo, il generale non vuole nè la repubblica, nè il granduca di Toscana, tanto fa che voti col ministero....

— Insomma, ciò poco importa: invece importa molto che il generale *prenda terreno* nel collegio. È possidente colà; ma gli farebbero subito l'obbiezione dell'*assenteismo.*

— Per carità, Gigli.... *assente....is....mo?* cos'è questa diavoleria?

— Direbbero che sta sempre lontano, che non si cura degli interessi locali, che non promove il bene dei contadini, che lascia mangiar tutto al fattore, che non dà lavoro agli operai. Invece è necessario che riapra ai preti la cappellina annessa alla villa, che ristauri le muraglie e gli affissi per dar pane ai muratori e ai falegnami: che addobbi gli appartamenti per aver dalla sua i tappezzieri: che rinetti il giardino, che rifornisca la scuderia, che a suo tempo faccia la sua comparsa, inviti, riceva, dia pranzi e cene.... E tutto questo deve venire da sè, naturalmente: dev' essere preparato con abilità, deve essere reso pubblico passo passo, in modo che fra tre mesi nessuno debba

maravigliarsi della trasformazione, e tutti debbano credere che il generale la preparava di lunga mano, quando non c'era neppure l'idea di elezioni e di candidatura.

— E se questa va in fumo?

— La generala dice che, ad ogni modo, le conviene prepararsi un ritiro per la vecchiaia.... E poi ella è ricca, anche per il marito.... E poi, quando non le andasse più a genio l'idea del ritiro (è molto probabile che non ci pensi mai sul serio) ella dice che potrà sempre vender bene la villa e le sue dipendenze, rimesse in ordine; che invece così in disordine, non c'era da goderla nè da cavarne alcun profitto.... Oh la generala è donna che s'intende di affari e che ha il coraggio di trattarli alla grande!

— Ma credete voi che presso una città di provincia troveranno naturale che negli affari del generale abbia a entrare una donna come me, che non è sua parente e che, permettete, non ha ancora abdicato ad ogni pretesa? credete che non se ne farà scandalo?

— Nessuno potrà dir nulla quando la generala sarà venuta a farsi vedere con voi e avrà cresimata la vostra qualità di intendente.... E poi, una donna come voi, che avrà naturalmente dalla sua tutti quelli che saprete interessare nei lavori, e che può facilmente conquistare tutti i giovani, diven-

terà presto la padrona del terreno: così il terreno sarà bello e preparato pel generale....

Qui il capitano, non sentendo altre obbiezioni, soggiunse:

— Accettate, dunque, e mettetevi all'opera: vi ripeto che i fondi non mancheranno. — E accese la sigaretta, come chi ha coscienza di essere arrivato alla fine.

— Ecco; — disse Gardenia — accetto, ad un patto: che se il generale non riesce, non me ne dia la colpa.

— La vostra è una missione di fiducia: il generale è persuaso che vorrete prenderla a cuore: e se ne avrà la prova, qualunque sia il risultato, mi ha incaricato di assicurarvi che manterrà la promessa di provvedere in modo stabile al vostro avvenire. Voi sapete che egli è un galantuomo: e io so che la generala non gli impedirà di fare.... in sostanza una buona azione.

— Già: fare un po' di bene giova al perdono dei peccati. Dite dunque al generale che fra una settimana partirò per Pisa: intanto qui prenderò delle disposizioni coi fornitori per quello che non si potrebbe avere colà.... Ve ne andate subito?... altrimenti potreste desinare con me....

— Il treno parte fra mezz'ora: grazie: e contate sulla mia devozione.

— Mangerò dunque sola, come al solito.... Di-

telo al generale.... che pranzo sempre sola; e andrò qui al teatro per far arrivare l'ora del sonno.... il quale arriva presto, sapete: o se non del sonno, l'ora almeno della stanchezza. Comincio a sentire gli anni.... Non mi domandate quanti sono, e buon viaggio.

Il capitano le strinse la mano, e sentendola un po' troppo grassa e un tantino solcata da rughe, pensò: — Se anche il generale non avesse la gotta, farebbe bene, dopo quest' ultimo servizio elettorale, a collocarla a riposo.

Gardenia, poichè già tramontava il sole e una brezza refrigerante spazzava dalle vie di Firenze i primi calori del giugno, fece aprire i cristalli; viceversa lei stette chiusa per un'ora nel suo gabinetto di *toilette:* prese un bagno, decise che i suoi creditori sarebbero pagati sul conto politico del generale, si pose a tavola piena di buon umore: chiacchierò un poco coi suoi due verdi *inseparabili* chiusi in gabbia dorata, fece chiamàre la figlia del portiere per tenerle compagnia, e mangiò di ottimo appetito.

Il suo regime era ormai costante, come per tutti quelli che sentono il bisogno di conservare la salute e prolungare la gioventù: una zuppa di buon brodo, una bistecca all' osso e al sangue, e un'ala di pollo con molta insalata. Era nata campagnuola e all'insalata non sapeva rinunziare. Su tutto questo due bicchieri di *bordeaux*, il primo allungato,

il secondo puro, una tazza di caffè concentratissimo e un sorso di *chartreuse* autentica.

Poi, rinviò con molti dolci la bambina del portiere: messe il cappello e infilando i guanti si diresse al vicino Politeama: la sua attempata cameriera faceva la stessa strada, in modo da parere una cosa di mezzo fra la confidente che accompagna e la serva che seguita.

Al Politeama *agiva* una compagnia equestre, genere di spettacolo così invariabile che lo si può vedere a occhi chiusi. Gardenia li teneva aperti: ma non vide nè i volteggi a dorso nudo dell'intrepida Miss Victoria, nè i voli pindarici nè le elevazioni olimpiche nè il lavoro grottesco della graziosa Miss Ella (e sì che questa avea trovato di adattare il *puff* alla moda sulle gonnelle così corte da lambire appena il ginocchio insaccato nella maglia di seta!) Non vide neppure i baldanzosi ginnasti che poi appaiono in sogno alle signorine con un paio d'ali sul dorso.

I suoi pensieri erano già tutti alla villa del generale; il suo genio andava almanaccando intorno a mobili e a stoffe, a porcellane e a livree: e la sua prudenza già andava decidendo di sagrificare al nuovo assetto quel piccolo appartamento che lei e il generale conoscevano intimamente.

Ogni tratto Gardenia veniva riscossa dalle sue meditazioni perchè uno stallone arabo, presentato

in *libertà* dal direttore, scalpicciando la cospargeva di segatura di legno umidiccia, o perchè qualche *clown* nel corso di un'*entrata comica* saltava sul parapetto e si drizzava lì davanti coi suoi sguaiati pantaloni rabescati di bizzarre figure. Ma queste distrazioni erano affatto fuggitive e non le davano neppure il motivo di scambiare qualche parola colla cameriera che le stava accanto, e che, lei, non perdeva sillaba di pagliaccio, nè mossa di acrobata.

Però anche Gardenia, come la maggior parte delle donne, non potè a meno di accorgersi che dall' altro polo del circo un binoccolo si rivolgeva con insistenza alla sua direzione, o giù di lì.... Si guardò accanto, a destra, a sinistra, nelle file successive: anche se fosse stata la più modesta fra tutte le donne, si sarebbe convinta che il binoccolo non poteva pensare che a lei: nel suo settore c'erano soltanto vecchie bruttissime e bambine troppo tenere.

Quindi, la curiosità di verificare l' uomo dal binoccolo insistente le fece dimenticare la politica del generale e la villa e le seduzioni agli elettori.

Lei, il binoccolo l' avea lasciato a casa: ma ci vedeva abbastanza degli occhi suoi: e poi, l'uomo era nella piena luce di una di quelle piramidi di fiammelle a gas che nei circhi equestri fanno molto chiaro, quando non acciecano. Così, Gardenia verificò che l' uomo era un giovine vestito decen-

temente, ma senza l'ombra di pretesa: non faceva oltraggio e non faceva ossequio alla moda: questa è la prima cosa che tutte le figlie d'Eva osservano in qualunque caso.

Vide che i suoi radi capelli biondi, arricciati dal parrucchiere, adombravano a stento una fronte più spaziosa del vero; ma, in compenso, la persona diritta e svelta lo rivelava ancor giovine: e per di più le mani che giuocherellavano col binoccolo e il piede posato sul parapetto del circo erano di squisito contorno e di notevole piccolezza.

— Non mi par bello — pensò Gardenia — ma distinto e simpatico. E guardò da quella parte più di una volta, più che altro per verificare se il binoccolo pensasse sempre a lei.... E le parea che fosse un binoccolo molto accorto, perchè manovrava in modo da far capire che avea capito di aver destato l'attenzione.

Gardenia, contro le sue abitudini, ne fu un po'turbata, si sentì arrossire e sogguardò di sbieco la cameriera per indovinare se mai questa si fosse accorta del suo rossore. Niente paura! la cameriera era tutta assorbita dall'Ercole della compagnia equestre, il quale in quel punto maneggiava palle di cannone come se fossero state palline di sughero.

Poco dopo intervennero i tradizionali *dieci minuti di riposo*: e in questi, mentre il pubblico badava alla rete che si stava tirando per il *volo*

aereo della *regina dell'aria*, Gardenia si avvide che incominciava un piccolo dramma di cui ella era l'oggetto.

Quel signore del binoccolo si alzò, e senza aver l'aria di cercare, venne via dondolandosi fra le seggiole.... Una di queste, vuota, stava appunto accanto a Gardenia: e lui si dispose ad occuparla, mentre Gardenia formulava il proponimento di non accorgersi di ciò di cui si era perfettissimamente accorta. Ma, siccome lui, nel mettere la mano sul dorsale, fece alla signora un quarto d'inchino che domandava quasi il permesso della vicinanza e domandava quasi scùsa della possibilità di dar noia, Gardenia fu obbligata a rispondere con un quarto di cenno del capo.

— Bello, no: ma molto simpatico.... — pensava lei, rivolgendo un po' le spalle al nuovo vicino e intavolando colla cameriera, sotto voce, un chiacchiericcio insignificante. Nel rivolgersi, le scappò fuori dal lembo della veste il piede calzato di rosa e di uno scarpino di tela bianca con gran fibbia d'acciaio e nastro di raso color crema: e la *grénadine*, che mascherava l'apertura del vestito di seta nera tagliato in quadro, si socchiuse lasciando intravedere le bianche nudità del seno.

Rimediò Gardenia a quest'ultimo incidente raddrizzandosi della persona: ma giudicò di dover lasciare il piede dove e come era andato, poichè si accorse che il vicino ci guardava fisso.... Ora

lei a qualunque patto non avrebbe voluto vederlo sorridere alla ritirata: preferiva, quasi, di leggergli in volto un atomo di emozione.

Altri incidenti notevoli non vi furono: fuorchè, avendo Gardenia di tratto in tratto qualche scatto di tosse (tosse grassa, a dir vero, niente affatto poetica) il suo vicino in quei momenti accennava a sogguardarla con speciale interesse, e pareva saettasse dai suoi occhi grigi lampi di devota compassione.

Finito lo spettacolo, naturalmente, nell'uscire, a Gardenia fiancheggiata dalla cameriera teneva dietro il suo vicino. Lei se lo sentiva alle calcagna, e frastornata un po' da queste nuove impressioni, un poco pensando alla politica del suo generale, dalle mani, imbarazzate fra il ventaglio e la scatola delle pasticche, troppo strette nei guanti di camoscio, le scappò il fazzoletto.

Le scappò innocentissimamente: ma subito immaginando che quello dietro ne avrebbe tratto chi sa quali auguri e tentato chi sa quali ardimenti, accelerò il passo fingendo di non essersi accorta della perdita.

Lui fu lesto a raccattare quel cencio bianco e profumato: ma la folla premente nell'atrio lo scompigliò così che fu costretto a consegnare l'oggetto alla cameriera: la quale era gelosissima delle biancherie di Gardenia, tanto più che questa le doveva più mesate di salario.

— Mi contenterò di sapere dove sta di casa, per questa sera: è poco, ma è già qualche cosa. — Così pensò quello del binoccolo e già, seguitando a rispettosa distanza le due donne fuor del teatro, immaginava una via molto lunga: invece, dopo cinque minuti di rapida camminata, le vide arrestarsi a un grande portone in via Montebello, e la padrona suonare coll'aria di chi non vuole aspettare. Lui tirò dritto, in modo da oltrepassarle: ma lei non fece il menomo atto di rivolgersi e la porta si chiuse con severa maestà, quasi sul suo naso.

Lui passeggiò un poco, sperando di veder risplendere dietro le gelosie qualche lume nuovo e di rilevare così quale fosse, fra i parecchi appartamenti, quello che già gli stava a cuore. Inutile: si diresse a casa con un civico numero 16 fitto nella memoria rimettendo all'indomani ulteriori ricerche; anzi proponendosi di non dar seguito alle sue curiosità.

— A che costrutto? — pensava — Lei ha l'apparenza di una donna rispettabile, posata; non è fortezza da sorprendere; fosse anche debolezza, ci vorrebbe lungo assedio. Io dopodomani devo andare a Roma; secondo ogni probabilità, per molto tempo non rimetterò piede in Firenze. Meglio lasciare prima di cominciare, quando non si intravede una fine.

Per sua disgrazia, l'indomani non si trovò aver

nulla di buono a fare: i suoi amici e una sua parente, assenti od occupati: da Vieusseux i suoi giornali favoriti stavano in potere di quegli inesorabili frequentatori dei gabinetti di lettura che li leggono da capo a fondo pronunciando tutte le parole e masticando le poche idee. Si diresse macchinalmente, evitando i Lungarni, per le strade interne più difese dal sole, verso le Cascine; combatteva con un cattivo sigaro ribelle alla combustione, e combatteva con quell'ondeggiamento di progetti e di fantasie che si affollano intorno a un uomo di qualche valore che non ha ancora nel mondo una strada sicura e non sa darsene pace.

È su cotesti uomini che le circostanze fortuite, improvvise, hanno grande impero; come il vento imperversa nelle vele spiegate e male manovrate.

Si trovò di fronte al numero 16 in via Montebello e ritrovò subito col desiderio la donna cui aveva deciso di non più pensare. Nessuna delle molte finestre del casamento presentava particolarità che gli dessero qualche lume. Il portone stava spalancato: e non c'era il portiere. Le circostanze propizie a un'ispezione preliminare.

Al terzo piano non volle neppur salire perchè una signora elegante come *lei* non ci poteva certo far nido: o se mai, sarebbe stata signora elegante solo alle apparenze più comuni.

Al secondo, i cartellini d'ottone indicavano un dentista anglo-americano e un dottore con desi-

nenza tedesca: se anche madama avesse appartenuto a qualcuno dei due, non ci si poteva introdurre che per le vie antipatiche dell'umanità sofferente.

Al primo piano un campanello era condannato: l'altro portava un semplice cognòme, italiano. Ne prese nota.

Al terreno (un terreno come si deve, elevato di cinque gradini sul livello della strada) i campanelli erano due, ma punto nome nè cognome, nè indicazione alcuna. Secondo tutte le probabilità, la dea stava a terreno.

— Se ci fosse il portiere!... cinque franchi e saprei tutto!

Guardate contraddizione dell'uomo: pochi minuti prima lui si stimò felicissimo di non aver trovato il portiere: e ora avrebbe bestemmiato perchè il portiere non c'era.

— Incontrassi almeno il portalettere!

L'ora di posta era già passata: invece era l'ora di còlazione: e lui si rivolse al centro della città.... In capo a mezz'ora, sotto le ombre della gran glicinia che copre la trattoria di Cornelio, aveva succhiato un *osso buco* e si rimpinzava lo stomaco con un risotto allo zafferano.

Le idee vengono mangiando: pensò allora di andare all'ufficio anagrafe in Municipio e verificare chi rispondesse a quel tal cognome del primo piano.

Penetrato negli antri di Palazzo Vecchio constatò che quel cognome apparteneva a un regio impiegato, cavaliere, vedovo con figli, proprietario dello stabile....

Meno male! per via di esclusione era riuscito a precisare che la bella signora vestita di nero, colla grande fibbia d'acciaio sullo scarpino scollato, colle calze di seta rosa e i guanti di camoscio, doveva rispondere a uno dei due campanelli del piano terreno.

La scoperta non era molto concludente: ma gli bastò perchè, ritornato all'albergo per fare le sue valigie, rimpiangesse di dover partire l'indomani mattina e di perdere un principio di buona fortuna.

Naturalmente, sull'ora delle Cascine, passò e ripassò davanti il numero 16: ma senza altro costrutto che di vedere la famiglia del regio impiegato e cavaliere, che faceva il chilo e prendeva il fresco sul balcone al primo piano. Al terreno tutto restava ostinatamente muto e misterioso.

Pranzò di cattivo umore e senza appetito: e sul tardi si diresse al Politeama. Non gli pareva molto probabile che lei ci andasse due sere di seguito, molto più che il programma dello spettacolo restava invariato. Ci andò ad ogni modo, per non sapere dove dar del capo, e forse perchè i luoghi dove all'uomo accade qualche cosa di interessante esercitano sulla fantasia una permanente attrattiva.

Lo spettacolo era già nel suo fervore: egli scrutò attentamente una per una le donne dei posti distinti.... una, due volte.... senza vedere quella che cercava.... Stava quasi per andarsene: ma nel movimento che succede all'annunzio dei dieci minuti di riposo, ecco apparire la desiderata incognita, fino allora seppellita dalle ombre dei vicini e nell'ombra di una delle scalette che mettevano al palcoscenico.... Non solo era lei; ma gli parve che ella si avvedesse di lui e di essere scoperta....

Ebbe poco a manovrare per trovarsi al suo fianco: la cameriera stava dall'altra parte e non sembrava si accorgesse di nulla.

La signora arrossì dietro il velo e sorrise un tantino.

Sfido io! in quel momento ella pensava: — Oh! è simpatico... molto simpatico!

Quel rossore e quel sorriso turbarono un poco l'animo di lui: ma egli si fece forza pensando che non poteva rimandare la sua partenza per Roma dove lo chiamavano gli affari, e che gli occorreva tutta la presenza di spirito per approfittare dell'unica ora che gli restava disponibile.

Gardenia prese a chiacchierare colla cameriera: lui tese l'orecchio e notò distintamente che la signora parlava un italiano affatto fantastico con un accento francese molto spiccato.

Poteva dunque calcolare che parlando fran-

cese sarebbe stato inteso da lei e non dalla cameriera.

Alla prima occasione propizia, offertagli dal salto inverosimile d'un *clown*, buttò là qualche mezza osservazione, un frammento di soliloquio.... La signora fece un movimento del capo verso di lui, quasi desiderasse che il soliloquio diventasse dialogo.

Venne finalmente in scena un ragazzo che, slogato in tutte le giunture, eseguiva orribili meraviglie. Lui vide che la signora ne provava molta pena e, rivolgendosi a lei, come spinto da un profondo sentimento, le disse in pretto francese:

— Non capisco come la polizia permetta simili orrori. — Lo disse con voce tremante, ma i suoi occhi si ficcarono in quelli di Gardenia, invocando imperiosamente una risposta.

E infatti Gardenia, emettendo un filo della sua grassa voce di soprano, rispose con una domanda:

— Il signore è forestiero?

Gli occhi di ciascuno sembravano così compiacersi in quelli dell'altro, che lui prese coraggio:

— Forestiero sì e no: sono italiano; ma non abito in Firenze.... La signora è francese?

— Infatti; ma sono stabilita a Firenze....

Tacquero poi, facendo finta di badare all'arena: ma al primo tumulto di applausi, lui riprese il suo coraggio a due mani e soggiunse:

— Mi dispiace di dover partire domani.... Non è la prima volta che ho la fortuna di incontrare la signora, e vorrei non fosse l'ultima.

— Infatti il signore c'era anche ieri qui al circo.... Fa un lungo viaggio?

— Vado a Roma:... ma forse fra non molto ritornerò a Firenze.... ci vengo spesso.

Nuova pausa; e lo spettacolo già si riduceva all'ultimo esercizio: conveniva risolversi.

Lui tirò fuori il portafogli e la matita, dicendole:

— Siamo nell'impossibilità di parlarsi più a lungo: ma c'è la posta....

Non vide sul viso di lei nessuna ripugnanza. E allora scrisse due parole sul biglietto di visita:

D.r Giorgio Aleandri
ferma in posta
Roma

Il biglietto venne poi insinuato fra il braccio e il corsetto della signora: questa se ne impadronì e senza guardarlo lo fece sparire in tasca.

— Spero di rivedervi — disse lui.

Gardenia non rispose nulla a voce, ma abbastanza collo sguardo perchè Aleandri si reputasse contento e andasse nell'atrio ad attenderla e a farle coll' inchino il più devotamente tenero dei saluti.

La seguì fino al portone del n.° 16, ed ebbe la compiacenza che Gardenia nell'entrare si rivol-

gesse dalla sua parte, gli restituisse l'inchino e nel chiudere andasse lenta lenta, quasi lo facesse a malincuore.

Aleandri passeggiò anche un poco scrutando le finestre del pian terreno: ma non vedendoci nulla di nuovo, concluse che lei non voleva compromettersi colla cameriera.

L'indomani partì col cuore allegro: e quantunque nell'avvicinarsi a Roma l'orizzonte dei sentimenti gli si andasse un poco alla volta annebbiando, pure arrivò con un fondo sufficiente di gaiezza: egli si trovava sulle soglie di un'avventura che gli si presentava piena di seduzioni.

— Avrò anch'io dell'amore a mio modo — pensava egli fissando lo sguardo sulla cupola di S. Pietro e sulle statue di S. Giovanni Laterano che si disegnavano contro gli aurei splendori del sole pomeridiano.

II

Leandri non era cieco nelle sue passioni: aveva anzi l'abitudine di discuterle con sè stesso, di sorvegliarle nel loro andamento, di analizzarle nei loro effetti.

Se fosse stato un credente, avrebbe avuto una terribile paura dell'inferno: per lui nessuna voce avrebbe potuto rivolgersi al supremo giudice e dire: « Perdonategli perchè non sa quello che si fa. »

La coscienza del bene che tralasciava e del male che commetteva era in lui continuamente sveglia: egli avvertiva appuntino nella propria esistenza tutte le infrazioni alla legge morale, come il ladro esperto della corte d'Assise conosce sulle dita la pena cui si espone secondo le diverse circostanze del furto che medita.

Con tale continua chiaroveggenza, lui che per temperamento, per sensibilità al piacere, per de-

bolezza di volontà spesso infrangeva il dovere, ed era profondamente inclinato a sagrificare all'egoismo, alla superbia, alla voluttà, a parecchi dei vizi capitali, sarebbe stato un infelice a questo mondo.

Per suo sollievo, era abitualmente scettico, epicureo, fatalista.

Sopportava i rimorsi come le disillusioni: non si crucciava di aver commesso uno sbaglio, nè di trovarsi in difetto di logica, poichè aveva preso l'abitudine di ripetere a sè stesso: La verità è un'incognita, ciò che accade doveva accadere, ogni omissione di piacere è un grave errore.

S'intende che questi paradossi non persuadevano appieno la sua intelligenza, non lo lasciavano interamente tranquillo sul capitolo della responsabilità; ma come la persuasione intera non l'avea avuta neppure esaminando sinceramente altri sistemi più nobili e austeri, fra le incertezze abbracciava quella che meglio condiscendeva alle sue passioni.

Fervido nell'immaginare, accanito nel riflettere, era però alieno dagli eccessi nell'agire: perchè ogni eccesso evidente gli pareva nuocere al decoro, gli pareva nuocere alla durata o alla sicurezza delle soddisfazioni sensuali. Uomo di pochi scrupoli, si manteneva nei limiti del galantuomo: non avea grandi colpe e nessuno poteva rimproverarlo di vizii scandalosi.

Abituato al giuoco delle simulazioni e delle issimulazioni, era per gli altri un uomo molto ifficile a penetrare: nessuno sapeva improvvisare collocare la bugia meglio di lui, che tutti crelevano franco e aperto perchè faceva solenne e onvincente professione di franchezza ogni qualvolta prevedeva probabile che si scoprisse la verità. Lo giudicavano serenamente spassionato, perchè predicava di contemplare l'umanità come un paeaggio, perchè nelle questioni amava di esporre l pro e il contro; perchè dichiarava di accettare e opinioni per simpatia elettiva piuttosto che per forza di persuasione....

Ma lui, Aleandri, si conosceva bene: aveva mille volte sperimentato le proprie esitazioni, il proprio spirito di cautela, la propria tendenza guardinga e calcolatrice.

Era quindi meravigliatissimo di essersi lasciato così leggermente attirare dalla bella incognita del Politeama: e, una volta lontano dalla sua seducente figura, gli veniva il dubbio che quella donna, così facile a suo riguardo, fosse terribilmente volgare.... che non avesse veduto in lui se non un'utilità, un limone da spremere.... E in questo caso lui, precipitandosi a quel modo, avrebbe fatto la più ridicola cosa del mondo....

Ora Aleandri era sensibilissimo al ridicolo, quantunque affettasse precisamente il contrario e a persuaderne gli amici cogliesse ogni occasione.

Ecco le nebbie che durante il viaggio intorbidavano la sua recente avventura.

Verificò in sè stesso una immensa sete di amori, che corrispondeva alla sua fantasia sensuale e all'orgogliosa vanità di essere amato. Fece la rivista degli amori passati: e dovette confessare a sè stesso che il suo bilancio in questi affari era molto meschino: aveva comprati a basso prezzo molti piaceri bassamente venali e di vilissima qualità: talora si era rivolto dove non era stato ascoltato; tal'altra aveva perduta la partita per inesperienza, per mancanza di ardire, per difetto di favorevoli circostanze: quel poco che aveva ottenuto gli era sembrato quasi nulla dopo il paradiso che aveva sognato.

— È quindi naturale — pensava — che dopo questi precedenti, il mio orgoglio e i miei sensi, irritati, siano deboli, facili alla prima illusione.... Probabile che anche *lei* si risolva in una delusione di più.... Dopo tutto — concluse — se io ho fatto il primo passo, tocca ora a lei di fare il secondo: staremo a vedere.

. . . .

Un'ora dopo sbarcato fra le rovine di Roma vecchia e le fondazioni di Roma nuova, Aleandri entrava nella stanza di redazione dell'*Araldo*, giornale della sera, giornale politico-umoristico, giornale influente, giornale di andamento aristocratico e sostanzialmente amico al ministero d'allora, gior-

ale che non aveva ancora il numero della domeica, perchè a quei tempi non si conosceva la etteratura di settimana.

Entrò senza farsi annunziare, poichè era di casa; alutò e fu risalutato con semplici sorrisi e cenni lel capo, come accade fra gente che riserba i complimenti agli abbonati e ai forestieri.

In quel laboratorio di idee e di parole regnava ına gran confusione.

Nessuno scriveva, pochi ascoltavano e i più chiacchieravano: c'era molta gente, le seggiole ıon bastavano; uno stava ritto in piedi, colle mani n tasca; un altro seduto sul bracciale di un sofà love tre erano stipati a grande stento, altri appoggiati nei vani delle finestre o a sedere sull'orlo della grande tavola.

Questa, ingombra di dizionari vecchi e di libri nuovi, di opuscoli variopinti ammassati a caso; più un soffice letto di giornali spiegazzati sul quale un gatto grigio sonnecchiava placidamente.

Altrettanto placido era il sonno d'un grosso cane di Terranuova accoccolato ai piedi del direttore.

I bipedi invece fumavano tutti, e tutti a vicenda partecipavano alla discussione: la quale aveva una grandè analogia con un soave odor di femmina, di cui olezzavano ancora le scale e l'anticamera dell'ufficio. Giacchè poco prima c'era stata lì la prima attrice della compagnia drammatica nazionale, col

pretesto di ringraziare per un articolone stampato la vigilia in suo elogio, ma in realtà col proposito di sentirsi ripetere a voce i complimenti già ricevuti per iscritto. E con lei era venuto il *brillante*, che ci teneva a far sapere come egli avesse le sue idèe circa la situazione politica.

Redattori ed amici di redazione discutevano dunque la prima attrice.

Aleandri stava attento, bruciando il suo sigaro anche lui e aspettando il momento opportuno per bruciare anche lui qualche cartuccia di spirito. A questo, in sostanza, stavano occupati tutti gli altri, sia che frequentassero l'*Araldo* per leggervi gratis i giornali, o per intascare i libri nuovi mandati in dono alla direzione, o per ottenere *soffietti* alle loro recenti pubblicazioni, o per collocare i loro articoli, o a pescar chiacchiere da fabbricar corrispondenze ai giornali di provincia, o anche solo per ingannare il tempo, o per farsi cedere biglietti d'ingresso agli spettacoli.

A un tratto, ecco sopravvenire un omiciattolo, e cambiare la scena.

— Come stiamo, Bellagamba? — domandò il direttore.

— Cala una colonna e mezza — rispose Bellagamba, che era poi il proto.

— Misericordia! come mai?

— Ma.... non c'è più la Camera....

— Non c'è da perder tempo, — intervenne il segretario di redazione, guardando l'orologio.

— S'intende che io ero venuto qui per parlare.... — disse Aleandri.

— Parleremo poi, Aleandri — rispose il direttore: ora bisogna scrivere: presto, anche voi, un pezzo di cronaca quotidiana: in dieci minuti.

— Ma su che cosa?

— Su quel che volete: qualche scioccheria, magari della politica: ma presto.

Gli amici di redazione compresero che il momento era solenne e si rinchiusero in un religioso silenzio discorrendo mentalmente colle spire azzurrigne dei loro sigari.

Dopo a cinque minuti si alzò dalla carta la testa calva del direttore: — Sentite se vi piace questa trovata, Aleandri: è una stroncatura....

Il direttore scriveva bene, e non gli dispiaceva di sentirselo dire.

— Scusi: ma se ascolto non scrivo.

La testa calva si ripiegò sulla carta: in capo a dieci minuti il segretario di redazione diede un'occhiata allo scritto di Aleandri, lo ripiegò insieme a quello del direttore, e toccò il campanello elettrico:

— Presto in stamperia: e non mi faccia tanto attendere le bozze: che ho da desinare anch'io.

— Su che cosa ha scritto, Aleandri? — domandò il direttore.

— Trenta righe di ironia sentimentale sull'amore.

— Già l'amore è sempre d'attualità, e piace alle abbonate, o alle donne dei nostri abbonati. Ora la vera base del pubblico di un giornale sono le donne. Gli uomini, al più, vi danno un'occhiata: esse leggono quasi tutto.

— Ho attribuito la mia prosa a Stendhal.

— Ma qualche assiduo è capace di protestare....

— Ci ho messo fra parentesi un *credo* di precauzione....

— E poi se la cartolina dell'assiduo sarà sciocca o spiritosa ci servirà nel numero di dopodomani: ora che non abbiamo la Camera, tutto è buono....

— A proposito — disse un ex-deputato, riparando diligentemente colla carta a una fessura del sigaro che stava per accendere — quando c'è il Parlamento aperto non ne risparmiate una a quella povera Camera: e ora sospirate la Camera....

— Il paese ne farebbe senza volentieri — disse un acquerellista di paesaggio.

— Io per me sono parlamentare, perchè lo è anche il Re — rispose un tenente della guarnigione, dilettante di giornalismo.

La conversazione non ebbe seguito: per quel giorno il direttore e il segretario avevano finito il loro compito: badavano solo a rivedere le bozze e anelavano all'aria aperta. Uno alla volta gli amici di redazione se ne andarono.

Finalmente il direttore disse ad Aleandri:

— Giacchè abbiamo da discorrere, venite con me a villa Borghese.

Si fermarono un istante in Via Condotti dalla fioraia alla moda, perchè il direttore dell'*Araldo* voleva ordinare un mazzo per la beneficiata della prima donna....

Fortunatissima fioraia, a cui l'*Araldo* faceva la *réclame*, senza che per questo il direttore si tenesse disobbligato dal pagarle i fiori!

Aleandri pensò a come avrebbe composto una cassetta di fiori da inviare, alla prima occasione, alla bella incognita di Firenze,... ma poi si sentì come una doccia sulla fantasia, quando, oltrepassata piazza di Spagna, lesse macchinalmente il cartello: *Via del Babbuino!*

— Babbuino! Sarebbe un avviso del cielo?

Le sue riflessioni su questo dubbio durarono fino ai cancelli di Villa Borghese: oltrepassati quei pilastri, si ricordò che aveva da discorrere col direttore:

— Suppongo — gli disse — che non mi abbia telegrafato a Firenze perchè aveva bisogno di un capoverso di cronaca quotidiana.

— Lasciamo gli scherzi, Aleandri.... Bisogna che voi andiate a Pisa.... Si tratta di rendere un servizio importante, e non vi rifiuterete.

Forse in altre circostanze Aleandri avrebbe sollevato subito un monte di difficoltà, se non

altro perchè i suoi servigi fossero meglio pagati nel presente e meglio valutati per i suoi sogni ambiziosi dell' avvenire.

Ma come Pisa è poco lontana, ferroviariamente, da Firenze, lui ci vide subito una propizia vicinanza alla sua bella incognita. Lasciò dunque che il direttore continuasse in questi termini:

— Appena sciolta la Camera, si è costituito un comitato di uomini politici governativi in vista delle elezioni generali. Sulle informazioni degli amici locali, si è subito riconosciuto che urge di avere un uomo fidato e di polso che diriga a Pisa il *Gonfalone*. Ci vuole colà forza polemica, tatto sociale e integra rispettabilità personale: tutto questo a voi non vi manca....

— Grazie! ma perchè così subito?

— Mettiamo fra due settimane.

— Ma siamo a giugno e le elezioni cadranno press'a poco alla fine d'ottobre.

— Ecco: c'è questo di speciale: prima dell'ottobre scadono colà anche le elezioni generali del consiglio comunale e le elezioni parziali del provinciale. Voi capite bene quanto importi che queste elezioni amministrative, nell'imminenza delle politiche, riescano nel nostro senso.

— Capisco: è tutto un affare, in tre o quattro tempi, secondo che vi sarà o no ballottaggio alle politiche.

— Perfettamente: alla fine di novembre voi sa-

rete libero, a meno che non vogliate restare colà: perchè il *Gonfalone* non è giornale effimero.

— A proposito! e il suo direttore attuale?

— È un buon diavolo, discreto in circostanze ordinarie, ma troppo debole per le elezioni....

— Ma le difficoltà saranno grandi.

— Ecco: ce ne sono; da quanto scrive il prefetto, i nostri avversari sono in minoranza, ma pieni di attività e senza scrupoli: noi abbiamo molti agnelli, ma loro hanno parecchie volpi. Il loro capo, Manfredi, ha avuto dei precedenti molto reazionarî e per ora non oserà presentarsi come progressista: ma tende ad infiltrarsi nel comune e nella provincia, e forse ci riescirà, essendo abile amministratore: forse tenterà qualche collegio secondario, più che altro per prepararsi il terreno a circostanze ulteriori; il suo candidato a Pisa è il generale Sanseverino.

— Come, quello sciocco?

— La scelta non è cattiva; sua moglie ha danaro ed è disposta a spenderlo; lui ha appartenuto alla casa reale, e i numerosi dipendenti da questa, che votano a Pisa, crederanno di far bene appoggiandolo....

— A questo il ministro della Real Casa potrebbe provvedere.

— Si dubita: perchè Sanseverino si mette nell'opposizione in seguito a qualche disgusto col ministro della guerra; e il ministro della Real

Casa sarebbe l'uomo più felice del mondo di fa
dispetto a quello della guerra.... Ci sono stati de
pettegolezzi fra le mogli rispettive.... mi capite

— Ma Sua Maestà?

— Sua Maestà è interamente estraneo a tutt
queste miserie; i ministri hanno il potere, ab-
biano anche i fastidi.... Oltre madama Sanseve-
rino, gli avversari possono anche aver danar
dall'onorevole Mercantelli, che ha la mania d
mangiare allegramente il suo patrimonio per fa
rabbia al governo.

— Dunque noi si starebbe male a quattrini.

— Però ci sono delle circostanze favorevoli
fra i nostri amici di Pisa, molti disposti a da
qualche cosa, cosicchè sommando si potrà aver
dei fondi rispettabili: poi la maggioranza, non sol
del corpo elettorale, ma anche della popolazione
cui il Manfredi è antipatico: cosicchè tutto si ri-
duce a impedire che venga traviata e comprata...
cosa molto più facile che quella di attirare e com-
prare: poi c'è il governo. Insomma si può com-
battere con grandi speranze.

— Tutto questo sta bene: ma c'è anche d
parte mia la necessità di pensare ai miei inte-
ressi.

— Non dubitate: il partito sa bene che serviz
straordinari esigono speciali compensi.

— Quanto a finanza sarà facile intenderci: a
me basta di non rimetterci del mio. Ma terrà

presente il comitato che io mi sobbarco a fatiche morali, forse a qualche pericolo, che mi metterei in un posto di combattimento a cui altri, nelle mie circostanze di famiglia, si rifiuterebbero?

— Non solo il comitato ne tien conto, ma vi dirò di più, quello che voi probabilmente sapete e che, per modesto riserbo, non volete dirmi.

— E sarebbe?

— Che appena sciolta la Camera, là nelle vostre montagne bergamasche gli influenti andarono buccinando il vostro nome come quello di un candidato possibile.... Non sareste il primo deputato che esce dall'*Araldo*.

— Scusi: a parte qualunque altra considerazione, io non avrei l'età.

— Lo sappiamo: ma intanto il comitato vi tiene in lista come uno dei futuri alla successiva prima occasione: anzi, se vi disporrete a servire il partito come vi si domanda.... (questa veramente è cosa delicata).... il comitato procurerebbe di far eleggere nel vostro collegio un uomo di paglia che potesse ritirarsi, per esempio, l'anno venturo.

Aleandri era troppo scettico per prendere alla lettera la prospèttiva di simili impegni. Credette solo di poter calcolare sopra le generiche buone disposizioni del partito.... E rispose:

— Senta: ecco cosa posso dirle oggi: quanto a me, sono disposto; mi resta solo a dover risol-

vere qualche difficoltà di ordine privato; non sono assolutamente padrone....

— Già.... c'è madama Aleandri.

— Spero ad ogni modo di combinare; e le darò al più presto una risposta.

— Domani è necessaria: perchè se non si può contare su di voi bisognerà rassegnarsi a cercare un altro: e fra due settimane ci occorre che il nostro uomo sia sul posto.... Altrimenti non vi avrei telegrafato.

— Sarà per domani.... A proposito, e chi sarebbe il vostro candidato?

— È un'assoluta incognita per ora: anzi contiamo su di voi anche perchè la scelta sia buona.

— Ma io non conosco il paese.

— Oh! di qui il comitato vi darà sufficienti indicazioni (senza contare che avrete subito diritto all'intimità del prefetto) perchè in poco tempo, parlando colle persone che vi saranno suggerite, possiate essere al corrente di tutto e di tutti....

Il colloquio non era stato interrotto se non qualche istante dal direttore il quale ci teneva a salutare le signore di sua conoscenza che si scarrozzavano a Villa Borghese e a comunicare le sue impressioni circa il cappellino della marchesa e il ventaglio della duchessa.

A S. M. la Regina tutti e due fecero la più devota possibile fra le levate di cappello.

Dissertarono un poco circa una *cocotte* che fa-

ceva vedere le sue calze di seta rossa fin presso il ginocchio.

Ammirarono diverse coppie di ragazze da marito che mostravano al di là delle staccionate le loro romanesche precoci esuberanze di forma.

Impiegarono mezz'ora a percorrere il Corso affollato di vetture, e a piazza Colonna si separarono. Il direttore dell'*Araldo* andò a farsi pettinare la barba per aspettare l'ora del desinare: e Aleandri si avviò lentamente verso casa, in quel labirinto di strade che occupa il centro di Roma.

Entrò in un palazzo di architettura grandiosa e barocca; prese le sue lettere sul banchetto del ciabattino che funzionava da portiere; salì uno scalone vastissimo, cogli scalini di peperino consumato dal tempo, i pianerottoli di mattoni mal connessi e i finestroni aperti al vento e alla pioggia; e aprì al secondo piano una porta tarlata degna di sagristia....

Meno male, che a forza di stuoie e tappeti l'appartamento era ridotto ad apparenze più moderne e confortevoli: e da un pianoforte, suonato così alla buona, uscivano le note esilaranti del *Barbiere di Siviglia.*

Quando entrò nel salotto, la signora interruppe la musica, si rivolse sorridente e disse:

— Ben tornato, Giorgio: non mi dai un bacio?

— Sì, cara.

Il bacio era, a dir vero, piuttosto freddo: ma lei ne parve contenta; e ritornò al *Barbiere.*

La signora Aleandri era di statura giusta, grassoccia, bionda, nè bella nè brutta: ciò che di più significativo si leggeva nella sua fisonomia era una profonda sincerità ed onestà di cui rilucevano pacatamente i suoi grandissimi occhi azzurri. Vestiva con decente negligenza.

— Che si va a teatro stasera? — domandò al marito.

— Veramente ti avrei a parlare di diverse cose: non mica a pranzo.... sai, c'è la cameriera....

— Infatti, sei stato appena una mezz'ora in casa dopo il tuo ritorno da Firenze. Non mi hai detto ancora quasi nulla.

— Oh! il mio viaggio non ha segreti.... Basta: andiamo a tavola.... e poi ci parleremo.

. . . .

Aleandri era uno di quei molti mariti che appartengono alla classe degli infedeli. Ora questa classe comprende molte sotto-specie: c'è chi fa dei torti alla moglie per una passione violenta; c'è chi glieli fa perchè cerca raffinamenti sensuali; c'è chi glieli fa, avendola brutta, in omaggio all'estetica, per culto alle belle forme del corpo; altri lo fanno per riempire ore d'ozio; altri perchè la moglie è malata; alcuni per ricattarsi delle sue civetterie e ristabilire in proprio favore il bilancio del dare e dell'avere; alcuni altri per

compensarsi della moglie che spende troppo in capricci di lusso; altri per vendicarsi delle noie con cui una moglie di cattivo carattere o di testa piccina sa riempire la casa.

Aleandri non aveva, a sua attenuante, nessuna di queste ragioni.

Sua moglie non era una donna perfetta: ma lui non era mai stato così sciocco da sognare e cercare la perfezione. Sua moglie non era brutta, aveva abitualmente buone maniere; in qualche istante si mostrava irritabile, di quell'ira violenta che si manifesta di rado ma con straordinario vigore nelle bionde; però queste nubi passeggiere giovavano a mantenere ordinariamente limpido e tranquillo l'orizzonte dell'anima sua: era moderatissima nelle esigenze; contro la volontà del marito faceva al più qualche obbiezione, ma presto si sottometteva; e poi aveva grandissima opinione del suo valore intellettuale e morale, intiera stima del suo carattere, sincera e profonda affezione alla sua persona. È poi un'assoluta fiducia nella sua fedeltà; l'anima di lei, retta ed onesta, racchiudeva quel tanto di gelosia in germe che è inseparabile dal vero amore; ma questa non aveva mai messo foglie di sospetto, nè frutti di cautele, nè spine di seccatura. Aleandri godeva con sua moglie la quiete in casa e la libertà fuori di casa.

Eppure non solo si permetteva delle infedeltà, ma vi aveva permanente la disposizione dell'animo.

Gli rincresceva, perchè capiva di commettere un'ingiustizia: ma metteva la sua coscienza in pace dicendo a sè stesso: — Era destino che tu non la dovevi amare. E quando non si ama, importa solo di salvare le convenienze. — Infatti il suo contegno verso la moglie era irreprensibile per il pubblico; anzi, siccome egli, quasi per meglio giustificarsi agli occhi propri, si industriava di compiacere sua moglie in tutti i suoi piccoli desideri, essa non dava alla freddezza di lui nessuna grave interpretazione; riteneva che il temperamento di lui fosse poco sensibile all'amore, e, semplicemente, si contentava di quel poco.

Perchè l'aveva egli sposata? Per nessuna grande ragione, e per un assieme di piccole circostanze: una certa simpatia, stanchezza precoce della vita sbrigliata condotta nella prima gioventù, convenienza economica, sogni di riposo famigliare, di fortificarsi nella considerazione sociale in servizio della sua ambizione, intromissioni di parenti, suggerimenti di amici, propensione alla novità, qualche imbarazzo di danaro che in quella circostanza sarebbe stato facilmente liquidato dai suoi....

Così erano corsi i primi impegni: poi gli si erano affollati alla mente i dubbi e le obbiezioni, specie riflettendo alle proprie tendenze. Ma gli parve troppo tardi; gli parve di non dover incorrere la taccia di leggero e d'inconseguente.... E così arrivò fino al *sì* irrevocabile.

Avea tentato poi di trasformare sè stesso in uomo ligio al dovere e amante secondo la legge, per obbedienza al proprio impegno; avea tentato di trasformare sua moglie in una donna quale gli sarebbe realmente bisognata; in una donna energica, ardente, ricca di risorse nello spirito e per il senso, soddisfacente alle sue passioni e partecipe delle sue ambizioni. Ma queste trasformazioni sono sogni....

. . . .

Mentre desinava tranquillamente ed aveva l'aria di rispondere sul serio ai discorsi indifferenti della bionda Maria (che a tavola mangiava molto e chiacchierava a discrezione) Aleandri andava per la millesima volta ricapitolando nel suo intimo e rimpiangendo la loro storia comune. Lo atterriva l'idea di dover continuare a quel modo, in permanente e faticosa finzione, tutta la vita; invocava qualche circostanza atta a risolvere la sua situazione; magari innamorarsi di Maria, o che questa venisse in chiaro dei suoi torti, o che per qualunque altra ragione si avessero a separare.... Ma nè le circostanze, nè l'amore obbediscono alla volontà: e gli conveniva tollerare l'unione apparentemente esemplare, a cui si era lasciato indurre.

Quanti dolorosi drammi anche dove il cronista non avrà mai a registrare nessuna clamorosa catastrofe!...

Sorbito il caffè, Aleandri accese il sigaro; Maria

prese il giornale illustrato e, appena la cameriera ebbe finito d'andare e venire, domandò:

— Sentiamo dunque le tue grandi novità.

— Che ti dispiacerebbe di passare qualche mese in Toscana?

— Cosa dici? sai che a Roma non mi ci posso vedere. E poi a Firenze ci ho la mia sorella.

— Veramente io dovrei passare il mio tempo a Pisa.

— A far che cosa a Pisa?

— Mi hanno pregato di dirigere colà il *Gonfalone*.... Si tratta solo del tempo delle elezioni.

— Dovresti dir di no: perchè a me non piace star senza di te, e cosa vuoi che io faccia a Pisa? in paese nuovo? dove non conosco nessuno? E poi ti vai a cacciare in mille fastidi: se tu li scrivi, io li leggo i giornali e so che per le elezioni succedono sempre baruffe, processi, duelli.

— Senti, cara: potrei avere anch'io le mie ambizioni: se vado a Pisa come desiderano....

— Ma chi desiderano?

— I miei amici politici, il comitato del partito, il ministero....

— Ti vai a mettere nell'imbroglio senza nessun costrutto.

— Senti, cara: quando io ti dico che giova ai miei progetti, tu lo devi credere; non posso mica spiegarti per filo e per segno quello che non capiresti.... E poi, dirlo a voialtre donne è il vero

modo di mettere tutto in piazza.... Già tu non dici mai nulla di segreti!...

— Oh se almeno il Signore ci mandasse un figliuolo! tu lasceresti quella maledetta politica e non penseresti che a casa tua.

Un figliuolo! era il sogno di Maria: di non averlo ella si lagnava colla Provvidenza. E sarebbe stato un gran bene per una ragione che lei non sospettava: giacchè probabilmente un figlio avrebbe convertito Aleandri in buon padre e in buon marito. Lui, così poco innamorato della moglie, non ne desiderava:

— Un figliuolo? sarebbero gran seccature. Non siamo forse felici noi due? perchè cambiare?... Ma torniamo al nostro discorso. Di duelli, di processi e di baruffe non ti devi dar pena. Sono parecchi anni che scrivo nei giornali, ho avuto già a maneggiarmi in elezioni, e non mi sono mai toccati nè piccoli, nè grossi guai. Tu sai che la prudenza non mi manca.... Dunque non vorrai esigere da me che io rinunzi a quello che credo necessario di dover fare.

— Eh! padrone di far come credi, lo sei.

— Piuttosto hai ragione dove dici che a Pisa tu non sapresti che fare; ma tu frattanto puoi restare a Firenze da tua sorella. Io verrei spesso a vederti.

Aleandri ci teneva a depositare la moglie a Firenze; così avrebbe avuto le mani libere a Pisa

dove si aspettava un bel che fare, e per di più aveva un legittimo pretesto di recarsi spesso dove già sognava beati amori colla bella incognita del Politeama.

— Ma davvero ci verresti spesso? — domandò la candida Maria.

— Certamente: molto più che il *Gonfalone* di Pisa non si pubblica ordinariamente che tre volte la settimana; forse al più negli ultimi momenti, quando la lotta sarà nel suo calore, avrò che fare tutti i giorni. Credi tu che tua sorella non sarebbe contenta di rivederti?

— Oh per questo felicissime tutte e due; ci vogliamo un gran bene; io per me ci starei sempre a Firenze.

— Chi sa? forse un giorno il tuo sogno si potrà verificare. Io sono deciso a tentare la politica e farò il possibile per riuscire; ma se vedessi la cosa difficile, saprei anche ritirarmi. Ora, senza aver tentato, no.

— Immagina: a Firenze si potrebbe comprare un villino, non lontano da mia sorella; si starebbe beati e tranquilli, anche se Dio non mi manda un figliuolo.... Io spero che tu ti disgusti presto della politica: chi sa? forse la quaresima che vuoi fare a Pisa gioverà....

— Vedi, Maria: è un gran torto quello di una moglie che non sposa, oltre il marito, anche i suoi interessi e le sue ambizioni.

— Mio caro: io ti voglio bene, a te: ma gli interessi e le ambizioni non vennero nè al municipio nè in chiesa come ci venisti tu. Almeno non ce le vidi; forse erano nascoste fra quelle brave signore invitate che mi criticarono perchè dissi il *sì* a voce sommessa.

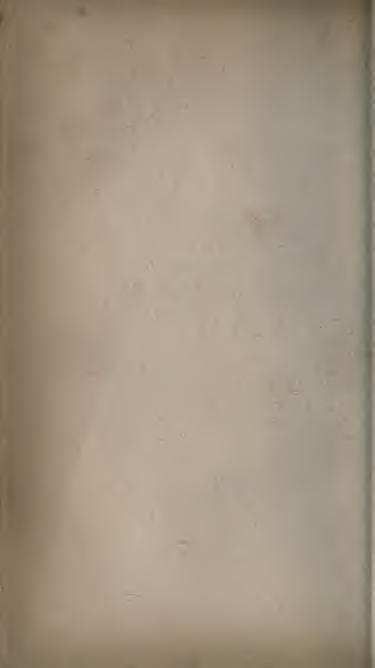
— Se non le vedesti allora, le devi intendere ora.

— Insomma, fa come vuoi.... purchè tu mantenga la promessa di venire spesso a Firenze.

— Oh! non dubitare: ci ho troppo interesse.

La buona Maria prese queste parole di Aleandri come un complimento al suo indirizzo; si sentì tutta consolare, molto più che non era abituata a sentirsi dire delle dolcezze, e concluse:

— Senti: quello che piace a te, piace anche a me.

E per quella sera stettero in casa; felice la moglie che il marito rompesse l'abitudine di lasciarla per i suoi amici politici (così usava dire) e di ritornare a notte inoltrata.

III

'indomani fu per Aleandri una giornata occupatissima.

Se anche non avesse avuto da proseguire col direttore dell'*Araldo* e cogli amici politici le pratiche per la sua missione a Pisa, sarebbe bastato l'affare della sua bella incognita di Firenze. Rinviò al pomeriggio la politica, giacchè il direttore dell'*Araldo* non si faceva mai vivo prima di mezzogiorno; invece si trovò a passeggiare sotto le arcate della posta centrale prima ancora che fosse pronta la distribuzione delle corrispondenze.

Appena aperto lo sportello domandò all'impiegato:

— C'è lettere per Aleandri?

Lo domandò in un certo modo, che se l'impiegato fosse stato un filosofo, o meno avvezzo a

sentire affacciarsi delle voci alquanto commosse, avrebbe avvertito che il richiedente ci teneva molto alle lettere.

Aleandri osservò che l'impiegato faceva scorrere rapidamente un certo numero di sopraccarte levate dalla casella dell'*Al:* finalmente lo vide fermarsi e leggere con attenzione. — Ci siamo! — pensò — è lei.

— Aleandri? e il nome? — domandò l'impiegato.

— Giorgio.

— Da dove attende lettere?

— Da Firenze....

— Che scrittura simpatica! — pensò Aleandri riponendo la lettera nel portafogli: giacchè non intendeva mica di leggerla lì per lì, *coram populo*, come una volgare missiva d'affari, ma di gustarla, di assaporarla....

Discese il Corso rapidamente, allegro, e non si arrestò che alla prima panchina sulle pendici del Pincio.... La lettera era breve: ma può essere altrimenti quando una donna scrive lei per la prima? Per di più, era scritta in francese, la lingua della galanteria; aveva così uno squisito profumo di avventura. E diceva:

« Vi parrà, signore, molto bizzarro, come pare
« anche a me, che io ardisca scrivere a persona
« che non conosco se non di vista e di nome
« colla quale ho appena parlato. Ma che volete?

« ciò che è bizzarro ha sempre esercitato su di
« me una gran seduzione. D'altra parte potete
« essere sicuro che senza una viva simpatia non
« avrei accettato il vostro biglietto; sarebbe ri-
« dicolo il dissimularlo dal momento che vi scrivo,
« io per la prima. E così voi comprenderete che
« io desideri di sapere al più presto chi veramente
« voi siate. Per ora la nostra conoscenza è così
« superficiale che, per quanto io possa sperare
« non debba essere affatto fuggitiva, mi scuserete
« se non aggiungo altro.

« GARDENIA WURTZ
« Via Montebello, 16. »

— Ora tutto dipende da me — pensò Aleandri. — È una donna ardita e fine.... Il suo nome è troppo eletto fra la botanica elegante per non essere un nome di guerra. Non importa: sento di desiderarla, dopo le sue poche righe, più che mai.... Non so se la amerò: oh, ma la desidero, intensamente.

Dalla fioraia di Via Condotti si provvide subito d'una gardenia e la infilò trionfalmente all'occhiello, poi corse all'ufficio postale, si installò a un tavolino della stanza di scrittura, e buttò giù senza prender fiato tre facciate di minuta calligrafia.... Avrebbe scritto un volume.... mà gli pareva, per una prima volta, di dover tenersi entro certi limiti.... Oh! ma scrisse caldo, scrisse non dirò come gli dettavá il cuore, ma almeno se-

condo la sua vivace fantasia. E come non era uomo da perdere facilmente la testa, non dimenticò nulla di quello che era necessario per persuadere Gardenia che essa gli aveva fatto una profonda impressione, gli aveva ispirato una vera passione: e nulla di quello che era necessario di farle subito sapere dal punto di vista pratico.

E principalmente che egli non era ricco: infatti ciò era vero; e poi l'amore venale non gli andava a genio. Voleva insomma che la donna non esigesse da lui se non il sentimento, le soddisfazioni intellettuali e il piacere.

Così, gli parve opportuno di avvertire che aveva moglie, e di soggiungervi qualche spiegazione indispensabile, e cioè: « Mia moglie è una donna « eccellente ma non l'amo: non le ho mancato « e non le mancherò di riguardi, ma mi riserbavo il cuore aperto all'amore; e questo sia « il benvenuto, poichè spira da una donna come « voi. »

Conchiudeva accennando che nel matrimonio godeva di sufficiente libertà e che fra qualche settimana contava di ritornare in Toscana per un lungo soggiorno; che spesso avrebbe potuto trovarsi a Firenze. Frattanto si rassegnava ad aspettare, e sperava almeno il conforto di una lettera di lei, e forse di altre successive: poichè si lusingava di non essersi fatto torto scrivendole di sè con tutta franchezza. Quanto a lui avrebbe

continuato a scrivere ogni giorno finchè non avesse ragione di credersi inascoltato.

Riscrisse infatti il giorno seguente: calcolava (ed era nella verità) che questo scrivere replicatamente senza attendere la prima risposta verrebbe interpretato come un segno efficacissimo di vera passione.

E dal terzo giorno in poi, per tre settimane passò un paio d'ore quotidiane all'ufficio postale ricevendo, leggendo e scrivendo una serie di lettere gravide di mole e palpitanti di ardore.

In quella quotidiana corrispondenza c'era di tutto: Gardenia si esaltava, e non senza ragione poichè Aleandri sapeva scrivere come conviene alla fantasia e al cuore delle donne. Se parlava il francese con qualche esitazione, lo scriveva in modo inappuntabile, perchè sulla carta poteva scegliere la frase: aveva, nella sua vita di giornalista, scritto più volte per giornali di Parigi e la sua prosa era stata favorevolmente accolta. Conosceva l'arte di variare il tuono, adoperando e mescolando il sentimentale, il fiero, l'ironico, il sottomesso, l'imperioso, l'ardente, il voluttuoso,... qualche volta fino l'impertinente e il procace. Era sempre rapido, cosicchè le sue lettere davano molto a pensare oltre il non poco che davano a leggere: una donna che non fosse sciocca o fredda (Gardenia non era nè l'una nè l'altra) poteva pascolarsi una giornata con una lettera di Aleandri.

Così eccitata nello spirito e nel sentimento, anche lei rispondeva a tuono: con minore energia, ma con quella superiorità di delicatezze che le donne sanno trovare, quando vogliono amare.

Rispose subito ad Aleandri: « Siete ammogliato!
« l'avrei scommesso! devo sempre sulla mia strada
« trovare ostacoli: dal resto che mi dite su questo
« argomento comprendo che devo compiangere
« voi, e anche madama; ciò però non cambia i
« miei sentimenti a vostro riguardo; vi ha un
« mondo a parte, affatto diverso da quello delle
« convenzioni sociali: forse un giorno ne saremo
« puniti, eppure io mi sento disposta a viverci
« come se tutto fosse in regola: una vera pas-
« sione colma le valli e appiana i monti. Avete
« fatto bene a dirmi subito la verità sul vostro
« conto; ve ne ringrazio, perchè questo è il prin-
« cipio di una vera fiducia fra di noi: ma vi prego,
« d'ora innanzi, se non è assolutamente necessa-
« rio, di madama.... non si parli più. »

Questo parve ad Aleandri un tratto squisito e vi sottoscrisse di buon cuore, tanto più che giovava, se non a sopprimere, almeno a relegare in lontananza i rimorsi.

« Voi non siete ricco? » scriveva Gardenia « Non
« me ne importa; la ricchezza che ci abbisogna
« è solo d'una relativa libertà, è solo di consa-
« crarsi vicendevolmente tutto il tempo e tutte
« le forze disponibili. »

Questa precisione e questa decisione avvaloravano agli occhi di Aleandri la sua conquista; egli avea sempre sognato una donna energica, spregiudicata; l'ingenuità, la debolezza non si confacevano al suo temperamento.

Quando Gardenia gli confessò d'aver oltrepassato i 30 anni, lui ne concluse che fosse non lontana dai 40, ma senza dispiacere, perchè nell'ideale dei suoi sensi avea spesso vagheggiato la bellezza matura, a cui sono preziosi i raffinamenti dell'arte. Essere il primo amante di una donna gli pareva difficile; preferiva essere l'ultimo, per non avere la gelosia dei successori.

Indovinava che Gardenia doveva aver avuto un passato abbastanza pregiudicato, e per saperne qualche cosa, per incoraggiarla alla confidenza, le comunicò press'a poco alcuni capitoli della propria storia intima.

Infatti essa rispose facendogli intravedere, come dietro un velo, avventure singolari, torti inflitti e ricevuti, viaggi straordinari, relazioni con alti personaggi, brani di passione: conchiudendo però che in iscritto non le pareva prudente dir tutto, che tutto riserbava alle future vagheggiate confidenze; e frattanto lo rassicurava che non dovesse essere geloso perchè mai, mai, non si era trovata verso altri nella situazione d'animo che provava a suo riguardo.

Così Aleandri vagheggiava per l'avvenire una

serie di reciproche curiose rivelazioni che avrebbero riempito i riposi del loro amore.

Giacchè questa sacrosanta, così vilmente spesa e pur sempre inestimabile parola d'*amore* corse ben presto nelle lettere che s'incrociavano fra Roma e Firenze. E di lettera in lettera andò diventando sempre più dominatrice.

Erano tutti e due abbastanza esperti della vita per non sognare un amore eterno, ma se lo promettevano intenso e lunghissimo.

Durarono qualche tempo col *voi*: Aleandri per il primo si lasciò scappare il *tu*; finse di domandarne scusa e finì per implorare il contraccambio.

Arrivò finalmente il *tu* sospirato, come una delle ultime gioie: e quel giorno Aleandri si nascose in un andito per baciare i *tu* che incontrava lungo le righe.

Qualche fanciullaggine si insinua in tutti gli esaltamenti; quindi Aleandri si stimò felice quando in calce a una lettera vide disegnato una specie di tondo, un O che Giotto non avrebbe firmato, ma dentro il quale stava scritto: « Qui ho deposto « per te un mio lungo bacio. » Ritagliò il prezioso pezzetto di carta: e mentre per precauzione distruggeva tutte le lettere dopo averle imparate a memoria, rinchiuse quel tondo fra le due casse dell'orologio: così l'aveva sempre vicino al cuore.

Gardenia invece le custodiva tutte le sue lettere, e le rileggeva da capo a fondo ogni giorno. Tutti e due, che pure così poco si conoscevano da vicino, si adoravano da lontano, e condivano gli slanci della fiamma amorosa coll' incenso di reciproche adulazioni. Così andava crescendo dalle due parti la vanità, che è il principale alimento degli amori.

Come si può da lontano, oltre che l'anima, si accarezzavano anche il corpo. Si scambiarono fotografie: Aleandri mandò la sua, attuale; Gardenia ne mandò parecchie, tutte un po' antiquate, come ella stessa confessava, avvertendo che ora ben poco più le restava delle seduzioni di gioventù. Infatti Aleandri, raccapezzando la fisonomia e la figura contemplata al Politeama, riconosceva che Gardenia era alquanto decaduta dallo splendore dei suoi floridi anni: ma gli pareva ancora bella e sommamente desiderabile.

Piuttosto fece il geloso perchè sul dorso di una di quelle fotografie, male ritagliata, si vedevano le tracce di parole, che Gardenia avrebbe voluto cancellare. Evidentemente era una fotografia *restituita* o *ritirata*. Scrisse furibondo: lei lo castigò con un giorno di silenzio (durante il quale egli riscrisse domandando umilmente perdono), poi perdonò alla sua gelosia e gli fece presente che nessuno di loro due poteva rispondere del suo passato, eccitandolo all' avvenire.

Si scambiavano dei fiori: lui ogni tratto mandava dei mazzi, e Gardenia rinchiudeva nelle sue lettere tutto quello di vegetale che ci poteva stare.

Aleandri le domandò che fiori, qual colore e quali profumi prediligesse: Gardenia rispose che amava le rose, il color azzurro e l'odore di violetta. Ed ecco Aleandri regalare alla moglie boccettine con quintessenza di violetta, e riempirsene lui il fazzoletto: eccolo inalberare cravatta turchina: eccolo ogni giorno rientrare con un bocciol di rosa alla bottoniera, che asseriva essergli stato dato per forza dalla fioraia di Piazza Colonna. Niente più gardenie, poichè Gardenia adorava le rose.

Le più svariate circostanze e i più futili incidenti, tutto si fondeva nel crogiuolo dell'amore, e si riversava nelle lettere di quei due. Se Gardenia faceva una corsa negli ameni dintorni di Firenze era per sognarvi un ritiro con Aleandri; se questi percorreva i Musei di Roma, era per incarnare coll'idea di Gardenia le ninfe e le Veneri di marmo.

Anzi le lettere di Aleandri rivelavano così viva la passione del bel corpo di femmina, che Gardenia, pensando a sè stessa e temendo per lui un disinganno, ne fu sinceramente spaventata. E come per civetteria faceva mostra di adirarsi quand'egli nelle sue lettere andava troppo pro-

càcemente immaginando ardenti piaceri, così sinceramente lo metteva in guardia che non fantasticasse in lei certe perfezioni. Aleandri non usava scrivere sulle generali, di nessuna cosa; ora a lei pareva appunto di capire che egli apprezzasse nel fisico della donna le bellezze in cui si sentiva più debole e che poco stimasse quelle di cui ella, senza fare la corte a sè stessa, si riteneva ben provvista.

Del resto, dopo due settimane di corrispondenza, l'uno era così infatuato e acceso dell'altro che avrebbero continuato ad amarsi, almeno per qualche tempo, per effetto dell'impulso, anche se al rivedersi si fossero riconosciuti affatto sprovvisti di quell'esterno che induce all'amore.

Ora Aleandri non mancava di quell'esteriore che è compatibile colle simpatie femminili, e Gardenia non era mai stata una Venere, ma anche nella maturità aveva di che sedurre.

Una volta deciso che il loro era vero amore, e ben decisi tutti e due a non arrestarsi nelle sfere spirituali, si trattava di venire alla pratica.

S'intende che lei avrebbe voluto correre subito a Roma, e lui avrebbe voluto volare a Firenze ma l'uno era trattenuto a Roma dalla necessità di disporre la sua campagna elettorale, lei era trattenuta in Firenze dalla necessità di preparare la missione che aveva assunta a Pisa negli interessi del generale Sanseverino.

Quando Aleandri ebbe preso un impegno formale per la direzione del *Gonfalone*, scrisse all'amica, trionfante di poterle annunziare che per alcuni mesi si sarebbe stabilito a così poca distanza da Firenze....

« Anch'io per qualche tempo avrei degli af-
« fari a Pisa » — rispose lei, « affari che riguardano
« terze persone, intorno ai quali mi permetterai
« di tenermi in riserbo. »

Lui già sapeva che Gardenia, libera da marito, non lo era assolutamente rispetto a qualche altro: come ci teneva all'amore, ma non a subentrare in tutte le conseguenze di chi si incarica d'una donna in situazione irregolare, non volle approfondire questo punto. Ma dal canto suo replicò esponendole francamente in che consistevano le proprie future occupazioni a Pisa: e, non supponendo che queste potessero essere in conflitto colla missione di Gardenia, concluse che « il destino evidentemente
« li favoriva, e che a Pisa, lui, lontano dalla
« moglie, avrebbe potuto dare tutto sè stesso al-
« l'amore di lei.... »

Gardenia aveva l'istinto pratico; comprese che, se a Pisa avesse voluto trattare l'amore con un uomo che doveva essere il campione della parte avversa al generale Sanseverino, si troverebbe in una situazione piena di pericoli, impossibile o per l'amore o per la politica, forse per tutte e due le cose.

Ora ella non si sentiva di rinunziare nè all'amore nè alla politica; da questa dipendeva la sua posizione, poichè Aleandri le aveva fatto chiaramente comprendere che non era in grado di assumerne il carico; l'amore non lo discuteva più neppure.... Le pareva di morire, sagrificandolo.

Le pareva invece che le due cose, non conciliabili nello stesso luogo, lo fossero in luogo diverso. Lei conservava a Firenze il suo *pied-à-terre;* Aleandri diceva che spesso avrebbe potuto recarsi a Firenze; perchè dunque, restando a Pisa come estranei in campi nemici, non avrebbero combinato di godere delle tregue amorose a Firenze? Più bizzarra era la situazione e più conveniva alla bizzarria del suo temperamento.

Se in avvenire le cose dovessero venire in chiaro, tanto peggio.

Tanto peggio per la politica del generale? o tanto peggio per l'amore? Lei non lo poteva prevedere: dipendeva da Aleandri.

Frattanto gli scrisse semplicemente:

« La stranezza della nostra situazione si va
« complicando; noi ci troveremo contemporanea-
« mente a Pisa: ma, se hai a cuore il mio bene,
« colà resteremo estranei l'uno all'altro:... indo-
« vinerai forse il perchè senza che io sia cóstretta
« a confessarlo.... Sarà però molto facile di ritro-
« varsi ogni tratto a Firenze, dove io sarò tutta
« solo per te, come vorrei essere sempre se le cir-

« costanze lo permettessero.... Sono queste delle « spine sulla via dei nostri amori, ma tanto più « godremo nel cogliere le rose. »

— Gardenia ha un padrone — pensò Aleandri — ma non ho forse anch'io una padrona? ci consoleremo della comune servitù.

. . . .

Venne finalmente quel tal giorno, per il quale poterono fissare il loro primo colloquio; anzi lo chiamarono il giorno delle loro libere nozze; e Aleandri aveva fatto incidere la prossima data in un anello d'oro puro che intendeva di porre in dito a Gardenia come pegno di amore irrevocabile.... Irrevocabile? finchè almeno avrebbe potuto durare....

Aleandri era arrivato la sera precedente a Firenze, aveva installata Maria presso la cognata e preso un breve congedo dalle due donne, dicendo che gli era indispensabile andare col primo treno del mattino a Pisa: di là avrebbe poi scritto.

Infatti si alzò all'alba, trovò pronta la cittadina, e scese alla stazione; ma invece di prendere il biglietto, si cacciò in un *fiacre* chiuso e si diresse verso i Lung'Arni. A quell'ora mattutina le vie erano quasi deserte.... Lui doveva essere come all'oscuro e non visto nell'interno della vettura chiusa:... il tragitto era breve.... Eppure gli parve che questo durasse un secolo: gli parve che gli spazzaturai, le guardie in cui

s'imbatteva ficcassero gli occhi nel *brougham*, lo squadrassero, gli scrutassero l'anima e gli leggessero in volto che lui stava commettendo una viltà....

Giacchè ogni inganno è una viltà; e lui in quel momento ingannava la buona e fiduciosa Maria, che egli aveva baciata in fronte prima di partire e che aveva ripreso il suo onesto sonno, augurandogli il buon viaggio e sinceramente augurando che tornasse presto, e ricordandogli di aver prudenza negli impicci politici dove s'andava a cacciare....

Per quanto fosse viva in lui la passione, per quanto vivace il presentimento della voluttà, per quanto esaltato il suo sentimento dalla corrispondenza focosa durata per tre settimane, per quanto acuto il desiderio, egli non sapeva esimersi da un certo malessere.... Neppure il suo fatalismo, la sua devozione abituale a una morale elastica ed epicurea, gli permettevano la tranquillità: quando si percorre una via tortuosa, nessuno può non sentir vacillare le gambe della coscienza.... La strada del male non è così liscia come volgarmente si crede: ci vuole la sua forza e il suo patimento a percorrerla.

« Troverai delle rose dappertutto; » gli aveva scritto Gardenia « farò saccheggiare qualche giar-
« dino perchè quando verrai, tu mi possa aspet-
« tare fra le rose.... non voglio che rose intorno
« a noi.... Avrai pazienza un poco, perchè quando

« mi annunzieranno che tu sarai arrivato non so
« se avrò la forza di muovere un passo.... Da due
« giorni ho la febbre, e più ti avvicini e più mi
« cresce nelle ossa.... In quel momento, amor mio,
« abbi pietà di me, e non mi far morire.... »

Aleandri rileggeva l' ultimo brano dell'ultima lettera di Gardenia; la fiamma della passione riarse, piena di energia....

— Sarà domani quello che vuole il destino: oggi almeno avrò vissuto.

Fece fermare il *brougham* a qualche distanza da un quadrivio e si avviò così lentamente che, se anche il fiaccheraio non avesse subito fatto voltafaccia, Aleandri avrebbe potuto egualmente nascondergli il proprio obbiettivo. Poi, dileguata intorno a lui ogni apprensione di sospetto, si recò in un attimo al n.° 16 di Via Montebello.

Appena ebbe toccato il campanello che corrispondeva al piano terreno (giacchè Gardenia occupava tutti e due gli appartamenti), il portone si aperse, e Aleandri si trovò faccia a faccia con Pietro, cuoco-cameriere-servitore e uomo di fiducia della sua bella.

Pietro, impassibile, impenetrabile, ossequioso, si mostrò ligio alle istruzioni avute e all'altezza della circostanza.

Introdusse subito Aleandri in un salottino, dove uno scrittoio e pochi mobili in *reps* color di uva secca parevano attendere un uomo di affari.

— La signora mi ha incaricato di domandarle se ha fatto buon viaggio; se il signore desidera qualche cosa.... un caffè,... non ha che a comandare.

— Portatemi pure il caffè — rispose Aleandri, che sentiva bisogno di ricomporsi.

E mentre sorbiva il caffè domandò:

— Come sta la signora?

— Veramente ieri sera andò a letto dicendosi un po' sofferente; ma non ho avuto altro ordine se non di chiamarla questa mattina alle nove e di darle notizie del signore....

— Bene: verrete più tardi ad informarmi della sua salute, e la pregherete da parte mia di indicarmi a che ora potrò essere ricevuto.

— Sarà servito:... la stanza qui accanto è preparata per il signore se vuol riposare....

Pietro si ritirò: e Aleandri si confermò nell' idea che Gardenia, a giudicarne anche dal domestico, doveva essere proprio una donna compita.

Restato solo, Aleandri aprì la porta della stanza accanto: Gardenia aveva fedelmente osservato la sua promessa; c' erano rose dappertutto; magnifiche rose, delle più scelte qualità, lussureggiavano in diversi vasi eleganti sul tavolo, sulla *toilette*, nei vani delle finestre, accanto al letto: il loro vivace e gaio colore spiccava sull' intonazione della stanza, che aveva mobili d' ebano, stoffe e tappeti in severe combinazioni di grigio ed azzurro.

Il letto, sotto un baldacchino di damasco azzurro, e coperto di raso azzurro, appariva colle lenzuola un po' rimboccate verso il capezzale, e lì faceva capolino un mazzo di rose più superbe e vistose di tutte le altre....

Alla fioca luce mattutina che penetrava appena attraverso le gelosie e i cortinaggi, nulla di più seducente che quella stanza piena di ombre azzurrine e popolata di rose. Una maga innamorata non avrebbe saputo far di meglio.

Aleandri ne restò così colpito che non potè resistere dal baciare quei fiori, messaggeri d'amore E così, fra le rose del guanciale trovò un bigliettino di lei:

« Abbi pazienza qualche ora: per certi riguard
« di casa, non ci potremo vedere che più tardi
« frattanto riposa, se ti è possibile. Io tremo tutt
« immaginando a che cosa sarà di noi fra breve...
« Uno di questi giorni vale la vita.... Ti scriv
« questo alle quattro del mattino. Amor mio
« aspettati in breve di essere soffocato dai mie
« baci.... »

Aleandri stette un'ora cogli occhi fissi sul bi glietto, inebbriato in quell'atmosfera di amor di azzurro, di rose e di profumi.... Poi la tension delle facoltà gli indusse tale una stanchezz che si assopì sopra una poltroncina accanto a letto, posando la testa sulla coltre di raso az zurro.... Quando si risvegliò, per acquetarsi, appro

fittando della *toilette* che era lì apparecchiata, si permise un'orgia di acqua e di acque odorose.

Toccò il campanello, e comparve subito il domestico.

— Ho riposato a sufficienza; aspettando che la signora sia in grado di ricevere mi favorirete qualche libro o qualche giornale.

— Se crede, il signore può passare nel salotto di madama.

Attraversarono un andito e Aleandri restò solo nel salotto.

Passò in rivista i mobili, i gingilli, i quadri, le statuine, le fotografie; cercò di indovinare la storia di ciascuno di quegli oggetti in relazione al passato di Gardenia, ancora per lui così misterioso: lo colpì sopra tutto una tela, che gli parve di buon pennello, probabilmente di scuola bolognese....

La trovò bella, e trovò singolare che un capo d'arte seria si trovasse lì in quel salotto; gli parve incompatibile colla vita frivola e girovaga in cui sapeva, così sulle generali, che s'era agitato il passato di Gardenia; colla vita frivola e sconclusionata che si rivelava anche in tutte le altre particolarità di quella stanza....

Ma un'analoga sorpresa lo attendeva nella piccola biblioteca di Gardenia: c'erano lì diversi volumi, tutti elegantemente rilegati in marrocchino e oro: la maggior parte insignificanti, due

soli significantissimi; ed erano proprio quei due che, messi a parte, e cogli indizi d'essere spesso sfogliati, rivelavano o almeno potevan far supporre le tendenze di Gardenia....

Bel contrasto in verità; *M.lle de Maupin*, i *Pensieri* di Pascal; questi dettati dal più sublime spirito di austera virtù.... quella fatta apposta per i ghiotti del peccato.

Aleandri non era osservatore superficiale: la sua curiosità, una volta eccitata, amava di approfondire i particolari. Sfogliò quindi diligentemente *M.lle de Maupin* e rilevò che le pagine più spesso consultate erano appunto quelle dei passaggi più scabrosi. Se l'aspettava: ma non così di leggere in un angolo del frontespizio, scritte da finissima femminile calligrafia, queste parole,

« Alice B.... alla sua diletta Michelina, in me-
« moria della tenera amicizia stretta ad Interla-
« ken; augurandole felicità ad onta del marito! »

— Esemplare amicizia! — pensò Aleandri, — raccomandata a un tipo come la Maupin! Felice il marito con simili auguri!... A proposito: Michelina dev'essere poi Gardenia, e questa, dal momento che mi scrisse di esser libera da marito, l'ha avuto, e forse l'ha ancora, lontano..... Basta: tutti misteri che ci divertiranno.

Guardò l'orologio: capì che Gardenia sarebbe, per riguardo ai domestici, restata ancora qualche tempo invisibile. C'erano lì delle sigarette: se

fosse stato il secondo appuntamento, lui che era buon fumatore, ne avrebbe approfittato; ma il primo, sarebbe impertinenza imperdonabile.... Prese quindi a sfogliare Pascal.

Una crocetta a matita indicava che Gardenia aveva profondamente meditato sul testo: « Quelli che fanno professione di tratti di spirito sono cattivi caratteri. »

— Buono! — pensò Aleandri — questa è per me che ho militato nel giornalismo umoristico: capisco che lei cerca sentimento, espansione.... probabilmente anche qualche altra cosa.... ma di arguzie non si diletta; sono avvisato.... e ne sono felicissimo: anch'io abborro la donna che fa professione di spirito.

Una seconda croce contrassegnava la seguente frase: « Quanto è più lunga la strada in amore, « tanto più si sente il piacere da uno spirito de« licato. » — E anche da un corpo bene organizzato — commentò mentalmente Aleandri.

Poi c'era una nota, di mano autentica di Gardenia; e corrispondeva al famoso detto di Pascal: « Se il naso di Cleopatra fosse stato più « corto, tutta la faccia del mondo sarebbe stata « mutata. » E Gardenia, femminilmente, aveva scritto in margine: « Oh! se il mio naso fosse un poco più lungo! »

Infatti Aleandri potè lì per lì verificare che questo era uno sfogo di tutta sincerità; sulla

mensola del caminetto stava fra gli altri gingilli, incorniciata fra quattro bastoncini dorati una fotografia, formato *promenade.* Quell'esemplare lì lei non glielo aveva mandato: era senza dubbio lei, ma in gioventù molto remota. Strano ritratto! Gardenia vi pompeggiava in abito bianco da sposa, coi tralci di fior d'arancio.... la ghirlanda però non c'era: ella figurava al passeggio in un giardino e col pretesto di superare un lieve ostacolo del terreno, rialzava il lembo delle sottane e mostrava la gamba, con una civetteria!... Insomma un vero raffinamento di audacia rispetto al sacrosanto abito di nozze.

— Deve averne fatte vedere di belle al marito, — pensò Aleandri. E in quel momento udì schiudere e richiudere con delicatezza due porte delle stanze accanto.... Doveva esser lei, Gardenia....

Si sentì invadere da un'emozione soffocante: si vide nello specchio del caminetto, pallido come la morte: sentiva in quel punto accumulate tutte le impressioni e le fantasie di cui aveva quotidianamente vissuto da un mese.

IV

ARDENIA venne innanzi colle braccia aperte: pareva una cieca che brancolasse: lui la intravide appena.... Si tennero a lungo abbracciati, in piedi, e così abbracciati, senza guardarsi, si posero a sedere, stretti l'uno all'altro, sul sofà.

Si erano troppo intensamente e stranamente amati, perchè quello non fosse un momento straordinario. Gardenia dagli occhi chiusi lasciava sfuggire due lagrimucce e tutta la sua persona, grassa a dir vero, fremeva e tremava....

Ma Aleandri, che fu il primo a guardare vedendo, si trovò in una posizione molto singolare: Gardenia in quel momento, parte per l'emozione, parte perchè negli ultimi giorni era stata un po'indisposta, gli parve tutt'altro che bella; non solo molto diversa da quella provocante sposa che ve-

deva lì fotografata sul caminetto, ma anche da quella seducente donna che gli era sembrata al Politeama. S' intende che ella non aveva trascurato i doveri di un' accorta *toilette:* i suoi capelli erano accomodati sulla fronte e sulla nuca in grazioso disordine: una veste da camera di raso bigio con nastri color di rosa le disegnava procacemente le forme; un' elegantissima pantofola sporgeva sul tappeto.... Eppure lui guardandola in volto la vedeva decisamente brutta, disfatta....

Egli non sapeva ancora che Gardenia era una di quelle donne che si direbbero bifronti come Giano, che nei momenti di passione si stravolgono così che la loro bellezza si ecclissa. Non sapeva che Gardenia nella calma dei lineamenti era tutt' altra donna da quando vi operavano le forti sensazioni.... Che era una donna sul cui volto bisognava chiudere gli occhi nei momenti supremi. Una donna che si disfaceva sotto il dolore e sotto le battaglie, mentre poi risorgeva, ancora splendida malgrado la svanita gioventù, nel piacere tranquillo....

In quel punto Aleandri fu letteralmente atterrito: gli pareva fin ridicolo di aver tanto sospirato, tanto scritto, tanto desiderato per una tale.... disillusione.... E pure gli conveniva, in quel punto, a meno di non mancare ai più elementari doveri dell'uomo verso una donna, gli conveniva

non solo dissimulare la propria sgradita sorpresa, ma simulare il trasporto supremo dell'amore. Lui l'aveva contemplata a suo bell'agio nelle due serate del Politeama, lui s'era mosso per il primo, le avea chiesto licenza di pensare a lei, di dirigerle il proprio omaggio e il proprio cuore. E nella loro infuocata corrispondenza era stato lui a prendere l'iniziativa della lirica, a sollecitarla e a solleticarla così da metterle indosso la febbre; lei, invece, pur lasciandosi trascinare, lo aveva sempre sinceramente messo in guardia contro i voli della fantasia.

Però gli conveniva allora mostrarsi coerente, fare l'Antonio a piè di Cleopatra, consolandosi nel pensiero che anche Cleopatra non potè vantare bellezza, eccitandosi colla speranza che anche Gardenia saprebbe rivelare le prepotenti facoltà che diedero a Cleopatra l'impero.

In questa strana battaglia Aleandri si sentiva così stringere da opposte tendenze che finì col singhiozzare, quasi l'anima sua cercasse un'uscita da quelle strette. Nessun grande attore avrebbe potuto trovare più felice soluzione quando il poeta lo mette in una situazione formidabilmente difficile. Quei singhiozzi, effetto involontario della natura, equivalevano al meglio architettato colpo di scena.

Gardenia ne fu scossa nell'intimo del cuore: le parve che quello fosse il linguaggio della più

violenta passione, e si strinse talmente al seno il suo uomo, e lo baciò con tale ardore e gli fissò gli occhi addosso con tale espressione di felicissimo trionfo.... e la sua fisonomia cominciò a così vivamente riaversi, che Aleandri cominciò a pentirsi di aver così dubitato di quella donna.

— Credo ora — pensò — che ella valga la pena di amarla . . . .

. . . .

Le parole vennero lentamente alla bocca di tutti e due: e furono dapprima parole poco concludenti.... quasi sconnesse, pronunziate a bassa voce.... Erano abituati a scriversi, non a parlarsi.... Eppure ogni brano di frase nascondeva una carezza e negli intervalli un bacio era presto seguito da un altro bacio....

Un poco alla volta però la calma si ristabiliva fra quei due esseri; si stabiliva fra di essi la confidenza della parola; le idee riprendevano il loro corso naturale: e quando venne il domestico ad avvertire che la colazione era pronta, essi già da un'ora divoravano il tempo in un capriccioso dialogo fatto a mosaico con frammenti del loro passato, del presente e dell'avvenire.

Nel passare al salotto da pranzo Gardenia gli disse: — Ricordati che quando c'è il domestico bisogna che ci diamo del *voi*. Non tarderà molto a indovinare che razza di affari noi trattiamo: forse avrà già capito che vi ha intima relazione

ra te e quelle lettere per cui mi inquietavo quando
l fattorino ritardava.... Ma dobbiamo rispettare
nche le sue convenienze.

Certo non v' ha nulla di più gustoso per due
nnamorati che il trovarsi a tavola senza testi-
noni; quando invece di misteriosi contatti affi-
lati volgarmente ai piedi e di occhiate istan-
anee, i due hanno libertà di fissarsi in volto, di
usarsi mille reciproche finezze col pretesto del
nangiare e del bere, e magari di abbracciarsi tra
un piatto e l'altro.

Aleandri e Gardenia si comportarono a tavola
in un modo che avrebbe fatto orrore a chi apprezza
le compiacenze gastronomiche: quasi tutta la co-
lazione restò a benefizio del domestico e della ca-
meriera.

— Ho veduto in casa tua un ospite che mi ha
sorpreso — disse Aleandri.

— Forse quella *Famiglia d'Adamo?* È un bel
quadro, non è vero?... mi hanno detto che lo si
può battezzare per un Guercino....

— No: non volevo dir quello: ma come dia-
volo Pascal è venuto a finire nel tuo salotto?

— Me lo diede il padre Morales.... uno spa-
gnuolo, anzi andaluso....

— Mi figuro che i preti andalusi non avranno
le stesse seduzioni delle donnine andaluse.

— Oh! era un bell'uomo: mi voleva conver-
tire, quando lui era in punto di morte; e, sia

detto fra di noi, credo che se fosse stato in buona salute si sarebbe innamorato di me.... Non ti rannuvolare, amor mio. Se tu volessi essere geloso del mio passato, non la finirai più.... Te l'ho già detto francamente, io ho vissuto molto

— Il che vuol dire che ne hai fatte di tutti colori.

— Un poco alla volta la saprai tutta la mia storia, perchè a te voglio dir tutto; e come non mi sono mai sognata di dirlo ad altri, questo ti proverà se io ti ami in un modo affatto eccezionale.... Bada: io l'ho già capito dalle tue lettere, hai un gran difetto: il dubbio e il sospetto sempre pronti: hai la tendenza a sofisticare, a sottilizzare, a cercar il pelo nell'uovo: questo è un gran difetto in amore: perchè non lascia tranquillo il godimento e inasprisce le pene: anzi ne va ad inventare, mentre davvero non mancano e non mancheranno anche a noi.... Tu hai il cuore buono e la testa cattiva.

— Il male è che anche il cuore non me lo sento buono.... — pensò lui.

— ....Manda al diavolo la tua testa quando siamo in amore, e lasciati vivere, lasciati amare.... Te lo giuro: sarai il mio ultimo amore, e quando, sarà finito....

— Già pensi alla fine?

— Eh mio caro, io ti indovino: tu mi lascerai.... Non me ne importa, ti amo egualmente: ho de-

iso di goderti, finchè tu vorrai, con tutta me
tessa: e mi parrà d'aver finito bene....

— Scusa, Gardenia.... che non ti parrebbe l'ora....
i cominciare?

— Sì.... — rispose Gardenia abbassando la voce
– mi hai portato l'anello dei nostri liberi amori....
ıe lo porrai in dito.... Il padrone sei tu....

....E qui è inutile soggiungere ciò che tutti
ossono agevolmente indovinare, o imparare dai
ıolti libri contemporanei che in prósa e in versi
rattano a fondo e rimescolano i trionfi della ma-
eria....

Verso sera i due amanti si posero a respirare
lietro le gelosie socchiuse: Aleandri aveva pa-
ecchi conoscenti in Firenze; come per sua mo-
;lie e per sua cognata egli doveva trovarsi a Pisa
;ià da molte ore, ci teneva a non farsi vedere;
ıer quel giorno egli era prigioniero.

Però la sua prigionia gli pareva gradevolissima,
: quando Gardenia offrendogli una sigaretta e di-
:endogli: — Ci conviene il riposo, amor mio —
o guardò in modo che rivelava rinascenti desi-
leri e larghe promesse, ad Aleandri venne in
nente Cleopatra coll'aggettivo affibbiatole da
Dante Alighieri.

A pranzo mangiarono coll'appetito di un gio-
vane scolaro e d'una modistina che abbiano fatto
lunga passeggiata: e, sull'ora della digestione,
approfittarono della calma per discorrere un

po' sul serio di quello che chiamavano il *nostr(o)*
avvenire.

— Voglio darti un' altra prova — disse Gar-
denia — della mia assoluta fiducia. — E infatt(i)
gli spiegò candidamente le sue relazioni col ge-
nerale Sanseverino, la necessità in cui si trova(va)
di rendergli servizio se voleva averne assicu-
rato il proprio avvenire:

— Mi preme ora tanto più di venire con lu(i)
ad una conclusione che mi restituisca la mia li-
bertà; così da parte mia, fra qualche mese, no(n)
ci sarà nulla che mi impedisca di essere assolu-
tamente tua. Sanseverino è uomo d'onore: anch(e)
se non riesce, purchè io faccia quello che lui de-
sidera per servirlo, manterrà finalmente le su(e)
promesse.

— Ma tu, sei o sei stata maritata? — inter-
ruppe Aleandri, accennando al ritratto di Gardeni(a)
vestita da sposa.

— Non divaghiamo, mio caro: un po' alla volt(a)
saprai tutto: ci sarà da ridere e da piangere...
Ora pensiamo alla nostra guerra di Pisa, poich(è)
là noi dobbiamo batterci....

Aleandri però non divagava che a parole e i(n)
apparenza: il suo pensiero era invece profonda-
mente inteso alle circostanze che lo aspettavan(o)
sul terreno della lotta elettorale: e di queste cos(e)
egli aveva sufficiente esperienza per misurare i(l)
vantaggio di avere intime intelligenze nel camp(o)

nemico. L'intreccio dell'amore colla politica lo seduceva: già vagheggiava di trionfare anche in questa coll'aiuto di quello. Il cardinale di Retz era sempre stato il suo ideale.

— Infatti — disse — a Pisa ci batteremo.

— A meno che tu non voglia facilitare gli affari miei....

— Senti, Gardenia; se tu mi ami veramente, non domandarmi il sagrifizio dei miei progetti politici: dal servire a dovere i miei amici dipende la mia carriera.

— Ebbene: ci batteremo a Pisa come se fossimo l'uno per l'altro due sconosciuti: e quanto più spesso ci sarà possibile verremo qui à Firenze dove l'amore ci aspetta.

— Forse questo sarebbe possibile anche colà senza comprometterci....

— Forse: ma la prudenza non sarà mai soverchia, nel tuo e nel mio interesse: ad ogni modo giudicheremo sul posto. Tu ci vai domattina?

— È indispensabile.

— Io ci verrò in settimana.

— E ora, rimandiamo a domani la politica....

— Sì caro: fra la tua stanza e la mia non c'è che un andito e la mia *toilette*....

Chi non dormì affatto quella notte fu Aleandri, neppure dopo che ella gli ebbe definitivamente augurato, anzi imposto il riposo, e che, licenziatasi, si chiuse nella sua stanza popolata di rose.

Le emozioni delle ultime ventiquattr'ore non gli permettevano la quiete: anzi, nel fastidio di questa inquietudine, anche l'amore intenso e soddisfatto gli parve cosa amara, così da vagheggiare il progetto di finirla subito con Gardenia.

Una quantità di serie e di futili ragioni, incominciando dalla sua qualità di marito e terminando al naso un po' troppo corto della sua bella, lo attiravano a rompere subito la sua catena. Un giorno forse non ne avrebbe avuta la risoluzione, quand'anche la catena gli diventasse pesante. Perchè un'avventura cominciata in modo singolare non poteva finire in modo inatteso?

La sua situazione era così strana, che egli avrebbe trovato facilmente un pretesto per iscrivere una lettera di decente e definitivo congedo.

Passò nel salottino e prese la penna.... Cercò le idee, ma gli occhi non gli si potevano spiccare da quelle rose messe lì con tanto amorosa profusione.... E poi Gardenia gli aveva prodigato il proprio amore con tanta generosità!... Sarebbe stata atroce ingratitudine pagarla lì per lì con tanto inattesa umiliazione....

— Se il nostro amore ha da finire — conchiuse — morirà da sè: io non mi sento ora la forza di soffocarlo.

Così avvenne che sul tavolo, invece di una lettera di congedo restò una calda epistola, dove l'amore trionfava....

. . . .

E ora, alla politica! — disse Aleandri fra di sè, prendendo posto in treno: e durante il viaggio almanaccò circa le prime visite che lo avrebbero occupato al suo arrivo e circa l'articolo-programma col quale intendeva di assumere la direzione del *Gonfalone*....

Quando Aleandri si metteva di cuore a un'impresa, sapeva agire con rapidità: aveva in grado notevole la facoltà assimilatrice degli uomini e delle idee. Così prima di sera aveva già fissato il suo alloggio in Pisa, aveva fatto conoscenza coi due membri influenti che rappresentavano il consiglio direttivo e quindi gli azionisti del giornale, aveva preso questo in consegna dal direttore cessante, s'era inteso col proto (un vecchio esperto che in caso di bisogno era capace, colle forbici, di fabbricare tre quarti del periodico, oltrechè di farlo stampare)....

Del resto, per il primo numero, tutto l'interesse era concentrato nel cambiamento di direzione; da parecchi giorni, amici ed avversari aspettavano Aleandri, e di misurarne il valore: egli si trovava nella situazione di un artista scritturato da lontano per rialzare le sorti di uno spettacolo teatrale: la *Scintilla*, giornale dei progressisti, aveva già buttato là qualche allusione al « venturiero della penna che il partito della « *pagnotta* aveva assoldato fra gli scribacchini

« disoccupati della capitale, un poco a proprie
« spese, un poco a quella dei fondi segreti del
« ministero.... »

Aleandri comprese che bisognava far colpo fin dal primo numero sotto pena di far fiasco....

Disse dunque al proto: — Per il numero di domani mettete quello che volete; riserbatemi solo le prime tre colonne.... A migliorare il giornale penseremo poi....

Facendo colazione coi due azionisti influenti, (i quali conoscevano a perfezione tutto l'arruffic delle questioni politiche, amministrative e personali, oltre tutti i pettegolezzi del paese) Aleandri potè avere quelle principali informazioni che gl occorrevano per la giornata.

Le ruminò fumando il sigaro, poi si chiuse pe qualche ora nella sua stanza, a tu per tu coll carta e la penna.

Frattanto i due azionisti correvano dai loro in timi, uno alla libreria più accreditata, l'altro a caffè dell'*Ussero*, per comunicare le loro impressioni circa la persona di Aleandri.

La libreria era il convegno dell'aristocrazia de partito moderato: al caffè dell'*Ussero* si riuniv la democrazia e la gioventù, sempre dello stess partito.

In brevi colloqui Aleandri non poteva certo essersi rivelato gran cosa: ma come aveva l'art di ispirare grandi simpatie, specie ascoltando pa

ientemente e mostrando di condividere le pas-
ioni dei suoi interlocutori, la libreria e il caffè
lell'*Ussero* furono presto persuasi che il partito
iveva messo la mano sopra un campione di molto
'alore.... e che la *Scintilla* e il Manfredi e tutti
progressisti ne toccherebbero di santa ragione....
_a voce poi si diffondeva dagli intimi dei due
nfluenti anche ai più lontani amici, da questi ai
ieutri, e ai nemici.... Tutta Pisa attendeva l'ar-
icolo dell'esordiente direttore....

Aleandri intanto buttava giù la sua prosa: poi,
:ome usa solo nelle grandi circostanze, la rivide
ıttentamente, la lardellò dove l'attacco gli sem-
ɔrava troppo debole o l'epigramma troppo spun-
tato.... Quando ne fu presso a poco contento, portò
lui stesso l'articolo in stamperia, riserbandosi di
ritoccarlo sulle bozze.

Il proto e i pochi compositori erano tutti del
partito, cosa importantissima nelle guerricciuole
locali.... La stamperia fu tutta in giubilo di poter
comporre cose che, dicevano loro, levavano la
pelle al Manfredi e ai manfrediani.

Il *Gonfalone* non aveva mai parlato così chiaro;
il suo grido di battaglia corrispondeva talmente
alla situazione degli animi, che l'indomani mat-
tina Aleandri ebbe un vero successo: congratu-
lazioni da gli azionisti; una folla di amici im-
provvisati: le signore del partito moderato gli
fecero sapere che desideravano di conoscerlo: il

prefetto gli mandò a dire che gli occorreva d
conferire con lui e lo pregava di favorirlo a co
lazione: quelli del caffè dell'*Ussero* fecero scri
vere a carbone sui muri *Viva il Gonfalone*
Abbasso i manfrediani! Affissero due copie del
l'articolo sulla porta chiusa dell'ufficio della *Scin
tilla*, ne mandarono altre al Manfredi e ai suc
satelliti, sottolineando in rosso per ciascuno i pas
saggi che personalmente li riguardavano. Quel
della libreria pensarono subito ad organizzare u
pranzo di benvenuto in onore di Aleandri.

Il notaio Mustacchi, che era molto disoccu
pato, fuorchè a caccia e coi cavalli (fierissim
nemico di Manfredi perchè non gli era riuscit
di vendergli una delle sue bestie, rozza e bolsa
volle ad ogni costo regalare ad Aleandri una r
voltella con buona provvista di cariche.

— Caro signore! io son ben contento di far
la sua conoscenza, e la ringrazio: ma che cos
devo fare del revolver?

— Per carità: io li conosco bene quei birbant
ai suoi articoli non sapranno mai rispondere; m
sono capaci di aggredirlo a tradimento.... Anzi
guardi la notte di non andar solo sotto i port
cati, dove le ombre sono molto fitte....

Aleandri non era pauroso, ma timoroso dell
seccature, degli impicci volgari: avea fisso i
mente di evitarli se fosse possibile.

Accettò dunque il revolver, tanto per liberar

la Mustacchi, e andò dall'ispettore di pubblica
icurezza; dove fu ricevuto come conveniva ad
ıomo che godeva l'intimità del signor prefetto
che era bene appoggiato a Roma.

— Mi regalano questo e mi dicono così e così....
ei, cavaliere, che conosce il paese, potrà meglio
nettermi sull'avviso, se veramente occorre.

Il cavaliere ispettore rispose:

— Il porto d'armi a difesa personale glielo farò
pedire subito anche senza bisogno di tassa e di
ollo: questo per ogni caso: ma, fra noi, credo
he Ella potrà lasciare tranquillamente a casa il
evolver.... anche se i suoi futuri articoli doves-
ero staffilare i manfrediani più ancora del suo
ellissimo.... gliene faccio i miei complimenti....
ol quale ha esordito.... In quel partito, vede, non
ono di molti, e fra i pochi, abbonda la canaglia....
Jn buon numero l'abbiamo potuto mandare a
lomicilio coatto, e ci stanno come a casa pro-
ria: per certi altri è tutto pronto, d'accordo colla
rocura del Re, per ammonirli alla prima occa-
ione. E quando sono ammoniti, o mogi come
ıgnelli, o basta un po' di attitudine sospetta per-
hè si ritenga infranta l'ammonizione e vadano
ı coltivare le isole dell'arcipelago toscano.... Quei
ochi, i quali non si possono mettere in queste
condizioni per diversi riguardi, e che pure, es-
endo gente calda, sarebbero capaci di trascendere,
o li tratto paternamente: alcuni li chiamerò, al-

cuni gli ho già chiamati, e li ho candidamente avvertiti che li faccio sorvegliare.... Agiscano come credono per le elezioni, anche se non sono elettori; ma violenze, qui il governo non solo non le tollera, le previene.... Anzi ho buttato là qualche parola, facendo loro intendere che lei non è persona da mandar giù provocazioni, e che, dopo il mio avvertimento, lei si troverebbe sempre nel caso di legittima difesa.... Ma, le ripeto, può stare tranquillo per questo riguardo.... Si è già sparsa la voce per la città che lei è altrettanto forte nella scherma quanto colla penna: e che mette una palla dentro un pezzo da cinque franchi a venticinque passi di distanza.... Insomma, scriva: scriva forte e non pensi al resto.... E quando vuole notizie, informazioni particolari e personali, venga pure da me.... Per la cronaca del *Gonfalone* i registri della questura sono aperti: non li posso assolutamente negare neppure alla *Scintilla*, ma lasci fare a noi, che le primizie di tutto il buono saranno per il *Gonfalone*.... Se loro fossero al governo farebbero lo stesso.... Anzi a questo proposito, il commendator prefetto mi ha incaricato di farle sapere che sui fondi *disponibili*, in caso di bisogno.... entro certi limiti s'intende, perchè i fondi sono scarsi,... ella può dirigersi a lui confidenzialmente.... Gli azionisti del *Gonfalone* sono gente ben disposta e che ha mezzi.... ma qualche volta.... non si sa mai... Insomma ella m'ha capito....

— Ho capito: spero che la campagna andrà bene; ora scusi, ma devo andare dal segretario comunale per certi dati di fatto: bisogna subito attaccare, e vigorosamente, la lotta amministrativa....

Tutto il che fare di Aleandri come giornalista si riduceva a scrivere tre articoli per settimana, e ad insinuare qualche epigramma qua e là. A fornirgli la cronaca pensava la questura, e a riempire le lacune il proto colle forbici, o lui con un corriere settimanale in cui gli riesciva facilmente, col pretesto di teatri, di musiche, di bagni, di feste, lusingare la vanità delle signore. Non le nominava mai, ma le designava esattamente, e sapeva per turno dedicare ad esse qualche caratteristico omaggio: nelle borghesi sapeva scoprire eleganze aristocratiche, nelle signore della *haute* perfezioni eminenti....Dove non c'entrava politica, adulava anche le signore dei manfrediani.... Lodava tutto quello che era possibile di lodare, e con garbo solleticante. Accomodava saporitamente, sia nel senso polemico che laudativo, le numerose corrispondenze che gli piovevano dalle piccole borgate della provincia.... Così il *Gonfalone* andava sventolando trionfalmente: il dolce vi contribuiva a far risaltare l'amaro, mentre la *Scintilla* di Manfredi aveva una tinta uniforme di bile e un sapore di puro veleno.

Parecchi giovani dilettanti gli si offersero, am-

biziosi di celebrità locale, e di far le prime armi sotto un buon maestro: lavoravano gratuitamente e con uno zelo da non dire. Gli servivano di sollievo al lavoro e come ardenti banditori del *Gonfalone....*

Insomma le elezioni al consiglio comunale ridussero al minimo la rappresentanza, già prima molto debole, del partito di Manfredi. E le successive elezioni al consiglio provinciale, dove Manfredi già spadroneggiava, ridussero anche in questo la situazione in favore dei moderati.

Ma frattanto, che cosa faceva Gardenia? Anche lei preparava la politica del generale suo padrone; e coltivava ardentemente l'amore di Aleandri. Mentre questi apertamente trionfava, lei divideva il suo tempo fra Pisa e Firenze.

L'ambizione del generale era conosciuta a Roma. Ma come le elezioni erano ancora lontane, gli avversari di Sanseverino non avevano interesse a mettere le cose in piazza: potevano sfumare in lui e la volontà e i mezzi: e allora perchè dar corpo a ciò che ancora poteva essere solo un'ombra? Così si ragionava al ministero dell'interno. Per il momento, agire contro di lui, sarebbe stato altrettanto impolitico, quanto forse in seguito il non combatterlo ad oltranza.

Quindi, da palazzo Braschi, tutto si ridusse ad una lettera riservatissima al commendator pre-

fetto, incaricandolo soltanto di vigilare gli andamenti del generale: di vigilare, astenersi da qualunque atto pro e contro, e riferire.

Il risultato della vigilanza fu che da qualche tempo si notavano delle novità nella tenuta del generale: che una signora, proveniente da Firenze e che dicevano nipote o cugina del Sanseverino (anzi qualcuno insinuava che venisse da Roma per la via di Firenze e fosse la generala in persona) vi era comparsa prima per poche ore; poi, ritornava spesso e vi dimorava qualche giorno: il fattore le obbediva: la gente di casa la chiamavano *la signora*. Erano anche arrivate diverse casse di mobilia, erano stati chiamati muratori, tappezzieri, falegnami, pittori: i quali tutti ripetevano e diffondevano la voce che il Sanseverino fra breve si sarebbe stabilito definitivamente nei possessi da lungo tempo quasi affatto abbandonati, avrebbe dato molto lavoro agli operai, assicurato la cuccagna ai contadini.

Si replicò da Roma che la generala non si era mai mossa di colà: e che *la signora* in questione doveva appartenere per altri titoli, non bene chiariti, al Sanseverino: continuasse la prefettura a tener d'occhio e informare, astenendosi da altre ingerenze.

Da questa assidua sorveglianza risultò all'ispettore di pubblica sicurezza che una tal sera do-

veva essersi introdotto nella villa Sanseverino o l'Aleandri o una persona che molto gli somigliava, e che vi si era trattenuta fino a notte inoltrata.

Per questo alla prima occasione l'ispettore volle sincerarsi, e domandò, così all'inattesa, ad Aleandri:

— Lei che va alla villa del generale Sanseverino, non sa niente che questi vagheggi di presentarsi qui come candidato dell'opposizione?

Ma Aleandri non era uno di quelli a cui si strappi la verità neppure con un improvviso assalto. Rispose colla massima calma e senza parere di annettere nessuna importanza alla risposta:

— Veramente alla villa Sanseverino io non ci sono stato e non vi ho interessi: ma fui già prevenuto a Roma che probabilmente il generale si metterebbe in linea, e contro il ministero.

L'ispettore non ne potè cavare di più: ma lui capì che Gardenia aveva ragione dubitando che il coltivare, anche con cautela, i loro amori a Pisa, comprometterebbe questi e la loro rispettiva campagna politica.

E d'allora in poi si rassegnò ai convegni, del resto frequenti, nel *pied à-terre* di Firenze.

Se anche partivano collo stesso treno, lui andava nel compartimento a fumare e lei in quello riservato alle signore, perchè sulla linea era molto facile trovare gente di conoscenza. Saluti impercettibili e occhiate misteriose a chiunque altro,

li consolavano del doversi contenere: anzi la necessità di questi misteri condiva la loro relazione di un gusto saporitissimo.

Arrivando a Firenze lui andava dritto da sua moglie, e si industriava di essere agli occhi di lei e della cognata il miglior marito del mondo. Trovava facilmente pretesti per avere libera qualche ora di giorno o di notte e correva a costituirsi prigioniero di Gardenia.

Talvolta trascurava affatto di farsi vedere in casa e si tratteneva tutto il giorno da Gardenia mentre sua moglie lo credeva a Pisa.

Il successo dà ardimento: i due amanti si levavano il capriccio di qualche passeggiata notturna alle Cascine o lungo i viali, o di fare in vettura il giro dei Colli.

Aleandri era anzi un po' seccato che sua moglie avesse in lui la più cieca fiducia e gli lasciasse innocentemente la più larga libertà: perchè ciò gli aggravava il rimorso, gli rendeva più evidente il proprio torto nel tradire sistematicamente una fede così serena. E d'altra parte non solo durava vivace la passione per Gardenia; ma mentre nel primo colloquio si era trovato quasi a sentirla morire in cuore, più frequentava quella donna e più gli si sentiva legare, perchè anche in lei crescevano gli ardori, le confidenze; le qualità della donna sensuale e spiritosa lo avvincevano ogni giorno con nuovi nodi. Gardenia era

inventiva in fatto di piacere, sapeva accomodare l'amore con raffinata cucina in diverse salse tutte piccanti, e variare i suoi baci come variava il lusso dei suoi *déshabillés*.... Lei spendeva i fondi del Sanseverino non solo per la villa di Pisa, ma anche nell'addobbare sè stessa con provocanti lussurie di merletti e di sete, nel riempire le sue intime stanze di eccitanti profumi, e di acque odorose il loro bagno comune.

I suoi debiti a questo modo non scemavano: ma gli strozzini, vedendola spendere e crescere di lusso, si accontentavano di aspettare, solo rinforzando il tasso degli interessi.

In questo modo continuarono le cose fino a settembre, quando, bandite le elezioni generali per la metà d'ottobre, lei ed Aleandri si trovarono finalmente impegnati seriamente l'uno contro l'altra.

V

Mio caro Giorgio

Ti mando l'acclusa lettera anonima che ho ricevuta stamani: la sopraccarta non la ritrovo, però mi ricordo che portava il timbro di Pisa. Te la mando, non perchè creda niente affatto di quello che vi si dice: so che alle lettere anonime non bisogna mai badare, e anche se fosse firmata, ho in te e nel tuo affetto la più intiera fiducia. Veramente mia sorella diceva che (e questo resti fra di noi, per carità) i particolari sono così precisi che se a lei le avessero scritto così di suo marito buon'anima, avrebbe voluto subito verificare.... Ma io l'ho sgridata di questi sentimenti; per te metterei la mano nel fuoco. E non voglio verificar nulla, perchè sono certamente calunnie: e vengono certo dai tuoi

nemici di costà, che non te ne mancheranno in codesti impicci politici. Per questo solo te l'ho mandata, perchè tu sappia regolarti e stare in guardia.

Se per caso un giorno tu ti decidessi a venire a stare per sempre qui a Firenze.... forse ho fatto male a parlarne.... il fatto sta che l'avvocato Passanti mi fece vedere un grazioso villino, al di là del viale quasi in faccia a mia sorella, che dice lui, lo si potrebbe avere per 15 mila lire.... Ma bisognerebbe decidersi prima dell'inverno.... Farai tu come credi, e con un tenero abbraccio credimi

Tua aff.ma moglie MARIA.

L'acclusa lettera anonima era così concepita, scritta, che s'intende, in carattere contraffatto:

Ill.ma signora Aleandri

Duole che una signora così rispettabile come lei sia indegnamente tradita. Il signor Aleandri molte volte non si trova a Pisa come lei crede: ma corre a Firenze e si trattiene al n.° 16 Via Montebello. Certo fu veduto recarvisi l'altra sera appena arrivato coll'ultimo treno, uscirne dopo qualche tempo con una donna vestita di nero e strettamente velata, piuttosto alta e grassa: salirono in un fiacchere mezzo coperto; non pioveva, e volevano certo nascondersi nell'ombra; rientrarono dopo un'ora; il signore deve essere restato

colà tutta la notte, e ritornò questa mattina a Pisa col primo treno. È doloroso scoprire di essere ingannata, ma lo è anche peggio di esserlo impunemente. Ella sa ora perchè e dove deve vegliare.

UN AMICO DELLA VERITÀ
E DELLE MOGLI ONESTE.

Ecco l'origine di questa lettera.

Il partito di Manfredi aveva dapprima affettato di disprezzare lo scribacchino di ventura venuto da Roma: quando si accorsero che prendeva piede e che il *Gonfalone* commoveva realmente e capitanava abilmente la pubblica opinione contro di loro, pensarono a demolirlo. Disgraziatamente per loro, il passato politico di Aleandri era assolutamente rispettabile; egli si era sempre condotto da galantuomo e aveva sempre fatto le sue armi per il partito moderato.... Aveva resistito alle tentazioni di mutar bandiera perchè nutriva una profonda antipatia per tutte le volgarità adulatrici che sono necessarie nella professione democratica.... Voleva servire ma servire a uomini superiori, non alle masse troppo spesso ribelli all'intelligenza e alla buona creanza. Gli ripugnava l'affettazione di popolarità, l'ipocrisia dell'eguaglianza con una folla evidentemente inferiore. Il suo ideale era l'autorità.

Se Aleandri fosse stato così morale ed elevato nella sua vita privata come lo era in politica,

sarebbe stato un bel carattere: ma pur troppo, lui, alieno da ogni pubblica debolezza, cedeva alle private passioni. In questo punto era vulnerabile e lì gli fu diretto il colpo dai suoi avversari.

Il Manfredi faceva sorvegliare gli andamenti di Aleandri per indovinarne le manovre elettorali. Gli davano specialmente ombra le sue gite a Firenze, perchè lui Manfredi vi stava combinando colla direzione d'una Banca Agricola-popolare il progetto di impiantarne una succursale a Pisa, averla in mano lui e servirsene in occasione delle elezioni, per agire sopra quei moltissimi che hanno sempre bisogno di piccolo credito. A Firenze quindi soprattutto la polizia particolare di Manfredi teneva d'occhio l'Aleandri, e informava esattamente....

Al ricevere le suddette lettere Aleandri non era in grado di indovinare tutti questi particolari: ma comprese subito che il colpo veniva dal Manfredi, che si voleva tentare di creargli imbarazzi colla gelosia della moglie e forse si sperava che questa lo inducesse a lasciare la partita.

Veramente di Maria non poteva essere più soddisfatto: la sua lettera lo rassicurava del tutto: ma ben temeva della cognata.... donna molto accorta, vedovella rigorista, e anche un poco intrigante; la quale più di una volta gli aveva indirettamente fatto capire che, secondo lei, lui

non doveva essere un marito quale si meritava la virtù e l'affetto di Maria.

Comprese che, almeno per allora, neppure a Firenze poteva trattare in pace i suoi affari particolari con Gardenia. Scrisse subito a questa mettendola sull'avviso: rinunzierebbero per qualche tempo ai convegni di Firenze: la quaresima del resto non sarebbe durata che poche settimane: a elezioni finite avrebbero ricominciato il loro carnevale.

Frattanto la villa Sanseverino aveva compiuto la sua metamorfosi: Gardenia aveva il genio d'un maestro di casa, più la particolare avvedutezza delle femmine. Nelle sfere del piccolo commercio, degli artisti, degli operai, si attendeva il generale Sanseverino come una fonte di lavoro e di guadagni: perchè Gardenia, nel sopraintendere alla trasformazione della villa, aveva avuto cura di buttar là destramente delle frasi destinate a far credere che il generale aveva in mente grandiosi progetti: che si riserbava di metterli in opera una volta che avesse ivi fissato la sua residenza, mentre per il momento si faceva solo lo stretto necessario.

Lei diceva queste cose con quella sua frase mezzo forestiera, così che pareva non ci tenesse ad inculcare ciò che andava insinuando: tanto più lo credevano vangelo. Il fattore e il sotto-fattore, bene indettati, credevano anch'essi e spar-

gevano la voce di poderi-modello, di bonifiche, di nuove strade, di scuole rurali, di incoraggiamenti....

La spiegazione delle novità era ovvia: il generale stava per finire il suo servizio presso S. M. il Re, e intendeva di dare le sue dimissioni dal servizio attivo, perchè non approvava l'indirizzo del ministero della guerra e del governo: perchè era del partito che voleva economie, riduzione delle tasse; voleva si pensasse ai bisogni del popolo, ad abolire l'infame macinato, a finirla colla burocrazia, coi monopolî, colla regìa del tabacco, insomma colle tirannie, le ruberie e lo sgoverno della destra.

Nella cappella, decentemente ripulita, erano tornati ad ufficiare i preti ed il SS.mo Sacramento. Questo atto esemplare conciliava la influenza del clero.

Ai pretofobi, militanti nello stesso partito, se erano intelligenti bastava far capire che il giuoco giovava: se erano di mente grossa, era sufficiente l'insinuare che il generale doveva aver riguardo alla personale devozione di sua moglie: che quanto a lui, se venisse il giorno di prender d'assalto il Vaticano, riprenderebbe servizio attivo per mettersi in prima linea e morire sulla breccia....

Preparato così il terreno, comparvero una mattina, in testa alla cronaca cittadina della *Scintilla*, le seguenti parole:

« *Ospiti illustri.* — Sono oggi attesi in Pisa, col
« treno delle 4 pom. provenienti da Roma, S. E.
« il maggior generale conte Sanseverino, ora ces-
« sante dalle funzioni di aiutante di campo di
« Sua Maestà il Re, e la signora contessa Isabella
« sua consorte. Annunziamo con tanto maggior
« soddisfazione l'arrivo della nobile coppia, in
« quanto ci consta che intendono fare prolungato
« soggiorno, anzi stabile dimora nella loro villa,
« ora superbamente ristaurata. Così li possiamo
« fin d'ora salutare quali nostri benvenuti con-
« cittadini. »

La sera si leggeva nel *Gonfalone*:

« *Un'eccellenza apocrifa.* — Se all'arrivo del
« generale Sanseverino non si fosse voluto dare
« un certo colore politico, anche noi l'avremmo
« volentieri salutato, per semplice riguardo all'alto
« grado recentemente occupato presso di S. M.
« il Re e per rispetto alla sua divisa. E ci sa-
« remmo candidamente felicitati che alla contessa
« sua consorte si attribuisca l'intenzione di accre-
« scere la pleiade permanente delle nostre più di-
« stinte concittadine.

« Ma si è voluto tentare un colpo d'effetto: la
« presenza del cr. Manfredi e dell'on. Mercantelli
« alla stazione, rivelava l'intenzione di acco-
« gliere una notabilità politica favorevole all'op-
« posizione, e forse un prossimo candidato così
« detto progressista.... La *Scintilla* vede che noi

« siamo generosi e le facilitiamo la strada al dif-
« ficile compito di presentare un candidato.... Si
« voleva cominciare ad abituare il pubblico ad
« un uomo nuovo.... Per questo il non ancora
« onorevole Manfredi e il non più onorevole Mer-
« cantelli raccolsero alla stazione un piccolo gruppo
« che domani la *Scintilla* battezzerà come l'eletta
« dei cittadini.... Furono abbozzate delle presen-
« tazioni, che saranno poi completate alla villa
« Sanseverino dove sta per incominciare una serie
« di ricevimenti elettorali.... Non sarà di rigore
« l'abito nero, e nemmeno la cravatta.

« Il generale scese dal treno in piccola tenuta
« ma con tutte le decorazioni: se ciò fece pia-
« cere ai dimostranti, noi invece abbiamo avuto
« il sincero dolore di constatare che il generale
« era molto abbattuto e non nascondeva le sue
« sofferenze. Questo spiega e giustifica l'inten-
« zione attribuitagli di non riprendere servizio at-
« tivo nel regio esercito; ma nello stesso tempo
« mette molto in dubbio che egli sia in grado
« di sobbarcarsi alle fatiche parlamentari con quel-
« l'assiduità che esigono gli interessi locali e del
« paese.

« Ma forse gli amici della *Scintilla* hanno sa-
« lutato quale candidato una persona che non
« aspira sul serio alla candidatura, come la *Scin-
« tilla* ha salutato quale *eccellenza* il maggior ge-
« nerale, cui non spetta questo titolo.

« Staremo a vedere. »

Indette le elezioni generali, primo il *Gonfalone*, poi anche la *Scintilla*, erano diventati quotidiani.

La mattina seguente, la *Scintilla,* dopo aver magnificato la scena dell'arrivo, si meravigliava che « il governo sospettoso e tiranno avesse cre-
« duto di mandare alla stazione l'ispettore di p. s.,
« come se si fosse atteso un malfattore. »

E la sera il *Gonfàlone*, riprodotte queste righe, soggiungeva: « Secondo noi il regio cav. ispettore
« non c'era per chi arrivava, ma per chi stava
« ad aspettare. »

La qual replica colmò di gioia i frequentatori del caffè dell'*Ussero,* fu letta con un sorriso alla prefettura, fu spiegata alle signore moderate che non la capivano a prima vista, e fruttò ad Alcandri un'accoglienza lusinghiera alla riunione elettorale del partito.

Infatti per quella sera gli elettori *aderenti al* Gonfalone (così venivano designati per non impicciarsi in definizioni politiche) erano convocati ad una preliminare adunanza. E un dugento incirca si raccolsero all'ora prefissa in una vasta sala d'un palazzaccio che non si capiva bene se fosse in rovina o non finito. C'era il tavolo, e tutto l'occorrente per la presidenza; i *poncini* venivano ogni tanto, secondo le richieste, dal Caffè dell'*Ussero;* alla porta il notaro Mustacchi e altri tre fidati, che conoscevano personalmente tutti quelli,

d'ogni partito, che in città e in provincia si occupavano di politica, vegliavano a lasciar entrare solo gli amici.

Qualche manfrediano, dei meno in vista, era stato spedito perchè tentasse di insinuarsi. Al primo che si presentò disse allegramente il notaio Mustacchi: — Qui non si entra che in fracche e cravatta bianca; siamo intesi.... — Dovè battere in ritirata e consigliò gli altri, i quali aspettavano nell'ombra della piazzetta, a fare altrettanto....

Di mano in mano che uno entrava, attraversava un gruppo installato presso l'ingresso, il qual gruppo s'era già inteso coi membri più influenti del partito.... Questi facevano crocchio vicino al tavolo della presidenza e discorrevano con Aleandri.... Frattanto il gruppo della porta andava ripetendo che non bisognava perder tempo in formalità e proclamare d'accordo alla presidenza l'avvocato Cantalamessa, uno dei barbassori e delle barbe grigie....

A un certo punto infatti si udì distintamente sorgere dalla folla e inalzarsi verso le travi, tra il fumo dei sigari e del petrolio, la seguente proposta: — Cosa facciamo qui? a me pare che siamo in numero: l'avvocato Cantalamessa alla presidenza!

Il coro fu quasi unanime: — L'avvocato Cantalamessa alla presidenza!

L'avvocato Cantalamessa era già pronto nella

sagrestia degli intimi e non si fece pregare a intonare l'introito, previa la sàcramentale scampanellata:

— Signori! Davanti ai tribunali si possono seguire due procedimenti: il formale e il sommario: quest'ultimo ha il vantaggio di far risparmiare molto tempo, cosa molto preziosa, come c'insegnano gli Inglesi, maestri in fatto di politica. Ora io credo di non ingannarmi supponendo che fra di noi, riuniti qui per un interesse politico, ci sia l'istinto della buona politica: credo di interpretare.... (lui, da buon toscano, diceva *interpetrare*) il vostro sentimento, proponendovi di andare per le spiccie.

Qui applausi generali; e da quelli che già prevedevano le conclusioni dell'avvocato Cantalamessa, e da quelli cui sorrideva di riacquistare al più presto la disponibilità della loro serata.

— A che costrutto — continuava l'avvocato — aprire una discussione generale sui principî politici ai quali noi intendiamo di informare la nostra azione elettorale? La nostra situazione locale, invece, è molto chiara e ci addita l'indirizzo che dobbiamo seguire. Non abbiamo l'imbarazzo di dover scegliere un partito fra le astrazioni della scienza politica. Abbiamo invece un nemico da combattere....

— Abbasso il Manfredi! — si udì da un angolo della sala.

— E i manfrediani! — rispose l'eco d'un altro angolo.

Adesioni generali in tutto il quadrilatero.

— Benissimo! — riprese l'avvocato. — Voi avete designato le persone che per generale convinzione si industriano di sostituire il loro personale vantaggio agli interessi della città e della provincia.... Il perchè di questa convinzione è nella coscienza di noi tutti.... (*Bravo!*) E mi permetta la modestia dell'egregio pubblicista che tiene alta la nostra bandiera.... (Viva il *Gonfalone!*).... mi permetta la sua modestia di dichiarare che le nostre ragioni, le gravissime ragioni che militano per escludere come un malanno l'influenza dell'onorevole....

(*Rumori*).

— Avete ragione: la parola *onorevole* mi è sfuggita.... Insomma quelle ragioni furono valorosamente e ampiamente spiegate dal nostro giornale, e convalidate dal nostro successo nelle recenti doppie elezioni amministrative.

— Domando la parola per fatto personale — disse pacatamente Aleandri.

— I nostri avversarii — continuò l'avvocato presidente — tentano la rivincita nelle prossime elezioni politiche e si portano candidati dell'opposizione, sperando di ingannare l'opinione pubblica sotto le vesti di un progresso mentitore.... È quindi chiaro che se pure vi ha alcuno fra di

noi che dubiti dei meriti dell'attuale governo, che dissenta in qualche punto dal programma ministeriale....

(*Mormorii confusi nell'assemblea*).

.... anche a costoro conviene scegliere fra un deputato che appoggi il ministero e deputati di parte manfrediana. Se pure qualcuno considerasse il governo come un malfattore, potrebbe però esitare fra Cristo e Barabba?

— Abbasso Barabba! — fu il grido generale.

— Dunque, se nessuno domanda la parola — continuò Cantalamessa — s'intende che l'assemblea consente ad appoggiare candidati del partito moderato....

Nessuno domandò la parola.

— Ora si tratta — riprese Cantalamessa — di venire al pratico; di eleggere un comitato che proponga i candidati e diriga il movimento elettorale. Mentre si distribuiscono le schede.... il signor direttore del *Gonfalone* ha la parola per fatto personale.

— Avevo domandata la parola — disse Aleandri — solo per ringraziare l'assemblea della simpatica accoglienza fatta alle espressioni dell'onorando presidente, espressioni così lusinghiere al giornale da me diretto. E per soggiungere che se le idee propugnate dal *Gonfalone* contro gli uomini da esso combattuti furono solennemente approvate nelle elezioni amministrative, lo si deve

solo al fatto che esprimono la vera opinione dell
città e della provincia. Quindi un buon auguri
per l'esito delle elezioni politiche; giacchè è chiar
come ha spiegato l'egregio presidente, che il nc
stro supremo interesse è di impedire che veng
disfatto in ottobre ciò che il paese ha voluto ed
ficare in settembre. (*Applausi* e generale consu
mazione di *poncini*, mentre gli scrutatori stann
raccogliendo le schede).

— Domando la parola: vorrei proporre....

— Scusi, signor Mustacchi — interruppe il pre
sidente — prima di proporre aspetti che gli si di
la parola; ora la parola non la può avere perch
la seduta è sospesa. Finito lo scrutinio, al ria
prirsi della seduta, avrà la parola....

Mustacchi brontolò un poco, masticando il su
mozzicone di sigaro toscano: — Non siamo mic
alla Camera — andava ripetendo.

Ma qualcuno più savio gli fece osservare ch
bisognava procedere con certe solennità per fa
impressione sugli elettori di campagna.

Al primo rintocco di campanello, eccoti Mu
stacchi in piedi.

— I risultati dello scrutinio.... — cominciò i
presidente.

— Ma io ho domandato la parola — interrupp
Mustacchi.

— L'avrà a suo tempo: a meno che non vo
glia fare una questione pregiudiziale.

— Sicuro che è pregiudiziale, altrimenti poi tutti ne vanno, e felice notte. — Parli! parli! — fu ce generale.

— E parli dunque.

— Volevo dire che il presidente ha detto besimo dicendo che si deve andare per le spic: ora io vorrei sapere se si può sapere quando sapranno le conclusioni del comitato che deve porre i candidati.

— Aspetti che si costituisca il comitato; e ando questo avrà eletto il suo presidente, si ameranno gli inviti per la prossima adunza. Ci vorrà almeno tre o quattro giorni.

— Ma così se ne perde del tempo, e parecchio; i ci sono molti elettori che non stanno mica due passi da Pisa, e non possono correre su e ì. (*Numerose adesioni*). Intanto i manfrediani nno già messo in vista il loro candidato, e adagneranno terreno; eppure noi tutti.... anche non ce lo dice il comitato.... abbiamo il noo candidato.... che vale molto più di quel gerale ripescato a Roma....

Tutti gli sguardi si rivolsero a un uomo che ava da un canto scambiando parole sommesse i vicini e con Aleandri.

Era l'avvocato Possenti, uno dei primi avvoati di Firenze, quantunque giovane e pisano di atria.... Aleandri lo conosceva benissimo giacchè che gli affari di sua moglie appartenevano alla

clientela del Possenti e questi aveva avuto pa
nel sistemare il suo matrimonio.

— Non vedo che male ci sarebbe se questa s
stessa votassimo intanto la sua candidatura.... c
faremo scacco al signor generale dei miei....

Qui Mustacchi terminò trivialmente la frase
l'universale ilarità.

— Evviva l'avvocato Possenti nostro can
dato! — gridò la gran maggioranza.

L'avvocato Possenti stette impassibile so
l'emozione.

— La candidatura dell'onorevole Possenti
osservò il presidente — potrebbe considerarsi co
già votata per acclamazione: ma perchè non
manchi nessuna regolarità, il comitato che è c
composto (e qui lesse nove nomi).... i quali so
tutti presenti e spero accettino tutti di farne parte
(guardò intorno, e tutti accettarono) si costituis
immediatamente e presenti subito quelle concl
sioni in cui si potesse trovare subito d'accord

Applausi generali.

Quindi, fra le conversazioni dell'adunanza i no
del comitato elessero a presidente il Cantal
messa, si scambiarono poche osservazioni: e p
Cantalamessa riprese ad officiare:

— Come presidente del comitato ho il gra
incarico di proporre all'adunanza come candida
per il collegio di Pisa lo stesso onorevole non
che ha raccolto or ora le più spontanee adesio

agorosi applausi). Il signor avvocato Possenti, tro concittadino per nascita, e illustrazione della ia di Firenze, è il nostro candidato. Il comitato inoltre deciso e vi invita per domenica a una onda adunanza, la quale sarà importantissima. nessun altro domanda la parola....

— Parli, parli l' on. Possenti!

Possenti si alzò e incominciò il suo discorso, endosi affatto impreparato, ringraziando comsso e confuso dell' onore che gli veniva fatto, in ogni modo disposto ad esporre francamente modo sommario le sue idee politiche; gli si donerebbe l'improvvisazione ravvisando in queuna garanzia della sua sincerità.

S' intende che l' originale del discorso si stava componendo nella tipografia del *Gonfalone,* che il Possenti, raccolta larga mèsse d'applausi di congratulazioni, potè prima di cena corregrne le bozze.

Aleandri accomodò il resoconto dell'adunanza modo da fare impressione e per il decoro e r la solennità. Il discorso del Possenti, che sava discorrere da grande avvocato, era del resto ramente bello nella sua autenticità. Per farlo eglio risaltare, e mantenere a sè stesso la voga, *Gonfalone* immaginò un' adunanza umoristica i manfrediani dove si presentava il generale nseverino.

Si pretendeva in essa che il generale volesse

restituire a Pisa l'antica grandezza marittima: si battezzava per candidato di Bocca d'Arno; ı tale gli dirigeva una serie di questioni, a cui generale rispondeva in modo buffonesco, fincl l'interpellante si dichiarava soddisfatto.

— « E sapete chi era l'interpellante? » — co chiudeva il *Gonfalone*. — « Era l'ottimo maest « della musica comunale in quiescenza; famoso « tutta Pisa per la sua completa sordità. »

. . . .

Invece di procedere per via di adunanze, Manfredi preferiva di lavorare alla sordina: il g nerale non aveva ancora messo piede fuor del villa Sanseverino.

Al suo arrivo, Gardenia si era ecclissata, ritira dosi umilmente nelle stanze più appartate: qua tunque sapesse per le confidenze del capitar Gigli che la generala era donna molto spregiudica e tollerante per le debolezze del marito, essa ave troppo tatto per ritrovarsi terza fra marito e m glie. Con eguale tatto la generala aveva lascia questa volta a Roma il suo inseparabile aiutan di campo. In circostanze elettorali tutto ciò cl potesse in qualunque modo dar materia a ma dicenza o a ridicolo si doveva evitare.

Si era fino rassegnata a non portare con neppure i suoi cani, il suo *kakatoés* e diver gabbie di uccellini delle Indie, cose a lei poc meno necessarie del Gigli.

Il generale avrebbe riveduto volentieri la donna he rappresentava per lui i suoi più recenti (pur roppo probabilmente anche ultimi) amori. Ma ıon osò neppure parlarne alla moglie. Passata n rivista sommariamente la villa, si contentò di lirle:

— Mi pare che tutto sia fatto bene e in ordine.

— Oh! madama Würtz ha un vero genio per queste cose: ne ero sicura: le farò io i nostri complimenti, molto più che dobbiamo incaricarla di quell'altro affare.... Vedrete che ci riescirà.... è una donna di talento.... Dunque ci penserò io a persuaderla e a darle le istruzioni necessarie.... A suo tempo regolerete una volta per sempre i vostri conti con madama: Gigli vi risparmierà l'imbarazzo di trattare direttamente. Per ora voi pensate soltanto a intendervi con Manfredi, con Mercantelli e cogli altri di ciò che occorre per mandare innanzi la vostra candidatura.

Il generale, secondo il solito, non fece obbiezioni e si affrettò a rinchiudersi in un salotto coi più importanti dei suoi nuovi amici politici e a prendervi un lungo bagno di procedura elettorale.

La generala si installò nel suo *boudoir*, raccolse in ordine le proprie idee, e preparò il suo miglior francese, perchè ci teneva a far buona figura con una vera francese.

Giammai due rivali si trovarono a tu per tu con maggiore reciproca tolleranza come nel colloquio fra Gardenia e la generala; giacchè in nessun caso l'*uomo* poteva importare a due donne meno di quello che importasse la persona del Sanseverino e alla moglie e all'amica. Per l'una e per l'altra il generale non aveva altro valore che quello di posizione: per tutte e due, l'*uomo* era altrove. Non v'era dunque fra di esse rivalità di affezioni, ma solo rivalità di convenienze.

Quando Gardenia si fece innanzi, inchinandosi, vestita colla modesta semplicità di un'onesta e decente fattoressa di campagna, la generala pensò:
— È veramente fine, perfetta; è una donna superiore; ora capisco che possa sedurre, quantunque sia così.... passata.

Oh! su questo punto delle attrattive fisiche la generala fu spietata nel suo segreto e rapido esame: lei che ogni giorno più doveva temere l'analisi del suo aiutante Gigli! E come il confronto che ella istituiva le pareva tutto a proprio vantaggio, si sentì inclinata a trattare Gardenia con una indulgenza anche superiore a quella che si era prefissa per persuaderla ad accettare la missione che le stava a cuore.

Quindi, nell'invitarla a sedere, invece di una seggiola lontana, le indicò una poltroncina non molto distante dal sofà sul quale essa aveva installato la propria persona, la propria elegantis-

sima *toilette* in seta cruda e vecchie trine, e un enorme ventaglio giapponese.

— Sentite, madama — le disse subito, e parlando difilato come chi ha ben preparato il suo discorso — prima di tutto devo dirvi con vera compiacenza che il generale è soddisfattissimo del modo con cui avete disimpegnato la vostra missione. Egli è ora troppo occupato dalla politica, ma ben presto incaricherà il capitano Gigli di liquidare con voi tutte le partite d'affari.... Il capitano verrà a Firenze a questo scopo....

— Tutta vostra bontà, contessa, per quanto mi dite: aspettavo appunto un ordine per ripartire, ora che qui non ho più nulla da fare.

— Non si tratta di ordini, madama: invece vorrei esprimervi un desiderio, giacchè riconosco in voi buona volontà, e il talento che sa riuscire anche in incarichi delicati. Poichè si tratta di domandarvi un servigio che riguarda me, state pur sicura che io saprò riconoscerlo, come spetta al generale di riconoscere la sua commissione, che avete eseguita in modo.... ve lo ripeto.... proprio soddisfacente.... La villa Sanseverino è risuscitata sotto la vostra abile direzione.... voi avete qui spiegato lo stesso ingegno e lo stesso zelo come nell'impiantare a Roma la casa del conte Villaner. Anzi vi dirò che fu appunto da quello che vidi organizzàto da voi colà e da quello che mi fu detto di voi dal conte, che mi venne l'idea di

proporre al generale il vostro impiego.... Pare che il generale fosse dello stesso parere.... Ora, perdonatemi una domanda forse indiscreta: lo conoscete da molto tempo il conte Villaner? Come gli venne in mente di incaricarvi?...

— Basterà che io vi dica, contessa, che il conte Villaner mi fu presentato tre anni fa a Parigi: io, per disgrazie di famiglia, dovevo vendere i miei mobili: lui aveva allora intenzione di stabilirsi colà, voleva montare una casa; amici comuni gli suggerirono di comprare in blocco quella di cui io dovevo disfarmi. Trattando di quest'affare, pare che egli acquistasse di me una certa opinione. Il fatto sta che quando decise di venire a stabilirsi a Roma, mi propose, con larghe condizioni, che io volessi assumermi l'incarico di sua *house-keeper*. Nelle mie circostanze era per me una fortuna; accettai: ed ho la compiacenza di assicurarvi che, anche terminato il mio compito presso di lui, siamo rimasti in ottima relazione.

— Benissimo; ora permettete che io vi parli coll'istessa franchezza. Per me.... A proposito, forse voi non sapete che la villa Sanseverino non è più veramente del generale, ma che vi ho impiegato con ipoteca parte del mio stradotale. In realtà sono io che ne posso disporre.... Vi dirò di più che l'interesse politico riguardo a questa villa è per me una cosa secondaria. Ciò che poteva giovare alle ambizioni del generale non mi

dispiaceva; l'ho preso in considerazione, e l'ho fatto: ma certo non l'avrei fatto così largamente, non avrei impiegato qui tanto denaro, se non avessi anche pensato, anzi principalmente pensato, che mi conveniva, ristaurando a fondo la villa, darle il suo valore, in modo da poterla vendere a buoni patti.... Giacchè, ve lo dico francamente, io non mi saprei mica rassegnare a seppellirmi qui in provincia.... Ora, per quello che ho sentito a Roma, il conte Villaner, che è straricco, vorrebbe impiegare in fondi parte dei suoi capitali. Ne convenite che la villa Sanseverino potrebbe essere per lui una buona occasione?

— Che il conte Villaner sia ricchissimo, non c'è dubbio: ed è anche probabile che egli pensi a cambiare in dominio stabile parte di quell'oro che gli viene dalle miniere del Texas e di quel danaro che riceve dalle ferrovie della Plata....

— Ma io so un'altra cosa: che è uomo di carattere molto difficile, sospettoso di chi non conosce, nemico dei visi nuovi e che odia specialmente gli intermediarî d'affari.

— Anche questo, per la mia esperienza, è vero.

— Forse, se un buon affare gli fosse francamente proposto da persona che egli conosce e che gode delle sue simpatie, la conclusione sarebbe meno difficile....

— Ma sempre difficile....

— Ebbene: voi dovreste incaricarvene; a tentare non ci perdete nulla; e se riuscite, vi assicuro qualche cosa di più di quello che può pretendere con tutto il diritto un intermediario in simili casi. La villa, le sue dipendenze, e la tenuta valgono su per giù 400,000 lire: ve ne prometto 8 mila se riuscite.

— Ottomila lire! — pensava Gardenia — vale la pena di spendere qualche parola. — E la generala continuava:

— S'intende che per i particolari incaricheremo a suo tempo la gente del mestiere; basterebbe che voi faceste accettare al conte la massima. Ora voi conoscete a perfezione la villa e le sue dipendenze, e in due mesi avete potuto sapere della tenuta a sufficienza per essere in grado di discorrerne press'a poco.... E poi, se occorrono informazioni di cifre, vi saranno subito fornite.

— Capisco, e non vedo seria difficoltà a intavolare la proposta: il difficile, lo ripeto, sarà di riuscire.

— Riusciremo, se si potrà: però v'è una circostanza alla quale tengo assolutamente. Da un lato preme che il conte prenda subito l'affare in considerazione, perchè se nel frattempo gettasse gli occhi altrove, tutto andrebbe in fumo. Dall'altro, giacchè il possesso di questa villa giova agli

nteressi politici del generale, sarebbe necessario
he il conte mantenesse la cosa segreta fino a
ualche tempo dopo le elezioni, per esempio fino
gennaio: si potrebbero intanto stabilire i preli-
ninari, rimettendo a quell' epoca il contratto. Un
andidato gran proprietario nel collegio, voi mi
apite, è ben altra cosa da un candidato che si
appia fra poco non avervi più interessi da colti-
vare. Una volta deputato, Sanseverino troverà ben
ltri modi per assicurarsi il futuro favore dei suoi
elettori.

Se la contessa avesse potuto sospettare che parlava con una donna così intimamente legata con un campione del partito avversario, si sarebbe ben guardata dallo svelare e compromettere a quel modo l'arcano delle proprie ambizioni. Ma ella era lontanissima dal sognare che Gardenia, una volta ritornata a Firenze, dovesse conservare rapporti col mondo elettorale di Pisa.

Le parve, al più, di dover soggiungere come una delle solite superfluità questa raccomandazione:

— È dunque inteso, per la buona riuscita dell'affare, che questo debba per ora restare un segreto fra me, il generale, voi e il conte....

— Siamo intese, contessa; farò del mio meglio.... E se permettete, questa sera stessa andrò a Firenze.

— Come volete; scusatemi se non vi trattengo

fuorchè per affari: ma giù mi reclama la politica di mio marito.

Gardenia si congedò, andò a fare le sue valigie e scrisse un breve biglietto ad Aleandri, avvertendolo semplicemente che d'ora innanzi il suo domicilio stabile era a Firenze.

VI

UANDO Gardenia si era a Parigi trovata a contatto col conte Villaner e gli aveva ceduto il suo mobiliare, ella era ben nota nella *haute-bîcherie* parigina.

I *viveurs* che si accorsero del suo ecclissarsi, giudicarono che Villaner avesse col mobiliare acquistato anche la padrona: altrimenti, pensavano, Gardenia avrebbe organizzato una vendita, ben preparata da un po' di *réclame* nella cronaca del *Figaro*, e ne avrebbe ricavato maggior costrutto che da una cessione in blocco.

Quei maldicenti erano in errore: ma la loro maldicenza era ben giustificata dal passato di Gardenia. Della vita di questa chi sapeva un brano e chi l'altro: solo più tardi Aleandri la conobbe, si può dire, integralmente: non già che Gardenia

gliela raccontasse per filo e per segno, con esattezza cronologica: ma a spizzico e a sbalzi gli aveva confessato tutte le sue curiose vicende, e lui riflettendovi aveva potuto ricostruirla....

Prima di tutto Gardenia non si chiamava veramente Gardenia, bensì Michelina: aveva diritto al suo cognome di Würtz, ma era venuta al mondo con quello di Rentier. Prima e dopo il matrimonio aveva parte subìta, parte cercata una serie di avventure molto bizzarre.

Sua madre era nata semplice contadina, in Normandia; ma il Signore l'aveva provvista di così sfolgorante bellezza che un poeta, per darne una giusta idea col colore locale, avrebbe dovuto paragonarla alla più appariscente fra le mele di quel paese, dove fiorisce e fruttifica il melo come in Sicilia il melarancio. Un ricco affittuale la sposò, la lasciò vedova con parecchi figli, ma ben provvista di quattrini e più bella che mai. Così potè sposare in seconde nozze il signor Rentier, ingegnere di strade ferrate; il quale, andato in Ispagna per occuparsi nelle ferrovie in costruzione, si portò dietro la moglie. Questa era una donna altrettanto forte quanto bella: cosicchè Michelina venne alla luce all'aria aperta, sotto un albero, in una vallata della Catalogna. Suo padre era parigino: quindi in Michelina freschezza del bel sangue normanno, spirito della capitale francese e fuoco di catalana.

Il signor Rentier guadagnava molto danaro e se lo mangiava con facilità parigina: invece sua moglie badava ad aumentare il patrimonio lasciato dal primo marito, con tenacità da vera contadina normanna.

Questa, occupata dall'economia agricola e domestica, quegli, dal suo mestiere e nel darsi bel tempo, Michelina cresceva in campagna, piena di capricci, punto educata e poco sorvegliata.

Primo a rivelarle il frutto proibito fu un lontano parente, che cercò di vincerla con repentina brutalità: quantunque il bruto fosse forte, Michelina gli potè sfuggire; ma intanto si era dischiuso all'anima sua il mondo del peccato.

La madre, saputa la cosa, non volle scandali; pensò invece che fosse opportuno di maritare al più presto la figliuola, allora di 16 anni. E un bel giorno le intimò che dovesse sposare un uomo.... molto ricco.

Disgraziatamente l'uomo ricco era un mercante di stracci. Faceva il commercio all'ingrosso: ma nella testa di Michelina, all'ingrosso o al minuto, erano sempre stracci, e lei di cenciaiuoli non ne voleva sapere. Non ebbe il coraggio di dirlo alla madre, donna terribile quanto bella e accorta in affari: ma andò maturando di scappare, alla prima occasione.... Dove? Eh! poche ragazze francesi a 16 anni ignorano che a Parigi il paradiso è sempre aperto per le donne belle.... molto più

se sono giovani. Veramente è un inferno: ma lo credono tutte un paradiso.

L'occasione si presentò sotto l'abito elegante, i mustacchi e i pochi capelli arricciati del duca di M..., uno degli uomini potentissimi sotto Napoleone III, altrettanto poco scrupoloso in fatto di donne come in politica. Quanto più si lasciava addietro la propria gioventù, tanto più era ghiotto di fresca gioventù, quel gran peccatore.

Si degnò un giorno S. Eccellenza di scendere da madama Rentier, da cui voleva comprare certi terreni per arrotondare i suoi possessi. Vide Michelina: e lasciò le cose in sospeso, ma con tale lusinga di far buoni patti, che a madama Rentier restò l'acquolina in bocca. Tornò più d'una volta, finchè gli riuscì di parlare da solo con Michelina. Questa aveva già il cervello in ebullizione poichè il brillante duca le aveva presto fatto capire che pensava a lei. Venuti alle confidenze, il duca convenne che Michelina aveva ragione di non ne voler sapere d'un cenciaiuolo, e che Parigi era il solo luogo degno di lei: « Se ci volete venire, m'incarico io di introdurvi nel gran mondo. »

La seduzione di un duca primo ministro, che metteva Parigi ai piedi della ragazza, era troppo forte. Sua madre d'altronde le aveva cantato su tutti i toni che, se non si decideva a sposare il cenciaiuolo, sarebbe restata povera: perchè i suoi figli del primo matrimonio erano discretamente

provvisti, ma a lei il signor Rentier non avrebbe lasciato nulla, avendo le mani bucate. Ora lei in casa sentiva quotidianamente predicare che il vero male a questo mondo è la miseria: dell'altro mondo non sentiva mai parlare. Abborriva la miseria quanto il cenciaiuolo ricco: quale alternativa con quella del duca che le offriva Parigi?

Un bel giorno Michelina si fece trovare sulla strada, in luogo appartato: venne una carrozza chiusa, elegantissima, a cui stavano attaccati superbi cavalli: per non metterla in apprensione con visi nuovi, non c'erano domestici; il duca teneva in persona le redini.

S. Eccellenza scese un istante, aprì lo sportello, e installò Michelina sui cuscini di damasco azzurro cupo, baciandola caldamente sul collo e stringendole il braccio in modo molto significativo per lei, che già aveva imparato a conoscere gli uomini.

— Veramente — pensò lei — questo non era convenuto, ma forse è indispensabile sulla via di Parigi. — E si lasciò mollemente cullare dai sogni di un mondo nuovo: i soffici cuscini e la stoffa di raso che rivestiva l'imbottitura della carrozza la riempivano di un sentimento signorile ed orgoglioso che ella non aveva mai provato. E poi un duca a cassetta!

Dopo un'ora di gran trotto, la vettura si fermò: il duca discese: — Se non vi dispiace, ora cambieremo cavalli.

C'era pronta infatti una *victoria* con due cavalli attaccati alla postigliona: questa volta il duca prese posto a fianco di Michelina, la quale si confortò pensando che in vettura scoperta il duca non avrebbe osato di baciarla. Ma quando il duca le prendeva la mano e le posava con calorosa famigliarità la propria sulle ginocchia, lei non poteva mica gettarsi dal legno.... Ormai il suo destino era fissato.

Oltrepassarono il castello di S. Cloud ed entrarono sulla via della foresta; se anche Michelina avesse dubitato che stava accanto a un potente signore, se ne sarebbe capacitata vedendo le guardie forestali togliersi il cappello e profondamente inchinarsi sul loro passaggio.

— Avete mai visto l'Imperatore, Michelina?

— No, signor duca.

— Ebbene, eccolo; ora ci viene incontro.

Il sovrano infatti veniva alla loro volta, guidando al gran trotto un *dog-cart*, e tenendo stretto il sigaro fumante fra i denti. Quando fu vicino e riconobbe la vettura del duca, si messe al passo quasi accennasse a fermarsi e volergli parlare. Ma poi, veduto di che si trattàva, usò al suo favorito la cortesia di non lo mettere in imbarazzo, e tirò via sbirciando la ragazza col suo sguardo grigio ed obliquo, dirigendo al duca un famigliare segno del capo e subito riabbassandolo quasi a riverire quella qualunque signora che vedeva con lui.

Michelina, tutta confusa, fece alla meglio un nchino e poi disse al duca:

— A quanto pare, Sua Maestà vi è molto amico.

— Siete osservatrice, mia bella bambina: siete degna di Parigi.

Ci arrivarono infatti a quel benedetto Parigi; ma per diversi giorni tutto il Parigi di Michelina si ridusse a restar prigioniera del duca: in un nido degno di Venere e degli amori, ben servita da una accorta cameriera, ma sotto chiave. Solo quando il duca si fu scapricciato.... le fu concesso di uscire.

A casa sua, troppo tardi a dir vero, avevano subito capito come e con chi Michelina avesse preso il volo. Uno dei suoi fratelli, sebbene non le volesse gran bene come a figlia d'un altro padre, si decise ad agire per l'onor della casa. Munito di danaro, corse a Parigi e potè parlare col procuratore generale.

L'alto funzionario conosceva bene i costumi del duca: più d'una volta aveva dovuto occuparsi degli intrighi femminili di questo, e anche di quelli dell'Imperatore.

— Ammettiamo pure — rispose — che il colpo venga di là donde supponete. Ma qui non si tratta di una minorenne nel senso che il codice prevede sotto il titolo *corruzione di minori:* la.... ragazza ha già 16 anni. Voi stesso ammettete che non è il caso di *ratto violento:* dunque neppur questo. Contro il duca non è quindi modo di agire. Piut-

tosto vedete se vi riesce di scoprire il domicili
della ragazza: in tal caso potremo farla reinte
grare sotto l'autorità materna, visto che è mino
renne nel senso del codice civile. Tornate da m
e accomoderemo le cose alla meglio; giacchè sup
pongo che non ci teniate a inutili scandali di prc
cedura.

— Ma come scoprirla?

— Come non mi consta di reato, io non poss
dare mandato alla polizia. A questa è inutile ch
vi indirizziate voi stesso: se non lo sapete, la po
lizia dipende dal duca. Se volete un consiglio d
privato, dirigetevi da qualche uffizio di indica-
zioni private: quella canaglia là sa far la polizi
meglio che gli agenti di S. M.

Il fratello di Michelina, in capo a una settimana
potè sapere con questo mezzo che una ragazz
corrispondente alle sue indicazioni dimorava in
una palazzina dei nuovi quartieri: ma che là er
affatto impossibile di penetrare; che però, se fa-
ceva bel tempo, essa usciva in carrozza scopert
per la passeggiata.

Prese egli dunque il partito di star in vedetta
il primo giorno di sole potè infatti verificare che
era proprio lei; ebbe cura di non lasciarsi scor-
gere, perchè l'augellino discolo, messo in sospetto
non cambiasse di ramo; e corse difilato dal pro-
curatore generale.

— Lasciate fare a me, e ripassate domani; — isse il magistrato; e la sera stessa si recò dal uca:

— Vengo a levarvi da un imbarazzo, signor uca....

— Molto amabile: e di qualunque cosa si tratti, e ne sarò grato.

— Permettetemi di pensare che quando un uomo a avuto da una donna quello che può desiderare, in via generale non pensa che a liberarene....

— Ah! ah! ma di quale si tratta?

— Vedo che ne avete parecchie: per questa olta si tratta....

E gli spiegò il tutto in poche parole, soggiun;endo che se pure fosse possibile di sottrarre la ra;azza ad ulteriori ricerche, la famiglia avrebbe atto del chiasso: ora la stampa radicale era già .bbastanza audace perchè non convenisse al miistro dare occasione di gridare allo scandalo conro il duca.

Questi si lasciò persuadere facilmente: fu chianato uno dei più fidi agenti di polizia: gli si diede 'incarico di accompagnare l'indomani presso Mi:helina il fratello di questa, e di ricondurre la ·agazza in campagna assicurandola che in quaunque circostanza non le sarebbe mancato l'ap>oggio del duca, autorizzandola a portar via lalla palazzina tutto ciò che le piacesse (oltre

i regali e le gioie) e aggiungendo un libretto sul
cassa di risparmio in cui erano intestati 10 mi
franchi a suo favore.

Michelina pianse, protestò: dichiarò che amav
il duca (veramente amava quel Parigi che avev
appena intravisto): non dichiarò, ma nel suo in
terno rabbrividì di dover subire in famiglia la ve
gogna e i rimproveri della sua irreparabile scap
pata. Il fratello si incaricò dei gioielli e dei 10 mil
franchi che lei voleva rifiutare; la cameriera pres
dei gingilli quanto più poteva e restò sul post
aspettando altre inquiline, secondo le abitudini de
duca.

Madama Rentier, malgrado il suo tatto e la su
sicurezza in affari, si trovò molto imbarazzata
trovare una soluzione conveniente alla pecorella
che aveva perduto l'onore ma non i capricci: dal
l'esordio doveva aspettarsene una graziosa com
media. Si confidò con una vecchia baronessa de
dintorni, la quale era sua debitrice di molte cen
tinaia di lire per latte, uova, pollame, per tutt
quello insomma che madama Rentier sapev
trarre dai suoi terreni e alla baronessa non ve
niva fuori dal suo baronato.

In compenso, la baronessa era in buone relazion
col mondo aristocratico e clericale; se ne inten
deva di casi di coscienza e sapeva sottilmente tro
vare rimedi o palliativi ai disastri dell'anima an
che quando vi è compromesso il corpo.

— Cara madama Rentier — tale fu il responso
'ella sibilla — a voi certo non conviene di col-
ocare madamigella nella classe delle penitenti o
onvertite: per monaca, si vede chiaro, non ha
ocazione. Però le converrebbe una specie di ri-
iro presso buone monache, dove potrebbe portare
'abito di conversa: colà speriamo che si con-
erta di cuore: forse le verrà anche la vocazione.
n ogni caso avrà tempo e quiete per metter
iudizio, per dimenticare: ritirandola di colà,
nettiamo fra 2 anni, ella ne avrebbe 18: potrà
ncora passare per una educanda che abbia termi-
ato i suoi studi in ritardo.... In realtà, è preci-
amente il contrario: ma facciamo tutto a fin di
ene. Del resto voi capirete, madama Rentier, che
e buone suore vi renderebbero un servizio straor-
inario.... Scusate, non vi ho ancor detto che si
ratterebbe delle Orsoline di Saint-Mandé.... Siamo
ntime colla superiora: e vi garantisco il successo,
urchè voi non solleviate delle difficoltà sulla pen-
ione, che naturalmente bisogna passare alla co-
nunità.

Alla Rentier non parve vero di concludere un
ffare così brillante: mediante alcune centinaia di
ranchi, Michelina in un paio d'anni dimenticava
utto, veniva fuori quasi rimessa a nuovo; le si
arebbe facilmente trovato un marito in qualche
ltro dipartimento. Se poi le venisse la vocazione,
eccole aperto il paradiso. Non avrebbe potuto can-

tare il cantico delle vergini al seguito dell'agnello
immacolato; ma ci sono tante altre sante in pa
radiso alle stesse condizioni.

Così accadde che la baronessa si trovò d'allora
in poi creditrice morale della sua creditrice eco
nomica, e continuò a far man bassa sul pollaio
e sul latte di madama Rentier con piena indipen
denza di cuore. E Michelina si rassegnò alla poco
seducente acconciatura di orsolina conversa: pre
feriva qualunque cosa alle mal dissimulate umi
liazioni che le venivano inflitte ogni giorno dalla
madre e dai fratelli.

. . . .

Di solito il carnevale è un'epoca rischiosa alla
virtù delle donne: per la rinascente virtù di Mi
chelina lo scoglio fu la quaresima. Le era morto
poco prima il padre: e quantunque il signor Ren
tier non avesse esercitato fra i doveri della pa
ternità altro che quello di metterla al mondo, e
non avesse lasciato un soldo, pure Michelina ne
fu sinceramente commossa: e i suoi pensieri già
prendevano una piega di vera compunzione sulla
via d'una solida pietà. Ma, poco dopo il suo in
gresso a Saint-Mandé, aveva stretto con una gio
vane suora una di quelle ardenti amicizie che si
verificano nei luoghi di reclusione: Michelina so
spirava al mondo da lei appena assaggiato, la mo
naca all'ignoto. Saint-Mandé era poco lontano da
Parigi: e Michelina aveva fatto intendere all'amica

che, una volta arrivate colà, si sarebbero perdute, ma avrebbero trovato facilmente il modo di risolvere il problema dell'esistenza. — Se anche il duca — pensava lei — non mi volesse dar una mano, come mi ha fatto promettere nel lasciarmi, saprei ripescare la mia cameriera, che è maestra in affari difficili.

La monaca contava invece sull'appoggio di un cappellano dei dintorni, gran frequentatore di parlatorî e, a quanto pare, gran nemico delle vocazioni sbagliate. Tutto il difficile stava, secondo lei, a uscire dal convento e a raggiungere il presbiterio del cappellano. Tutte e due però avevano deciso di tentare alla prima occasione.

Ora, in quaresima capitò a predicare alle orsoline di Saint-Mandé un magnifico carmelitano, bello come un Michele arcangelo, eloquente quanto un Grisostomo, affascinante. Lo dicevano di nascita nobile, di ricca famiglia. Fin dalla prima predica fece furore: le monache lo contemplavano e lo ascoltavano come se tutto un coro degli angeli intonasse un cantico nuovo. Le malate guarivano per la curiosità di sentirlo: era assidua alle prediche fino la portinaia.

Però l'amica di Michelina notò che se la portinaia ci veniva, essendo di moda il predicatore, si addormentava anche regolarmente alla fine del primo punto, e che di solito la chiave della porta le sporgeva dalla tasca.

— Se non approfittiamo di questa occasion
non usciremo più — disse a Michelina; — de
darti malata e andare per questa sera in infe
meria: senza dubbio anche l'infermiera verrà all
predica: allora rivestiti e stai pronta. — La pr
spettiva di prendere la via dei campi fece anda
in fumo tutte le incipienti compunzioni di M
chelina.

Il carmelitano quella sera predicava sulla fug
dalle tentazioni e dimostrava come anche negl
orti sacri e sigillati del Signore, anche nei con
venti, il diavolo sapesse tendere le sue reti. All
portinaia il diavolo non mancò di presentarsi ado
perando la virtù di Morfeo: il diavolo aiutò l
suora ad impadronirsi della chiave colla destrezz
d'un borsaiuolo. Poi la suora domandò licenza all
superiora, come se il diavolo le avesse mandat
una di quelle imperiose tentazioni a cui è forz
che cedano anche i corpi dei Santi.

Prima che il carmelitano fosse al suo terzo punt
Michelina e la sua compagna erano fuori, e pre
sero a correre. Ma qui intervenne senza dubbio u
angelo a combattere l'opera del diavolo. La neb
bia vespertina impedì che Michelina, correndo al
l'impazzata, si accorgesse di un canale che fian-
cheggiava la via; l'angiolo ve la fece cascare.

La poverina cominciò a strillare. La monac
perse la testa, e invece di aiutare la compagna
restò atterrita, come Saulo sulla via di Damasco

iprese la corsa, ma verso il monastero: rinunò per quella volta al mondo e non pensò più ıe a mascherare la sũa scappata. Richiusa la ɔrta, lasciò la chiave sul tavolo della portinaia, ritornò in chiesa quando il carmelitano conıiudeva, e la commozione delle buone suore era colmo.

Scoperto più tardi che Michelina aveva fatto gotto, la portinaia ebbe un buon gastigo per aver ımenticato la chiave in portineria....

Intanto Michelina aveva navigato un poco a seɔnda del canale e già sentiva con suo grande spaənto il rumore di un molino che le minacciava na morte crudele. Per sua ventura sentì sfiorarsi viso da alcuni sterpi; lì si abbrancò coll'enera della disperazione e raddoppiò il vigore delle ıe grida. Accorse il mugnaio e la trasse facilıente in salvo....

Quando la mugnaia la ebbe messa nel suo letto le ebbe portato del vino caldo, pensò a farne ;ciugare gli abiti: buona cattolica, fu presa da rrore vedendo che erano abiti da orsolina conərsa. — Iddio ha gastigato la monaca apostata — ənsò — e corse dal marito coll'idea di persuaərlo ad avvertire subito il parroco, e magari il əscovo. Ma il mugnaio era un libero pensatore: li sarebbe piaciuta una medaglia al valor civile ər aver salvato una donna: ora gli pareva un :to da reazionario il cooperare a rimettere in mo-

nastero una monaca riluttante.... Giacchê, se quell
disgraziata l'aveva pescata nel canale a quell'or
certo di convento non ne voleva sapere.

Impose dunque silenzio, sotto minaccia di cor
rezione corporale, alla moglie, e volle conferir
con Michelina. Questa gli spiegò che vestiva d
conversa, ma non era monaca: però l'avevan
messa a Saint-Mandé perchè le venisse la voca
zione per forza: ma lei avrebbe dato la vita per l
libertà.

A quest'ultima magica parola il mugnaio sen
ribollire tutti i suoi sentimenti liberali, e fu d
sposto a tutto, anche alla discrezione di tener
nascosta l'avventura, pure di salvare quella vi
tima designata dal fanatismo clericale.

— Vi ricondurrò a casa vostra: mia moglie
presterà degli abiti suoi: dopo quello che avet
avuto il coraggio di fare, si persuaderanno anch
i vostri che voi non siete roba da convento.

La vedova Rentier, dopo un poco di tempest
si persuase infatti che l'unico rimedio era quell
di maritare Michelina, alla prima, anche mediocr
occasione.

Intanto che cosa fare della figliuola? I fratell
uno dei quali stava per prender moglie, protest
vano di non voler in casa una discola impenitent
Però la vedova Rentier si decise al viaggio di Pa
rigi, cosa che non faceva senza gravissime ragion
Michelina era omai una merce troppo compr

messa per trovare collocamento su d'una piazza dove non ci fossero svariate risorse.

Madama Rentier aveva amichevoli relazioni di affari a Parigi con un ricco negoziante di merletti: si intese con lui perchè Michelina restasse come ospite in casa sua (salvo, ben inteso, a regolare i conti dell'ospitalità): il negoziante era ammogliato, quindi tutto in regola rispetto a Michelina: sua moglie era bellissima, quindi neppur da dubitare che il marito avrebbe pensato ad altre donne. In questo la vedova Rentier non s'ingannò, come la indovinò incaricando il negoziante di merletti di trovare per Michelina un marito decente.

Ma s'ingannò a partito se calcolava che Michelina in quella casa, commercialmente rispettabile, dovesse respirare un'aria benefica di virtù e di buon esempio. Il negoziante di merletti aveva un socio, e andavano d'accordo: anzi così bene d'accordo che un giorno il socio fu trovato *in flagrante* che studiava molto da vicino i merletti sul *déshabillé* della bellissima ospite di Michelina. Il negoziante non fece chiasso: mandò a chiamare il suo procuratore e liquidò contemporaneamente la situazione commerciale col socio e la situazione matrimoniale colla moglie: ottenne una liquidazione vantaggiosa al suo bilancio, appunto perchè evitava lo scandalo. Michelina era in casa, vide molto e sentì tutto: così imparò la decente meccanica che occorre adoperare in caso di sepa-

razione per adulterio, e anche le frasi accomodate e le attitudini che in una simile circostanza si usano da una moglie bene educata e disonesta.

Il negoziante di merletti però non era uomo da trascurare gli affari dei suoi raccomandati, anche se molto occupato dai suoi: aveva quindi affidato il caso di Michelina ad una delle più accreditate agenzie matrimoniali.

— Dote moderata, bella ragazza, come vedo dalla fotografia — disse quello dell'agenzia — e il guaio d'un'avventura.... In simili circostanze bisogna ripescare un tedesco.... I tedeschi non tengono gran conto dei precedenti giovanili nelle ragazze: basta loro una bella donna, che migliori anche mediocremente la loro posizione e che faccia poi giudizio.... Ne conosciamo parecchie tedesche le quali vengono a Parigi e vanno anche altrove.... voi mi capite.... col tacito consenso del fidanzato: e tornano poi in patria.... e fanno eccellente riuscita.... Se poi si offre a un tedesco una francese, con una rispettabile doterella.... appetitosa e fresca come vedo dalla fotografia.... anche se c'è qualche pregiudizio.... sarà facile conchiudere discretamente: i tedeschi amano le francesi quanto lo *champagne*.

Dopo questo colloquio, il negoziante di merletti si credette in dovere di preavvisare Michelina e la signora Rentier che bisognava prepararsi a un tedesco, se si voleva avere qualche cosa di meno male.

Michelina ad aver marito era ormai disposta, ome ad un incidente che poi si può facilmente isolvere: la nazionalità poco importava.

L'agenzia scovò a Londra un signor Würtz, iomo in buona età, che aveva avviato un buon ommercio al Giappone. L'idea del Giappone affascinò Michelina: il Giappone, nella sua testa, ra un paese tutto di seta e porcellane e di lacca rillante: poi a Jokoama ci sono molti europei, nolti consolati, molti ufficiali di marina; le node arrivano con qualche ritardo, è vero; ma n caso disperato, con qualche settimana di viaggio su di un magnifico vapore si ritorna in Europa e a Parigi.

Ecco quindi che la vedova Rentier parte per Londra, porta la dote e consegna Michelina al signor Würtz: Michelina si fa fotografare in abito di sposa, coi fiori d'arancio, ma rialzando il lembo della gonnella.... insomma quella tal fotografia che aveva colpito Aleandri quando si trovò la prima volta nel salotto di Gardenia.

Michelina parte per il Giappone: e scrive da Suez alla madre che il marito è tollerabile, ma sarebbe molto più amabile se non fosse così esigente dei suoi diritti.

La lettera giunse in ritardo: la vedova Rentier, assicurata la felicità della figliuola, era passata a miglior vita, e la sua salma riposava in pace all'ombra dei meli di Normandia.

Madama Würtz arrivò al Giappone con una discreta dose di antipatia per il marito: il quale era un uomo altrettanto ligio ai doveri di un negoziante onesto quanto attaccato ai suoi diritti matrimoniali. Quest'ultima circostanza è particolarmente odiosa a una moglie che non ama il marito: l'altra a una donna vana, fastosa, che deve lottare colla resistenza di un uomo economo, avaro secondo lei. Se il signor Würtz fosse stato un genio commerciale avrebbe, lavorando di mala fede e con una serie di fallimenti all'americana, fabbricato la propria fortuna e soddisfatto all'ambizione della moglie: ma egli non era suscettibile di simili ardimenti. Capitò invece di stazione a Jokoama un contrammiraglio spagnuolo, bellissima barba nera, occhi fulminanti, incesso reale, prodigo di magnificenze e ghiotto di amori. Diede una festa: ballò con madama Würtz e nel furore di un *waltzer* fu così stringente che madama, soffocata dall'emozione, ebbe a sentirsi male. Il signor Würtz dissimulò, ma vegliò: era tempo, perchè Michelina aveva già preso intelligenze coll'ammiraglio per farsi rapire.

La reminiscenza del suo esordio col duca di M.... le aveva lasciato nell'animo la passione delle avventure e delle grandezze: lo splendore la attirava e nascondeva ai suoi occhi il precipizio.

Ma il signor Würtz, senza conoscere precisamente il complotto, montò per istinto una così

buona guardia, che le scialuppe dell'ammiraglio fecero inutilmente parecchie gite notturne nel golfo di Jokoama: e un bel giorno dispacci pressanti costrinsero la squadra spagnuola a prendere il volo per Manilla.

Per odiare a fondo una persona antipatica non c'è miglior coefficiente che quello di averle fatto dei torti: e peggio poi se per opera sua fu impedito il tentativo di liberarsene. Michelina odiava così cordialmente il signor Würtz, e glielo fece così chiaramente capire, che lui stesso le propose di separarsi: dovevano ritornare in Europa, perchè l'onesto commerciante laggiù faceva sempre più meschini gli affari suoi: convenne dunque di rimettere la separazione a viaggio compiuto: forse il buon diavolo sperava che, ritornando nei suoi paesi, Michelina avrebbe subìto al morale il buon effetto che spesso produce sul fisico il cambiamento d'aria.

Sbarcarono ad Amburgo e il marito la persuase a dirigersi verso le Alpi della Svizzera: il tedesco sognava che le pure sublimità dei monti avrebbero giovato alla sua irrequieta consorte. Ma era destino che a Michelina si rivelasse l'umana corruzione in tutti i modi!... Altro che guarigione!

Meno breve che altrove fu il loro soggiorno ad Interlaken: e fu colà che Michelina ritrovò una Alice, parigina.

Lo stato civile poco importava: era spiritosa,

elegante, e professava per Michelina una irresistibile simpatia. Fra le vanità di Michelina, la culminante era quella di inspirare simpatia agli uomini, alle donne, ai cani, quasi anche alle piante. Quindi un'intimità come se fossero vecchie amiche. Al signor Würtz non pareva vero che sua moglie non badasse più agli uomini e si contentasse di Alice.

Pur troppo per lui, era quella tal Alice che regalava allora a Michelina una copia di *M.lle de Maupin* coll'augurio che la sua nuova amica fosse felice *ad onta* del marito.

Strada facendo per Parigi, il pover' uomo era in un mare di angustie: il temperamento e il carattere di Michelina lo spingevano a separarsi da lei; d'altra parte lei lo affascinava come donna. Se avesse potuto leggere nel fantasioso cervello di Michelina, avrebbe letto che ella andava masticando le perfide insinuazioni di Alice: la quale, nella quiete di Interlaken, aveva sobillato che la vera felicità di una donna che può piacere sta nella libertà più sbrigliata, nella vita brillante dell'avventuriera: aveva offerto a Michelina tutto il suo appoggio e le aveva indicato una casa in Via del Cairo.... dove ella frequentava una *table-d'hôte* tenuta da una signora *rispettabile* (intendiamoci.... rispettabile per l'età) a comodo delle *signore* che desideravano trovarsi in libera e simpatica società....

Il signor Würtz non poteva indovinare questi particolari, ma divorato da una generica diffidenza, sorvegliava tutti i capricci di Michelina.... E si andò a finire fra marito e moglie col seguente penoso dialogo:

— Madama, voi ieri siete andata, col pretesto di far visite, in Via del Cairo, n.° 20.

— Ebbene?

— Colà ho veduto entrare, prima e dopo di voi, altre.... signore, che si capisce bene appartengono a una società molto equivoca.... Sono andato subito alla prefettura di polizia.... mi fu confermato che quello è un convegno di donne perdute.... una casa infame.

Michelina avrebbe potuto scusarsi colla curiosità: e aggiungere, che quando la pretesa *table-d'hôte* le aveva rivelato licenziosi misteri, lei se n'era andata, alquanto pentita di aver dato ascolto a pessime suggestioni. Ma fece riflesso che Würtz non avrebbe creduto a questo suo tardivo pentimento: e che dopo tutto, questa sua scappata avrebbe finalmente persuaso il marito a darle il ben servito.

Dicesse pure « va in tanta malora » invece che « va in pace; » poco più le importava, pur di riacquistare la sospirata libertà.

Tutto cospirava a rompere quella disgraziata comunione coniugale. Era scoppiata la guerra del 1870: Würtz avrebbe dovuto, anche senza

ragioni private, lasciare Parigi perchè tedesco e perchè in Germania si mobilitava la riserva della *landwehr*, dove egli era inscritto.

Si decise dunque ad abbandonare quella indegna francese come abbandonava la Francia. Non avevano figliuoli: cosicchè la separazione si ridusse ad una liquidazione di conti.

E però il signor Würtz, dissimulando il dolore sotto la flemma tedesca, le spiegò in poche parole le sue intenzioni, e uscì di casa.

Fu l'ultimo loro colloquio: al resto pensarono i legali; e pochi giorni dopo Michelina fu informata che Würtz era partito, dal notaio che le rimesse in cambiali quello che le restava sulla dote.

Lei trasse un gran respiro e si accinse a godere della libertà così mal conquistata: assunse il nome di Gardenia e un cognome fantastico sul biglietto di visita.

Gardenia era, a suo modo di vedere, una brillante livrea per lei, ben decisa a mettersi in commercio.

Il piccolo capitale che possedeva avrebbe appena permesso di vegetare nella miseria: lei voleva brillare, a qualunque costo: le parve quindi di fare un ottimo impiego di quel danaro, spendendolo tutto in una volta per mettersi in vista.

Giovane, bella, simpatica, insinuante, ardita,

provocante, altiera, spiritosa: avea grandi probabilità di riuscire....

A spingerla nel vortice contribuì anche il fatto che uno zio, dal quale avrebbe potuto sperare non poco, appena saputo della separazione, le notificò solennemente di averla diseredata.

— Non posso più contare sui parenti? troverò degli amici — disse lei, e si pose risolutamente sul mercato.

VII

La catastrofe di Sédan fu una grande sciagura per tutta la Francia: ma produsse una particolare costernazione in tutta quella gente che partecipava alla baraonda di lusso e di piaceri di cui sfolgorava Parigi sotto Napoleone III.

Le donne equivoche ebbero però presto a consolarsi: il loro regno sotto la repubblica non fu da meno che sotto l'Impero. Parvero appena ecclissarsi durante l'assedio di Parigi. In quella circostanza Gardenia, come tante altre, si divertiva col patriottismo e a frequentare le ambulanze.

Colà incontrò sotto le spoglie di guardia nazionale un agente di cambio che aveva fatto ottimi affari giuocando al ribasso.

Veramente un agente di cambio non corrispondeva alle sue alte aspirazioni: ma in una città

assediata conviene rassegnarsi anche al bollito di cavallo e al gatto in umido.

Vennero poi tempi migliori: e quando Gardenia ebbe potuto scegliere a modo suo, congedò l'agente dicendogli che non si sentiva l'animo di restare con un uomo ammogliato e carico di figli.

La nuova vittima di Gardenia era infatti scapolo, ancora giovine, ricco, gran signore, nobilissimo di nascita e diplomatico. Non aveva le seduzioni personali del fu duca di M..., aveva un poco del tirato, dell'orleanista, del dottrinario. Ma dopo tutto era per Gardenia una gran fortuna: sapeva tenere una donna come si deve, ed esigerne solo quel tanto che a lei garbava di concedergli per non perderlo.

Eppure Gardenia si lasciò talmente esaltare la testa fino a stravaganti capricci, che pareva si proponesse di stancare l'uomo più innamorato e paziente. Le quarantamila lire che il conte le aveva assegnato, non le bastavano.

Aveva montato l'appartamento con lusso straordinario: bisognava ogni momento cambiare: buttò cinque mila lire nell'addobbo di una sola finestra: volle assolutamente comprare un magnifico tappeto su cui si durava fatica a camminare perchè tutto ricamato a grandi rose in alto rilievo. Si sbizzarriva nel vestire la cameriera in costumi teatrali di gran costo, in calzature di sua fantasia: non conosceva che velluto, seta e merletti.

Aveva due vetture ai suoi ordini e volle cavalli da sella. Si annoiò di Parigi e volle una villa nelle vicinanze.

Il suo conte era stato mandato in missione a Londra e lei andò a raggiungerlo: per un poco restò tranquilla; ma un giorno di corse a Epsom pretendeva che il conte ve la conducesse, al proprio fianco. Lui rifiutò decisamente: apparteneva alla diplomazia e non poteva far a meno di salvare le proprie convenienze. E lei che fa? si veste in *toilette* vistosissima e va a piedi ad incontrare il ritorno dalle corse, carica di diamanti. Un lord scapestrato ferma il suo *mailcoach*; lei rientra in città trionfante, e il lord può vantarsi di aver raccattato nella polvere della strada l'amante del conte. Quindi una serie di canzonature al conte che va alle corse in carrozza e manda l'amante a piedi.

Il conte fa una solenne ramanzina a Gardenia: lei, seccata, fa fagotto e prende la via di Douvres. I suoi diamanti, calcolava, le sarebbero bastati per poter battere con decoro il *macadam* dei *boulevards* fino a nuovo vantaggioso collocamento. Disgrazia volle che per una folta nebbia il battello a vapore venisse a collisione con un bastimento americano carico di carbone; furono salvate le persone; Gardenia se la cavò con una gran paura, per cui una ciocca dei suoi nerissimi capelli incanutì: la ciocca incanutita era

piccola in confronto al volume della sua lussureggiante capigliatura; era però sempre una grave avarìa per una donna della sua professione: per di più perse il bagaglio coi diamanti.

Il denaro che aveva indosso le bastò appena per installarsi alla meglio a Parigi e per consultare i più riputati specialisti circa la tintura da scegliere per mascherare la ciocca di capelli incanutiti.

In breve la sua situazione diventò così difficile che dovette rassegnarsi a lasciar Parigi e accettò le offerte di un intermediario, incaricato di reclute femminili per un principe regnante del Nord. Questo sovrano, già innanzi coll'età, invece di prenper moglie, preferiva la poligamia: quasi costituzionale per politica, sultaneggiava in privato.

Colle sue donne era splendido: se gettava loro il fazzoletto, usava anche regalarle con piatti ben carichi di monete d'oro: forma prosaica, ma molto concludente per una donna che, come Gardenia, si era proposta di rifare la sua fortuna.

Gardenia fu installata in una casa in mezzo al parco attinente alla capitale: e seppe acquistare sul principe un ascendente così da imporgli riguardi che ad altre non usava. Giacchè il principe nei suoi capricci era molto eccentrico.

Come a Costantinopoli molti affari, veramente spettanti al *Divano*, vengono invece risolti nel-l'*harem*, così il principe di Gardenia, udito il con-

siglio dei ministri, faceva un fagotto di molte carte e si trasportava col portafoglio presso quella delle donne che era *di settimana* nelle sue predilezioni. E colà passava molte ore, nel più volgare e ridicolo *déshabillé;* le persone di servizio aveano già tutto disposto l'occorrente per mangiare e bere, e caricato una bella quantità di pipe con tabacco turco di prima qualità. Il principe, in papalina, veste da camera e pantofole, si dedicava nel ritiro agli affari e ai piaceri nel tempo stesso. La donna *di settimana* gli teneva compagnia, aiutandolo a mettere in ordine le carte da firmare, accendendo le sue pipe, mangiando, bevendo e riposando con Sua Altezza; doveva funzionare da segretaria, da commensale e da.... favorita. E in tutto quel tempo, unico suo vestito doveva essere la bellezza.

Sua Altezza diceva scherzando che la verità doveva essere assolutamente nuda e che egli trattava gli affari di Stato a tu per tu colla pura verità. E si paragonava a Numa Pompilio negli appuntamenti colla ninfa Egeria.

Gardenia però non era umore da piegarsi a simili strane esigenze e dichiarò francamente di non ammettere a proprio riguardo se non procedimenti da gentiluomo.

Ciò disse al vecchio cameriere intimo, incaricato di spiegarle le abitudini del principe. E lo disse in modo tale che questi non osò presen-

tarsi se non coll'abito di un signore che rende visita ad una signora. E lei si fece trovare in elegantissima, ricca, ma severa *toilette*, di raso bigio e trine bianche, voltando le spalle alla porta e guardando da una finestra alla campagna.

Il principe capì la lezione: quella donna fine non voleva riceverlo nè con un glaciale inchino di corte, nè a braccia aperte come una cortigiana. Aspettava che egli le aprisse la strada a confidenziale intimità. Le si avvicinò quindi discretamente e prima di guardarla in volto le prese una mano e la baciò con riverente calore: lei allora strinse la mano di S. A. e S. A. si degnò stringerla al seno, di fianco, e baciarla sulle guancie....

Così almeno si osservava la creanza.

Quella decorosa alterigia piacque a S. A. appunto perchè non era assuefatto ad incontrarla: egli si accontentò che Gardenia non lo ricevesse se non con dignità, che lo trattasse alla Maintenon piuttosto che alla Dubarry. Per lei nè per lui non era questione di amore: ma lei riescì ad imporre a quel satiro il piacere non scompagnato dalla dignità.

Gardenia aveva dello spirito e dell'energia, mentre le altre donne offrivano a S. A. soltanto la bellezza, rassegnata e avvilita.

Così la relazione di Gardenia col principe oscillava fra l'aggradevole e il tollerabile: l'unico punto nero stava nella solitudine. Su questo punto

S. A. non transigeva. Un vasto parco era a disposizione della prigioniera: al di là, la distesa giallastra del mar Baltico e le sabbie della pianura: la capitale e la società le erano assolutamente proibite. Le persone di servizio tutte teutoniche: ora lei, che pur aveva avuto un marito tedesco, non sapeva di tedesco dieci parole.

Immaginare se il povero signor Würtz sarebbe mai riuscito a insinuare la sua lingua tedesca in bocca a una francese del genere di Gardenia!

Fuori che S. A. e qualche decrepito ciambellano, per Gardenia la poca gente che avvicinava erano tutti muti.

La solitudine le giovava al giudizio: ella fece colà molte riflessioni sul suo passato così inconcludente, e prese la decisione di agire d'ora innanzi col cervello, di prepararsi sul serio un riposo tranquillo per la vecchiaia.... la quale arriva molto presto per una che fa professione di bella donna.

D'altra parte la solitudine le diventava orribilmente pesante, e il clima del Baltico già incominciava ad alterarle la salute. Ella si sentiva invadere dalla nostalgia di Parigi.

Venne a corte un violinista famoso, fresco fresco di Parigi: per l'appunto S. A., fanatico di violino, credette di fare a Gardenia uno speciale favore, mettendo su un piccolo concerto nella palazzina di lei. S. A. suonava il violoncello, uno

dei vecchi ciambellani il contrabbasso e l'altro voltava le pagine. Dopo una serie di musica sui motivi di Mendelssohn, il principe e i ciambellani lasciarono cadere l'arco e le braccia, affaticati. Il violinista, sempre fresco, intuonò ed eseguì uno dopo l'altro tutti i ballabili più in voga a Parigi. Gardenia non ne poteva più....

Il giorno dopo fece i suoi conti: aveva oro per cinquantamila lire: gli parve sufficiente per riguadagnare la libertà e diede senz'altro al principe le proprie dimissioni da *dama di compagnia.*

Il principe non fece obbiezioni: e aprì la gabbia all'uccellino, grazioso, ma ormai troppo assetato di aria libera e di clima più mite.

Ecco di nuovo Gardenia a Parigi; questa volta ricca di esperienza, provvista di un modesto capitaletto, piena di savie risoluzioni. Ma vede brillare nei teatri e al Bosco di Boulogne vecchie e nuove stelle del mondo equivoco: si vergogna della umiltà dei suoi mezzi: non sa rassegnarsi all'oscurità: le pare di poter molto ancora conquistare: gli splendori delle vetrine dei negozianti alla moda, specie quelle dei fornitori d'appartamenti (era il suo gusto prediletto) la tentano. Un poco per volta, quasi tutto il suo danaro si trasforma negli addobbi di un elegantissimo quartiere.

Ahimè! lei sperava che a Parigi la sua salute, attaccata dalle troppo vive brezze del nord, ri-

fiorisse: ma tutt'altro: consulta il medico, ed ecco il responso:

— Madama: Parigi non fa per lei, almeno per qualche anno vada in Italia.

Di questa Italia aveva più volte sentito parlare: e ne aveva sempre un vago desiderio, come quello che resta di ineffabili piaceri delibati nel sogno del mattino.

Si affrettò dal suo procuratore: — Bisogna che vada in Italia, forse per sempre: vi prego di dirmi quando potrò disporre del mio danaro.

— Del vostro danaro, anche domani: ma sapete che è ben poco per andare in Italia, magari per sempre come voi dite.... Ecco qui il vostro stato:... Queste fatture per cinquantamila lire, rappresentano il vostro appartamento: restano cinquemila, e certi piccoli interessi al 2 %.

— Press'a poco lo sapevo: è dunque necessario che io venda tutto.

— Se avete in mente di stabilirvi in Italia, non vedo come potreste farne a meno.... procurate dunque di vender bene. Ma questo, voi lo sapete, non è affare mio: chiamate Cochonnier.

Il signor Cochonnier era il più accreditato fra i sensali che servono a'diversi bisogni delle donne equivoche abbastanza provviste per pagare laute senserie: lui trovava appartamenti, cameriere e domestici, vetture di rimessa, organizzava le frequenti liquidazioni del mobiliare, procurava da-

naro da usurai, otteneva da questi dilazioni e transazioni: e tutto ciò in quel modo speciale e cogli speciali riguardi che si esigono nel mondo equivoco.

Fra parentesi, trattava anche il collocamento delle sue clienti: era agente di matrimoni.... molto morganatici e molto passeggieri; ma questa particolare rubrica la trattava con tale un tatto, che pareva sempre le cose succedessero da sè. La sua riputazione era stabilita sotto questo rapporto presso i *viveurs*, e inattaccabile rispetto al pubblico.

Il pubblico non vedeva nel suo ufficio che codici, tariffe, libri di conti, tipi di case, carta bollata e simili cose innocenti: ma quelli che egli giudicava degni della sua fiducia trovavano accesso a un gabinetto dove stavano raccolti i documenti personali relativi alle sue clienti e alla loro virtù. In fotografie di tutti i formati esse apparivano sotto vari interessanti aspetti: in vistosi abbigliamenti, in *déshabillés* provocanti; mezze nude, o anche affatto, o in quei costumi succinti da ballo mascherato che dicono più del nudo. Questa raccolta in eterea contemplazione: quest' altra abbandonata sul sofà in atto di chi si arrende: una intenta a *toilette* con posa rivelatrice di risposte bellezze, un'altra che domandava allo specchio le soddisfazioni della vanità: questa maestosa come una regina, quella asce-

tica come una monaca; una terza impudente come baccante sfrenata.

Curioso! il signor Cochonnier non avea mai avuto coraggio di domandare a Gardenia simili documenti: anche per lui quella donna lì aveva un certo non so che di rispettabile. Era solo riuscito a trafugarle una copia di quella fotografia che la rappresentava in abito di sposa, col lembo della veste un po' rialzato.... e nient'altro.

Gardenia tenne dunque un lungo consulto col signor Cochonnier. Il quale, dopo aver tutto ascoltato, esaminato e valutato, disse:

— Mi congratulo con voi, signora; la vostra situazione, vista l'entità delle cose, non si può dire brillante; però avete sulle altre mie clienti il vantaggio, veramente singolare, di non aver creditori.... In seguito, ci dovrete cascare, perchè con qualche migliaio di lire che porterete via con voi andrete poco innanzi, anche mettiamo in Italia:... Però avete ragione di calcolare che anche laggiù non vi mancheranno saldi amici, se li saprete scegliere.... e non badare ai piccoli mustacchi neri e agli occhi fulminanti di qualche spiantato meridionale.... Ma io mi perdo in chiacchiere.... Per realizzare i vostri ninnoli e i vostri mobili si possono scegliere due vie: organizzare una vendita all'asta, o trovare un compratore intelligente e ben disposto.... mi capite?... Quest'ultima strada non si trova facilmente: ma se si trova, è eccel-

lente: risparmia fastidi e molte spese.... E se voi mi autorizzate a cercare, procurerò di trovarla.

— Fate pure, ma fate presto: l'inverno non è lontano e per allora voglio essere sul Mediterraneo.

Presto e bene raro avviene, dice il proverbio. Ma il signor Cochonnier era uomo che la faceva anche in barba ai proverbi; lì stava il segreto della sua riputazione.

Lui non faceva parte di nessun *club*, ma aveva relazioni indirette in tutti i più accreditati, dove si inscrivono presto o tardi i *viveurs* che sono in Parigi, stabili o di passaggio. Per i nuovi venuti, non pratici e timidi in quella Babilonia; per i passeggeri, assetati di godere Parigi al più presto, il signor Cochonnier era una provvidenza.

Quando fu chiamato a consulto con Gardenia egli aveva reso già qualche servizio al conte Villaner, e a questo egli pensava come ad un soggetto opportunissimo e facile, mentre chiacchierava con lei di grandi difficoltà da superare.

Ma chi era poi codesto conte Villaner?

La sua contea apparteneva all'araldica fantastica. Così non era ben certo se venisse dal Texas, o dal Messico, o dalle Antille, o dal Perù, o dalla Plata. Anzi qualcuno del *club*, quando vide apparire e farsi largo coll'oro il misterioso americano, si permise di dire che veniva da Cajenna: fu sfidato e segnato in viso per tutta la vità da

Villaner, il quale così provò di non essere un
brasiliano da opera buffa. Gli intimi sapevano che
Villaner era siciliano, che era andato in America
con molto coraggio, discrete cognizioni d'ingegne-
ria e ben deciso a tentar la fortuna: aveva lavorato
da sè e la fortuna aveva lavorato per lui: tra
ferrovie e miniere si era fabbricato qualche mi-
lione: aveva avuto per lo meno una moglie, ma,
vedovo, era sempre in buona età e ben adatto a
prenderne delle altre.

Ritornava in Europa per godervi il suo molto
danaro da gran signore: voleva lusso, alte rela-
zioni, soddisfazioni ambiziose. Ideava di stabilirsi
in Italia, e di stabilirsi alla grande: frattanto vo-
leva subito un *pied-à-terre* a Parigi, dove d'altra
parte i piaceri e gli affari lo avrebbero richia-
mato non di rado anche in seguito.

Per fare il gran signore però gli mancava non
poco: al di fuori degli affari era profondamente
ignorante: e gli anni impiegati nel diventare mi-
lionario in paesi mezzo selvatici e con gente
mezzo selvaggia gli avevano impregnato l'animo
di durezza e le maniere di rozzezza: quando non
badava a dominare il suo imperioso tempera-
mento, se si sentiva appena grattare, metteva
fuori atti e parole da *trapper* e da *squatter*. Se
anche in seguito riuscisse a imporsi la correzione
di un gentiluomo, era molto difficile che perdesse
i difetti caratteristici del *parvenu*.

Cochonnier gli fece gradire l'idea di acquistar
in blocco l'appartamento di Gardenia, dicendogl
che con poche modificazioni avrebbe così im
provvisato il *pied-à-terre* parigino che vagheg
giava. Per la sua furia americana, abituato a im
provvisar ferrovie, improvvisare un appartament
era cosa graditissima: se avesse dovuto sceglier
lui, che non sapeva un'acca di queste belle art
si sarebbe fatto canzonare: se si fosse rivolt
ai fornitori avrebbe speso il doppio, e lo avreb
bero messo in mezzo. Invece la roba di un'av
venturiera d'alto grado, diceva Cochonnier, no
poteva essere che fiore di eleganza e di buon gu
sto. Ciò che aveva un carattere troppo femminile
osservava scrupolosamente il sensale, poteva ser
vire in dati momenti, quando il conte volesse per
mettersi qualche capriccio: ciò che mancava a
l'uomo di affari si poteva facilmente aggiunger

Cochonnier non dimenticò di fargli vedere an
che la fotografia di Gardenia sposa. — Se no
altro — pensò Villaner — avrò il piacere di av
vicinare una bella donna. — E disse al galan
tuomo: — Bene: intendetevi colla signora, e fa
temi sapere quando mi può ricevere per veder
l'appartamento....

— È un uomo che vi piacerà — disse Cochon
nier lo stesso giorno a Gardenia, quando and
per compiere la sua ambasciata.

— Mi basta che abbia danaro e voglia di comprare i miei mobili; capirete che degli uomini glie ne importa poco a una donna che va in talia per salute — rispose lei.

Villaner si presentò dieci minuti prima dell'ora fissata: a lui americano pareva una bella cosa guadagnar tempo: ma imparò che in Europa si preferisce la puntualità, giacchè Gardenia non comparì nel salotto se non dieci minuti precisi dopo il suo arrivo.

Lui non sapeva troppo come intavolare la conversazione: ma Gardenia non si fece pregare a parlare per sè e per lui, indovinando le domande, completando le risposte. Villaner ne fu incantato: le fu gratissimo di averlo tolto dall'imbarazzo, e con tanta naturalezza che gli pareva quasi di aver fatto da sè la propria parte. Questo gli impedì di osservare a fondo che Gardenia era già notevolmente diversa dalla Gardenia vestita da sposa. Sentì solo che quella donna lì dolcemente lo affascinava, e si lasciò menare come un bambino per tutte le stanze, ascoltando il cinguettìo di lei che commentava con tratti di spirito le sue spiegazioni sul valore dei mobili e sul colore delle stoffe. In questa materia Gardenia aveva una profondità di cognizioni e una sicurezza di gusto veramente eccezionali.

I viaggi e la sua vita da avventuriera le avevano permesso di osservare molto: d'altronde, se

aveva preferita la vita equivoca alla vita regolare, fin' allora aveva diviso il pane del peccato con gente della più alta estrazione, quasi sempre. Nelle sue maniere e nell' abbigliamento della sua persona e delle sue stanze si rivelava per cortigiana, ma di quelle che sanno stare a corte.

Villaner ne fu ammirato: quella donna lì sarebbe stata appunto quella che ci voleva per aiutare a metter casa e treno da gran signore: e se oltre a ciò avesse voluto accordargli una più intima amicizia, egli ne sarebbe stato felicissimo. La apprezzava e gli piaceva. Però un uomo che ha saputo far dei milioni non si decide a parlare se non dopo mature riflessioni: quindi Villaner si congedò cavando dal proprio repertorio le sole frasi che bastavano per far capire a Gardenia un'impressione di simpatia e la buona disposizione a concludere l' affare dei mobili.

Ritornò in capo a due giorni, e questa volta col suo *speech* bello e preparato:

— Il signor Cochonnier mi ha detto che il vostro appartamento vale 30 mila lire: ebbene: se non avete altre difficoltà, su questo siamo intesi. Ma permettetemi di aggiungere che ho fatto riflesso a un' altra circostanza: Voi, madama, dovete stabilirvi in Italia, non è vero?

— Sì, per ragioni di salute.

— Il medico vi avrà forse anche detto che Roma è una delle città preferibili.

— Veramente il medico non mi ha dato questo preciso suggerimento: ma anch'io pensavo di poter migliorare dove il Re d'Italia e il Papa stanno bene.

— Io ne sarei felicissimo: ho comprato a Roma uno dei nuovi palazzi e conto di fissarvi la mia residenza.

— Scusate, caro conte: non vedo ancora la vostra felicità; voi andate a Roma per farvi gran vita, io per bisogno di un quieto ritiro in un clima mite. E poi per molte altre ragioni non avremmo nessuna probabilità di rapporti. Ci siamo conosciuti per un affare: terminato l'affare, tutto è finito: solo io vi serberò qualche gratitudine perchè mi avete risparmiato la noia di lunghe trattative.

Gardenia diceva questo con tanto perfetta freddezza che anche un selvaggio avrebbe capito di non aver incontrato un briciolo di simpatia. Non poteva essere altrimenti: assuefatta a relazioni con diplomatici e principi, quel rozzo milionario transatlantico non la seduceva: ella sentiva inoltre un profondo bisogno di riposarsi dagli uomini.

— Io volevo proporvi un altro affare.... — disse Villaner alquanto esitante. Gardenia lo guardò in un modo che se pure Villaner avesse pensato ad affari intimi, non avrebbe tentato di intavolarli.

Ma, per allora, Villaner voleva parlare proprio d'un affare:

— Giacchè pare che siate disposta a stabilirvi in Roma almeno per lungo tempo, voi potreste rendermi un vero servigio e giovare ai vostri interessi. Ho veduto qui che conoscete a perfezione come si deve montare una casa: ora, i restauri del mio palazzo a Roma sono già bene avviati. Voi dovreste incaricarvi di fare, ossia di sorvegliare e dirigere quello che manca, cioè tutto l'arredo, e anche, se volete, di organizzare il servizio.

— Insomma voi mi proponete di diventare la vostra *house-keeper*.

— Precisamente: così a Roma non perderete il vostro tempo.

La proposizione conveniva talmente a Gardenia che lei avrebbe accettato subito: domandò di riflettere, solo per tener alta la sua bandiera.

Quando accettò in massima la proposta del conte, questi le spiegò che il suo palazzo doveva essere montato come se egli ci dovesse condurre anche una futura contessa; le diede le opportune commendatizie per il suo procuratore, il suo banchiere e il suo ingegnere:

— Io non verrò colà che a primavera, e spero di trovare le cose in ordine: voi potrete viaggiare direttamente con vostro comodo, giacchè ho sulle ferrovie una carrozza particolare.

Infatti, alcuni giorni dopo Gardenia scendeva alla stazione di Roma; e tutti, lì alla stazione, la

credettero una principessa, vedendo accorrere da un compartimento di prima classe un magnifico cameriere ed aprire rispettosamente lo sportello della carrozza dove lampeggiava in oro la lettera *V* sormontata da corona di conte.

Il cameriere era stato scelto a Parigi da Gardenia: ella aveva spiegato a Villaner, che senza l'aiuto di un uomo educato all'alto servizio secondo lo stile di Parigi, non avrebbe mai potuto mettere sopra un piede decente la servitù da reclutare in Italia.

In capo a sei mesi scendeva dallo stesso vagone il conte Villaner; il còmpito di Gardenia non era ancora finito, ma le cose principali erano fatte: il conte approvò quasi tutto e la pregò di continuare.

In quell'inverno Gardenia era stata una donna felice: occupata in ciò che le piaceva, riverita come una padrona dai moltissimi che trovavano lavoro per suo mezzo al palazzo Villaner. La sua salute rifioriva: l'influenza del clima le aveva dato quel poco di pinguedine che presta alle donne mature una seconda gioventù.... ahimè, troppo breve! perchè poi il vantaggio si cambia in danno, e presto subentra una visibile flaccidezza, e le prime rughe appariscono anticipatamente. Gardenia però aveva ancora del tempo prima di dover subire l'impronta della decadenza: per allora appariva come il tipo della donna appetitosa.

Le sue disposizioni però verso Villaner non cambiarono: giacchè quell'uomo, trovatosi nel suo palazzo, gonfio di milioni, corteggiato da parassiti e da speculatori, spiegava tutto il suo carattere duro e tirannico. Fastoso, cominciò a sfoggiare equipaggi appariscenti, quasi volesse ecclissare l'aristocrazia e perfino la Corte. In casa era il terrore dei dipendenti: solo Gardenia osava tenergli testa e talora strappargli indulgenza e carità.

Nel seguito di Villaner c'era fra gli altri un abate Morales. Il conte l'aveva trovato nel Texas dove l'abate faceva il missionario, con abnegazione da apostolo, con fede da buon cristiano, con ardore da vero spagnuolo: ne aveva fatto il suo cappellano, poichè in America l'influenza del sant'uomo gli giovava, meglio che il *revolver*, a tenere in disciplina l'accozzaglia di emigranti e di indigeni che servivano Villaner sulle ferrovie e nelle miniere. E in verità Morales gli aveva reso insigni servizi: più di una volta egli aveva domato rivolte e sventato congiure contro il suo principale. Mentre Villaner mieteva danaro, l'abate faticava a convertire selvaggi e peccatori: e faticava con tanto zelo che si ritrovò stremato di forze quando Villaner si rivolse all'Europa per portarvi in trionfo le sue ricchezze.

Il milionario non ebbe difficoltà a prendere nel proprio seguito anche il povero abate: domestico più, domestico meno, poco gli importava. E poi,

nel caso che avesse avuto a riprendere moglie, la futura contessa poteva avere il capriccio aristocratico d'una cappella e del prete in casa: il cappellano era così bell'e pronto.

Per il degno abate fu una gran consolazione venire a Roma; anzi venirci a morire, come diceva lui ascoltando i presentimenti. Bisogna mettersi nei panni d'un uomo profondamente cattolico romano, di un sacerdote fervente e convinto, per comprendere la magia attraente che esercita sull'animo la capitale del mondo cattolico, la sede del pontificato, colle sue basiliche, coi monumenti di una religione che ha colà il suo trono da diciannove secoli.

Quantunque mal fermo di salute, l'abate Morales si diede con febbrile ansietà a visitare chiese, conventi, catacombe, musei, non trascurando nè le rovine del paganesimo, nè i prodotti dell'arte pagana autentica o di quella innestata dal rinascimento sulle ispirazioni cristiane; perchè tutto nel suo pensiero collimava a esaltare i trionfi della sua fede.

Si affaticava nei suoi pellegrinaggi quotidiani, quasi temesse che la morte gli dovesse contrastare quei godimenti spirituali e mandarlo alla città di Dio prima che avesse potuto pienamente inebriarsi della città eterna.

Delle brillanti trasformazioni, delle pompose novità che, sotto l'ispezione di Gardenia la pecca-

trice, si verificavano nel palazzo Villaner, egli non si accorgeva quasi affatto: colà non conosceva che una appartata stanzetta, dove si rinchiudeva alle sue meditazioni.

L'abate avrebbe voluto assorbire Roma nell'anima sua entusiastata: e invece fu Roma che lo divorò.

Una sera tornò in casa colla febbre, e l'indomani un domestico credette di dover avvertire Gardenia che l'abate pareva gravemente malato.

VIII

ARDENIA percorreva da molti anni con baldanzosa sicurezza una strada tutt'altro che morale: non aveva abbandonati i principii religiosi, ma li aveva perfettamente dimenticati: però nell'animo suo non si era spenta quella dolce femminile disposizione ad aver compassione di chi soffre, a soccorrere ed aiutare e consolare.

Dal cuore delle donne la propensione alla carità può talvolta essere sbandita: ma se anche questo buon sentimento se ne va, è l'ultimo a lasciare una donna corrotta.

Fin'allora Gardenia non si era menomamente occupata di quel pallido e magro prete: sulla lista della biancheria e della cucina egli equivaleva ad un numero. Per allora l'abate non esercitava nessuna funzione in casa: era nella condizione

d'un vecchio cavallo che resta ozioso nella scuderia: quando gli si è dato il fieno e la paglia, non occorre altro.

Eppure, appena le fu detto che il prete stava male, Gardenia mandò subito il domestico a domandare se l'abate avrebbe gradito una sua visita, giacchè ella desiderava personalmente informarsi del suo stato.

S'ha un bell'essere preti, santi, distaccati dal mondo, ben disposti alla vita eterna: ma per l'uomo malato, lontano dai suoi, isolato, che si trova a tu per tu colle angustie e le noie del letto, l'annunzio di una visita di donna pietosa sarà sempre ben accolta come un raggio di sole in una buia giornata di dicembre. Porti essa l'abito religioso di suora di carità, o tutta la eleganza dell'abbigliamento mondano, o magari quel certo non so che di affascinante che appartiene per abitudine alle peccatrici, sarà sempre la benvenuta.

Ricevuta la risposta con anticipati ringraziamenti, Gardenia gettò via il fazzoletto impregnato di profumo di violetta, e ne prese uno affatto vergine: si vestì di nero colla massima semplicità; e poi salì tutte le scale fino al secondo piano. Di solito le pesavano: allora non se ne accorse.

L'abate, sentendo nel corridoio il fruscìo d'un abito di seta e il leggiero scricchiolio degli scarpini, trasalì: forse gli si risvegliarono antiche impressioni, o la memoria di qualche debolezza di

gioventù già ben cancellata colla penitenza dai registri dell'Altissimo: certo quei rumori così femminili da molti anni lui non li conosceva.

Rassettò in un attimo, alla meglio, i guanciali, si ravvolse in un vecchio scialle, avanzo delle sue campagne apostoliche nelle montagne Rocciose, e si drizzò a mezzo sulla vita, asciugando dalla fronte ardente l'acre rugiada che accompagna la febbre.

Il buon prete voleva accogliere nel miglior modo possibile la dama di carità.

— Grazie, signora — disse a Gardenia quando la vide entrare; — visitare gli ammalati è opera di misericordia.

— Signor abate, io faccio qui le funzioni di padrona di casa: venendo ad informarmi della sua salute, adempio un dovere.... Ma lo adempio di tutto cuore.... Vede, per esempio.... un ammalato ha il dovere di non far complimenti: colla febbre che le leggo in volto non va bene che ella stia così ritto e si affatichi a quel modo.... Ho già mandato pel medico, ma frattanto lei si rimetta a giacere e stia tranquillo....

E in così dire Gardenia si accostò e si accinse ad aiutarlo....

— Non permetterò mai — rispose l'abate ritirandosi all'altra estremità del guanciale.

— È quanto dire che io devo andarmene: e farò così se non mi obbedisce.

— No, no: la sua visita è troppo preziosa; la carità è un gran bene per chi la riceve e per chi la fa. Come vede, obbedisco.

E il prete si lasciò scivolare finchè la sua testa riposò sul guanciale: Gardenia gli levò lo scialle, lo distese a piè del letto, rimboccò le lenzuola, rasciugò a più riprese la fronte del malato che si umettava di sempre rinascente sudore.

— Potrei farle preparare — disse poi — qualche pozione refrigerante: ma sarà meglio aspettare il medico: io, vede, al letto del malato non ammetto che una sola disciplina, quella del medico: supponiamo pure che i medici siano miopi: non mi pare per questo che sia da seguire il capriccio dei ciechi.

— Le altre donne così non la pensano.

— Lo so: io sono eccentrica.... in molte cose.... pur troppo....

L'esercizio della carità è per sè stesso morale e predispone alla moralità di tutti i sentimenti: è un olio che lubrifica le più rugginose serrature di coscienze chiuse da gran tempo....

Così scappò a Gardenia quel *pur troppo* che non era sua intenzione decisa di pronunziare...

Quelle due parole furono per l'abate Morales come un colpo di frustino a un generoso destriero stanco da lunga corsa.

Per lui, missionario, cacciatore di anime, zelante apostolo della fede e della morale cattolica

quel *pur troppo*, pronunciato a malincuore, sfuggito all' anima di Gardenia, spiegò chiaramente che quella donna lì era malata nello spirito quanto lui nel corpo. — Qui c'è un dovere da compiere anche per me — pensò; — forse l'ultimo che mi viene imposto dalla Provvidenza.

Gardenia non voleva affaticare il febbricitante con lunghe conversazioni; badava, invece, aspettando il medico, a rimettere un poco in assetto la stanza dell' abate, dove i breviarî, i libri di teologia e quelli di archeologia cristiana avevano invaso confusamente il tavolo, le seggiole e gli armadi, relegando la biancheria e le vesti negli angoli polverosi.

L'abate seguiva attentamente l' andirivieni di quella donna, e vedeva bene che anche nell'esercizio della carità non le riesciva di dimenticare quei movimenti eleganti e lusinghieri che dipendono dall' esercizio della civetteria.

— Profondamente mondana! — pensava egli. — E il *pur troppo* mi fa credere anche peggio.

Quando gli parve d'aver trovato il miglior modo per avvicinarsi a quel cuore, le disse:

— Non potrò mai ringraziarvi abbastanza della vostra bontà: dubito di avere ancora poche parole da pronunziare in questo mondo: ma Dio vi ricompenserà prestando ascolto alle vostre preghiere....

— Ahimè: signor abate; è un pezzo che Dio

non ascolta le mie preghiere.... perchè da molto tempo io non lo prego....

— Vi compiango, madama: pregate....

— Non ne sono degna.

— La peccatrice — pensò l'abate — ha senza volerlo detto le parole del pubblicano: la sua umiltà sarà il fondamento della sua risurrezione.

E soggiunse: — Non vi sia discara la parola di un sacerdote che vi parla nello spirito del Vangelo.... Se voi dubitate del perdono di Dio per aver troppo amato.... il mondo.... gli uomini....

Gardenia restò un poco confusa, ma poi disse francamente:

— Padre, non ho mai amato: ho fatto sempre il male senza la scusa dell'amore.

— Per questo siete profondamente infelice, figlia mia: di amore siete capace, poichè esercitate la carità: l'amore sarà la vostra redenzione....

E qui l'abate Morales aveva già ideato di parlarle dell'amor divino, e poi della fede, e poi di quello che Dio gli avrebbe ispirato: ma la febbre lo agguantò al cervello colla sua mano di fuoco. Mormorò deliranti parole della grandezza di Roma cattolica.... e restò vinto, inchiodato sui guanciali da un sopore di piombo.

— L'amore sarà la mia redenzione — andava ripetendo a sè stessa Gardenia. — Oh se io potessi amare ed essere amata! — E l'idea di questa inenarrabile felicità gli apparve così splendida, gli

fece così amaramente sentire il vuoto della sua vita, sempre occupata a tradire l'amore, che le scoppiarono dagli occhi lagrime violente ed ebbe pena grande a soffocare il singulto....

Quando sentì passi nel corridoio, si affrettò a bagnarsi gli occhi d'acqua fresca e a dissimulare le lagrime.... Era il medico:

Questi esaminò l'ammalato, fece una serie di domande a Gardenia, e avendone rilevato che ella non era parente dell'abate, disse:

— Capisco, signora, che posso parlarle francamente: l'abate ha una violenta febbre perniciosa; è un caso gravissimo.

— Ma c'è pericolo?

— Pur troppo: non è imminente la fine, ma la credo irrevocabile: fra 24 o 36 ore è tutto quello di vita che gli rimane. Non c'è altro da fare che sostenerne le forze vitali per il caso che la natura o la provvidenza volessero operare un miracolo.

Così disse a Gardenia mentre scendevano le scale.

Gardenia allora credette di dover subito prevenirne il conte Villaner. Questi ascoltò la triste notizia con aria distratta e disse freddamente:

— Mi dispiace.

— Veglierò io o farò vegliare l'ammalato: e se avrà qualche momento di calma mi affretterò a farlo avvisare: suppongo che Ella desideri di salutarlo.

— Non importa — rispose Villaner.

Gardenia, che sapeva gli obblighi del conte verso Morales, perchè lui stesso quando era in vena di chiacchiere glieli aveva confessati, si sentì tentata di dargli sul viso il ventaglio che pendeva dalla sua *châtelaine*.

Dissimulò: ma ecco il conte soggiungere:

— A proposito, madama: conviene che voi lasciate ad altri la cura dell'abate; mandate a chiamare un infermiere di qualche ospedale. Sapete che domani sera dò un ricevimento per inaugurare il palazzo....

— Scusate, conte: ma con un moribondo in casa.... e non è un estraneo.... mi pare che potreste rimettere ad altro giorno.... Probabilmente il poveretto sarà domani sera in agonia.

— Abbiate pazienza, è impossibile; vi sono fra gli invitati e persone del corpo diplomatico e uomini politici e gente di corte: la generala Sanseverino mi fa grazia di far qui gli onori di casa.... È impossibile: d'altronde l'abate è al secondo piano, il ricevimento si fa al terreno: non sarà disturbato.

— Ma se fosse necessario domani sera amministrargli i sacramenti....

— Oh! l'abate è un santo e non ne ha bisogno.

— E se li richiede?

— Gli farete dire che non preme.

— Ah no, conte! A un moribondo non si usano di questi tiri; neppure a un malfattore condannato a morte.

— Ebbene, i sacramenti passeranno per la porticina e per la scala di servizio.... Scusate: io e voi abbiamo molte disposizioni da dare per domani sera; vi ripeto, mandate a chiamare un infermiere; gli parlerò io, e voi pensate alla festa.

— La festa, signor conte, se la farà da sè: il mio posto è al capezzale dell'abate....

E vi ritornò infatti, esercitando con tutto il cuore la sua volontaria missione d'infermiera: non volle accordarsi poche ore di riposo se non a notte molto inoltrata e quando il medico l'ebbe assicurata che il malato avrebbe senza dubbio veduto l'indomani.

Morales non era ancora agli estremi: ma non era più in grado di riprendere la sua predica dell'amor divino interrotta dal delirio.

Ebbe qualche istante di tregua sul mattino; e allora, rivedendo Gardenia, le indicò che prendesse sul tavolo un volume: glielo consegnò stringendole affettuosamente la mano e dicendole con grande stento: — In memoria della mia gratitudine. — Quel volume conteneva i *Pensieri* di Pascal; era quel volumetto che poi fermò l'attenzione di Aleandri quando questi si trovò la prima volta nel salotto di Gardenia aspettandone il primo bacio.

Parve poi che l'abate volesse dire qualche altra cosa: probabilmente, nella coscienza della sua fine, intendeva di dimandare i conforti della religione. Gardenia però non riuscì a raccapezzar nulla: era assorta nel terribile spettacolo dell'uomo che si trova a combattere colla morte, dell'anima che si affaccia all'eternità: era assorta dal suo ufficio di alleviare quegli ultimi dolori. Aveva da tanto tempo dimenticato le pratiche religiose, che non pensò a indovinare allora quel desiderio così probabile nell'abate, e che ella stessa aveva preveduto la sera innanzi.

Frattanto nel palazzo finivano gli ultimi preparativi della festa: i fiori e le piante rare si andavano aggruppando con profusione negli appartamenti: si disponevano a centinaia i lumi destinati a rischiarare le nudità delle donne e le vanità degli uomini ragguardevoli: si accumulavano sui *buffets* le argenterie e tutto l'occorrente alla ghiottoneria: qualche diligente *reporter* già prendeva appunti per preparare l'articoletto di cronaca ai giornali della mattina successiva.

Villaner, che covava anche ambizioni politiche per coronare l'edifizio della sua fortuna, accarezzava la stampa.

Il frastuono di questi preparativi saliva anche al secondo piano: il povero abate non era più in grado di comprendere quell'impressione: ma Gardenia ne soffriva per lui: le pareva assoluta-

mente indegna la condotta del conte verso il suo fido cappellano.

Il quale dopo il mezzogiorno entrò in agonia: e spirò dicendo *Roma santa*, mentre si affollavano al peristilio del palazzo le vetture degli invitati e l'orchestra intuonava *la valse des roses*.

Il santo prete spirò mentre la peccatrice partecipava di cuor sincero ai suoi ultimi spasimi.

Gardenia gli chiuse gli occhi, gli incrociò le mani sul petto ponendovi il crocifisso che stava sulla scrivania, chiamò la donna di guardaroba:

— Andate a prendere — le disse — due candelabri accesi al *buffet*.

Tornata la donna, le ordinò di vegliare il cadavere: ella si sentiva troppo affranta dopo aver assistito a quella morte.

La guardarobiera si installò in una poltrona, tirò fuori la corona del rosario e ben presto si addormentò: così la salma dell'abate fu vegliata dalle due Veneri d'argento che formavano il piedistallo dei candelabri.

Gardenia intanto era scesa, tenendo fra le mani il volumetto di Pascal: disse al cameriere che chiamasse il conte.

Questi venne in anticamera: aveva l'aria gloriosa di chi trionfa: gli ordini cavallereschi comprati al Messico e nel Brasile gli brillavano alla bottoniera.

— Ho capito — disse a Gardenia — quello che

volete annunziarmi: penserete domani al funerale. Scusate se non posso trattenermi.

Gardenia sfogliava indignata le pagine del Pascal: voltò le spalle al conte e si diresse alla sua stanza. Passando sul pianerottolo che conduce alle sale incontrò il generale Sanseverino. La generala era stata accompagnata al ballo dal capitano Gigli, e il generale veniva a suo comodo.

— Buona sera, madama — disse a Gardenia — Perchè avete l'aria così triste?

— Villaner è un uomo senza cuore — rispose lei, cui non pareva vero di sfogarsi.

— E allora perchè ci state? — rispose il generale.

— Vi spiegherò tutto se mi farete il favore di una visita.

— È un favore che vi ho domandato più volte; verrò domani.

— No, dopodomani: domani saremo sossopra....

— Ah già! la festa d'oggi....

— E un funerale.

— Un funerale?

— Oh! capirete che non è cosa che importi al conte, dal momento che qui si balla; al secondo piano è spirato or ora l'abate Morales.... A dopodomani, generale: divertitevi e non pensate al morto....

Quella notte Gardenia pensò molto all'amore, poichè l'abate glie lo avea suggerito: e quando

si addormentò, sognò d'essere innamorata di un uomo indeterminato, che non era nessuno di quelli che conosceva....

. . . .

Il generale e la generala Sanseverino erano stati la prima relazione del conte Villaner a Roma: c'era stata occasione di stringerla, perchè il generale, oltre che aiutante di campo di S. M., era intimo del ministro della Real casa, e si era prestato nella vendita di certi stabili che il conte Villaner avea comprato da quel ministero. In realtà, più che il generale aveva avuto merito nel concludere l'affare l'intraprendente sua consorte. Questa, inoltre, aveva sempre per le mani qualche gran matrimonio da combinare: il milionario le era sembrato un bel partito da coltivare, da tenere in serbo; però lo accarezzava e aveva consentito a far gli onori del suo palazzo. L'eccellente cucina del conte era poi per il generale una gran seduzione, quantunque la gotta gli avesse fatto presentire i suoi attacchi.

Accadde così che Villaner gli presentasse la sua *house-keeper* madama vedova Würtz (il povero signor Würtz era morto in uno scontro sulla Loira verso la fine del 1870).

Sanseverino avea subito trovato Gardenia di suo gusto: ma sulle prime credeva che fosse per Villaner qualche cosa più che *house-keeper*. Poi, scandagliato il terreno della servitù di casa, a

cui niente è ignoto, si persuase del contrario e si accinse all'assedio dell'appetitosa e fragile fortezza.

Qualche giorno prima della festa dello Statuto il generale aprì la trincea. Ebbe allora occasione di parlare da solo con Gardenia, e dopo una serie di cose indifferenti, nel prender congedo, le disse:

— Madama, io so che c'è qualcuno al Quirinale che terrebbe immensamente ad entrare nelle vostre grazie: non sareste curiosa di conoscerlo?

Quella parola *Quirinale* fece un certo effetto a Gardenia, che aveva avuto sempre da fare colle alte sfere. Chi sa fin dove si spingeva la sua ambiziosa fantasia! .

— Chi sarebbe dunque il mio cavaliere? — domandò.

— Già voi non mancherete di andar sul balcone quando passeranno le truppe per la rivista. Guardate nel seguito di S. M.; vedrete, precisamente sotto il vostro balcone, un ufficiale guardare a voi e toccarsi due volte l'elmo come per fissarlo meglio sul capo: se voi siete disposta a lasciarlo sperare, nel ritorno agitate un poco il vostro fazzoletto.

— Ah! ah! come nei tornei, eh, generale! — rispose Gardenia con uno scoppio di risa.

Il buon generale credeva di aver ancora tenuto nel mistero la persona di cui parlava: ma la sua

fisonomia aveva parlato abbastanza per una donna esperta come Gardenia.

— Caro generale — disse questa quand'ebbe finito di ridere — risparmiatevi l'elmo. Quanto al fazzoletto, se fosse il caso di permettermi con una persona così rispettabile come voi una confidenza da ragazza maleducata, ve lo passerei gentilmente sulle labbra per asciugarvi la bocca.

— Dunque mi rifiutate la vostra amicizia.

— Amicizia, quanto volete: ma, per il caso che vi avessero raccontato sul conto mio storielle più o meno verosimili, ricordatevi che io al mondo non voglio esser altro che la modesta *house-keeper* di questo palazzo.

Il generale non si volle però tener come battuto: egli calcolava giustamente che la situazione di Gardenia presso Villaner non era probabile durasse a lungo, e allora quella donna avrebbe cercato senza dubbio qualche mano sinistra che le offrisse appoggio.

— Bene, bene — disse — restiamo amici: è già qualche cosa: e per provarvi che saprò esservi buon amico, vi dirò che la generala cerca una moglie per Villaner. E badate che la generala è una donna cui quasi sempre riesce quello che intraprende.

Se infatti si verificasse una simile circostanza, era ben difficile che una contessa Villaner trovasse compatibile colle sue convenienze una *house-*

keeper così bella, elegante e brillante come era Gardenia. Ed era anche vero che Villaner, di mano in mano che si convinceva di non incontrare le simpatie della sua *house-keeper*, lui che si era lusingato di averne i favori, la andava trattando come si tratta una persona di cui si prevede non lontano il congedo.

A queste cose rifletteva Gardenia, quando il generale se ne fu andato dissumulando certi doloretti precursori della gotta. E conchiuse: — Di Villaner non sarò mai: è un uomo che mi ripugna: e me ne andrò prima che lui mi mandi.

Il diverbio avuto poi con Villaner a proposito dell'abate Morales, sembrò a Gardenia un motivo per decidersi, e di pensare ai casi suoi. Neppure con Sanseverino avrebbe trovato quell'amore che era apparso sotto forma di vago desiderio sull'orizzonte dell'anima sua; ma, per poter amare conviene prima poter vivere: e in questo caso, meglio di qualunque altro il generale, buonissima pasta d'uomo, del quale ella avrebbe potuto servirsi, e magari anche burlarsi a suo talento....

I funerali dell'abate furono celebrati, ossia spicciati alla sordina: il cadavere fu mandato via per la scaletta e la porticina di servizio. E dopo tutto, era forse preferibile per quella vittima della morte sgattaiolare lungo gli anditi dove regna l'odor di lucido da scarpe, l'odor di cucina, di

spazzatura e di rigovernatura. Che figura ci avrebbe fatto la bara, attraversando le anticamere ancora pregne delle emanazioni del ballo? dove l'atmosfera era corrotta di tutti i lusinghieri profumi di cui sanno imbalsamarsi vive le signore eleganti? dove poco prima i galanti e gli amanti si erano industriati ad esprimere sul serio o per ridere la velleità o l'impegno dell'adulterio?

Il cadavere dell'abate se ne andò senza far rumore mentre Villaner si buttava sul suo letto principesco a digerire gli spaghetti alla napoletana e il vino del Reno, e tutto il resto che serve per rendere meno odiosa l'invasione della luce diurna dopo una notte di festa. Gardenia frattanto sognava l'amore e pensava a prender congedo dal conte; avrebbe voluto assistere alle esequie dell'abate, ma si sentiva troppo stanca.

Invano durante quel giorno tentò più volte di meditare sul *Pascal* donatole dall'abate. Quei profondi pensieri e quei sottili argomenti non erano cibo per lei, che era ancora commossa dallo spettacolo d'un'agonia e doveva provvedere al proprio avvenire perseverando in una vita ripugnante al sentimento morale.

Il giorno dopo aveva ripreso sufficiente possesso di sè stessa, e potè ricevere il generale colla disinvoltura necessaria alla circostanza.

Sanseverino si presentò luccicante di speranza

e si sentì ringalluzzire quando Gardenia gli strinse la mano con lunga effusione e gli offrì un posto sul sofà, proprio accanto a lei.

Gardenia aveva per istinto e per pratica un certo modo di guardare, un certo modo di mettere innanzi le labbra quando parlava, un certo modo nel gestire, che il suo sguardo era una carezza, la sua parola sembrava portasse la promessa d' un bacio, e il suo gesto l' accenno ad un abbraccio.... Ben inteso quando voleva esser così...! Quel giorno ella si sentiva in obbligo di far dimenticare al generale che poco tempo prima aveva respinto le sue proposte. Immaginare se fu affascinante! Il generale si sentiva fondere come il burro accanto a un vivo fuoco....

— Quando vi ho detto che Villaner è un uomo senza cuore mi avete domandato perchè non lo lasciavo.

— Ve lo domando ancora.

— Ebbene: io lo lascio....

— Dunque non più *house-keeper*.

— Ma.... se trovassi per qualche tempo un simile impiego, ne sarei felice, perchè, a dirvelo in confidenza, la mia situazione non è punto brillante.... una piccola rendita di 1200 franchi a Parigi è tutto quello che possiedo....

— Sentite, madama: io vi ho offerto altre volte la mia amicizia.... Non posso offrirvi il posto di *house-keeper* giacchè non ho un palazzo da

sistemare nè da regolare; e poi mia moglie assorbe tutto.... in casa nostra.... Ma se invece d'un padrone voi voleste accettare un amico.... nel senso più intimo che può aver questa parola...?

— Ecco, generale.... noi non siamo ragazzi e posso parlar franca.... In genere io sono decisa di cercare *una fine*, come si dice: non m'importa che sia brillante: ma vorrei un galantuomo sul quale poter contare in modo da non dover più correre avventure.... Per ora poco mi basta: fra qualche anno anche meno; mà vorrei assicurarmi quel tanto che occorre per non esser costretta a viver di elemosina o a morir di fame....

— Il vostro desiderio è legittimo; ma che cosa esigereste nell'uomo che fosse disposto a incaricarsi di soddisfarlo? e che diritti gli riconoscereste?

— Capirete che di questo non potrei discorrere se non con quel tale.

— Bene: supponiamo che io potessi essere quel tale.

— Ecco: nè voi amate me, nè io amo voi... Però voi mi desiderate, e voi mi siete abbastanza simpatico: vi credo poi profondamente galantuomo, e per me la vostra parola conta più della vostra firma.... Dunque un galantuomo simpatico.... non potrei esigere di più.... A un tal uomo accorderei volentieri tutto quello che egli saprebbe meritarsi colla sua affezione.

— Ebbene, Gardenia.... scusate.... madama: io posso incaricarmi del vostro presente: quanto al vostro avvenire, in questo momento non sono in grado di assicurarvelo: vi posso però promettere di provvedervi in seguito.... a meno che non mi vogliate poi lasciare come lasciate Villaner.

— No, Sanseverino: prima di tutto, ve l'ho già detto, io per Villaner non sono stata che una *house-keeper* e nient'altro.... Credo che lui avrebbe voluto dell'altro, ma non ci è riuscito.... E poi Villaner è un uomo senza cuore, mentre io vi credo un uomo di cuore....

— Allora la nostra alleanza è conchiusa — disse il generale baciando teneramente la mano di Gardenia.

— Supponiamola conchiusa: resta da pensare ai particolari e alle difficoltà.... Anzi solo alle difficoltà: quanto ai particolari non sarà difficile intenderci.

— Ma neppure difficoltà ce ne sono....

— Scusate: la contessa Sanseverino?...

— Oh! il nostro fu un matrimonio di pura convenienza.

— Lo so: anzi tutto il mondo lo sa. Ma è appunto nei matrimoni di convenienza che si verificano molte convenienze e molte esigenze.

— Rassicuratevi: niente di essenziale in tutto questo: tutta questione di particolari.... Ci penserò io e c'intenderemo. Voi frattanto pensate

alle vostre dimissioni.... e a rivederci, cara Gardenia....

— Povero abate! — pensò la peccatrice — se l'anima sua mi vedesse,... lui che mi pronosticava la redenzione per via dell'amore....

Scrollò poi le spalle e pensò alle proprie dimissioni. Se era possibile, preferiva di evitare un colloquio con Villaner: questi avrebbe naturalmente domandato spiegazioni e lei non aveva voglia di darne: se tornava in ballo l'argomento dell'abate Morales si sarebbero bisticciati; era meglio lasciarsi tranquillamente; dopo tutto, di un milionario che accennava a diventare anche uomo potente non conveniva farsi gratuitamente un nemico. Ella conosceva bene quell'egoista: e indovinava che gli avrebbe fatto gran piacere risparmiandogli l'imbarazzo di arrossire per la sua condotta verso l'abate moribondo e il peso di dover esprimerle a voce i ringraziamenti per lo zelo da lei adoperato in servirlo.

Scrisse dunque, annunziandogli in conclusione che lo pregava di concederle la sua libertà e che contava di partire fra quindici giorni.

Villaner fece rispondere dal suo segretario che riconosceva lo zelo di lei e gli ottimi risultati ottenuti: però la ringraziava e l'assicurava che poteva contare in ogni circostanza su di lui. Che stava per recarsi a certe nuove caccie nei monti della Sabina, ma sperava salutarla al ri-

torno, giacchè ella poteva a suo piacere considerarsi come padrona nella casa dove aveva così bene funzionato da padrona. Accludeva però un mandato sul suo banchiere, contenente quelle poche centinaia di lire che secondo lui andavano aggiunte agli onorari, a titolo di ben servito.

Il qual danaro durò poco in mano di Gardenia, e fu presto convertito in gingilli, in biancherie e stoffe di gran prezzo secondo le sue ormai inveterate abitudini. Era una donna bizzarra: usava largamente di bagni freddi; eppure pretendeva di essere così freddolosa, da aver bisogno, meno che a letto e nel grand'estate, di maglie di seta. E ne aveva un arsenale, da poter fornire tutte le figuranti d'un gran teatro. Viceversa, usava biancherie tenui e trasparenti come tele di ragno: cosicchè nell'intimità nessuna donna era nello stesso tempo più vestita e meno vestita di lei. Pensava inoltre che una donna non è rispettabile se non ha gli scarpini altrettanto freschi quanto in generale si esige per i guanti.

Impiegò parecchi giorni a fare il suo bagaglio, e partì per Firenze, senza rivedere Villaner e lasciandogli una cortese letterina di congedo.

Perchè a Firenze e non a Roma?

Questo particolare era stato soggetto di molte meditazioni per il generale e di qualche consulto col suo fido capitano Gigli. Forse il capitano an-

dava poi a spifferare il tutto alla generala: questa però sapeva essere indulgente, purchè si evitassero chiacchiere alla capitale.

Sanseverino avrebbe naturalmente preferito di aver Gardenia sotto la mano: e aveva già immaginato una serie di precauzioni perchè il suo capriccio restasse nell'ombra di un decente mistero. Ma la sua persona era così in vista, c'era tanta gente a tenergli gli occhi addosso.... La generala, ambiziosa per lui, gli andava sempre predicando che egli doveva essere un uomo serio per ogni riguardo, che doveva pensare anche alla politica, magari alla diplomazia.... D'altronde a Firenze egli si recava spesso, giacchè aveva beni in Toscana: colà avrebbe avuto a propria disposizione tutto il suo tempo, avrebbe potuto dedicare a Gardenia la sua giornata, invece di rubacchiare qualche ora come gli sarebbe toccato a Roma.

Per parte sua, Gardenia felicissima: a Roma si accorgeva d'ingrassare un po' troppo; Firenze era paese nuovo per lei, così amante di novità; e, ciò che più di tutto la seduceva, vi avrebbe goduto una quasi assoluta libertà, mentre il generale si tratteneva a Roma. Non mica che lei avesse il partito preso di far dei torti a quell'eccellente uomo, il modello degli amici per una donna che aveva bisogno d'amico. Ma la libertà fa sempre piacere: e poi le andava ronzando per

il cervello quel sogno d'amore che il buon abate Morales le aveva dato come ricetta spirituale.

Prima di lasciarla partire, il generale volle presentarle il suo fido capitano Gigli; voleva almeno un testimonio della sua conquista: e Gigli restò incaricato di ricevere le lettere che Gardenia dovesse scrivere a Sanseverino, come di regolare con lei certi affarucci di cifre che non era decoroso fossero discussi fra i due contraenti quel patto d'amor libero; e di aiutarla a trovare un appartamento. Tutti servizi che non sono contemplati nel regolamento militare circa le relazioni fra superiori e subordinati: ma sappiamo che Gigli, oltre che l'aiutante, era l'amico di casa per i Sanseverino.

In questo modo Gardenia emigrò dalle rive del Tevere a quelle d'Arno: coll'aiuto di Gigli trovò dopo molte ricerche, l'appartamento che le conveniva in via Montebello; e colà stette un anno ricevendo dapprima frequenti, poi rade le visite del generale, cui la gotta aveva frattanto dichiarato apertamente la guerra.

Usciva poco, anzi durante l'inverno quasi mai l'estate qualche piccola gita in campagna o qualche sera al teatro, sempre accompagnata dalla cameriera. Relazioni punte. Passava molto tempo a letto; a ingannarlo l'aiutavano i romanzi del gabinetto Vieusseux, il mutar cameriera ogn

due mesi, e il modificare ogni settimana l'arredo e la disposizione dei mobili nel suo appartamento.

Era questa la sua manìa e la sua rovina, oltre le capricciose ricercatezze della sua *toilette* e la quantità di tinture che andava sperimentando colla fallace speranza che quella tal ciocca di capelli incanutiti riprendesse il suo originale colore ala di corvo. Tra le sue piccole rendite e ciò che le proveniva sulla cassetta particolare del generale, se avesse avuto giudizio e conducendo una vita molto ritirata, avrebbe potuto realizzare notevoli risparmi. Ma non poteva tenersi dall'investire regolarmente il danaro in tappezzerie e gingilli di lusso. Siccome Firenze è la città delle arti belle, volle anche metter su un embrione di galleria: e trovò a caro prezzo qualche vecchio quadro molto brutto; a carissimo prezzo una tela discreta, quella battezzata per un Guercino.

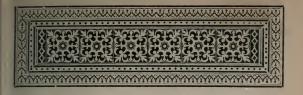
L'unica cosa che restava fissa in casa sua era il servo Pietro, che le faceva da cuoco, e le pareva prezioso perchè la messe in relazione con un paio di strozzini, e perchè aveva l'aria di essere un uomo di assoluta discrezione. Quando Gardenia attendeva il generale, mandava a spasso la cameriera; e come non sempre trovava subito da sostituire, Pietro restava talvolta incaricato anche del servizio di camera; era un uomo accorto

e se ne disimpegnava con disinvoltura e con zelo, molto più che Sanseverino si mostrava anche colle mancie contentissimo di lui....

Se non avesse avuto i debitucci cogli strozzini, marea crescente, Gardenia poteva ritenersi una donna felice nella sua equivoca carriera; dopo una vita a rompicollo poteva ancora risolvere abbastanza bene il problema dell' esistenza....

Ma le sopravvenne finalmente la peggior disgrazia, l'amore. La sua relazione con Aleandri procurò a tutti e due una bella somma di piaceri: in lei scoppiò la passione così profonda e così ardente che Aleandri, freddo e scettico, un po' alla volta se ne lasciò invescare, così da perdercisi anima e corpo. Fu per tutti e due una vera fatalità: il castigo della vita scapestrata di lei e della radicale immoralità di lui non poteva presentarsi sotto forme più allettatrici.

Così accade: se la malora non fosse mascherata dalle attrattive della felicità nessuno finirebbe nella rovina.

IX

d onta dell'amore, Gardenia aveva compiuto felicemente a Pisa l'incarico affidatole dal generale Sanseverino. Ritornata a Firenze, pensò subito al modo di proporre a Villaner l'acquisto della villa, secondo le intenzioni e le istruzioni della generala. Ci vedeva poca probabilità: ma per 8 mila lire di senseria valeva la pena di tentare.

Intavolare trattative per lettera sarebbe stata cosa lunga: Villaner era avvezzo alla rapidità americana, e alla generala premeva di non perder tempo. Telegrafò quindi a Villaner:

« Preme sottoporvi affare importantissimo: car-
« teggio inopportuno: pronta partire: telegrafa-
« temi. »

Villaner, al cui amor proprio cuoceva sempre un poco che Gardenia non avesse voluto essere

per lui più che *house-keeper*, suppose che, trovandosi alle strette (non sapeva nulla della relazione col generale) ella fosse disposta a gettarsi nelle sue braccia, rispose:

« Non incomodatevi, verrò dopodomani treno « diretto pomeridiano. »

Infatti, all'ora prefissa il fido Pietro, che conosceva fin' allora soltanto il pizzo grigio del generale, i grandi baffi rossi del capitano Gigli e i baffetti biondi di Aleandri, fece conoscenza colla barba nera del milionario siculo-americano.

Mentre Villaner aspettava nel salotto, meravigliato di vedere montato con tanto lusso l'appartamento, i suoi occhi si fissarono sulla fotografia del generale, che aveva il posto d'onore sul caminetto e che sembrava bonariamente ridergli sul muso.

Comprese, e disse fra i denti: — Ah, brigante di Sanseverino!

Riconobbe però subito che avrebbe fatto la più ridicola figura del mondo se avesse lasciato indovinare a Gardenia il suo disappunto: si propose solo di farle capire che lui aveva capito, e di non accettare quel qualunque affare che Gardenia gli volesse proporre, almeno per farle dispetto.

Gardenia però era donna da sapergli tener testa.

Venne innanzi coll'aria la più signorilmente famigliare: una principessa che accordasse udienza graziosa a uno della sua corte non avrebbe sa-

puto posare meglio di lei. Gli strinse la mano cordialmente e, senza dargli tempo di parlare, gli disse:

— Caro conte: voi vi trovate qui in paese di conoscenza: il generale Sanseverino non c'è ora che in fotografia, ma voi siete sul suo terreno. Questa franchezza vi provi quanto io vi sia grata della vostra veramente cortese venuta.... Ma non dovete pensar male di ciò che v'ha di comune fra me e il generale. La cosa è semplicissima: egli aveva veduto che cosa io avevo saputo fare in casa vostra: aveva bisogno anche lui di un simile servigio: io accettai, e ritorno ora dalla villa Sanseverino presso Pisa dove ho funzionato parecchi mesi.... Tutto ciò d'accordo con la generala, che è la vera padrona di quella residenza.... Il mio tirocinio presso di voi mi ha portato fortuna: quindi non ho che ragioni per esservi grata.

Villaner rimandò in gola tutte le obbiezioni che avrebbe potuto fare a questa semplicissima versione: anzi si affrettò dal canto suo a spiegare la sua premura di correre a Firenze.

— Per la mia visita — le disse — non mi dovete gran cosa: in circostanze ordinarie vi avrei risposto che vi attendevo a Roma: ora però ho degli affari politici da queste parti....

Gardenia fece un atto di curiosità accentuata: le pareva singolare di trovarsi in mezzo a tanta politica.

Villaner comprese quell'atto e soggiunse:

— La mia politica da questi ultimi giorni non è un segreto: ho posto la mia candidatura nel collegio di Roccapelata, qui, nell'Appennino di Toscana: e ho fondamento di credere che il governo mi appoggerà....

— Dunque voi sarete ministeriale: ma sapete che Sanseverino si porta a Pisa candidato dell'opposizione?

— Sicuro che lo so.

— Pagherei a sentirvi l'un contro l'altro alla Camera: sebbene credo che sarete tutti e due di quei deputati che non parlano.... Ma questo poco importa: a me invece fa molto piacere che anche voi siate nella politica: questa faciliterà l'affare che debbo proporvi.

— È dunque un affare politico?

— Non precisamente: però ci entra anche un po' di politica.

E qui spiegò a Villaner nel miglior modo che le riusciva le condizioni della villa Sanseverino e della tenuta e le disposizioni della generala e il prezzo approssimativo.

Lui ascoltava ben deciso a dare un rifiuto, anzi a farle capire che il rifiuto lo dava anche perchè lei aveva interesse a conchiudere l'affare.

Lei, conoscendo l'uomo, difficile in affari e che per di più le faceva un viso pieno di mal mascherata inimicizia, parlava con gran timore di

un rifiuto; per lo meno si aspettava un monte di difficoltà.

Invece, con grande allegrezza di Gardenia, il conte, dopo aver un poco meditato in silenzio, rispose:

— È un affare che si può concludere.

Gli è che Villaner, prima che uomo di passione, era sempre un uomo di affari: ora la proposta presentata da Gardenia corrispondeva appuntino (salvo qualche particolare da verificare) a un impegno che egli si era assunto in quei giorni. Lui aveva credito e relazioni in tutto il mondo, ben inteso nelle sfere dove il danaro si conta a milioni. Tra i suoi corrispondenti c'era a Tunisi un grosso pascià, di incerta origine, che estorcendo ai deboli e rubando alla Sublime Porta, aveva messo insieme un ragguardevole numero di *borse:* gli era poi venuto la paura, o il fondato timore che in forma più o meno legale la Sublime Porta lo costringesse a vomitare l'oro mal guadagnato. Memore del proverbio orientale: « Quello che viene a suon di tamburo se ne va a suono di piffero, » si era deciso a emigrare: oltre i milioni, voleva portare con sè le sue donne e i suoi domestici, insomma tutto l'*harem* e la baracca. Si era deciso per l'Italia: ma voleva trovar pronta una residenza, magari mobigliata, con molto terreno intorno, da chiudersi a suo piacere, e in clima mite: era disposto a spendere, secondo

le circostanze, fra il mezzo milione e il milione intero.

Ora, dietro le spiegazioni che Gardenia dava a Villaner, la villa Sanseverino corrispondeva press'a poco alle esigenze del pascià: per di più era molto vicina al porto di Livorno, e risparmiava al levantino le noie di far viaggiare a lungo per terra le sue donne e il bagaglio e il resto. Una volta imbarcato, egli poteva considerare i dintorni di Pisa, dove non mancano neppure i cammelli, come un sobborgo di Tunisi.

Così stando le cose, comprare lui subito la villa e il tenimento per 400 mila lire e rivenderlo dopo qualche mese al pascià per 600 mila almeno, era un affare liscio per Villaner. Benefizio netto di quel semplice giro 200 mila lire, sempre benvenute anche nella cassa di un milionario. Villaner però sapeva che il pascià non era un imbecille: non si fanno milioni in Levante, come in nessun' altra parte del mondo, senza sale in zucca. Se il pascià poteva verificare che Villaner comprava apposta per rivendere, si sarebbe messo in diffidenza e della cosa e del prezzo. Importava dunque a Villaner di figurare come se avesse acquistato la villa Sanseverino prima di aver ricevuto la commissione del pascià.

Quando Villaner fu alla prima di queste riflessioni, pronunziò quelle parole: — È un affare che si può concludere. — E quando fu alle ultime, vo-

leva subito mettere innanzi delle riserve, ben inteso, senza spiegare a Gardenia che condizione specialmente gli premeva.

Frattanto Gardenia, dopo avere mentalmente accarezzato le 8 mila lire di senseria che diventavano così probabili, si ricordò della condizione che le era stata raccomandata come essenzialissima dalla generala, e disse a Villaner:

— Io sono persuasa che quando avrete visitato la villa e i terreni, sarete più che mai disposto a concludere l'affare: ma, supposto che v'intendiate coi Sanseverino, questi, sempre pronti a stipulare privatamente l'impegno, mettono per condizione che il contratto formale non sia reso pubblico se non nel mese di gennaio.... Non aggrottate le ciglia: non vi è nulla di equivoco in queste esigenze. Sanseverino fino a quell'epoca ha bisogno di credito come gran possidente.

Villaner pensò che facendo la concessione domandata avrebbe potuto anche lui domandarne un'altra, secondo le sue ultime riflessioni:

— Ebbene — disse — posso prendere anche quest'impegno, a patto che i Sanseverino s'impegnino a dare al contratto privato la data del mese scorso. Ho delle ragioni particolari, affatto estranee agli interessi dei Sanseverino, per domandar ciò. Se acconsentono, sono disposto anch'io ad ammettere la loro condizione....

— Io ritengo che non faranno difficoltà.

— Dunque mi darete una risposta e, se la cosa è possibile, mi avviserete quando io e il mio procuratore potremo visitare la villa e i tenimenti....

. . . .

Mentre durava questo colloquio, un discreto tocco di campanello aveva chiamato Pietro il domestico alla porta. Era Aleandri, arrivato allora da Pisa.

— Scusi; — disse Pietro — la signora in questo momento è occupata: mi ha avvisato che non riceveva nessuno: ritengo che non aspettasse lei: frattanto, se vuole attendere, può passare di là.

E lo accompagnò in quel salottino appartato dove Aleandri era stato introdotto sull'alba della prima giornata d'amore.

— La signora ha visite?

— Sì signore.

— Chi è?

— A dire il vero, è un signore che non conosco: non l'ho mai veduto qui.

— Sta bene: quando la signora sarà sola, avvertitela che sono arrivato.

Pietro fece un inchino ad Aleandri, in cui riconosceva il vero padrone della sua padrona, e se ne andò.

Un signore mai più veduto è sempre uno spino per chi è innamorato: in fondo a tutti gli amori c'è, più o meno latente, la gelosia.

— Intanto lo vedrò questo signore mai più ve-

duto — pensò Aleandri. Il salottino dove egli si trovava metteva in un andito oscuro, la cui porta si apriva sul pianerottolo della scala comune, in faccia alla porta principale dell'appartamento di Gardenia. Aleandri socchiuse la porta dell'andito, spalancò la porta del salottino, e si rassegnò ad aspettare, prestando orecchio per cogliere il momento nel quale il signore mai più veduto doveva uscire sul pianerottolo.

Gardenia però non era il solo suo pensiero: la lotta elettorale a cui egli prendeva così viva parte era in quei giorni nel suo fervore. Vincere quella battaglia era, nei sogni della sua futura ambizione, una cosa della massima importanza: in quasi tutti i collegi della provincia le cose promettevano bene per i candidati del *Gonfalone*, ma nel collegio di Pisa la situazione era molto critica. S'intende che il *Gonfalone* spacciava per sicura l'elezione dell'avvocato Possenti: ma Aleandri e pochi altri, fidatissimi del partito governativo, che erano in grado di fare un conto approssimativo sulle probabilità del voto, conoscevano che la cosa stava precisamente all'opposto. Un gran numero di elettori, su cui molto potevano i piccoli interessi, già sapevano che il Manfredi stava per costituire una banca di credito popolare; alcuni avevano già fatto piccoli guadagni nell'impianto della villa Sanseverino, altri speravano nella sua futura generosità: l'on. Mer-

cantelli, altra colonna dell'opposizione, non esitava a comprare voti per sè e per i candidati del suo partito: li comprava a basso prezzo come era bassa la coscienza di chi li vendeva: ma le coscienze basse abbondano in questo basso mondo. un certo prestigio esercitavano a favore di Sanseverino anche il suo titolo di conte e il suo grado di generale. A qualche cosa giovavano anche le moine e i ricevimenti della generala.

Prima ancora della sua venuta, per le manovre di Manfredi e le accorte prestazioni di Gardenia, ordinatrice della villa, il generale era stato nominato socio onorario della Società dei tappezzieri. Poi, per i meriti della generala (che spendeva molto in acconciature e, dicevano i maligni, anche in parrucche) il generale aveva ottenuto simile onore anche dalla Società dei parrucchieri. Il presidente di questa Società, parrucchiere di tutta l'aristocrazia pisana e quindi dei Sanseverino, era anche primo flauto nel concerto munipale; però, mal soddisfatto di essere subordinato al capo-musica (il quale, secondo lui, non ne sapeva un'acca), d'accordo coi Sanseverino aveva fatto scisma e gettato le basi di una fanfara sua particolare, composta di partitanti manfrediani, che dovea prendere il nome di *fanfara Sanseverino*. Una sartoria civile e militare stava già approntando le uniformi all'ussera, in verde cupo mostreggiato di rosso, col relativo *kolbak* di pelle

d'agnello nero: il generale aveva promesso le sciabole di cavalleria: il futuro capo-banda preparava gli spartiti di parecchie variazioni e *pots-pourris* da lui composti fra una barba e l'altra. La fanfara avrebbe solennemente esordito la sera in cui si calcolava di celebrare il trionfo elettorale di Sanseverino.

Infine, molti elettori dipendevano dall'amministrazione della casa e delle caccie reali: tutti questi erano naturalmente disposti a favorire chi era stato aiutante di campo di S. M. ed era intimo del ministro della casa reale. Vero che questi, per riguardo al ministro dell'interno, si teneva in un apparente rigoroso riserbo: ma i sovraintendenti di quell'azienda a Pisa subodoravano che il miglior modo di acquistare il favore del superiore stava nel favorire Sanseverino.

Insomma l'esito, dai pratici, si prevedeva di pochi voti, ma quasi certo sfavorevole all'avvocato Possenti.

Ora, a quelli del *Gonfalone* pareva che perdendo la battaglia in città, fosse troppo magro il compenso della vittoria nei collegi di campagna. Per le passioni locali era di suprema importanza la vittoria nel collegio di Pisa.

Così stando le cose, mentre il furibondo notaro Mustacchi preparava le fiaccole per solennizzare la vittoria sognata del Possenti, invece il prefetto mandava al ministero rapporti molto in

quieti, l'avvocato Cantalamessa già pensava a disporre qualche rimedio per cui potere annullare l'elezione, e Aleandri aveva la febbre per trovare qualche mezzo che facesse riuscire trionfante il *Gonfalone*.... Era venuto a Firenze, e per Gardenia, che da parecchio tempo non vedeva, e per tentare di ripescare qualche cosa di grave o che almeno facesse effetto contro la Banca di credito popolare del Manfredi, la quale era diramazione d'una Banca fiorentina in condizioni alquanto sospette.

Rimettendo queste ricerche, e una visitina per la povera sua moglie, alla mattina seguente, domandava frattanto a Gardenia una di quelle notti che gli parevano di paradiso....

Vide uscire il signore non mai più veduto: e lo indovinò per quello che era: giacchè Gardenia gli aveva parlato molto di Villaner.... Lei lo aveva anche convinto che di questo egli non doveva avere nessuna gelosia, neppure retrospettiva: lo aveva assicurato che non aveva più nulla di comune con quell'uomo.

— Che cosa dunque ci viene a fare? — pensò Aleandri. — Qualche cosa c'è sempre fra di loro: lei me lo nasconde: dunque m'inganna: ed è un bell'uomo, e ricchissimo....

Insomma, quando Gardenia si fu saziata di abbracciare e baciare l'amante, e lo guardò in volto, vi riconobbe una viva alterazione:

— Che cos' hai, mio bel signore, che fai l' occhio così torvo?

— Scusate, Gardenia; chi c' era qui prima di me?

— Ecco il geloso: subito del *voi* alla prima ombra che vede passare!... Ti dirò tutto, se mi piacerà: ma subito domanda perdono, metti un ginocchio a terra e baciami la mano....

Lo sguardo di Gardenia era così forte che Aleandri, sebbene a malincuore, già piegava il ginocchio; ma lei lo attirò sulle proprie ginocchia e baciandolo fra il collo e l' orecchio, gli disse: — Sei un gran bambino: va! ti perdono perchè la gelosia è segno di amore: ma so pure che la gelosia è un dolore: e io non voglio che tu patisca per me, mio bello: io non voglio più vivere al mondo che per darti piacere. Se per castigo dovessi morirne domani, non me ne importa.... Devi dunque sapere che Villaner è venuto qua....

E gli disse candidamente di che cosa si trattava.

Quando Aleandri sentì che Sanseverino prendeva impegno di vendere la villa, gli balenò subito il vantaggio che si poteva trarre da questo segreto; c' era lì il mezzo di dimostrare che Sanseverino si burlava degli elettori; per lo meno i molti che speravano in lui e nelle sue larghezze future se ne sarebbero staccati: la vittoria di Pos-

senti, il trionfo del *Gonfalone* diventavano cosa probabile.

Nel primo momento fu lì lì per saltare dalla gioia: ma si trattenne perchè pensò che se Gardenia indovinava l'uso che egli intendeva fare del suo segreto, avrebbe tentato di impedirlo in tutti i modi.

Volle riflettere, e accese una sigaretta.

La necessità di valersi di quella notizia gli pareva ineluttabile: ma gli ripugnava di tradire un segreto confidatogli dall'amante nell'espansione del cuore, al solo fine di calmare la sua gelosia. La sua coscienza era così fatta: tradiva allegramente i suoi doveri di famiglia, e considerava come un'enormità il frodare l'amante. In quest'ultimo riguardo la sua coscienza era perfettamente retta: riguardo ai diritti di sua moglie, assolutamente cieca. Decise quindi di domandare a Gardenia il suo consenso.

— Senti, cara — le disse — io ho bisogno di tutta la tua fiducia.

— Sono cosa tua, lo sai.

— Credi tu che un uomo, pure amando con tutte le sue forze, possa nello stesso tempo coltivare ambizioni, tentare una brillante carriera?

— Anzi è così che io amo l'uomo che io amo: se non riesce, sempre pronta a consolarlo della disgrazia: ma sempre pronta a far tutto perchè lui sia grande quanto gli basta l'animo.

— Ebbene: la mia carriera ora dipende dal vincere nelle elezioni di Pisa.

— E io ti auguro di tutto cuore la vittoria.

— La vittoria sta in mano tua: se tu mi permetti di servirmi di quello che mi hai raccontato sui progetti circa la villa Sanseverino, il generale è bello e spacciato in faccia agli elettori. Se tu esigi altrimenti, non avrei cuore di tradire il tuo segreto: ma io e i miei amici saremo certamente battuti e tutta la mia brillante campagna politica finirà in un fiasco solenne.

— Mio caro, se tu credi, fa quello che vuoi; a me importa poco tutto il mondo. Ma hai fatto riflesso che su questa carta tu giuochi tutte le mie speranze? Se il segreto diventa pubblico durante le elezioni, il progetto di vendere la villa andrebbe in fumo: per lo meno si indovinerà che il segreto è stato tradito da me e la generala non si terrà più obbligata a mio riguardo. Pazienza! otto mila lire non sono gran cosa; ma se il generale dovesse credersi tradito da me nei suoi interessi politici, chi mi assicura che egli manterrà finalmente la promessa di costituirmi una rendita? E allora, addio sogni di libertà, addio sogni di vivere solo per te.... È un sagrifizio enorme quello che mi domandi.

— No: Gardenia: a questi patti rinunzio piuttosto alle mie ambizioni: e vada al diavolo, se occorre, l'avvocato Possenti, il *Gonfalone*, il go-

verno e la politica. Io credo però di poter combinare le cose in modo che Sanseverino non debba avere nessun sospetto di te: quanto alle otto mila lire, le troveremo da un'altra parte: se non saranno otto mila precise, poco ci mancherà. Io ti prometto di non arrischiare in nessun modo i tuoi interessi. E poi.... qualunque cosa avvenga....

Qui Aleandri si arrestò, e stette un poco in silenzio: la sua fronte si rannuvolava come se scandagliasse nell'avvenire qualche soluzione gravissima....

— A che cosa pensi, mio bello? — disse sottovoce Gardenia prendendogli una mano fra le sue e stringendola amorosamente al seno.

— Gardenia — rispose lui con accento vibrato — penso che ormai il destino di noi due debba essere inseparabile: penso che non potrei mai vivere senza di te: che io son tutto per te come tu tutta per me....

E riprendendo un tuono più calmo e un'espressione allegra: — Fin che sarà possibile godremo il nostro amore senza scandalo: ma quanto a me, piuttosto che rinunziarvi, saprei affrontare anche lo scandalo e rompere qualunque legame....

— Caro! quanto noi ci amiamo! — mormorò Gardenia. — A proposito: è tardi: io vado a dormire — concluse con un sorriso pieno d'inviti....

. . . .

L'indomani all'alba Aleandri era alla stazione;

invece di render visita alla sua povera moglie, o andare in cerca di informazioni sulla Banca di credito popolare, riprendeva la via di Pisa.

Arrivò di buon mattino e corse difilato alla prefettura.

— Ho bisogno di parlare immediatamente col commendatore prefetto — disse al cameriere.

— Ma il commendatore non è ancora uscito di stanza.

— Non importa: se anche dormisse, svegliatelo e passategli il mio biglietto.

Aleandri ci scrisse colla matita la sacramentale parola *preme*.

Il cameriere sapeva benissimo che nelle presenti circostanze Aleandri aveva ogni più intimo diritto presso il rappresentante del governo, e non fece difficoltà.

Infatti poco dopo lo introduceva nelle stanze del commendatore.

Questi era ancora spettinato, colla barba non fatta ancora; in mutande, pianelle e veste da camera. Quale grottesco contrasto con quel commendator prefetto che, lisciato, azzimato e vestito, figurava poi con elegante decoro nelle ore d'ufficio presso i subordinati e gli amministrati!

— *À la guerre comme à la guerre!* — disse sorridendo il prefetto, che amava lardellare il suo linguaggio subalpino con frasi francesi.

— Mi scuserà, commendatore, ma è cosa urgente.... Come stiamo qui nel collegio di città?

— Eh, per bacco! come ieri dopo mezzogiorno: e come staremo, pur troppo io credo, fra 10 giorni, se non sarà anche peggio. L'avvocato Cantalamessa prepara delle nullità: già di ballottaggio è inutile neppur discorrere; il concorso alle urne sarà grandissimo.... Ma sarebbe meglio vincere, perchè il rimedio delle nullità è molto incerto.... E se riesce, in confidenza, io avrei la seccatura di un'altra campagna elettorale.

— Benissimo! io credo che potremo vincere.

Il prefetto ebbe quasi ad abbracciare il giovane giornalista: lo conosceva e sapeva che egli parlava da senno.

— Senta: — continuò Aleandri — crede lei che se ci riesce di provare che Sanseverino è venuto qui a stabilirsi per burla, che sta per vendere la villa, che in breve diventerà un estraneo a questo paese, che canzona gli elettori, egli sia un uomo spacciato?

— Certo che lo credo: basterebbe il cambiamento di una cinquantina di voti per assicurare Possenti.

— Ebbene: si può provare; ma prima di tutto ci vuol dei fondi.

— La prefettura può disporre di due mila lire, non più.

— Altrettante ne avrò certamente dal comitato: ce ne vorrebbe per lo meno altre due mila.

— Se la cosa fosse proprio sicura, si potrebbe scrivere al ministero.

— È appunto il ministero che bisogna sia il perno di tutto l'affare; ma scrivendo si perde un tempo prezioso e si arrischia il segreto. La cosa è d'altronde troppo complicata per telegrafare.... Se io partissi subito per Roma, potrei contare che il segretario generale mi presti orecchio?

— Se io preavviso con telegramma, senza dubbio.

— Benissimo: ora un'altra cosa: perchè il colpo riesca, è indispensabile il concorso del conte Villaner.... quel milionario d'America che fa tanto chiasso a Roma e che si presenta come candidato governativo nel collegio di Roccapelata, in provincia d'Arezzo.

— Che sarebbe lui il compratore della villa Sanseverino?

— Non lo so precisamente: ma senza il suo concorso non si può provare che la villa è in vendita.... Io so tutto questo da una terza persona che ella mi permetterà di non nominare....

— E alla quale dovrebbero andare le 2 e 2 che fa 4, e 2 che fa 6 mila lire!

— Precisamente: d'altronde senza un po' di *sbruffo* a tempo e luogo non si fanno elezioni. Tutto

sommato, a noi il vincere costerà appena il decimo di quello che costerà all'on. Mercantelli la sconfitta dei suoi amici. Il governo non si può lagnare.

— Ne convengo: dunque Villaner?...

— Probabilmente è a Roma: ma per il caso non ci fosse, potrebbe lei, telegrafando al segretario generale, soggiungere che è necessaria l'immediata presenza colà del milionario americano? Se questi non è a Roma, non può essere che ad Arezzo.

— Telegraferò in cifra; così potrò spiegarmi un po' meglio.... Già è sempre prudente: perchè l'ispettore di pubblica sicurezza mi fa credere che il Manfredi e il Mercantelli abbiano delle intelligenze e alla posta e al telegrafo.... Se ci riesce di ottenerne la prova, l'avranno a fare col procuratore del Re; ma non è il caso di arrischiare per questa prova un telegramma così importante.... Dunque siamo intesi; buon viaggio: non mi scriva nè telegrafi nulla da Roma: venga invece ad informarmi appena ritorna.

— Non mancherò: corro un momento a fare il giornale di domani, perchè il treno diretto parte a mezzogiorno....

. . . .

Era notte quando Aleandri, arrivato a Roma, si presentò a palazzo Braschi. Consegnata la sua carta di visita all'usciere particolare del segretario generale, l'usciere lo guardò con quell'aria di

rispetto che si usa per le persone per le quali c'è l'ordine che siano subito introdotte:

— Abbia la bontà d'attendere un istante: il commendatore ci ha gente, ma ho l'ordine di prevenirlo.

Aspettando, Aleandri ruminò il discorsetto già preparato, disponendo le parole in modo da riuscire chiaro, breve ed efficace.

Quando fu introdotto, mentre il commendatore gli indicava una seggiola, gettò l'occhio sulla scrivania, e vide che vi stavano assieme il suo biglietto di visita e due telegrammi.

— Lei è il signor Aleandri, direttore del *Gonfalone* a Pisa?

— Per servirla.

— Il *Gonfalone* è l'organo del partito ministeriale: so dai rapporti del signor prefetto che ella lo dirige con successo e in modo da meritare fiducia e considerazione. Glie ne faccio i miei complimenti: il concorso di giovani zelanti è prezioso per il governo e quindi, secondo noi crediamo, per l'interesse del paese. Dai rapporti del prefetto rilevo che a Pisa pare certa la vittoria a primo scrutinio del Sanseverino. Oggi il prefetto mi ha telegrafato avvisandomi che lei veniva per importantissime comunicazioni. Come vede, ella è stata subito ricevuta: e prima di mezzanotte vedrò anche il conte Villaner che fu subito chiamato.... Nel signor prefetto di Pisa ho

tutta la fiducia: non ho quindi esitato ad agire come lui mi proponeva. Ora tocca a lei a spiegarmi di che cosa si tratta e come c'entri in questi affari il conte Villaner.

Aleandri, secondo si era proposto, parlò breve, chiaro ed efficace. Si limitò ad esporre le circostanze di fatto, tacendo l'inutile, dichiarando che non intendeva di declinare la fonte delle sue informazioni, ma soggiungendo che sperava non si rifiuterebbero le 2 mila lire necessarie alla buona riuscita dell'affare.

— Di questo non si dia pensiero — rispose il segretario generale; — metterò le 2 mila lire a disposizione del prefetto di Pisa, ed ella s'intenderà con lui, se è il caso. Ella però non mi ha detto come precisamente si possa mettere in piazza questo segreto accordo fra Sanseverino e Villaner.

— Aspettavo che il signor commendatore mi autorizzasse....

— Dica pure.

— Per quello che mi consta circa il collegio di Roccapelata, è vero che il Villaner si è portato colà come candidato di opinioni ministeriali: ma ha colà un competitore locale, un avvocato.... credo....

— L'avvocato Ventricoli — chiarì il segretario generale consultando un prospetto.

— Il quale pure sarebbe di parte governativa. Secondo le informazioni del nostro comitato, che è in relazione con tutti i collegi della To-

scana a scopo di mutuo appoggio, il governo non si sarebbe ancora deciso ad appoggiare l'uno piuttosto che l'altro dei concorrenti a Roccapelata.

— Ella è esattamente informato. E capirà che il governo, dove non ha nessun interesse, deve seguire scrupolosamente il principio di non influire sulla volontà del corpo elettorale. Ci erano state fatte, da amici altolocati del Villaner, delle insinuazioni perchè si agisse per lui: e in verità.... se i suoi precedenti all'estero non fossero un poco misteriosi.... C'è dell'avventuriere in quel milionario....

— Ma se appoggiando il Villaner a Roccapelata si assicurasse a Pisa la sconfitta del Sanseverino, il governo non esiterebbe, sempre nei limiti della sua legittima e inattaccabile influenza....

— Senza dubbio; però non vedo come possa ottenersi con questo mezzo l'effetto voluto....

— Per esempio, ponendo al Villaner l'alternativa, o di prestarsi a provare che Sanseverino gli aveva proposto la vendita del suo possesso, o di avere contro di sè il governo nel collegio di Roccapelata....

— Stavo appunto anch'io progettando la stessa cosa. Caro signor Aleandri, lei ha il temperamento politico, parlamentare. A suo tempo lei sarà un ottimo deputato, se pure ha dell'ambizione: e se, come ritengo, non abbandonerà il partito che ora

serve con tanta distinzione, il governo terrà conto, non ne dubiti, delle sue attuali intelligenti e zelanti prestazioni.

— Grazie, signor commendatore, delle sue cortesi espressioni e delle sue buone disposizioni.... Messo così alle strette, è possibile che Villaner ci tenga a concludere l'affare avviato e si rifiuti a metterlo in piazza, giacchè Sanseverino ha posto per prima condizione che la cosa resti segreta fino ad elezioni compiute. Ma è molto più probabile che preferisca un seggio al Parlamento.

— Lo credo anch'io: è già molto ricco; ora il suo bisogno è l'ambizione. Se si rifiuterà, penseremo a trovare qualche altro mezzo.... Forse la terza persona da cui ella ha avuto le notizie.... Basta: intanto attaccherò Villaner: credo fra le altre cose che non sia ben chiara la sua cittadinanza italiana: e gli farò comprendere che il governo potrebbe facilmente con questo mezzo far annullare l'elezione, supposto che lui si proponesse di tener testa al governo prodigando il suo danaro fra quei disgraziati di Roccapelata.... A proposito, fra poco egli sarà qui. Lei ritorni a mezzanotte: spero che domattina potrà ripartire per Pisa con del buono in mano....

. . . .

Fino a quel giorno il *Gonfalone* non aveva mai attaccato a fondo il generale Sanseverino, personalmente considerato.

Ma, ritornato Aleandri da Roma, il *Gonfalone* incominciò una serie quotidiana di articoletti destinati a stuzzicare la curiosità del pubblico.

L'antivigilia delle elezioni scoppiò la bomba.

« *Elettori! non lasciatevi comperare!* Da molto « tempo si va ripetendo, per guadagnar voti alla « sballata candidatura del generale Sanseverino, « che questo signore, gran possidente nel colle- « gio, è l'uomo più adatto a rappresentare e di- « fendere gl'interessi locali, è e sarà la provvi- « denza di tutti. Pochi si sono lasciati illudere da « simili chiacchiere, perchè questa nobile popo- « lazione si accinge al solenne esercizio del suo « diritto elettorale colla sola mira dei grandi prin- « cipii politici e del bene della patria. Ma per « disilludere anche quei pochi, alle chiacchiere « contrapporremo i documenti. E proveremo a « luce meridiana che il generale Sanseverino, as- « sumendo le apparenze di nostro definitivo con- « cittadino, tira ad ingannare il colto pubblico « e l'inclita popolarità: egli invece non è qui « che ospite passeggiero, e conta di far fagotto, « una volta messi nel sacco i voti coi quali si « lusinga di trovar posto fra i rappresentanti della « nazione.

« Lo proveremo nel supplemento straordinario « che sarà messo in vendita alle 5 pomeridiane. »

Tutto questo era stampato in grossi caratteri *cicero*. E fece una grande sensazione: il notaio

Mustacchi radunò un crocchio di gente sotto le finestre del Manfredi, e lesse ad alta voce quel paragrafo.

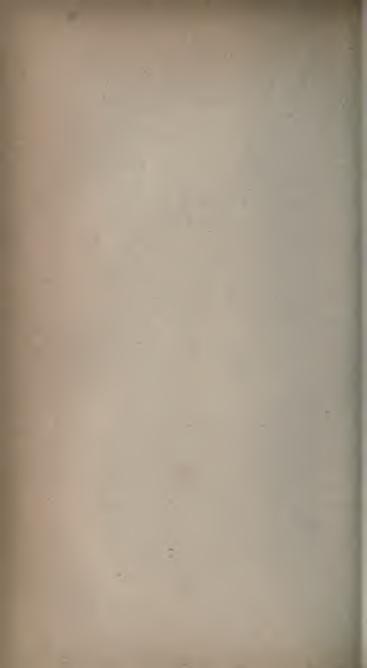
I pressi della tipografia del *Gonfalone* erano affollati di gente che attendeva il supplemento straordinario: squadre di monelli stavano pronte a diffonderne le copie in tutti gli angoli della città: e pronti gli attacchini col pennello e la colla per incollarli alle cantonate.

L'aspettativa era immensa.

I gruppi dei manfrediani in angosciosa trepidazione; Manfredi era corso alla villa Sanseverino per sapere, e provvedere se fosse il caso; ma i suoi non lo vedevano tornare e ne auguravano male. Qualche anima disperata fra di loro progettava di attaccare a viva forza i distributori dei manifesti quando fossero messi in circolazione: ma l'ispettore di pubblica sicurezza, informato a tempo, mandò fuori in pattuglie tutte le guardie disponibili. E il comitato del *Gonfalone* chiamò anch'esso a raccolta la sua forza armata particolare; cioè una dozzina di omaccioni, quasi tutti contrabbandieri delle cacci reali, quindi ostilissimi al Sanseverino che sapevano sostenuto dall'amministrazione della Real Casa. Ciascuno di quei diavoli, armato di un grosso randello, doveva accompagnare i rivenditori e gli *attacchini* e proteggere la diffusione del supplemento.

Così poco dopo le cinque si udirono strillare per le vie della città, squillanti come trombe, queste parole:

— Supplemento straordinario al *Gonfaloneee!* colla canzonatura del Sanseverinooo!

Giungevano gli echi di quelle grida fino al deserto e solenne quartiere dove il duomo, il camposanto, il battistero e il campanile fanno testimonianza dell'antica grandezza pisana e della sublime arte italiana.

X

Egregio signor Direttore del *Gonfalone*
PISA

E anche non fossi un candidato del « gran partito, di cui costà il suo re- « putato giornale è degno organo, mi « sentirei in dovere come cittadino « di servire nel miglior modo alla coscienza de- « gli elettori e al bene del paese, mettendo in « chiaro ciò che può trarre in inganno il pubblico « giudizio in questo solenne momento.

« Da pochi giorni a nome del generale Sanse- « verino mi fu fatto formale proposta perchè io « mi impegnassi ad acquistare la sua villa e le « sue tenute nei pressi di Pisa; e contempora- « neamente mi fu posto per condizione che la cosa « non dovesse diventare di pubblica ragione prima

« del mese di gennaio. Mi fu detto allora che que
« sto dipendeva da particolari interessi del ge
« nerale.

« Ma poi, tenendo dietro al movimento elet
« torale in queste provincie e alle polemiche local
« mi venne il dubbio che il generale ponesse quell
« condizione di tempo solo per giovarsi durant
« le elezioni della influenza e del credito inerent
« alla posizione di gran proprietario in codest
« collegio.

« Ora, prese informazioni, risulterebbe infatt
« che buon numero di elettori appoggiano il ge
« nerale Sanseverino perchè lo ritengono diventat
« loro stabile concittadino, e ne attendono, second
« le loro giuste esigenze, perfetta cognizione e
« efficace tutela dei loro interessi.

« Così stando le cose, ho creduto, lo ripeto
« mio dovere di contribuire ad illuminare la co
« scienza degli elettori: e la autorizzo quindi
« egregio signor Direttore, a fare di questa mi
« l'uso che crederà più opportuno.

« Dev.mo A. conte Villaner. »

« Noi, — soggiungeva il *Gonfalone* — faremo
« osservare che il generale Sanseverino si ri
« cordò di esser pisano, e fece ristaurare la su
« villa e messe fuori voci di grandi lavori nell
« sue tenute soltanto alla vigilia della campagn
« elettorale.

« È dunque chiaro che si volle giuocare un tiro
« da commedia alla buona fede della cittadinanza
« e degli elettori.

« Questi sapranno vendicare sè stessi e la città.
« Alla canzonatura immaginata dal generale San-
« severino risponderanno dopodomani le urne. »

— E queste non sono chiacchiere, come quelle della *Scintilla* e del Manfredi: son fatti e documenti.

Così andava ripetendo per tutta Pisa il notaio Mustacchi colle tasche piene di copie del *gran supplemento* (così lui lo chiamava).

L'effetto fu considerevole e decisivo. Parecchi elettori che avevano messo la firma ai manifesti in favore del Sanseverino, scrissero la mattina dopo al *Gonfalone*, dichiarando che la ritiravano. Altri fecero discretamente sapere che ce la lasciavano per non fare uno sgarbo alla generala che li aveva ricevuti alle sue serate con tanta gentilezza, ma avrebbero poi votato per l'avvocato Possenti. Molti dichiaravano che se non veniva da parte del Sanseverino una pronta e sufficiente smentita, avrebbero fatto evoluzione per il candidato governativo.

La generala, con quella subitanea propensione che hanno le donne alla bugia, voleva subito smentire. Ma nel conciliabolo dei suoi intimi il Manfredi fece osservare che, per mezzo del telegrafo, restava ancora tempo al Villaner di replicare e

citare la testimonianza di chi gli aveva proposto l'affare. Candidato anche lui, Villaner in que momento non avrebbe a nessun patto tollerato di passare per calunniatore. Conveniva dunque aspettare, e smentire all'ultimo momento: frattanto la *Scintilla* si sarebbe industriata di mettere in canzonatura la bomba, la macchina infernale lanciata dal *Gonfalone,* tanto per tenere gli animi in sospeso: consigliò in pari tempo alla generala che non continuasse apertamente i preparativi d'illuminazione della villa, perchè l'affare era molto dubbio, e non conveniva prestar troppo il fianco alle beffe in caso di fiasco.

La vigilia del gran giorno, nelle ore pomeridiane, venne fuori il « supplemento straordinario « della *Scintilla* colla *smentita* al *Gonfalone.* »

— Troppo tardi! — gridava il notaio Mustacchi commentando, in mezzo a un numeroso crocchio di amici sulla porta del Caffè dell' *Ussero*

Infatti col titolo di *Troppo tardi!* fu pronto Aleandri a replicare.

Il suo ultimo supplemento diceva:

« Vogliono smentire i nostri documenti.

« All'intelligenza degli elettori basterà far no-
« tare che hanno aspettato all'ultima ora perchè
« l'onorevole conte Villaner non sia più in tempo
« ad aggiungere nuove prove.

« E poi che cosa vale una smentita generica
« contro fatti positivi e circostanze precisate?

« Si vede che il generale Sanseverino e i suoi « amici, nella coscienza d'un'imminente sconfitta, « hanno perduto la testa.

« Elettori! perdonate loro perchè non sanno « quello che si fanno. »

Furono queste le ultime parole scritte da Aleandri nella battaglia elettorale. Sua moglie lo aveva con affettuosa insistenza pregato che, nel giorno delle elezioni almeno, lui lasciasse Pisa e venisse a Firenze: che lei non era tranquilla, che in quei momenti possono succedere cose spiacevoli....

Aleandri si lasciò piegare: tanto non c'era più nulla da scrivere. A moltiplicare i cartellini ed i cartelloni di tutti i colori, ad affiggere un preteso telegramma di Villaner che confermava ciò che veniva smentito da Sanseverino, a sorvegliare e a spingere gli elettori, ci pensava il comitato; in Pisa sovrabbondavano le persone pratiche di queste manovre.

Lasciò dunque detto che gli telegrafassero a Firenze il risultato, e partì.

Passò un istante da Gardenia: le diede un bacio, e le 6 mila lire raccapezzate: — Non sono le 8 mila di senseria che ti aveva promesso la generala: ma d'altra parte non era ancor concluso l'affare e potevi restare anche a mani vuote....

— E poi che mi importa? ho fatto quello che tu volevi.... La cosa grossa sarebbe se Sanseve-

rino potesse verificare che tu l'hai saputo da me il segreto.

— Non mi pare possibile: chi può sospettare la nostra relazione? A Pisa siamo sempre rimasti estranei l'uno all'altro. E poi Villaner ha scritto la lettera come se rivelasse l'affare di sua spontanea volontà.... A rivederci domani, a qualche ora: sono aspettato a casa da mia moglie, la quale sa che dovevo arrivare con questo treno....

La buona Maria fece al marito la più festosa accoglienza: e volle subito raccontargli una quantità di cose più o meno concludenti: ne traspariva però il più candido e devoto affetto. Qualunque animo semplice e giusto si sarebbe indotto a ricambiare quella buona donna d'un eguale sentimento: forse qualche squisito carattere l'avrebbe anche amata con trasporto. Ma pur troppo Aleandri non era nè semplice nè squisito: la donna che conveniva alla sua fantasia e alla sua sensualità era Gardenia; egli somigliava a quei mangiatori che sdegnano il candido cappone e l'onesta vitella, e vogliono per il loro gusto depravato la selvaggina mezzo putrida e il formaggio che si muove. Le calme ed innocenti tenerezze di Maria, le sue caste e timide espressioni d'affetto, erano in tale opposizione colle sue passioni da ispirargli soltanto il sentimento della ripulsione. La fiduciosa ingenuità di sua moglie che credeva, incrol-

labile, alla fedeltà del marito, gli diventava odiosa: perchè era contro di lui una tacita permanente accusa, perchè gli negava tutte le scuse che si possono invocare quando la moglie è cattiva.

La possibilità di restar vedovo gli pareva molto problematica; e altrettanto ingiusto, atroce, l'accarezzarne il desiderio. Maria aveva ben più diritto di lui alla felicità e alla vita. Era piuttosto indotto a vagheggiare una separazione.... Ma anche questa, mentre avrebbe dato a lui tutta la sua libertà, terrebbe la buona donna sempre legata a ciò che ella nella sua stretta morale e nel suo principio religioso riteneva obbligo indissolubile.... E poi, come separarsi, dal momento che lui non poteva apporre alla moglie nessun torto, ed ella aveva in lui una cieca fiducia ed una stima senza eccezioni?

La sua situazione era veramente dolorosa; e pareva che il destino si compiacesse ad aggravarla.

Ecco la buona Maria, che, dopo i primi sfoghi di chiacchiere affettuose, si avvicina al marito e gli dice:

— Ora veniamo a cose serie: già tu hai finito quello che avevi da fare a Pisa.

— Se non finisse oggi, finirà tra pochi giorni.

— Bene: ci hai mai pensato a quel villino sui viali, qui in Firenze, che si potrebbe avere per quindici mila lire, come mi disse l'avvocato Pos-

senti?... che è un prezzo d'occasione, perchè i proprietarii hanno urgente bisogno di vendere... e ci si starebbe da principi.... qui vicini a mia sorella.... ci sarebbe tutto il comodo per un bambino, anche per due, se Dio ce li vuol mandare... Invece che tornare laggiù in quella benedetta Roma.... Ci hai mai pensato?

— Sì, così alla sfuggita, ci ho pensato: c'è una sola seria difficoltà da parte mia; che il risiedere a Roma servirebbe a certi miei progetti....

— Ah! la politica!... Vuoi diventare deputato...

— Supponiamo che fosse così; ci vedresti qualche cosa di male?

— Oh tutt'altro.... Veramente con quello che ho io di dote e quello che tu hai di tuo si potrebbe fare una vita tranquilla e beata anche senza la politica.... Tu potresti scrivere, studiare, senza andare in cerca di grandi seccature.... Ma dopo tutto, supponiamo che un giorno ti facessero deputato; ci potresti andare a Roma quando occorre. O che sono tutti stabiliti a Roma quei signori?

— Allora sarebbe bene inteso che non mi faresti più le difficoltà che mi hai fatto tutte le volte che ti dovevo lasciare.

— Mio caro: se facevo qualche smorfia è perchè ti voglio bene.

— Insomma, ci penserò: infatti è una cosa che merita ci si pensi.

— Sì, ma pensaci subito: perchè quel tal villino è un'occasione: e dice l'avvocato che bisognerebbe decidersi entro il novembre.

— Non ti confondere; o quello o un altro se ne troverà.

— Oh! ma quello è proprio un *bijou*....

— Ti ripeto che ci penserò: già lo sai, che un simile acquisto non si potrebbe fare che colla tua dote, perchè io non ho in mano capitali del mio.

— Ma se ti dico che sarei felice.

La buona Maria, se avesse potuto leggere in quel momento l'animo di Aleandri (libro chiuso per lei) non si sarebbe tanto felicitata della propria felicità. Egli inclinava a soddisfare il di lei desiderio, ma perchè questo serviva ai suoi particolari progetti d'amore attuale e di licenza futura. Restando a Firenze aveva sempre sotto mano la diletta sua Gardenia: e se un giorno la politica lo chiamasse a Roma, si stimava felice di potervi godere con quel pretesto frequenti vacanze dalla moglie e dalla servitù matrimoniale....

Questo dialogo fu interrotto quella sera, ripreso l'indomani mattina e continuato dopo colazione; perchè fra i piccoli difetti di Maria c'era un poco il *tic* dell'insistenza.... Aleandri sopportava e faceva mille varianti sul tema del *ci penserò:* non usciva di casa perchè attendeva con impazienza i telegrammi di Pisa: e poi anche Firenze in quel giorno era invasa da cartelli elettorali e da proclami, con

cui degli sconosciuti sedicenti democratici o radicali volevano aver l'aria di contrapporre le loro ridicole candidature agli antichi, illustri e tutti onorandi deputati dell'insigne città. Aleandri ne aveva abbastanza di elezioni, e non ci teneva allo spettacolo....

Verso le 4 pomeridiane una di quelle prepotenti scampanellate che solo si permettono i fattorini del telegrafo, persuasi dell'importanza dei loro messaggi, interruppe la quiete della casa.

La sorella di Maria, sempre curiosa, si precipitò nell'andito e subito ritornò:

— Aleandri; c'è un dispaccio per voi.

Il dispaccio era del seguente tenore:

« Risultati finora conosciuti già assicurano riu-
« scita Possenti: venite prender parte festeggia-
« mento vittoria; domani banchetto; preparo il-
« luminazione amici, fiaschi per gli altri.

« Mustacchi. »

— Abbiamo vinto, Maria: e posso dire senza presunzione che la vittoria si deve in gran parte a me.

Abbracciò la moglie con un'espansione che dipendeva dall'amor proprio soddisfatto, e prese il cappello:

— Vado a comunicare la notizia agli amici politici di quì.

Invece trottò difilato in Via Montebello.

Entrò con un sorriso trionfante sulle labbra: ma trovò Gardenia così abbattuta, che il sorriso sparì in un attimo.

Ecco che cosa era accaduto.

Fra le preoccupazioni dei Sanseverino in seguito al famoso *Supplemento* c'era quella di indovinare da che parte venisse il colpo. Il generale, che si lasciava *portare* dalla moglie e che personalmente non ci teneva molto alla deputazione, non si crucciava gran fatto. Ma la generala che vedeva rovinare tutti i suoi piani ambiziosi, anelava alla vendetta. Ella capiva bene che Villaner non doveva avere scritto la sua lettera al *Gonfalone* di propria spontanea iniziativa: questo mandava a monte le trattative per la villa; ora se Villaner aveva volentieri accolto la prima apertura di quest'affare, è certo che, uomo d'affari, ci vedeva un buon affare. Qualche cosa ci doveva avere architettato, dal momento che anche lui aveva posto per condizione che, a tempo opportuno, si dèsse al compromesso un'antidata.

La generala non poteva indovinare le relazioni di Villaner col pascià tunisino: ma certo, se Villaner aveva mandato a monte ogni cosa, vi era stato costretto da qualche grave interesse politico.

La polizia del Manfredi aveva notato le partenze e gli arrivi di Aleandri nei giorni precedenti. Non si sapeva però che si fosse spinto

fino a Roma, perchè egli aveva usato la precauzione di prendere un biglietto per Livorno, e di là continuare il suo viaggio. D'altra parte il segreto non poteva sapersi da nessuno estraneo all'affare se non per mezzo di Gardenia: e nulla aveva mai fatto sospettare ai Sanseverino che esistessero relazioni fra quella donna e il direttore del *Gonfalone.*

— Ma che cosa poteva fare l'Aleandri a Firenze, dove si recava così spesso? — domandò la generala al Manfredi.

— Prima di tutto ci ha colà sua moglie: poi credo che si occupasse di tener d'occhio anche le nostre operazioni colla Banca di credito popolare.... Mi risovviene però che una volta fu notato essersi egli trattenuto presso una signora di cui non mi fu riferito il nome.... Ma la cosa aveva un'apparenza così equivoca che parve di poter mandare una lettera anonima alla moglie di lui.... Si sperava, mi capite, di liberarsi del giornalista per mezzo della gelosia coniugale....

— E non vi ricordate qualche particolare, l'indirizzo, per esempio?

— Non lo ricordo: ma posso ripescarlo fra le mie carte.

— Bene: domani me lo saprete dire.

L'indomani era il giorno dell'elezione: fra le tumultuose agitazioni della giornata, quando già si capiva perduta la partita, ecco Manfredi, ro-

vistando nel portafoglio, trovare la desiderata indicazione:

— Contessa — disse alla generala — ecco quì: Via Montebello, n° 16, è quel tale indirizzo.

La generala ebbe a schiattare dalla collera.

— È lei — disse, accesa in volto e battendo un pugno energico sulle ginocchia; — E quell'imbecille di mio marito!... Scusate, Manfredi.... vado a dirgli che è un imbecille.

Il generale era abbattuto da un recente attacco di gotta, e pensava ben più alle sue sofferenze che alla candidatura.

— Sanseverino! — tuonò la bollente consorte — che cosa fate lì, a sospirare in poltrona come una marmotta, mentre noi si perde la partita? E sapete per chi la si perde?

— Per carità, non mi tormentate: vi ho lasciato fare di me quello che volevi: che colpa ci ho io se gli elettori non ne vogliono sapere?

— Ma bene voi dovreste sapere che se l'elezione va a rotoli, ciò dipende dall'aver messo in piazza il nostro progetto con Villaner. E dovreste indovinare che qualcuno qui a Pisa l'aveva conosciuto quel progetto, dal momento che riescirono a cavarne a Villaner la confessione.... E questo qualcuno è il direttore del *Gonfalone*.... che è l'amante della vostra Gardenia.... e passava delle notti nel *vostro* appartamento di via Montebello a Firenze.... E vi rubava la donna pagata dai

vostri capricci, e i nostri segreti.... Quanto devono aver riso alle vostre spalle quei due!...

Qui si riscosse anche il generale.... Uditi i particolari, consentì a mandar subito a Gardenia un telegramma di vendetta: il capitano Gigli vi mise la firma:

« Ogni vostra relazione con chi sapete è rotta « da questo momento. Non occorre darvi spiega- « zione. »

— Avevo ragione o no di temere dal tuo successo la mia rovina? — disse con rassegnata tristezza Gardenia mostrando ad Aleandri il telegramma. — Ora sono sulla strada: ti ho lasciato fare, per amor tuo.... Non mi pento di amarti: ma intanto, che cosa sarà di me? Speravo di essere in breve libera e di poter assicurarmi un tranquillo ritiro, dove non avrei vissuto più che per te.... Ed ecco tutto sfumato.

Aleandri non sapeva che cosa dire: si ricordò allora, troppo tardi, di quella tal lettera anonima che sua moglie aveva generosamente disprezzata. Ma era inutile entrare in questi particolari. Avrebbe voluto offrir subito a Gardenia qualche valevole consolazione: ma non trovava.

— Poi verrà il giorno che anche tu mi abbandonerai.... — soggiunse Gardenia con qualche lagrima.

— Questo, no: te l'ho giurato: e te lo torno a promettere.... Ti amo ormai troppo.

— Possa esser vero! non mi resti che tu.

— Se anche non ti amassi, ora avresti diritto alla mia devozione.... Parola da galantuomo, non ti mancherò mai.... Ora non posso dirti quello che potrei risolvere o proporti: sono stanco, finito da questi ultimi giorni: la testa non mi regge. Una sola cosa vedo che può darti conforto: non dipende più se non dalla mia volontà che fra poco io mi stabilisca definitivamente a Firenze. Ora però stai sicura che è cosa decisa: questo forse ci permetterà di risolvere in qualche modo la tua situazione. Al resto conviene che io pensi con calma. Domani devo andare a Pisa,... a trionfare!... Sarà per me una dura giornata; costretto a sorridere mentre non potrò che pensare a te e al nostro intricato avvenire.... Al mio ritorno ti saprò dire qualche cosa.... Per il momento non devi trovarti in imbarazzo....

— Per il momento, no; ma di quelle seimila lire me ne restano poche; avevo pigioni in arretrato, e ho pagato al padrone anche un' anticipazione: poi ci sono gli strozzini da quietare, almeno per qualche tempo.... Dopo domani mi scade una cambiale; la pagherò: poi potrò respirare per qualche settimana.

— Bene; stai tranquilla: ti ho fatto un gran male per errore di testa: vedrò di rimediare come mi suggerisce il cuore.... Non me l'hai pure detto una volta che io ho la testa cattiva ma il cuore buono?

— Veramente tu allora hai soggiunto che ti sentivi anche il cuore cattivo: ma io credo che non sia vero.... Dammi un bacio; faremo il possibile perchè ci sorrida ancora qualche tempo di gioia e di amore. Poi, vada tutto al diavolo; non me ne importa. Sarà certo necessario che Gardenia si trasformi: che si dimentichi i suoi capricci di gran signora e che si contenti di poco.... Per te, questo coraggio non mi mancherà.... Oh! se tu fossi stato libero e io ricca! Si sarebbe girato tutto il mondo a far invidia a tutti colla nostra felicità.

— Se io fossi libero! quale sogno!... Eppure potrebbe diventare realtà.... Non credere che mi manchi il coraggio, Gardenia: per te saprei affrontare anche lo scandalo....

— Per carità, bada a quello che fai: io sono cosa tua e ti obbedirò ciecamente: se un giorno ci trovassimo così disgraziati che tu mi proponessi di morire insieme, io, vedi, lo farei sorridendo come quando mi lasciai rapire fanciulla.... Ma bada che io da te non esigo nulla: tu devi pensare solo ad essere felice: e se per questo tu mi dicessi; « Gardenia, vattene, fra di noi la deve « esser finita, » io sparirei, contenta di vivere nel peggior modo e di morire alla mia ora, pensando che da te ho avuto molti giorni di una felicità che non avevo mai sognato.

— Cara! Spero che a questi estremi non ver-

remo mai: certo qualche ora ancora di paradiso la sapremo strappare al destino. A rivederci fra pochi giorni.

Nell'uscire, Aleandri s'imbattè nel domestico Pietro che, in grembiule e armato di granatino, aveva l'aria di spolverare i mobili dell'anticamera. Anzi Pietro era così vicino alla porta che Aleandri, aprendola con vivacità, per poco non gliela sbatteva sul muso. Aleandri lo squadrò in volto e gli parve che il domestico si turbasse come uno colto in flagrante di qùalche gherminella. Ma non fece osservazioni, per non aver l'aria di fare il padrone in casa altrui.

Il domestico gli si inchinò, gli aprì la porta, e poi subito, gettato il grembiule e il granatino, domandò ed ottenne dalla sua padrona il permesso di uscire: e si diresse verso il centro di Firenze approfittando dell'*omnibus*.

Pietro era un uomo estremamente economo, e non si sarebbe permesso un simile lusso se il momento non fosse stato critico.

Sceso in piazza della Signoria, si cacciò negli oscuri laberinti del vecchio mercato e del Ghetto; colà entrò al caffè delle *Sette campane*, un buco illuminato dal petrolio fumigante dove gli avventori consumavano le più ardite falsificazioni prodotte dalla chimica industriale contemporanea. L'unica cosa infalsificabile, l'acqua pura, non faceva mai la sua comparsa sui vassoi ammaccati

delle *Sette campane*. Del resto il proprietario non faceva mistero a nessuno che lì si falsificavano anche le falsificazioni e che non vi esisteva allo stato naturale neppure un grano di cicoria o di simili genuini surrogati. Per far venire una colica bastava un bicchierino delle *Sette campane* se lo stomaco era un po' debole; ma le teste, anche debolissime, non si ubbriacavano neppure tracannando una bottiglia dei pretesi liquori. Quindi sul registro della questura quello stabilimento era contrassegnato fra gli innocenti; il chiasso e le baruffe non vi accadevano se non nei casi rarissimi in cui un ubriaco, ubriacato altrove, riescisse a penetrare là dentro; cosa difficile perchè il proprietario faceva buona guardia e non voleva disturbi per la sua distinta e morigerata clientela.

Bene dissimulata dietro i fornelli della retrobottega c'era una stanza buia, dove si celebravano i misteri della *zecchinetta* e del *maccao* da una società di viziosi, tutta feccia di quel sudicio quartiere. La tassa del vizio e lo spaccio delle porcherie liquide non erano la sola rendita del proprietario delle *Sette campane;* erano tutt'al più le vacche magre nel suo podere; le vacche grasse consistevano nel prestar danaro a grosso interesse, con e senza pegno, contro cambiali o altrimenti, secondo le circostanze. In simili affari aveva dei soci e degli agenti subor-

dinati: un'agenzia di collocamento per le persone di servizio era coordinata alle operazioni di credito: per mezzo di essa si riusciva a collocare gente fidata presso i giovanotti scapoli, presso le donne in posizione equivoca. — Il domestico di Gardenia era uno dei migliori affigliati perchè aveva qualche azione nella banca delle *Sette campane.*

Pietro non aveva fatto osservazioni quando la padrona incominciò a dirgli: « *Prendete nota* che oggi scade il vostro salario. » E quando ella gli aveva domandato se si poteva far *mettere in nota* certe provviste di famiglia presso il droghiere e il beccaio, lui aveva proposto di aggiungerle alla propria nota. Al primo capriccio che venne a Gardenia quando il suo portafoglio era vuoto, lui aveva fatto capire che qualche centinaio di franchi, mediante un lieve sacrifizio, si sarebbe potuto trovare.

Per suo mezzo quelli delle *Sette campane* avevano potuto verificare il ricco mobiliare di Gardenia, avevano potuto sapere le sue relazioni con un signore di Roma. E così, manovrando di cambiali e di rinnovamenti parziali e totali, avevano già rintascato sotto forma d'interessi le poche migliaia di lire effettivamente sborsate, e restava ad essi ancora intiero il credito, sempre in cambiali, contro una debitrice cui non mancava la materia da sequestrare.

Pietro vegliava per essi.

Gardenia era stata così imprudente da aprir
in sua presenza il telegramma ricevuto da Pisa
e così poco padrona di sè che il domestico aveva
capito trattarsi di cosa molto grave.

Messo in sospetto, Pietro potè facilmente ascol
tare il colloquio di Gardenia con Aleandri; e quind
concludere che le *Sette campane* non dovevan
più tardare a provvedere ai loro interessi.

Entrato nel caffè, si cacciò in un angolo ap
partato, dove il padrone dello stabilimento no
tardò a raggiungerlo.

Dopo avere spiegato ciò che sapeva, Pietro con
cluse:

— La signora è dunque ormai, almeno per ora
senz'appoggio.

— Ma quell'altro?

— È il vero amante, ma corto a quattrini. I
invece un giovane deciso; capacissimo di far spa
rire a tamburo battente la signora, e anche la mo
bilia, vendendola in blocco a prezzi rotti. Non h
ancora parlato di questo: ma può succedere prim
che noi si possa ottenere il sequestro.

— Dite bene: il rischio è grande: per disgrazi
quasi tutte le sue cambiali sono rinnovate a tr
mesi.... Io ne ho una che scade dopodomani, m
solo per 2 mila lire. Credete che le possa pagare

— Credo di sì: perchè ha avuto del danar
giorni sono.

— Bene: almeno queste rientreranno: quant

alle altre, staremo all'erta: avvisatemi di ogni novità.

Il padrone delle *Sette campane* acccompagnò Pietro sulla soglia del caffè e gli dava la mano per accomiatarlo. Caso volle che proprio in quel momento venisse a passare Aleandri, il quale si affrettava a casa, e quando avea fretta usava prendere per le scorciatoie di Mercato. Pietro si tirò indietro vivamente, ma Aleandri lo aveva già ravvisato: anzi quel movimento di ritirata chiarì ad Aleandri che il domestico ci teneva a nascondergli le sue mosse.

Gli parve anche di udire che Pietro pronunciasse a mezza voce le parole: — È lui.... — e altre che non potè afferrare.

Ripensando poi alla figura dell'interlocutore, si isovvenne di averlo veduto in casa di Gardenia n giorno che ella gli aveva detto di certe sue cadenze.... Che cosa diavolo macchinava Pietro on quel cane di strozzino?

Gli parve opportuno di avvertirne subito Garenia: scrisse poche righe colla matita, entrò da n cartolaio a prendere la busta, e consegnò la ttera al primo servo di piazza che trovò, ordiandogli di rimetterla all'indirizzo soprascritto, e ι mano della padrona di casa.

Quando Pietro tornò in via Montebello, il facino aveva già compiuto la sua commissione e endeva i pochi scalini del piano terreno.

— Cosa siete venuto a far qui?

— Ho portato un biglietto alla signora.

— E chi vi ha aperto?

— La signora in persona: guardò prima dalla finestra e poi mi aprì.

— E il biglietto veniva?...

— Non son mica pagato per la sua curiosità: arrivederla....

— Pietro! — chiamò forte la padrona — venite qua: dove siete stato tanto tempo?

— Da mia cugina la lavandaia....

— Ah, da vostra cugina la lavandaia!... Non è vero: lo so io dove siete stato — disse Gardenia rivolgendo fra le mani il biglietto di Aleandri. — Capisco che di voi non posso più fidarmi: vi do tre giorni di tempo, e provvedetevi altrove.

Pietro non potè replicar nulla; ma, come era evidente che il colpo veniva da Aleandri, si propose di vendicarsi. — Quel moscardino me la pagherà — disse fra sè.

Aveva sempre portato la maschera dello sciocco del servo cieco e sordo per i segreti della sua signora; e invece l'aveva sempre attentamente sorvegliata e spiata collo scrupolo di un creditore. Egli sapeva che Aleandri era ammogliato, ne conosceva l'indirizzo; e durante l'attivissima corrispondenza che era seguita fra Aleandri e Gardenia nell'estate, non gli era sfuggita quella serie di lettere quotidiane che la sua padrona aspettava ogni

mattina con tanta impazienza, che riponeva gelosamente in una profumata cassettina particolare. Più volte aveva sorpreso la padrona in adorazione davanti a quella cassettina, a rileggere e a ruminare quei cari documenti.

Decise quindi di non andarsene di casa senza aver prima tentato di aver in mano quelle carte: se anche non contenessero nulla di compromettente, avrebbe almeno fatto dispetto a Gardenia: e forse Aleandri avrebbe pagato caro per riaverle. Prendendone solo tre o quattro, il carteggio era così abbondante che, almeno per qualche tempo, la padrona non avrebbe posto mente a un lieve ammanco.

In quel momento, come spesso le accadeva, Gardenia non aveva cameriera: suppliva da sè per la *toilette:* anzi se ne felicitava con sè stessa, poichè le pareva che bisognasse d'ora innanzi abituarsi all'economia; e già aveva deciso di sostituire Pietro con una serva che sapesse un po'di cucina.

Frattanto Pietro continuava il suo solito servizio.

Gardenia usava suonare la mattina alle nove: Pietro le portava il caffè, posandolo accanto al letto: e socchiudeva appena le imposte, perchè la padrona volentieri restava un'altr'ora nel dolce dormiveglia del mattino: veniva su e giù più volte perchè doveva preparare il bagno e bruciare qualche grano di profumi orientali sopra una paletta arroventata.

Il letto di Gardenia era quasi affatto chiuso da pesanti cortinaggi di stoffa: fra il letto e la porta stava un ricco mobile, e su questo la cassettina vagheggiata da Pietro: lì pure Gardenia nello spogliarsi deponeva i gingilli e le chiavi in mazzo....

La mattina in cui Pietro doveva prender congedo e doveva essere sostituito dalla serva-cuoca, lui entrò a fare il suo uffizio consueto: i suoi movimenti non potevano essere sorvegliati da Gardenia mezzo assopita dentro i cortinaggi. In un primo viaggio Pietro portò nella stanza accanto la cassettina: in un secondo agguantò con uno straccio il mazzo delle chiavi: lo straccio soffocava il tintinnio del metallo.... Rientrò, rimettendo tutto a suo posto, dopo pochi minuti: quattro delle lettere, prese a casaccio, erano nelle sue tasche....

Qualche ora più tardi fece fagotto, prese congedo e se n'andò per i fatti suoi.

In quei giorni Gardenia aveva ben più gravi preoccupazioni che quella di rileggere le lettere d'amore.

XI

AI primi di novembre, tutto sembrava secondare le passioni e i progetti di Aleandri.

In tutta la provincia di Pisa non ra riuscito fra i deputati che un solo candidato lell'opposizione, l'on. Mercantelli. I manfrediani vrebbero forse potuto prevalere in avvenire, ma er allora sembravano battuti ed abbattuti. Nei anchetti e nelle ovazioni con cui s'era celebrato l trionfo, Aleandri aveva raccolto ampia messe i brindisi e di evviva. Il comitato centrale del artito gli aveva diretto da Roma le più lusinhiere congratulazioni. Nelle sue montagne beramasche era stato eletto un insigne uomo potico, il quale contemporaneamente aveva avuto stesso onore da altri collegi. Ora il comitato ssicurava Aleandri che l'insigne uomo politico

gli lascierebbe libero il collegio bergamasco e anzi raccomanderebbe lui agli elettori come uno dei giovani più adatti e più degni di scelta: l'insigne uomo politico ritarderebbe il più possibile ad optare, e il governo ritarderebbe il più possibile a convocare il collegio per dargli tempo di raggiungere i trent'anni, cui poco gli mancava. Gli si raccomandava frattanto di far una gita in patria per rinfrescare colà le sue naturali relazioni e preparare parenti ed amici ad agire per lui.

Se non avesse avuto il legame con Gardenia, oppure se avesse avuto il coraggio di romperlo, tutto sarebbe andato liscio per la sua crescente ambizione. Ma lui da quella donna non si sapeva più liberare: e non gli pareva neppure che gliene derivasse grave impaccio, anzi gli pareva di aver trovato il modo di tutto conciliare. Se un giorno riesciva deputato, installava a Roma la sua diletta: lasciando la moglie a Firenze, nella capitale poteva di pari passo mandare innanzi la politica e l'amore. Se Gardenia vendesse con giudizio il suo ricco mobiliare, avrebbe arrotondato il suo piccolo capitale che le restava a Parigi in modo da farsi un 3 mila franchi di rendita: lui aveva qualche cosa di suo e disponeva della bella dote di sua moglie senza che la povera donna si sognasse mai di fargli obbiezioni o controllerie: poteva dunque facilmente procurare all'amante quel di più che era necessario ad una modesta e ri-

tirata agiatezza, supposto che Gardenia si rassegnasse alla modestia, come pareva già assuefatta al ritiro.

Una mente calma, un animo spassionato non si sarebbe lasciato adescare da simili illusioni. Una sola donna è già grave impiccio per l'uomo che vuol coltivare la politica, e quindi ha bisogno della massima libertà. Immaginate il pasticcio di dover pensare a due, alla moglie legittimà e alla donna del cuore! Ma Aleandri non ci vedeva più chiaro: era abituato a trattare con pochi riguardi e a tradire senza alcun riguardò sua moglie: quanto a Gardenia, gli pareva che nulla fosse di troppo per una donna che gli dava tanto amore e tanto piacere, in cui sognava la virtù ispiratrice d'una musa per avere in essa trovato alcune delle qualità di un'*etèra*.

Anzi il suo ideale, il sogno di felicità che lo tormentava e s'impadroniva di lui ogni giorno più, sarebbe stato di liberarsi dalla moglie per dedicarsi esclùsivamente all'amante. Per quanto fosse abituato a fingere, per quanto il suo scetticismo lo confortasse nella sua profonda immoralità, sentiva amaramente il rimorso di quella perpetua finzione, di quel quotidiano tradimento verso una donna che non aveva verso di lui nessun torto di qualche entità.

Nei momenti in cui si trovava a tu per tu con sè stesso, come invocava una soluzione! Almeno

un'attenuante del proprio rimorso! Se almeno lei lo tradisse, per ristabilire così l'equilibrio per via del male!

Ma egli non poteva poi non riflettere che in simile voto era il sublime dell'infamia. Avere già gravissimi torti verso la moglie, e desiderare che le accadesse la peggiore delle disgrazie, quella di avvilire sè stessa, di gettare nel fango la nobile corona dell'onestà! Si può dare più esecranda raffinatezza di egoismo?

Ci sono di quelli che, seccati del matrimonio, augurano di tutto cuore la propria vedovanza, e vagheggiano la morte liberatrice che rompa il loro legame: e se non ci fosse la corte d'assise.... Costoro sono col desiderio volgari delinquenti. Aleandri era troppo raffinato per nutrire tali grossolani orrori nel suo cuore: ma il sogno di trovar pace mediante una colpa di sua moglie era moralmente anche più mostruoso.

Lo respingeva egli per virtù di riflessione: o piuttosto inclinava a levarsi finalmente la maschera, a dire a Maria: — Io sono indegno di te: ti tradisco, ti ho tradito sistematicamente, non potrò mai essere per te che un marito infedele: sono pronto ad assumere tutta la mia colpa: separiamoci.

E se lo avesse detto, era cosa certa che Maria gli avrebbe risposto: — Tu dici per ridere: non ti credo: un marito che facesse di queste cose non

le racconterebbe alla moglie: io sono persuasa, certissima, che tu sei buono e fedele.

E allora, avrebbe lui avuto il cuore di dare le prove, di stritolare crudelmente sotto il peso dell'evidenza quell'anima ingenua e fiduciosa? Non ci sarebbe stato forse in questo e atrocità e ridicolo?

Oh come Aleandri invidiava quei mariti dalla moralità, anzi dalla immoralità grossolana, per cui l'amore non è fonte di gioie sovrumane, ma neppure l'adulterio è sorgente di pungenti dolori! Quelle costituzioni prosaiche, le quali vanno da un'altra donna col tranquillo appetito col quale in giorno di vigilia, dopo aver fatto di magro in casa per riguardo alla famiglia, si recano a inghiottire un succulenta bistecca alla trattoria.

Sicchè, dopo questi tormentosi esami di sè stesso, ad Aleandri non restava altra conclusione che invocare dal destino qualche circostanza risolutiva, e frattanto continuare a fingere.

Non aveva ancora dato le sue dimissioni da direttore del *Gonfalone* a Pisa: ma, considerando omai come finita colà la sua missione, aveva preso un congedo, lasciando ai giovani volontari che sotto di lui aveano fatto le prime armi, di cantare gli inni della recente vittoria elettorale.

Per il presente aveva a Firenze troppi interessi di diversa natura; e per l'avvenire già pensava sul serio alla propria candidatura nelle sue montagne bergamasche.

Il sogno innocente di sua moglie, di prendere un villino sui viali a poca distanza da sua sorella, quel tal villino dalle 15 mila lire, già veniva a conclusione. Il contratto fu stipulato ai primi di novembre, termine di due mesi al pagamento, perchè si doveva svincolare porzione della rendita consolidata in cui consisteva la dote di Maria. Frattanto gli acquirenti andavano al possesso.

Fu per Maria un giorno felice quello in cui mise il piede nella *sua casa*, ancora nuda affatto di mobili, e in cui determinò con Aleandri alcuni piccoli restauri, la destinazione delle stanze.... Fissate tutte quelle che occorrevano ai loro attuali bisogni, comprese le stanze dei forestieri, ne avanzavano due.

— Qui poi ci metteremo il bambino e la balia, e qui la bambinaia — disse lei.

— Se Dio ce lo manderà il bambino.... Ma non è sempre una felicità un bambino.

— Come no? anzi è quello che ci vuole: Dio ci ha fatto comprare la casa: ci manderà di certo anche il bambino.

— Bene bene, sarà come Dio vuole: intanto bisogna provvedere ai mobili. A questo proposito ho la mia idea: tu hai trovato il villino, un buon affare: e io credo d'aver sotto mano la mobilia che ci occorre, e molto *chic*.... un ottimo affare.

Infatti Aleandri l'aveva la sua idea a proposito dei mobili: non era un cattivo affare per lui nè per sua moglie, ed era un buon affare per Gardenia.

Questa, coll' aiuto dell'amante, s'era messa sul serio a provvedere ai casi suoi: aveva ormai preso la decisione di rassegnarsi ad una vita modestissima, sperando che non le verrebbe meno l'appoggio e l'amore di Aleandri. Dovesse restare a Firenze o andare a Roma, secondo i futuri destini dell' amante, era indispensabile che si riducesse ad un modesto piccolo alloggio, che rinunziasse al suo fastoso appartamento. Vendendo in blocco la massa della sua mobilia, avrebbe potuto finirla cogli strozzini: anzi Aleandri, considerato che questi avevano già coll' usura riacquistato il loro capitale e un lauto interesse, si proponeva di aggiustare le faccende in modo che a Gardenia restasse una discreta somma.

Difficile era trovare chi fosse nel caso di fare quell'acquisto a prezzi discreti. Perchè non l'avrebbe proposto a sua moglie, giacchè loro si trovavano nella circostanza di dover montare il loro nuovo villino? La mobilia era in ottimo stato: il tutto poi era scelto con tanto buon gusto ed assortito con tanta armonia che Maria ne sarebbe affascinata: semplificato l'appartamento da qualche nota di lusso soverchio e da qualche raffinamento da *cocotte*, la cosa poteva andare.

L'unica difficoltà seria stava in ciò che Maria non si sarebbe certo contentata di una descrizione: avrebbe voluto vedere. Ora, c'era stata quella tal lettera anonima da Pisa, firmata dall'*Amico della verità e delle mogli oneste*. E questa lettera aveva suggerito a Maria che in Via Montebello al n° 16 suo marito si era trovato e aveva passata la notte con una signora così e così.

Anche senza la curiosa e accorta signora Carlotta, la cognata di Aleandri, conveniva prevedere che, venendo colà, Maria si sarebbe ricordata la lettera e vedendo Gardenia avrebbe dovuto credere alle insinuazioni disprezzate in addietro. Gardenia avrebbe potuto ecclissarsi: avrebbe però parlato colla sua muta eloquenza il seducente appartamento.

Ma l'audacia non mancava nè ad Aleandri nè a Gardenia: anzi credettero di poter approfittare della circostanza per distruggere affatto anche un residuo di sospetto, se mai questo covasse nell'animo di Maria, come certo covava in quella di sua sorella Carlotta....

— Già; quanto ai mobili ho la mia idea — disse dunque Aleandri facendo con sua moglie la prima visita al villino. — Ma come il decidere sui mobili è affar di donne, ne parleremo stasera a pranzo anche con tua sorella.

E la sera a pranzo, subentrato al momento dell'appetito quello della conversazione, esaurite

le prime chiacchiere intorno alla visita del villino, Aleandri disse a sua moglie:

— Ti ricordi, Maria, di quella tal lettera anonima che mi mandasti a Pisa?...

— Me ne ricordo.... ma anche tu ricorderai che cosa ti scrivevo nel mandarla a te.

Maria temeva che Aleandri si ricordasse che Carlotta le aveva consigliato in quella circostanza di non avere in lui troppa fiducia, e che se ne lasciasse sfuggire qualche cenno. E la Carlotta, ricordandosi dei suoi sospetti e dei suoi suggerimenti, fece un grande sforzo per non arrossire.

Aleandri però si affrettò a rassicurarle tutte e due.

— Mi ricordo — rispose alla moglie — che tu mi scrivesti che disprezzavi simili chiacchiere, e che non ti curavi di verificarle e che avevi in me tutta la fiducia.

— Ebbene: — disse Maria — non ho mai cambiato di sentimento.

— Oh! Maria — intervenne Carlotta — ha in voi, Giorgio, la più assoluta stima; e meritata, ne convengo.

— Pure — continuò Aleandri — in quella lettera anonima c'era qualche cosa di vero.... Non t'inquietare, Maria.... qualche cosa che non aveva e non ha nulla che vedere con affari intimi. È vero per esempio che, circa quell'epoca, io andai in Via Montebello al n° 16 da una certa signora Würtz....

— Questo nome non c'era nella lettera anonima.

— C' erano invece altri particolari, assolutamente assurdi; chi allora mi faceva la spia, avrà preso chi sa quali abbagli, perchè quello stabile è abitato da parecchi inquilini.

— Ti facevano la spia?

— S'intende: la gente che io combattevo a Pisa dubitava che io, venendo a Firenze, mi maneggiassi a scuoprire certi loro intrighi, e mi faceva sorvegliare. Non la sbagliavano, in questo: ed è vero che per questi affari politici ebbi a trattare colla signora che dicevo.

— Curioso! — interruppe la cognata — una signora, di nome forestiero, s'impicciava delle elezioni di Pisa.

— Curioso, ma pure è così: questa signora, abbastanza vecchia, fra parentesi, è, o almeno passa per una francese. Non ho mai saputo con precisione che relazioni avesse avute in addietro col generale Sanseverino: certo fu per diverse settimane a Pisa nella villa del generale, vi faceva come da padrona, ne dirigeva i restauri e gli abbellimenti, riceveva quasi in nome di lui e intrigava per favorire la sua candidatùra. A noi, avversari del Sanseverino, premeva di sapere sul conto di questo certe cose che potevano giovare alla nostra causa: si sperava di poterle sapere da madama Würtz.... Insomma fui incaricato io della delicata missione: e ci sono riuscito....

— Dev'essere un'intrigante di prima forza questa madama Würtz — osservò la cognata — se si prestava nello stesso tempo e agli intrighi del generale e ai vostri.

— Non è questo: ma io seppi presentarle la curiosità mia sotto un aspetto così naturale ed ingenuo che lei non poteva sospettare tutta l'importanza di ciò che venni a sapere: e poi la si prese anche coll' interesse.

— Bene: lasciamo la politica e gli intrighi.... Mi dicevi stamane che avevi un progetto per i mobili del nostro villino — disse Maria.

— Appunto il mio progetto riguarda la mobilia di madama Würtz. Tornato da lei giorni sono per sistemare certe sue pendenze col comitato dei miei amici pisani, ella mi disse che, essendo partiti alcuni suoi parenti che stavano con lei, intendeva lasciare il suo appartamento e cercava un' occasione per vendere la sua ricca mobilia; si sarebbe rassegnata anche a un sacrifizio sul prezzo, pure di non ricorrere a intermediari ed evitare la seccatura di una vendita spicciola. A me parve, così da quel poco che avevo veduto, che poteva combinarsi un affare buono per noi e discreto per lei: mi feci mostrare tutto l'appartamento, e sempre più mi persuase, almeno così all' ingrosso.... Ci sono delle cose inutili o di troppo lusso per noi.... ma forse si potrebbero levare dal mazzo, e combinarsi sul resto.... Ad

ogni modo non dissi nulla delle mie intenzioni: anzi dissi che io veramente non ero pratico di simili affari e non conoscevo gente che ne facesse: che però, se mai mi venisse qualche circostanza da proporle, non avrei mancato. Lei ebbe l'aria di prendere le mie espressioni come affare di pura cortesia: e si restò così. Probabilmente però siamo sempre in tempo.... O non vorreste voialtre due dare un'occhiata, e vedere se è il caso di pensarci sul serio?

La curiosità è sempre sveglia nelle donne: Maria e sua sorella con uno sguardo si consultarono e tutte e due dispostissime....

— Vedremo anche madama.... come la chiamate?

— Madama Würtz.

— Madama Würtz? — chiese Carlotta.

— Senza dubbio: è la padrona di casa, e, a giudicare dalla sua salute, ci resta quasi sempre.

Carlotta, davanti a tanta franchezza sentiva già il rimorso di aver sobillato a Maria dei sospetti. Fece però un'altra obbiezione:

— Scusate, Giorgio, ma due signore ci possono andare, come in visita, senza inconveniente? Capirete: una donna che ha l'aria di aver avuto relazioni equivoche e di pescare nel torbido della politica....

— Tutto questo non ci riguarda; madama Würtz, supposto che questo sia il suo vero nome, è ora

una donna attempata e ha tutte le apparenze di una signora *comme-il-faut*.... E poi ci andremmo per i mobili, non per lei.... Dunque se volete, io posso passare da lei per combinare la visita....

— Ma non sai nulla del prezzo? Potrebbe essere tanto caro che non valga la pena di pensarci.

— Così all'ingrosso ho capito che lei spera cavarne un 10 mila lire; non prendendo proprio tutto e riducendo, è facile scendere alle 8 mila. Sarebbe sempre molto meno di quello che costerebbe nuova una mobilia modesta: e quella della signora Würtz..., ne giudicherete voi.... ma a me sembra come nuova.

Due giorni dopo un fiacchere si fermava al n.° 16 Via Montebello e ne scendevano Aleandri e le sue signore: tutte e due vestite con quella cura elegante con cui le donne sogliono presentarsi ad una del loro sesso che non conoscono.

La porta fu aperta da Gardenia in persona, perchè in quel giorno ella aveva avuto cura di allontanare la serva; si trattava di rappresentare una commedia, ma non ci volevano altri testimoni che le vittime e il complice.

Immaginare la gioia delle due donne quando videro venire innanzi, in una veste nera rigorosamente decente ma niente più che decente, con una semplice cuffia bianca in capo, una signora

che mostrava i capelli grigi, camminava con qualche fatica, e portava il fazzoletto alla bocca, quasi per sottolineare la tosse d'una sessagenaria!

Maria guardò la sorella dicendole collo sguardo:
— Ed è questa che mi volevano far credere amante di mio marito?

Gardenia non aveva penato molto a mascherarsi; annullata la tintura a quella ciocca di capelli incanutiti che di solito erano il suo tormento ma in quel giorno le facevano comodo, li aveva distribuiti fra la cuffia e la fronte; vestita umilmente e con un paio di scarpe di panno senza forma, somigliava molto più a una vecchia pinzochera che ad una peccatrice impenitente.

E con tutto questo, nulla di affettato o di ridicolo; ma una perfetta dignità di parole e di maniere, e una conciliante naturalissima affabilità.

Esaurite le presentazioni e le prime formule di complimento, Gardenia domandò scusa se parlava male l'italiano.

— Anzi lo parla benissimo — dissero in coro le due sorelle, ben contente di non essere messe alla dura prova del francese, in cui si sentivano molto deboli, ad onta che nell'istituto fossero state più volte premiate *per il profitto nella lingua francese.*

— Madama mi scuserà — prese a dire Alcan-

dri — se, quando mi parlò della vendita dei suoi mobili, io dissimulai che potevo farmi innanzi fra gli acquirenti. Questo affare, come quello del villino che àbbiamo comprato, riguarda più direttamente gli interessi di mia moglie: anche se non fosse stato così, sa bene che in questi argomenti bisogna sempre inchinarsi alla padrona di casa.

— Lei è un marito-modello — disse Gardenia — con un malinconico sospiro e un colpo di tosse.

E le due donne ne inferirono che madama, o aveva avuto un cattivo marito o non ne aveva avuto punto.

Fecero quindi il giro delle stanze; Maria guardava così all'ingrosso, badando piuttosto a tener la conversazione colla buona vecchia dama: invece Carlotta osservava tutto minutamente, palpava le stoffe, rovistava i mobili colla diligenza di un perito giudiziario.

Gardenia aveva avuto cura di fare sparire tutte le fotografie, e i gingilli e le superfluità, che agli occhi arguti di donne investigatrici avrebbero rivelato la verità della sua condizione. Lo zucchero bruciato aveva vinto il profumo di violetta che di solito saturava l'ambiente; sul tavolino da notte stavano libri di preghiere e una serie di boccette medicinali. S'intende che ella presentò come sua stanza da letto quella *di Aleandri*, dove il letto

era ad un posto solo: disse invece che il grande letto a due posti della sua vera stanza serviva ai coniugi suoi parenti, ritornati in Francia da qualche tempo.

— È un bel letto matrimoniale — disse Maria al marito; e pensava candidamente al vagheggiato bambino, proprio lì dove suo marito con quella finta vecchia aveva celebrato tante volte l'adulterio.

— Sicuro — disse a mala pena Aleandri, che, autore di quella indegna canzonatura, ne sentiva tutta la bassezza.

Compiuto il giro, e fatti alcuni complimenti sull'eleganza, sul buon gusto ecc., prese la parola Aleandri:

— Le siamo grati, madama, che abbia voluto prendersi il disturbo di accompagnarci: le mie signore hanno veduto: ci penseranno su: io poi o il nostro avvocato Possenti le faremo sapere se è il caso di entrare in trattative.

— Ah, è Possenti il suo avvocato?

— Già, il nostro Possenti, ora deputato di Pisa: lei, che è stata a Pisa durante le elezioni, forse lo conoscerà.

— Ne ho sentito molto parlare allora.

Dopo questo i tre se ne andarono: Gardenia corse allo specchio: e si vide così ben riuscita nella sua maschera di vecchia da far impressione a sè stessa;

— Pur troppo non mi manca molto ad esserlo per davvero — disse fra sè: e si affrettò a restituirsi le apparenze della gioventù: anzi, quasi per reagire contro quella triste idea, si ritinse e si racconciò con tanta cura che quando ebbe terminato, tornata allo specchio, pensò:

— Se venisse ora Aleandri, come mi troverebbe bella!...

Aleandri tardò poco: la trovò bella: si baciarono: ma quantunque tutto paresse secondare i loro progetti, nessuno di loro era di buon umore.

— La burla è andata bene — disse Aleandri; — quelle due donne sono entusiaste, è quasi certo che l'affare si farà. Ma sento qui dentro qualche cosa che mi brucia, a ingannare mia moglie a quel modo.

— Lo credi che anch'io non trovavo quasi la forza di parlare? ho capito che è in fondo una donna buonissima e che ti vuol bene.

— È vero: ma io non gliene voglio e ti amo invece te, irrevocabilmente.... oh! è un tormento!...

— Aleandri: se il nostro amore ti fa tanto soffrire, te l'ho già detto, sono pronta a rinunziarvi, a sacrificarmi: venderò a qualcun altro: andrò via subito, non udrai più parlare di me.

Ma mentre parlava a quel modo, abbracciava teneramente l'amante come se avesse voluto impedire che gli fosse strappato.... E anche quella come ogni altra volta Aleandri usciva da quelle

stanze sempre più schiavo della sua passione.... E sempre più anelante a finirla, a uscire da quello stato tormentoso di equivoci e di finzioni.

Eppure durò ancora così fino a gennaio.

Ceppo e Capo d'anno sono per molti un vero capo tormentoso: non è capo di buona speranza se non per quelli che fanno assegnamento sulle mancie: per Aleandri, oltre le solite seccature che in quell'epoca sono il retaggio dei così detti benestanti, oltre le strenne e i conti usuali da saldare, le feste di Natale e il Capo d'anno si presentarono con un brillante corteggio di sopraccapi.

Sulla dote della moglie doveva svincolare i fondi necessarî al pagamento del villino. L'insigne uomo politico che poteva disporre a suo favore d'un collegio nelle patrie montagne di Aleandri lo preavvisava che oltre la fine del mese non avrebbe potuto ritardare l'opzione: che gli restavano dunque appena tre mesi di tempo per preparare la sua candidatura. Infine c'era Gardenia e l'affare della mobilia. Come la pigione di Gardenia in via Montebello scadeva a gennaio, s'era convenuto fra il procuratore di lei e l'avv. Possenti, procuratore degli Aleandri, che appunto in quell'epoca si sarebbe effettuata la consegna dei mobili e il relativo pagamento. Quasi ciò non bastasse, Aleandri s'era dovuto occupare di trovare per Gardenia un modesto appartamentino mobiliato, così in via provvisoria: e di aiutarla a vendere alla spicciolata tutto

ciò che ella non poteva portare con sè e che non si poteva comprendere nella vendita in blocco. E per di più, andava almanaccando il miglior modo per liberare al miglior mercato le obbligazioni che tenevano ancora legata Gardenia agli strozzini delle *Sette campane.*

L'amore di Aleandri era incominciato fra una profusione di rose: ora egli si trovava a tu per tu colle spine.

Per l'appunto il Capo d'anno, fra la massa di biglietti di visita, gli fu recapitata una letterina così concepita:

« L'avvocato Benedetti prega il signor Giorgio « Aleandri di voler passare domani fra le 8 e le « 10 ant. al suo studio, Via delle Serve Smarrite, « 1° piano, n° 3. Si tratta di affare della massima « importanza che riguarda il signor Aleandri e « una persona dimorante in Via Montebello. »

L'indomani alle 8 e mezzo, Aleandri saliva quasi a tastoni l'oscura scaletta del n° 3 e presentava la sua carta al giovine di studio che presiedeva a una specie d'anticamera:

— S'accomodi, e abbia pazienza un momento: l'avvocato ci ha gente.

Il momento fu una buona mezz'ora: durante la quale Aleandri, confinato su di una seggiola di paglia, zoppa da due piedi, ebbe tutto il campo di ammirare l'anticamera del legale. Un vecchio calamaio di stagno sulle cui labbra l'inchiostro

formava nere stalattiti teneva il posto d'onore sopra un tavolone tinto di nero: l'uniformità di questa tinta era variata da concrezioni d'inchiostro misto a brillante polverino, e dai geroglifici intagliati mediante il raschino nei momenti d'ozio dello scrivano. Questi teneva pronta la penna e un certo numero di fogli di carta bollata: ma pareva non avesse ancora ricevuto dal principale il suo còmpito, giacchè era tutto assorto nella lettura d'un libretto proibito con rozze incisioni di tendenza oscena comprato coi risparmi della settimana. Sulla muraglia biancastra la polvere, non mai turbata dalla granata, aveva trovato modo di posarsi e di produrre cupe ombreggiature: e all'altezza del capo dello scrivano una larga macchia giallastra e untuosa dimostrava che colà soleva posarsi il cranio del giovine nei suoi lunghi riposi: crepature dell'intonaco, ragnateli negli angoli, scartafacci e protocolli, e una lampada a petrolio fuori d'equilibrio apparente....

In capo alla mezz'ora uscì dalla stanza dell'avvocato una donna grassa, vestita colla più ridicola affettazione, ammiccando con impudente famigliarità tanto lo scrivano quanto Aleandri; ci voleva poco a indovinare che quella donna doveva aver esercitato un brutto mestiere e ora probabilmente ne esercitava uno peggiore.

— Ha una clientela distinta questo avvocato! — pensò Aleandri.

Ma, introdotto, ebbe subito a pensare ai casi suoi. L'avv. Benedetti non era nè il luminare nè il decoro della curia fiorentina; ma aveva la gran qualità di lasciare i preamboli inutili e andar dritto allo scopo.

— Ho ricevuto questo suo biglietto — incominciò Aleandri — e mi sorprende....

— Scusi se lo interrompo, signor mio: io non ho l'onore di conoscerla personalmente, ma so che ella è una persona di spirito; e che si può a lei parlare con tutta franchezza e con risparmio di tempo per tutti e due.... Mi lasci dire e vedrà che non è il caso di sorprendersi di nulla. Lei è ammogliato e nello stesso tempo è l'amante della signora Würtz.... Lo so: questo non mi riguarda: però riguarda gli interessi di certi miei clienti verso la signora Würtz.... Glielo confesso: questi miei clienti sono poco di buono; ma tutti gli avvocati hanno nella loro clientela della gente poco di buono, ed è anzi questa che ci dà i migliori affari.... I clienti di cui le parlo sono creditori della signora Würtz, hanno in mano due cambiali per 6 mila lire.... Lo so: dipendono da interessi così detti usurarî, ma mi permetta di credere che il nome di *usura* è un pregiudizio arbitrario: per una mente spregiudicata tutti i guadagni sono usure.... È anche possibile che i detti miei clienti si siano già rimborsati con interessi discreti del denaro che prestarono alla signora Würtz. Ciò non toglie che essi hanno

in mano due cambiali, e capirà che ci tengano
a farsele pagare.... Pur troppo per loro, le cam-
biali colla semplice firma d'una donna non com-
merciante non hanno altro valore legale che di
semplici obbligazioni civili.... Essi ora sono venuti
a sapere che la signora Würtz ha venduto ad
Aleandri tutta la sua mobilia, o press' a poco:
il rimanente sparirà in breve: restano quindi
senza la possibilità di esigere il loro credito, nel
caso che la signora Würtz non abbia della buona
volontà.... Siccome è lei che ha facilitato alla si-
gnora la liquidazione, essi accusano lei di avere
fatto sfumare le garanzie naturali dei loro crediti
e intendono che lei paghi per la signora.

— Sarei curioso di sapere a che titolo?

— Infatti un titolo non ci sarebbe: e loro non
sognano neppure di citare lei dinanzi al giudice
come non citerebbero neppure la signora, giac
chè se ritengonò di rimetterci il credito, ci ri
metterebbero anche le spese. Eppure, se dovess
dire il mio parere, io credo che lei si lascer
persuadere a pagarli: 6 mila lire non sono gra
cosa; io mi impegnerò anche di farle ridurre
così la signora Würtz riavrebbe le sue cambial
tutto sarebbe finito, lei renderebbe un gran ser
vizio alla signora.... e le sarebbero, *a lei*, resti
tuite le armi che essi sono disposti in caso di
verso ad adoprare *contro di lei....*

— Contro di me? Questa è proprio strana.... ma prima di tutto chi sono costoro?

— I creditori della signora Würtz sono tutti rappresentati dal proprietario del caffè delle *Sette campane*....

— Una società di strozzini?...

— S'intende: o non hanno ragione di esigere grossi interessi quando arrischiano il denaro con persone colle quali si può perder tutto? Se ora la signora Würtz non volesse pagare, essi restano a bocca asciutta: ma però ritengono, e con qualche fondamento, che, nel caso, lei vorrà subentrare.

— Ma ritengono una pazzia, quei signori.

— Non tanto pazzia: le ho già detto che hanno del buono in mano per lusingarsi che ella vorrà cedere.... Conosce lei queste lettere?

E qui l'avvocato tirò fuori quattro foglietti, porgendoli ad Aleandri.

— Badi sa — continuava — io non ho veduto l'originale di queste lettere: ma quelli delle *Sette campane* mi assicurano che l'originale è di mano di vossignoria, che gli indirizzi sono alla signora Würtz e che queste copie sono esattissime.

Erano le copie delle quattro lettere che Pietro aveva sottratto alla sua padrona Gardenia nell'atto di licenziarsi: lui le aveva fatte vedere ai suoi amici delle *Sette campane:* questi avevano con-

sultato il loro avvocato Benedetti, e nello stesso tempo raccomandato a Pietro di mettersi in relazione colla nuova serva di Gardenia per averne informazioni regolari circa la padrona. L'avvocato aveva espresso così in astratto l'opinione che Aleandri avrebbe molto interesse a impedire che sua moglie venisse a conoscenza e in possesso di quelle lettere. Quando Pietro potè essere informato che Gardenia aveva venduto ogni cosa e che le 6 mila lire di cambiali diventavano un credito molto incerto, le *Sette campane* decisero di ricattarsi mediante quelle lettere sul portafogli di Aleandri.

— Ebbene! — disse questi — che cosa contano di fare di queste lettere quella canaglia? stanno macchinando un ricatto: e lei....

— Scusi: io non so nulla di questo: ricatto è roba da codice penale e io sono avvocato esclusivamente in affari civili. Io sono incaricato solo di proporle questo semplicissimo affare: contro 4 mettiamo al più 5 mila lire che ella sborsa, vengono restituite le cambiali della signora Würt. e gli originali di queste lettere.... Ella è giudice dell'interesse che può avere a ritirarle da terze mani.

— Ma sono rubate: e io so chi le deve aver rubate.

— Questo, se crede, lo potrà dire al procuratore del Re.

Aleandri avea ben altro per la testa che sottoporre i suoi intrighi e i suoi impicci al magistrato. Continuò dunque l'avvocato:

— Le dicevo che ella è giudice del suo interesse circa queste lettere: supponendo che andassero nelle mani della signora Aleandri, ne risulterebbe a questa non solo un diritto morale ma anche un fondamento legale.... per domandare.... contro di lei.... la separazione.

L'avvocato pronunziò lentamente queste parole perchè producessero più effetto sul suo interlocutore. Ma con sua grande sorpresa Aleandri non ne parve punto atterrito, anzi ripetè:

— La separazione? — con un accento così lieto come il grido di gioia di uno che stia per affogare e a cui si getti la corda di salvamento.

— La separazione, sì signore: ma noti bene: la separazione contro di lei, ed ella ne conosce le conseguenze legali: perdita dei beni dotali, pur continuando per lei l'obbligo delle prestazioni che fossero state stipulate nel contratto di matrimonio, ecc. ecc. Da qualche cosa che mi fu detto da quelli delle *Sette campane* pare che ci sarebbero, occorrendo, testimonianze di fatto per suffragare le prove contenute a di lei carico nelle suddette lettere: ma anche senz'altro, il solo tenore d'esse lettere mi pare che corrisponda a quell'estremo di *ingiuria grave*, che è contemplata dal secondo alinea, articolo 150 del codice

civile, come necessario perchè la moglie possa domandare la separazione per l'adulterio del marito.

Ma l'avvocato avea un bel fare la voce grossa: Aleandri pareva ascoltare tutto ciò colla massima tranquillità; quasi con soddisfazione.

— Bene: signor avvocato, — disse soltanto — quello che lei mi dice esige che io ci rifletta: ritengo che potremo tutto combinare per il meglio: domani le darò la mia risposta.

— A rivederla dunque domani.

XII

L'indomani, Aleandri fu puntuale.

— Ieri ha parlato lei quanto ha voluto, signor avvocato; oggi lasci che parli io: sarò breve, perchè non ho tempo da perdere: immagini che oggi ci dobbiamo installare nel nostro nuovo villino.

— Arredato coi mobili della signora Würtz....

— Scusi; coi mobili che ora sono nostri.... non divaghiamo. Quando lei mi fece vedere che quella canaglia delle *Sette campane* sarebbe capace di mettere lo scandalo fra me e mia moglie e che questa avrebbe i mezzi di ottenere una separazione a mio danno, io stavo quasi per dire: « Ben « venga la separazione: sarà la fine di una po« sizione molto penosa ai miei sentimenti.... » Ma ho poi fatto ulteriori riflessioni: e cioè che la separazione avrebbe realmente ridonato a me tutta la mia libertà; ma come non ab-

biamo il divorzio, mia moglie riacquisterebbe una libertà affatto illusoria. Nessuna peggiore ingiustizia, non è vero?

— Ne convengo.

— Oh se ci fosse il divorzio! Ma non c'è.... Dunque, almeno per ora, riconosco la necessità di lasciare a mia moglie le sue illusioni sul conto mio.

L'avvocato Benedetti ascoltava tutto ciò con quell'aria ironica di chi non crede che in un animo viziato, in un uomo vizioso, possa sussistere qualche briciolo di nobili sentimenti. Egli vedeva con piacere che Aleandri accennava a subire il ricatto tentato dai suoi clienti: ma attribuiva tutto ciò soltanto al più volgare interesse. Sotto le belle parole di Aleandri, secondo lui, non c'era che la ripugnanza a subire il danno economico derivante da una separazione pronunciata a suo carico. Sicchè disse, reprimendo a stento un sorriso:

— Questi sentimenti la onorano; e io sono lieto che il mio intervento possa giovare ad impedire che venga turbato l'accordo della sua famiglia.

— Farò dunque, — riprese Aleandri — secondo quello che lei mi aveva ieri consigliato. Mi dia solo il tempo di procurarmi i fondi necessari, se quella gente si contenta di 4 mila lire.... Persuaderli di questo toccherebbe a lei.... Fra quindici giorni lei mi potrà restituire contro detta somma le obbligazioni della signora Würtz e gli

originali delle quattro lettere.... o di quante altre ne avessero.... Giacchè io sono in grado di verificare appuntino quante ne mancano alla collezione....

— Eh! capisco; la signora le conserva gelosamente; a dirlo fra noi, il suo torto fu di non diffidare abbastanza di quel suo domestico.... Ma non si potrebbe aspettare un po' meno di quindici giorni?....

— È impossibile; prima d'allora non posso aver in mano il denaro; il nostro villino è stato acquistato calcolando sulla dote di mia moglie; ora pendono le pratiche per lo svincolo d'una parte del capitale che rappresenta questa dote: l'autorizzazione del tribunale fu accordata per una somma che lascia margine sufficiente all'affare che lei mi propone.... d'altra parte ho dovuto provvedere in questi giorni al pagamento della mobilia.... Mi lascino dunque respirare.... Io le ho esposto candidamente le mie intenzioni: se poi non mi vogliono dar tempo, scandalo per scandalo; in questo caso io deferirei l'imbroglio alla procura del re; diventerebbe inevitabile la separazione che io ora non desidero, ma quei signori delle *Sette campane* andrebbero sotto processo per tentativo di ricatto.... essi e i loro complici.... noti bene, signor avvocato.... Questa è la mia ultima parola.

— Bene bene; ho capito; vuol dire che se non

riceve avviso in contrario, l'aspetto qui fra quindici giorni....

Se l'avvocato Benedetti fosse stato uomo capace d'indovinare le cose dell'animo, avrebbe dovuto leggere sulla fisonomia di Aleandri che questi era agitato da progetti molto più gravi; ma, avvocato di strozzini e di simile genìa, lui non conosceva altro mondo che quello delle usure e dell'interesse che si traduce in cifre. Egli non dubitava menomamente che Aleandri parlasse in tutta sincerità nè che fosse ben deciso di comprare a buon prezzo la propria quiete, quella della moglie e dell'amante.

In realtà Aleandri aveva ben altro per il capo; uscito da quella tana, andò diritto al Debito Pubblico; le carte che gli occorrevano per lo svincolo di 15 mila lire sulla dote della moglie erano già pronte: regolò ogni cosa, riscosse la somma e la rinchiuse nel portafogli.

Passò poi da Gardenia. Appena entrato, richiuse diligentemente la porta e le disse:

— Gardenia; è arrivata la nostra ora.... Non ti spaventare; non si tratta di morire; tutt'altro è arrivata l'ora del nostro libero amore, per sempre.... È impossibile spiegarti tutto il mio piano saresti capace di fare obbiezioni e non ne voglio sentire. Credi al mio amore? Hai fiducia in me sei disposta ad essere sempre mia come io voglio essere sempre e solo di te?

— A questa domanda ti ho già risposto altre volte: io sono cosa tua.

— Ebbene: fai subito il tuo bagaglio e parti o stasera o domani, come ti fa più comodo, per Nizza: prendi alloggio all'*Hôtel de France* e aspettami: ti raggiungerò colà in giorno che ora non posso precisare, ma ben presto. Dammi un bacio e a rivederci: perchè ho molte cose urgenti da fare.

— Dunque a rivederci — disse Gardenia, colla gioia d'una donna che, a traverso un mistero, si sente padrona assoluta del suo uomò.

Poco dopo Aleandri entrava al villino, dove il suo cognome brillava su d'una placca d'ottone.

Maria era tutta affaccendata nelle gioconde e infinite operazioni che una padrona di casa prodiga alla casa nuova dove si è appena installata, simile alla rondinella quando fabbrica o restaura il suo nido a primavera. Sua sorella la aiutava con zelo: ma, sempre osservatrice lei, non potè trattenersi dal dire ad Aleandri:

— Che cosa avete? mi sembrate pallido cōme non v'ho mai veduto.

— Che ti senti male? — domandò allora Maria.

— No davvero, grazie al cielo: ma mi sopravviene una seccatura: ho ricevuto un telegramma: bisogna che vada a Bergamo per due o tre giorni: si tratta di mettere i ferri in acqua.... ma non andate a spiattellarlo a tutti.... Si tratta della mia candidatura.

— Non ne hai avuto abbastanza a Pisa della politica? — chiese la moglie.

— Anzi è appunto perchè ho saputo condur bene la barca degli altri a Pisa che ora mi trovo a punto di poter mettere in acqua la mia barca.

— Ci vuol pazienza; — disse Maria alla sorell. — questo benedetto uomo ha la manìa della po litica: se avessimo un bambino non andrebbe cercare simili impicci.

— Senti, Maria — rispose Aleandri affettand l'allegria — se Dio ci mandasse un bambino, dare le mie dimissioni anche di ministro; ma ognun ha il suo destino, e bisogna che stasera parta pe Bergamo.

— Oh? ma ricordati che oggi a otto dobbiam fare il pagamento del villino.

— Non aver paura: sarò certo di ritorno, al pi tardi per domenica: prendo la via di Pisa e di Ge nova, dove ho da vedere qualcuno: ti scriverò d Genova.

— Alla tua valigia ci penserai tu: vedi che me e alla donna la casa dà abbastanza da fare. E bada a quel po' di terra che abbiamo lassù: tanto tempo che il fattore ha tutto in mano sua.

— Non dubitare che gli farò i conti addosso m glio di quello che tu li faccia alla lavandaia. Gi anche per questo dovevo fare una gita: sarà co un viaggio e due servizî....

Aleandri partì infatti per Genova e ivi prese a

loggio all'albergo *Feder*. Restò occupato colà due giorni a scrivere, correggere e ricopiare diverse carte, e a farne un plico suggellato....

. . . .

In capo a quattro giorni la cronaca cittadina della *Gazzetta di Genova* conteneva questo paragrafo:

« — *Strano suicidio?* — Nelle ore pomeridiane « di ieri un signore sui trent'anni, alloggiato al« l'albergo *Feder*, proveniente a quanto pare da « Firenze, si recò al porto, e dal barcaiuolo A. G. « prese a nolo una barchetta. Ebbero qualche dif« ficoltà ad intendersi, perchè il forestiero esi« geva di andar solo alla gita che si proponeva, « e che, diceva lui, doveva durare circa quattro « ore fra andata e ritorno. Restarono finalmente « d'accordo che il barcaiuolo in capo a quattro ore « si ritrovasse al suo posto sul molo, dove il fo« restiere sarebbe ritornato: questi lasciò anzi in « consegna al barcaiuolo il soprabito, dicendo « che riteneva di rientrare dalla sua passeggiata « accaldato e voleva garantirsi da un'infreddatura.

« Infatti partì solo, e uscì dal porto remigando « come chi non è molto pratico del mestiere: del « resto il mare, affatto calmo, non gli dava un « gran che fare. Saranno state, dice il barcaiuolo, « circa le 2 pomeridiane. Alle 5, il barcaiuolo, fe« dele alla consegna, si recò al molo: aspettò inu« tilmente fino alle 7, e allora si decise a dar no« tizia del fatto alla questura.

« La barca non è rientrata in porto, nè fino al
« momento in cui scriviamo, si ha notizia che ab-
« bia approdato nelle vicinanze. Se avremo ulte-
« riori particolari intorno a questo fatto, ne ter-
« remo al corrente i lettori; ma da informazioni
« speciali dell'autorità pare si tratti d'un suicidio. »

Il giorno seguente la *Gazzetta* soggiungeva:

« Circa il fatto ieri riferito sotto il titolo *Strano*
« *suicidio?* pare che sia il caso di togliere il punto
« interrogativo. Fu rinvenuta sulla spiaggia di po-
« nente, a due miglia dalla Lanterna, la barca ap-
« partenente al barcaiuolo A. G.

« Della persona del forestiere, nessuna traccia.
« Sembra dunque che il disgraziato si sia gettat
« in mare quando si trovava al largo e che la cor-
« rente abbia poi portato a spiaggia la barca ab-
« bandonata.

« Nei registri dell'albergo il forestiere figurav
« col nome di Giorgio Aleandri, pubblicista, d
« Firenze. I suoi effetti e il suo portafogli conte
« nente una discreta somma, furono depositati all
« questura.

« Pur troppo è feconda la cronaca del suicidio
« ciò non toglie che il vedere un giovane di circ
« 30 anni, benestante e in buona salute, e am
« mogliato (a quanto risulta) darsi in braccio all
« morte, faccia pensare amaramente ai tragici do
« lori che spesso si nascondono sotto le più liet
« apparenze nell'umana esistenza. »

La notizia della *Gazzetta di Genova*, come quelle di qualunque fatto che serva alla cronaca quotidiana, fece naturalmente il giro di tutti i giornali, senza commenti o con svariati commenti, secondo l'umore dei cronisti o secondo l'indirizzo politico o le particolari circostanze dei diversi periodici.

La *Gazzetta di Bergamo*, che già era disposta a favorire la prossima candidatura di Aleandri, « deplorava le ancora misteriose cagioni che indus« sero un giovane pieno d'ingegno e d'avvenire « a troncare così crudelmente le speranze del suo « paese, degli amici e della sua famiglia.... Giacchè « pur troppo egli lascia nella desolazione una sposa « affezionata. »

I giornali di Firenze, dove Aleandri era già conosciuto, dicevano press'a poco la stessa cosa.

L'*Araldo* di Roma rimpiangeva con calore il simpatico ed egregio collega, « ben noto ai nostri « lettori sotto il pseudonimo di *Minuscolo*. »

L'*Unità Cattolica* commentava: « Ecco il frutto « della moderna educazione liberalesca, dove Iddio « e la religione non contano più per nulla. »

A Pisa il *Gonfalone* fece un grande articolo, listato a lutto, in cui si ricordava la recente brillantissima campagna giornalistica del valoroso giovane pubblicista; ed annunziò che gli amici politici e personali dell'Aleandri erano invitati a sottoscrivere un indirizzo di condoglianza da spedirsi alla vedova.

L'avversaria *Scintilla* si limitò a riferire la notizia del giornale genovese, soggiungendo soltanto: « Pare che si tratti di quel signor Aleandri che « diresse qui a Pisa un giornale cittadino durante « la lotta elettorale. Noi non potremmo senza ipo« crisia parlare di simpatie: ad ogni modo since« ramente deploriamo la sua trista fine. »

Quanto alle cause del suicidio, tutti gli organi della pubblica opinione furon d'accordo nel confessare che non ne sapevano nulla: solo qualcuno, che voleva ad ogni costo parere bene informato, volle scrivere che « per doverosi riguardi credeva « di dover mantenere a questo proposito un as« soluto riserbo. »

Quegli a cui toccò di compiere una parte veramente penosa fu l'avv. Possenti. Un plico gli fu mandato dalla questura di Genova: conteneva una lettera di Aleandri e una del questore.

La lettera di Aleandri era così concepita:

« Onorevole amico.

« Forse quando ella avrà terminato di leggere « la presente, non si sentirà più disposto a con« siderarmi come amico suo. Per questo caso, mi « permetta di aver fiducia che ella non voglia in « un momento supremo cessare di essere per mia « moglie affettuoso consigliere, che voglia accor« dare alla mia memoria un po' di pietà, e prestarsi « con abnegazione ad un'opera di misericordia.

« Tutto si perdona ai morti, spero quindi che « ella vorrà perdonarmi se faccio assegnamento « sul suo gran cuore, indirizzando a lei solo la « mia confessione e le mie ultime preghiere.

« Fra poco il mio corpo sarà in fondo al mare « e l'anima, se c'è, sarà nelle mani di Dio.

« Mi sono deciso a questo passo per una ra- « gione che pare volgare, tanto è comunemente « ripetuta: perchè della vita non ne posso più. « Per dire anzi le cose in tutta sincerità, io sono « vittima delle mie passioni e dei miei errori; « non accuso che me stesso e però faccio del « colpevole l'estrema giustizia.

« E dire che mia moglie, nella sublime inge- « nuità che appartiene ai santi, mi credeva un « marito modello, e mi riveriva come tale!

« Invece tutta la mia condotta verso di lei è « stata un continuo tradimento, una menzogna « impudente e quotidiana. Ora, non sentendomi « capace di amarla come ci vorrebbe per ripa- « rare ai miei torti, e d'altra parte non potendo « più tollerare il rimorso delle mie somme ingiu- « stizie a suo riguardo, ho adottato una solu- zione violenta, ma radicale.

« Avevo dapprima pensato di confessar tutto « e di cercare il rimedio della separazione. Ma « è certo che Maria mi avrebbe offerto il per- « dono: ora, il mio orgoglio mi avrebbe impe- « dito di accettarlo, come altre mie relazioni,

« ormai invincibili, mi avrebbero impedito di
« promettere sinceramente che sarei stato ma-
« rito penitente e contrito. Se lo avessi pro-
« messo, certo non sarei riuscito a mantenerlo.
« Se anche ci si fosse accordati nella separazione,
« questa non avrebbe ridonato a quella infelice
« che una libertà illusoria. L'unica riparazione
« sta dunque nel darle sul serio la sua libertà,
« nel farle sapere che ella ha tutto il diritto di
« dimenticarmi, anzi di ricordarsi che non ha
« nessun dovere verso la mia indegna memoria.
« L'espiazione da parte mia sarà così completa.

« Ma perchè sia completa anche la mia con-
« fessione, devo soggiungere che ho approfittato
« delle 15 mila lire, riscosse giorni sono sulla
« dote di mia moglie e che dovevano servire al
« pagamento del villino. Avevo dei debiti miei
« particolari, e non volli andarmene da questo
« mondo senza soddisfarli. Il resto della somma,
« 2500 lire, lascio qui all'albergo e ritengo che
« lei le potrà facilmente ricuperare. D'altra parte
« col testamento olografo, che è a Firenze nel
« cassetto grande del mio studio, lascio erede uni-
« versale mia moglie. Tutta la mia sostanza si
« riduce a poche terre nella provincia di Bergamo,
« come ella sa benissimo; saranno però sufficienti
« a reintegrare la momentanea sottrazione che
« mi sono permessa sulla dote.

« Ora ella indovinerà le mie preghiere; voglia

« cercare nell'animo suo pietoso il miglior modo
« per attenuare a quella povera donna il colpo
« che senza dubbio le riescirà sensibilissimo. Della
« candida verità che io le ho esposto lei le dirà
« quello che crederà opportuno. Ella è sempre
« stato buon amico a quella buona donna; le
« faccia ora da padre. Non rifiuti questo incarico
« nè quello di mio esecutore testamentario. E
« perdoni a un disgraziato che le ha sempre pro-
« fessato tutta la stima e tutta la devozione.

« Prima di chiudere mi pare opportuno di av-
« vertirla che l'avvocato Benedetti di codesta
« città (via delle Serve Smarrite, 3, 1° piano) sa
« di certe persone che possiedono quattro lettere
« di mio pugno dalle quali risulta pur troppo
« chiaramente provata la mia infedeltà verso la
« povera mia moglie. Me ne avevano proposto
« il riscatto; Lei capisce che dovevano dire ri-
« catto. Ora che per me tutto è finito, se ella
« crede che valga la pena di distruggere quelle
« prove, ritengo che le potrà facilmente ottenere.
« Anche a questo scopo eventuale le lascio un
« piccolo legato come ad esecutore testamentario.

« Perdoni alla memoria del suo devotissimo

« GIORGIO ALEANDRI. »

L'avvocato Possenti fu così sbalordito fino dalle prime frasi di questa lettera lugubre, che impiegò un'ora per arrivare al termine e rendersene ragione.

La lettera era di Aleandri, senza dubbio; ma così inattesa che egli forse non ci avrebbe creduto. Se non che l'accompagnatoria del questore pur troppo la confermava.

Diceva il magistrato che per dovere d'ufficio, trattandosi di un fatto che aveva il carattere di suicidio, egli aveva aperta la lettera che si affrettava a rimettergli. Pur troppo tutto collimava a provare che Aleandri aveva messo ad effetto il suo disperato proposito: di questo adduceva le particolari circostanze già note al lettore.

E soggiungeva: « Dopo che il barcaiuolo mi
« ebbe avvisato del fatto, ricevetti per la posta
« un plico dove il signor Aleandri accludeva la
« lettera che le spedisco; mi pregava di curarne
« il recapito; mi diceva che per motivi di carat-
« tere intimo s'era deciso al suicidio; e che nel
« suo portafogli all'albergo c'era danaro suffi-
« ciente per pagare il conto all'albergatore e in-
« dennizzare il barcaiuolo per la barca che egli
« riteneva andrebbe perduta.

« Quanto al cadavere — conchiudeva il que-
« store — non è facile che venga ritrovato giac-
« chè il fatto può essere accaduto a molta distanza
« dalla spiaggia. Ella poi non dubiti che l'auto-
« rità terrà il più assoluto riserbo sulle cause
« accennate nell'acclusa lettera, e che riguardano
« il sacrario della famiglia. E per qualunque cosa

« in cui io potessi servirla in questa triste cir-
« costanza, mi abbia ai suoi ordini. »

La lettura di questi scritti suscitò nell'avvocato i pensieri e i sentimenti più diversi; ma, uomo di mente elevata e di gran cuore, comprese che gli stava dinanzi un alto e urgentissimo dovere da compiere; egli doveva subito, senza perdere un istante, pensare alla povera vittima di quel disgraziato. Fece sopra sè stesso uno sforzo di energica volontà, e soffocò per il momento qualunque altra amarissima riflessione.

Gli parve subito evidente che per Maria la notizia della morte improvvisa del marito sarebbe stata terribile: ma quella del suicidio, e sopratutto delle cagioni addotte da Aleandri nella sua lettera, insopportabile. Era quindi necessario fare il possibile perchè ella non venisse a conoscere se non quella parte della dolorosa verità che sarebbe riuscita meno straziante per l'animo suo.

Giacchè la povera donna aveva sempre vissuto nella fiducia verso il marito, era molto meglio ella serbasse affettuosa memoria a chi non la meritava, piuttosto che infliggerle l'inutile affanno di sapersi ingannata.

Dissimulare la verità, magari architettare la menzogna diventava per l'avvocato Possenti, in questo caso, un santo dovere.

Operando con sollecitudine ed accortezza, era ancora possibile di presentare le cose in modo

che Maria dovesse credere il marito vittima di un disgraziato accidente, annegato per caso, e non suicida.

Ma non c'era tempo da perdere; al più fra un paio di giorni la notizia si sarebbe diffusa per Firenze.

Prese il cappello e corse difilato dalla cognata di Aleandri.

Carlotta vedendolo entrare con aria solennemente afflitta, indovinò che c'era qualche cosa di grave in quella visita.

— Lei è una donna forte, signora Carlotta — le disse Possenti — ma se anche non lo fosse, sarebbe questo il momento di diventarlo per amore di sua sorella.

— In nome di Dio, che cosa accade?

— Pur troppo è già accaduto alla signora Maria una grande disgrazia. Iddio la colpisce nella sua più cara affezione.

— Si tratta dunque di Aleandri?

— Pur troppo: era un disgraziato.

— Era? ma è dunque morto?

— Signora Carlotta, per amor del cielo abbia il sangue freddo di ascoltare una verità anche più terribile: lo sa Iddio se io vorrei risparmiare anche a lei la partecipazione di una dolorosa fine, la più dolorosa che si possa immaginare per un cuore buono e per un'anima religiosa.... Ma è necessario che lei sappia tutto, perchè mi

possa aiutare a nascondere a Maria quello che si potrà.... e che bisogna assolutamente ella ignori.

Carlotta non si sentiva più in grado neppure di domandare, dopo quel pauroso preambolo, e ascoltò in silenzio quello che l'avvocato le andava a gran fatica raccontando; teneva gli occhi al cielo e piangeva a calde lagrime.

— Madonna santissima! che cosa sarà della mia povera sorella? — disse infine.

— Speriamo che ella possa sopportare il colpo; frattanto il nostro dovere è di far tutto per prepararla e per attenuarlo. Lei pensi a sua sorella, e si faccia forte per amor suo.

— Ebbene, dica, che cosa dobbiamo fare?

— Che legge giornali la signora Maria?

— Così, per caso, quelli che le porta.... che le portava.... quel disgraziato: ma lei non ne riceve e non ne compra mai.

— Riceve visite?

— Poche e di rado.

— Bene; converrà al più presto condurla in campagna; frattanto impedire assolutamente le visite; già neppure lei vorrà vedere nessuno quando avrà saputo quello che pur troppo bisogna farle sapere.

— Per carità, Possenti, questo lo faccia lei.... Io non avrò mai altra forza che quella di piangere.

— È assolutamente necessario che io parta per Genova stasera; ritengo di essere ritornato dopo-

domani. Frattanto prudenza vuole che la signora Maria sia per lo meno preparata....

— Ma come prepararla? se le si dice che Aleandri è malato, vorrà correre ad assisterlo.... Se le si dice che è morto, lo vorrà vedere un'ultima volta....

— Pur troppo è una cosa straziante; pur troppo è forza che la povera signora vuoti il calice tutto d'un fiato.... Mi dica; la signora Maria, credo, è molto puntuale nelle sue pratiche religiose.

— Esemplare.

— Ha un confessore di fiducia?

— Sicuro; il parroco di Santo Spirito, un sant'uomo, pieno di cuore, che qualche volta le fa visita anche in casa.

— Ebbene; io parto; ma prima la accompagnerò dal curato; gli dica che.... anzi gli dirà tutto, ma lo preghi di comunicare a Maria solo il necessario.... Già lui, che ha cura d'anime, lo indovinerà da sè.... È abituato al segreto di confessione; saprà mantenere il segreto, ora che tanto occorre....

Carlotta si pose sul viso un doppio velo per nascondere le lagrime e discese le scale a stento, appoggiata al braccio di Possenti.

Introdotti nella canonica di Santo Spirito, l'avvocato vide subito che la fisonomia del curato era d'un uomo all'altezza del suo sacro ministero e della difficile missione che gli si doveva domandare.

— Signor curato, — disse Possenti — io non ho l'onore di conoscerla personalmente; ma son certo che ella non vorrà rifiutare il delicato ufficio che questa signora viene a chiederle per una delle sue penitenti.

— In quel poco che posso, sono qua — disse con semplicità il curato; — ma s'accomodi, signora; vedo bene dal suo dolore che si tratta d'un caso grave. La Madonna ci aiuti a far del bene. — E guardò, come alla sua Musa, a un quadretto dove era figurata la Vergine Maria col titolo di *Consolatrix afflictorum*.

Quando ebbe ascoltato ciò che gli fu detto da Carlotta e dal Possenti, approvò pienamente che si tentasse di nascondere a Maria il suicidio del marito e soprattutto le ragioni addotte da questo:

— Io conosco bene quell'anima bella e semplice; il suo affetto e la sua devozione al marito sono tali, che il distruggere in lei le sue illusioni sarebbe certo fatale alla sua intelligenza, se non fors'anche alla vita. Quanto al resto, il suo dolore sarà senza dubbio profondo; ma saprà, lo spero, rassegnarsi al volere del cielo.... Andiamo, dunque, e che la Madonna mi ispiri le migliori parole!

L'avvocato Possenti si affrettò a casa e allo studio per preparare ciò che occorreva alla sua partenza per Genova; e partì infatti due ore più tardi.

Carlotta e il curato si chiusero nel *brougham* e si diressero al villino Aleandri, dove Maria non provava nella sua tranquilla felicità che l'inquietudine di non aver ricevuto lettere dal marito.

Durante il tragitto Carlotta piangeva in silenzio, pensando al martirio che fra poco sarebbe toccato a sua sorella. Il curato stava raccolto in fervorosa meditazione....

. . . .

Tre giorni dopo, due signore, grasse e attempate, bigie di pelo e rosse di salute, scendevano da un *fiacre* e suonavano discretamente il campanello del villino Aleandri.

Venne la serva, e socchiuse la porta.

— M'immagino che la signora Maria non si potrà vedere — disse con voce raccolta e solenne una delle due, la signora De' Buoni.

— La povera padrona è a letto in uno stato che fa pietà: il medico dice che non c'è pericolo ma ha sempre la febbre.

— O che non si potrebbe vedere un momento la signora Carlotta? — domandò l'altra, la contessa Monticelli.

— Se crede, andrò a sentire: intanto si accomodino qui nel salottino a terreno.

Le due suddette signore erano vedove come Carlotta: fra le molte vedove che questa conosceva (giacchè quasi tutte le vedove dello stesso ceto

conoscono fra di loro anche in una grande città) quelle due erano le più intime.

Venivano naturalmente per porgere all'amica Carlotta le loro consolazioni, e per offrire la loro amicizia alla nuova vedova, a Maria, che fin'allora aveva con esse una relazione affatto superficiale. Ma un pochino venivano anche per curiosità.

Esse avevano prima sentito dire e poi letto nei giornali che Aleandri si era suicidato; e quella mattina gli stessi giornali rettificavano il racconto press'a poco con queste parole:

« Ulteriori informazioni assunte dalla questura
« di Genova circa la fine del giovane pubblicista
« Giorgio Aleandri hanno messo in chiaro che non
« si tratta di suicidio, come i primi indizi face-
« vano supporre. Pare ormai certo che egli sia
« rimasto vittima d'un accidente della propria
« imprudenza nell'affidarsi al mare e recarsi al
« largo sopra uno schifo difficile a maneggiare per
« chi non ha esperienza del remo. »

O dove stava dunque la verità? nel suicidio o nella disgrazia?

La commiserazione delle due vedove era egualmente pronta per l'uno e per l'altro caso: ma ci tenevano ad essere fra le prime nello scrutare la verità vera. A che cosa servirebbe l'amicizia se non giovasse neppure a scoprire i segreti degli amici?

Le due vedove s'erano trovate la mattina alla messa e si erano scambiate le proprie osservazioni

sull'interessante avvenimento, invece di badare a
divino sacrificio.

— La verità viene fuori alla bella prima — aveva
detto la De' Buoni, che ci teneva al suicidio.

— Ma, cara, — aveva risposto la contessa Mon
ticelli — dovreste sapere che l'ultima cosa a cu
s'inducono i giornali è quella di rettificare le no
tizie che hanno messe in giro: e se vi si decidono
è proprio perchè non possono farne a meno.

— Oh, ma in questi casi — replicava la De' Buon
— interviene la famiglia, a cui preme il decoro
e con pochi quattrini possono ottenere la retti
fica. Cosa volete che importi a un giornale di con
venire che la vigilia lo hanno male informato circa
un fattarello? Con cinquanta lire, è cosa che s
accomoda.... Vi ricordate quando il giornale stampò
che la marchesa Gigia passeggiava sui lungarn
tenendo al guinzaglio la sua canina.... e che a que
sta vennero addosso a un tratto cinque cagnacci
uno più bastardo dell'altro, e che la marchesa voll
difendere la canina, ma i cani saltarono addosso a
lei e ne nacque un parapiglia e un chiasso india
volato?... Ebbene: la cosa era vera; ma il giorno
dopo.... cinquanta lire.... e il giornale smentì la no
tizia, ossia disse che il fatto dei cani era accaduto
sui lungarni d'un fiume in una città del Canadà

— Ma scusate; — oppose la Monticelli — non
c'è suicidio senza una ragione: o che ragion
avrebbe avuto Aleandri per suicidarsi?

— Nessuna, che io sappia: ma le ragioni vere ci sono spesso quando non si sanno.... Vede: mio marito buon'anima fu sul punto di volersi ammazzare.... non lo fece.... ma se lo avesse fatto, nessuno ne avrebbe indovinato la cagione: eppure la ragione c'era... Il poverino si crucciava di sentirsi troppo vecchio a mio confronto.... Basta; Iddio gli fece la grazia di chiamarlo a sè e gli risparmiò così quell'ultimo grosso peccato.

Per finirla, le due vedove restarono d'accordo di portare le loro consolazioni all'amica Carlotta; e di andarci insieme per essere, unite, più forti a scoprire la verità.

— È dunque vero? — domandò la De' Buoni, quella del suicidio, quando Carlotta, vestita rigorosamente di nero, ebbe preso posto fra le due amiche.

— Pur troppo, è vero: la mia povera sorella è ancora in uno stato critico sotto la terribile disgrazia.

— Dunque la sta molto male la poverina?

— Si può immaginare: gli voleva un gran bene a suo marito: sperava sempre nei figliuoli.... ma Dio non le aveva concesso neppure questa consolazione.... E poi, figuratevi una donna religiosa come lei, saperlo morto a quel modo!...

Qui la De' Buoni diede uno sguardo trionfante alla contessa Monticelli.

— Quando seppe la verità, si svenne: la si dovette mettere a letto e chiamare subito il medico:

d'allora in poi la febbre non l'ha più lasciata: ebbe qualche momento di delirio; voleva partire per andare a vedere suo marito: voleva glielo portassero qui.... Ma chi lo ripesca in fondo al mare?

— E toccò a voi di darle l'annunzio?

— Per carità: non ne avrei avuto la forza.... Che cosa avrei detto in un caso così orribile?

Qui la De' Buoni indirizzò alla Monticelli un altro sguardo come sopra.

— Fu il parroco di S. Spirito, confessore di Maria, che s'incaricò di parlarle. Io non ebbi coraggio di assistere a quel colloquio.... Ma è certo che se invece del curato fosse stato qualunque altro la povera mia sorella sarebbe morta sul colpo.

— E voialtre come l'avete saputo?

— Il questore di Genova scrisse al nostro avvocato Possenti, il nuovo deputato: gli disse che ur signore così e così aveva noleggiato una barchetta per una passeggiata fuori del porto, che era partito solo, e non s'era più visto ritornare, quantunque avesse ordinato al proprietario della barca d attenderlo e gli avesse lasciato il *paletot* per indossarlo al ritorno; il poveretto prevedeva di accaldarsi col remigare e voleva evitare un'infred datura.... Invece fu la morte. Si vede che nor era pratico del mare. Il giorno dopo ritrova rono la barchetta alla spiaggia.... Il questore s informò; verificò che si trattava di un forestier alloggiato al *Feder:* esaminò le sue carte, (

avendo rilevato da qualche lettera che Possenti era suo amico intimo, si rivolse a questo, informandolo di tutto. Possenti partì subito per Genova e deve ritornare fra poco: intanto mi telegrafò che le ricerche fatte in seguito non danno pur troppo niente di nuovo.... Almeno si potesse ritrovare il cadavere e dargli sepoltura! Sarebbe una magra consolazione; ma mia sorella nel suo delirio fantasticava sempre anche di questo.

Durante questo racconto furono parecchie le occhiate trionfanti della Monticelli all'indirizzo della De' Buoni, ma questa volle ancora combattere.

— Dunque — disse — è una fandonia quella del suicidio? O come fanno i giornali a mettere in giro così leggermente simili voci?... È vero che l'hanno smentita poi.... ma intanto molti ci avranno creduto.

— Anche Possenti ne fu indignato; ma che vuole? il suicidio è tanto di moda che i giornali vedono suicidi anche nelle più innocenti disgrazie.... Ma che motivi avrebbe avuto Aleandri per suicidarsi?

— È quello che dicevo anch'io — interruppe la contessa Monticelli.

— Nessuno, senza dubbio — fu costretta a soggiungere la De' Buoni, ripiegando la sua bandiera; — basta: speriamo che vostra sorella riesca a superare il suo dolore.

— Quello che la disturba specialmente è lo stomaco: per ora stenta a digerire le cose più

leggiere.... È però curioso che aveva qualche disturbo.... di questo genere anche prima che partisse il povero Aleandri....

— Che l'abbia lasciata incinta?

— Mi sorprenderebbe un poco, dopo quattr'anni di matrimonio.... Però lo dissi al medico: questi rispose che per ora non si può saper nulla: e che in ogni modo ci si guardi bene dal farne cenno a Maria: quest'idea in seguito potrebbe giovare al suo morale, per il momento le potrebbe produrre gravi sconcerti: e tanto peggio se poi si verificasse il contrario.

— Chi l'avrebbe mai detto che la sarebbe andata a finire così? Si ricorda il giorno del matrimonio, quando Aleandri.... poveretto.... dinanzi all'altare rispose il suo *sì* con quella bella voce sonora e coll'accento così energico?... Io ne avevo sentiti parecchi dei *sì;* ma non mai uno che mi persuadesse come quello. Avrei scommesso che alla Maria sarebbero toccati molti e molti anni della più invidiabile felicità. Ed eccola vedova anche lei: e in quel modo!

Così le due vedove, esaurito il tesoro di consolazioni che racchiudevano in cuore, stavano per andarsene, quando si udì una scampanellata e la serva venne ad annunziare che era arrivato l'avvocato Possenti.

Le due vedove si scambiarono uno sguardo eloquente; se era possibile, non si dovevano per-

dere le recentissime informazioni che l'avvocato avrebbe portato da Genova.

Quando il Possenti entrò e si fu informato dello stato di Maria, la contessa Monticelli disse a Carlotta:

— Mia cara; noi si vorrebbe fare il possibile per consolare te e tua sorella e darvi coraggio: ma ora avrai senza dubbio da conferire col signor avvocato; arrivederci presto.

— Senta, contessa — rispose l'avvocato — se è per questo, possono restare liberamente: loro sono amiche di casa e per loro non ci sono segreti neppure in questa triste circostanza.

Possenti conosceva quelle due vedove per le più attive chiacchierone di Firenze; e gli parve di poterne approfittare per accreditare sempre più nel pubblico la versione che escludeva il suicidio di Aleandri.

A Genova egli senza difficoltà aveva potuto ottenere il concorso dell'autorità di pubblica sicurezza alla pietosa e innocente menzogna. Quindi le smentite e le rettificazioni che avevano già fatto il giro dei giornali al pari delle prime notizie. Per ogni caso il questore gli aveva consegnato una sua lettera, dove figurava di dargli l'annunzio del fatto come se si trattasse di disgrazia, senza neppure accennare alla possibilità d'un suicidio.

Possenti volle raccontare alle due vedove ogni

cosa daccapo, e così trovò un pretesto naturale per far loro leggere la lettera.

Sicchè finalmente le due signore se ne andarono persuase e ben disposte a ripetere a tutte le loro conoscenze ciò che ormai credevano di sapere come verità documentata.

Allora Possenti e Carlotta salirono al primo piano ed entrarono nella stanza di Maria.

XIII

La visita dell'avvocato procurò alla disgraziata una crisi, che dapprima le aumentò la febbre, ma poi si risolse felicemente in pianto benefico, il quale giovò a sollevarla e calmarla un poco.

Le stava fissa nell'animo l'idea di riavere almeno il cadavere di suo marito e di dargli sepoltura. Su di che Possenti potè dirle soltanto che l'autorità di Genova gli aveva promesso le più attive ricerche. Domandò invece il permesso di visitare minutamente lo studio di Aleandri; diceva che questi molto tempo addietro gli aveva confidato di aver fatto testamento: essere quindi opportuno il ritrovarlo per dar compimento alle sue ultime volontà, e anche per provvedere agli interessi di lei.

— Oh, io non ho più interessi a questo mondo; ad ogni modo tutto quello che farà lei sarà ben

fatto.... La prego soltanto di ottenermi dal medico il permesso di ritirarmi in campagna al più presto....

— Ciò si potrà fare e si farà al più presto; ma badi ora a riacquistare un po' di calma; il medico gliela raccomanda.

Il questore di Genova aveva consegnato al Possenti insieme agli altri effetti di Aleandri anche le chiavi da lui lasciate all'albergo.

Quindi l'avvocato non penò molto a trovare il testamento. Per fortuna non conteneva nessuna allusione al disperato proposito del testatore, ma pur troppo portava la sua vera data; Aleandri lo aveva fatto il giorno stesso della sua partenza per Genova; questa data avrebbe accreditato la versione del suicidio che premeva di non lasciar correre.

Possenti fu quasi tentato di distruggere quel foglio; ma fece riflesso che era sacra la volontà del defunto; e che era troppo giusto eseguirla anche perchè Aleandri aveva avuto l'intenzione di riparare con essa alla sottrazione fatta sulla dote della moglie.

Gli parve invece di poter arrischiarsi ad alterare la data; questa portava 30 gennaio. Con poca abilità si poteva fare scomparire lo zero.

Possenti esitò alquanto prima di metter mano in un documento; ma dopo tutto non si trattava che di un falso puramente accidentale, che non

produceva nessun effetto diverso da quello voluto dall' autore ed evitava un'occasione di dubbio angoscioso a una povera donna già troppo sventurata.

Compiuta facilmente la semplicissima operazione, Possenti ritornò da Maria:

— Credo — le disse — che gioverà a consolarvi l'avere una nuova prova dell' affetto che vi portava il povero Aleandri. Ecco il tenore del testamento: « Volendo provvedere ad ogni caso av-« venire, io sottoscritto, sano di mente e di corpo, « non avendo prossimi parenti e riconoscendo i « buoni meriti e la virtù della ottima mia con-« sorte Maria, lascio questa erede universale; pre-« levando però dalla mia sostanza lire duemila « che prego siano accettate in legato dal mio « amico avvocato Possenti, come lo prego di vo-« ler essere il mio esecutore testamentario. »

— E io accetto — soggiunse Possenti — se pure voi credete che io possa continuare a prendermi cura dei vostri interessi.

Maria non potè rispondere che colle lacrime e stringendo le mani dell' avvocato. Questi prese congedo per allora: gli premeva di ritirare *dal commercio* quelle lettere compromettenti di cui gli aveva scritto Aleandri. La canaglia che aveva tentato di servirsene per un ricatto poteva un giorno o l'altro, almeno per basso dispetto di essere restata delusa, adoperarle contro la memoria di Aleandri e turbare il cuore della vedova.

Andò dunque difilato allo studio del Benedetti. Era la prima volta che un avvocato di intemerata riputazione metteva piede in Via delle Serve Smarrite. Al solo annunzio della visita d'un collega così rispettabile il Benedetti si sentì turbato.

— Che cosa diavolo vorrà? — pensò — Io non ho affari con lui nè coi suoi clienti.

Possenti rifiutò la seggiola che gli veniva offerta ed entrò subito in argomento:

— Senta, avvocato: lei sa meglio di me che ci sono diversi modi per diventare complice d'un reato o d'un tentativo di reato; fra gli altri quello di essere a conoscenza di ciò che si fa da terze persone per commettere un reato e non far nulla per impedirlo; tanto peggio poi facilitarlo prestandogli la copertina di un affare e il proprio intervento professionale.

— Scusi, avvocato, ma non capisco....

— Ella capirà benissimo quando le avrò detto che si tratta di certe lettere delle quali alcuni birbanti.... mi rincresce che siano suoi clienti.... volevano servirsi contro il signor Aleandri.... Pur troppo il disgraziato è morto per un inatteso e crudele accidente....

— Avevo letto che s'era suicidato....

— Insomma ciò poco importa a lei: certo è morto e i suoi clienti non possono più cavare pro-

fitto da quelle carte. È solo per adempiere ad un ultimo desiderio dell'Aleandri che io le propongo di ritirarle: ho qui 2 mila lire destinate a questo scopo.... Troppo, per verità; ma pur troppo non posso richiamare in vita il povero defunto e persuaderlo altrimenti.... Dunque, o per questa sera mi vengono consegnate le quattro lettere contro le 2 mila lire, o io faccio intervenire l'autorità, nel qual caso sarebbe mio assoluto dovere di mettere in ballo anche lei.... Ella poi sa benissimo che al consiglio dell'ordine pendono certe vertenze un po' spinose sul suo conto: ritengo quindi che non le dispiacerà di avere in favor suo qualche buona azione, come quella che le propongo. Spero che ci siamo intesi.... Io stasera l'attendo al mio studio fino alle 9.

Benedetti balbettò qualche parola inconcludente e non fece obbiezioni. Quella sera Possenti potè distruggere le lettere, Benedetti intascò 500 lire e le altre 1500 restarono agli strozzini delle *Sette campane* in consolazione delle cambiali di Gardenia, ormai classificate fra i crediti inesigibili.

In capo a quindici giorni Maria aveva riacquistato l'impero di sè stessa: ripetute visite del suo confessore e di Possenti, l'assidua affezione di sua sorella, l'avevano un poco alla volta sottratta alla violenta tirannia del dolore. Ella l'avrebbe avuto a compagno per tutta la vita, ma vi si rassegnava,

come era decisa a non mai deporre la veste di lutto indossata in quei giorni.

Col permesso del medico si ritirò in Val di Nievole, a una campagna di Carlotta. Colà, nel trentesimo giorno dalla morte di Aleandri, fece celebrare solenni esequie e porre nel cimitero una lapide alla sua memoria: nella preghiera e nelle elemosine trovò le prime consolazioni.

Si rimesse anche presto in salute, se non che le duravano gli incomodi di stomaco. Venne finalmente il giorno in cui dovè persuadersi di essere in istato interessante. E fu per lei una parziale risurrezione. Era sempre un acuto dolore per lei che il futuro frutto delle sue viscere non dovesse conoscere suo padre; ma tanto più riconobbe la necessità di vivere lei per esso, e durare a lungo madre affettuosa.

Il medico le fece osservare che doveva prepararsi con molta calma perchè tutto andasse bene. Così il suo animo potè presto sollevarsi dall'abbattimento: e in capo a otto mesi ella diede felicemente alla luce un angioletto, color di rosa, biondo come sua madre e suo padre, e che fu battezzato col nome di Giorgio....

. . . .

Frattanto, l'uomo per cui si spargevano tante lacrime, era vivo e sano: Aleandri godeva colla sua Gardenia quella libertà di amori che aveva sospirata come il colmo della felicità, e alla quale

aveva sacrificato i diritti di sua moglie e le proprie speranze ambiziose.

Uscito dal porto di Genova, era andato per un paio d'ore chetamente costeggiando: verso sera, adocchiato un approdo favorevole, dove non ci erano scogli, e veduto che non aveva da temer testimoni, s'era spinto alla spiaggia: infine, con una breve passeggiata aveva raggiunto la strada postale della riviera di ponente seguitandola fin alla prima stazione della ferrovia: la mattina seguente egli si trovò a Nizza, a percorrere la *Promenade des Anglais*, aspettando l'ora opportuna per chiedere di Gardenia.

Tutto sorrideva ai suoi progetti: libero lui finalmente dalla catena dell'ipocrisia e delle menzogne, libera sua moglie da un marito che la tradiva. Eppure in tutto questo trionfo di libertà non gli riusciva di sentirsi gaio: suo malgrado egli indovinava il dispiacere degli amici suoi, le inquietudini dell'avvocato Possenti, lo sbalordimento di sua cognata, il dolore immenso di sua moglie. Non immaginando le pietose finzioni architettate dal Possenti, egli credeva che Maria avrebbe dovuto piangerlo come suicida: egli misurava l'intensità del dolore che quell'anima affezionata e devota avrebbe dovuto subire.... Si sentì a più riprese tentato di dare addietro, di correre al telegrafo, di smentire, di spiegare.... Ma la paura del ridicolo e l'affascinante seduzione della libertà

e dell' amor libero lo vinsero.... Però la battaglia fu così fiera che quando si presentò a Gardenia, e volle dirle quasi scherzando — Non sono io; Aleandri è morto — si presentò con un tale aspetto e parlò con tale accento che a quella donna vennero i brividi, proprio come se le apparisse un morto.

Bella libertà aveva egli conquistato! ormai gli conveniva per forza essere morto, e nascondere al pubblico la sua faccia e il suo nome. Si decise a lasciar crescere la barba, e a passare per marito della donna colla quale doveva fare vita comune.

Che cosa quei due dovessero fare di sè stessi, non sapevano ancora: per allora parve opportuno di restare dov'erano, giacchè a Nizza i forestieri non sono oggetto di indiscrete curiosità. Quindi *monsieur et madame*, provenienti da *Ginevra*, presero alloggio in un quartierino mobiliato.

In capo a qualche giorno Aleandri potè leggere nei giornali italiani le notizie che lo riguardavano, e ne concluse che, annegato per caso o per suicidio, egli ormai era irrevocabilmente morto e seppellito.

Gli restava però da risolvere per sè stesso e per Gardenia un problema che aveva le sue difficoltà: quello di vivere. Il passato politico e letterario di Aleandri non contava più nulla per lui: delle sue relazioni non poteva più valersi; nè delle molte che aveva col giornalismo italiano, nè delle poche

che forse avrebbe potuto invocare a Parigi: Aleandri ormai era morto.

Esordire a trent'anni è dura: vuol dire, anche avendo fortuna, cavar qualche profitto a trentacinque: e frattanto? e poi, se la fortuna non veniva?

Pensò un istante ad annunziarsi come professore di italiano e di francese; ma che cosa sperare in un paese dove tutti sanno e l'italiano e il francese?

Quanto al commercio, l'unica industria proficua e facile sarebbe stata quella del locandiere e dell'affittacamere. Ma il capitale delle 20 mila lire che si ritrovavano in portafoglio fra lui e Gardenia, non era sufficiente neppure per una modesta impresa di questo genere.

Gardenia però aveva una grande opinione della propria abilità come commerciante: ella calcolava sulla propria disinvoltura, sulle sue attrattive femminili per attirare e trattenere gli avventori. Convennero finalmente di tentare: la piccola rendita che ella godeva a Parigi fu deciso resterebbe intatta per ogni caso; e così di tenere in serbo quel famoso quadro del Guercino, il quale, supposto veramente che fosse un Guercino, avrebbe potuto servire in un momento estremo. Gardenia credeva fermamente che fosse un Guercino e se l'era portato dietro come un prezioso tesoro. Cinquemila lire le ritenevano indispensabili per vivere durante un anno; ed erano infatti più che indispensabili,

giacchè Gardenia, con tutte le disposizioni all'economia, non sapeva risolversi a rinunziare alla eleganza e neppure alla ricercatezza della persona. Le pareva necessario di non derogare su questo punto, e per mantener vivo l'amore di Aleandri mentre le sue naturali bellezze andavano rapidamente decadendo, e per farsi una clientela signorile nel genere di commercio che ella immaginava. Decisero dunque di impiegare 15 mila lire in un piccolo negozio di profumerie e di gingilli: presero in affitto un buco in Via Massena, e lo pagarono salato per essere la località molto centrale: d'altronde un commercio simile non si poteva tentare fuori di centro: si provvidero alla meglio di generi presso alcuni *grossisti* di Nizza e di Marsiglia. E un bel giorno Gardenia si installò nel suo buco, graziosamente addobbato come un *boudoir;* sull'insegna si leggevano in oro e azzurro queste parole: *M.me Würtz-Haute Nouveauté* e più in piccolo *high fashion.* Le boccettine e le galanterie stavano disposte nella vetrina in modo che i curiosi potessero vedere al di dentro la padrona del negozio; la quale, elegantissima, nella mezza luce dell'interno, pareva una solitaria regina delle fate.

In capo a un mese le cose parevano prometter bene: le occhiate insinuanti, le dolci parole e i tratti di spirito di Gardenia la misero presto di moda fra i giovani e i vecchi oziosi, stanchi di

pagar salate le sfacciataggini delle *cocottes*, e che trovavano piccante di fare un po' di conversazione con madama Würtz, di stringere la sua mano morbida, grassoccia e bianchissima, col pretesto di consegnarle il prezzo dei suoi gingilli. Tra le altre cose ella aiutava a calzare i guanti che le domandavano gli avventori. Questi erano felici di lasciare fra le sue la propria mano, la quale talvolta, così per caso, nella lotta per assestare un paio di guanti stretti, spingendosi innanzi, si trovava a tenero contatto colle rotonde braccia e col seno voluttuoso della venditrice.

Un galante, più ardito degli altri, contrattò un giorno per un paio di giarrettiere e si lasciò scappare: — Madama; pagherei cinquecento franchi per vedere che figura fanno intorno al vostro ginocchio. — Vi piglio in parola — riprese lei. — Il bellimbusto si trovava in compagnia di altri bellimbusti e non potè ritirarsi. — Gardenia senza muoversi dal banco sollevò arditamente le gonnelle, si allacciò la giarrettiera, e la gamba fu vista apparire nella sua graziosa rotondità ad uno specchio che mascherava la porta della retrobottega. L'altro dovette pagare, ma Gardenia rinchiuse il biglietto in una busta, vi scrisse l'indirizzo al *Direttore dell' asilo per i poveri* e pregò quei signori che volessero recapitarla.

L'aneddoto fece il giro dei *club* e procurò a Gardenia la clientela di molte signore.

Del resto più d'uno dei suoi clienti tentò di penetrare nell'intimità delle sue grazie; ma ella aveva un tal garbo nel metterli alla porta che, rinunziando alle loro speranze non rinunziavano però a farle una corte discreta e profittevole al suo piccolo commercio.

Di umore allegro e fiducioso, Gardenia già vedeva quasi assicurato l'avvenire; non così Aleandri, che giustamente faceva notare essere prossima la fine della *stagione* di Nizza e che nell'estate non si sarebbe guadagnato nulla. E chi garantiva che nell'inverno successivo le futilità di madama Würtz avrebbero ripreso la voga?

Lui l'amore lo sentiva e lo godeva ancora con intensità; ma in quella sua libertà tanto sospirata provava un gran vuoto; per quanto fantasticasse, non riusciva a trovare una strada alla propria attività: così tanto per fare, schiccherava ogni giorno qualche pagina d'un romanzo, e Gardenia la sera lo aiutava a dargli il vero sapore francese, giacchè egli lo scriveva in francese. Ma lavorava svogliato, come chi ha molto da dubitare se troverà un editore; e il romanzo veniva giù stentato, senza colore, come l'autore aveva poca fede nel successo.

Un giorno gli parve che avrebbe potuto singolarmente ravvivare il suo lavoro se avesse fatto svolgere qualche capitolo sulla scena di Montecarlo. Un luogo così celebre, gli splendori

dello stabilimento, i giuocatori, le avventuriere che gli danno da vivere e che ci vivono.... E poi, a due passi da Nizza; lo poteva visitare e studiare con tutto comodo, quasi fotografarne l'immoralità e le apparenze. La moda favorisce, pensava lui, la letteratura che rappresenta colla massima fedeltà le cose più laide.... Ecco dunque il modello che io devo rappresentare....

Comunicò il progetto a Gardenia, la sua musa.

— L'idea non è cattiva; ma bada che la *roulette* attira: e che invece di studiare colà il tuo romanzo, tu non finisca col lasciarci le piume — rispose lei.

— Non c'è pericolo; non ho mai giuocato, e questa passione non mi verrà certo ora che ho tutto il bisogno di aver giudizio, per me e per te.

Per cominciare i suoi studi su Montecarlo non occorreva precisamente che Aleandri cominciasse da Montecarlo. Fra la popolazione avventizia di Nizza abbondano i frequentatori della bisca per cui regna il principe di Monaco e per cui governava allora il defunto signor Blanc. Un occhio esercitato può distinguere facilmente nelle vie e alle passeggiate nizzarde non solo i tipi di tutte le nazioni europee, ma gli esemplari del giuocatore principiante, del veterano, del *veinard* e del *décavé:* questi in cerca di strozzini per ritentare la prova, quegli in caccia di donne per godere il danaro guadagnato. Colà può vedere il

giuocatore ritirato che si è fatto una piccola rendita e si è comprato il villino, e anche leggere su qualche viso disperato l'imminente suicidio.

Ma Nizza non è che l'anticamera dell'inferno: Aleandri voleva scrutare l'inferno vero e proprio sotto le vesti di paradiso terrestre quale si presenta a Montecarlo: voleva vedere alla catena col sorriso sulle labbra i galeotti del vizio.

Partì un giorno col treno delle 11 antimeridiane: è il treno dei giuocatori solleciti, di quelli che credono al proverbio tedesco « Il mattino « porta l'oro in bocca, » di quelli che vogliono tentare la fortuna senza l'ingombro della folla e sedere comodamente intorno al tavoliere della *roulette:* è il treno dei giuocatori metodici, che per arrischiare il loro pezzo da cinque o da venti franchi vogliono scegliere solo i momenti di grande probabilità, che hanno quindi bisogno di molto tempo a loro disposizione. Gente cauta, previdente, che fa colazione prima di partire, e soddisfa ai bisogni corporali prima di mettere piede nella sala da giuoco, perchè loro non accada di dover lasciare il primo posto o perdere l'occasione vagheggiata sotto la tirannia dell'appetito o delle operazioni digestive.

Aleandri si trovò in un compartimento di prima classe, dove le altre sei persone appartenevano tutte alla confraternita: anzi il treno ritardò qualche minuto la partenza perchè il capo-stazione

volle usare cortesia a una signora che non ci mancava mai, e che quella mattina arrivò in ritardo, si precipitò dal *fiacre,* strinse la mano al capostazione e si cacciò, trafelata, ad occupare l'ultimo posto vuoto nel compartimento di Aleandri.... La locomotiva fischiò e il treno si mise in moto immediatamente, cosicchè la signora cadde di peso sui cuscini e una valigietta di bulghero che ella teneva in mano si annidò con violenza fra il seno e le ginocchia di lei.... Gli altri del compartimento guardavano la valigietta con cupidigia, quasi fiutando l'oro che lì dentro viaggiava con essi per Montecarlo....

Nel compartimento c'erano due altre donne: due esseri che, col viso dipinto in modo inverosimile, sfacciatamente mal pettinate, ad ogni momento incrociando una gamba sull'altra e poi viceversa approfittavano di questa manovra per mettere in vista le calze di seta ricamate e gli scarpini scollati ad alto tallone. Ridevano sgangheratamente; dalle loro labbra dipinte col cinabro usciva un perpetuo cinguettio di voci chioccie e di tuoni in falsetto. In gergo parlavano di diverse loro conoscenze maschili designandole con soprannomi. — Gli uomini del compartimento fumavano e discorrevano con gravità delle *serie* più notevoli verificatesi il giorno prima.

La signora ultima arrivata, soffiava per la breve corsa fatta attraverso i binari della stazione: un

fitto velo di seta bianca lasciava solo intravedere le sue guancie bianchissime e grasse, gli occhi grigi e i capelli, veri o finti, di un biondo cinereo. Se avesse avuto il naso meno aquilino, si sarebbe potuta prendere per una russa.... Nell'assieme pareva appartenere alla buona società e per questo Aleandri la scrutava colla coda dell'occhio e l'andava studiando a preferenza di tutti gli altri animali che occupavano il compartimento. Questi erano impazienti come le belve sull'ora del pasto; si lagnavano perchè il treno procedeva, secondo loro, troppo lento; brontolavano perchè prevedevano di arrivare in ritardo, quando forse i migliori posti alla *roulette* sarebbero già presi da quelli che provenivano da S. Remo e Bordighera.... Unica quella signora stava dignitosamente raccolta e racchiudeva i suoi pensieri in sè stessa: e poi ad Aleandri pareva d'averla, se non conosciuta, almeno veduta altrove, o a Roma, o a Firenze, o a Pisa.

Alla stazione di Montecarlo, tutti gli altri si precipitarono fuori del compartimento: Aleandri scese tranquillamente e alla signora, che restava ultima, offerse la mano. La signora ne approfittò, ringraziò con un cenno del capo e si avviò verso il Casino.

Aleandri si fermò a vedere sfilare tutta la processione dei viaggiatori, e da ultimo prese lentamente a salire pei tortuosi viali del giardino.

Nessuno di tutta quella folla pareva badare nè al magnifico panorama della baia di Villafranca nè alle stupende piante esotiche di cui lussureggiavano i viali.... Tutti si affrettavano alla corte di Sua Altezza la *roulette*....

Quando Aleandri arrivò lassù e, consegnato il biglietto di visita agli staffieri, entrò nella gran sala da giuoco, questo già funzionava secondo il solito.

Come tutti i novellini che visitano Montecarlo, Aleandri restò dapprima sbalordito dalla magnificenza di quei locali e confuso dalla rapidità con cui procedevano i *croupiers* nel dirigere il giuoco, e ammirato della loro sicurezza nel sorvegliarlo. Non si vedevano però sui quadri della *roulette* che poste molto modeste, perchè i forti giuocatori sogliono venire sul tardi: circolavano più pezzi da cinque franchi che napoleoni d'oro. Questo calmò un poco la prima meraviglia di Aleandri, gli permise di osservare tranquillamente il giuoco e di apprenderne le combinazioni, del resto niente affatto difficili. Tra i giuocatori ce n'erano parecchi provvisti di cartelline dove segnavano scrupolosamente le vicende della fortuna coll'aria di poterne ricavare con sicurezza il loro buon momento. Ma Aleandri era ben corazzato contro simili illusioni: soddisfatta la prima curiosità, passò in rivista i giuocatori girando intorno ai tavoli: voleva guardare un poco e ravvisare, se fosse pos-

sibile, quella signora che non gli era sembrata nuova durante il viaggio.

Alla *roulette* non c'era. La trovò invece al tavoliere del *trenta e quaranta.*

Ella si era levata il velo, e quando alzò il capo, Aleandri dovette persuadersi che quella là era senza nessun dubbio la generala Sanseverino. Suo avversario a Pisa, non l'aveva mai avvicinata; ma più d'una volta l'aveva veduta e se la ricordava benissimo.

Lui, che passava per morto, non desiderava certamente d'essere riconosciuto alla sua volta; ma non lo doveva temere, perchè la generala era molto miope. In ogni caso la barba gli aveva affatto mutato il viso....

Che cosa poi facesse a Montecarlo la generala, non era un mistero, lo si vedeva: quella donna turbolenta, andatole a male l'elezione di suo marito, era venuta a cercare nel giuoco violente distrazioni d'altro genere, persuadendo il generale che il clima della riviera avrebbe giovato immensamente alla sua gotta. Il fido Gigli, legato dal servizio, era restato a Roma: e l'ingrata s'era trovata così bene durante l'inverno, fra il vincere e il perdere, colle emozioni di Montecarlo, che il capitano nell'ordine dei suoi sentimenti faceva ormai la parte di una figura sbiadita....

Sul mezzogiorno Aleandri andò a far colazione, e fra un piatto e l'altro registrò fedelmente sul suo

portafogli le impressioni della mattinata. Fumò un sigaro ascoltando il concerto all'ombra dei palmizî.... La musica però non gli faceva bene: gli risvegliava certe melanconiche rimembranze.... Per soprappiù gli toccò sentire un *pot-pourri* del *Barbiere di Siviglia* dove si succedevano i pezzi favoriti della sua povera moglie.... Chi sa che cosa era accaduto della disgraziata? forse a quell'ora si era già tranquillamente rassegnata, ma fors'anche lo piangeva con indomabile affetto....

Volle distrarsi e tornò nella sala di giuoco: ebbe anzi la tentazione di assaggiare la *roulette;* ma aveva promesso a Gardenia di restare impassibile spettatore.

— Vedi questo biglietto da mille franchi? — le aveva detto nel partire — lo porto con me e lo riporterò tal quale per provarti che la mia volontà è di ferro.

Diede un'occhiata al *trenta e quaranta:* la Sanseverino era sempre là, ma dalla sua agitazione nervosa si capiva che gli affari andavano male. Le dispiaceva tanto più, in quanto era quello il suo ultimo giorno di Montecarlo: l'indomani ripartiva col generale per l'Italia. Dopo essersi barcamenata senza gravi danni in quell'inferno per tutta la stagione, le pungeva di dover partire solennemente battuta. Ma più si accalorava e s'inquietava e più perdeva: quando la valigietta di bulghero fu affatto vuota, si alzò indispettita, cogli

occhi fuori dell'orbita, rossa in viso.... Si guardò intorno come se cercasse aiuto e andò difilata da Aleandri, che vide in un canto della sala.

— Avete del danaro? — gli disse.

Aleandri, naturalmente, fece un movimento di sorpresa.

— Scusate — soggiunse la Sanseverino rimettendosi — scusate, signore: vi avevo preso per uno di quelli....

E voleva dire uno di que' soliti che frequentano le sale da giuoco per sopperire, mediante largo interesse, ai bisogni momentanei dei giuocatori che credono solvibili.

La Sanseverino non terminò la frase e già si dirigeva altrove; ma Aleandri le disse:

— Veramente, contessa....

— Come?... mi conosce il signore?

— Una persona del grado della signora è ben conosciuta a Nizza.... Io non sono uno di quelli.... non ho su di me che poco danaro; ma se la signora contessa vuole approfittare di questi mille franchi, io sarò felice di renderle servizio e non domanderò che di baciarle la mano.

— È molto garbato il signore.... Con chi ho l'onore di parlare?

Aleandri presentò il suo biglietto.

— *Predari!* — lesse la Sanseverino — il signore è dunque italiano.

— Sì e no: sono del canton Ticino.

La Sanseverino non cercò altro: aveva in mente di rifarsi, il più imperioso di tutti i pensieri per un giuocatore ostinato.

— Bene — concluse — vi ringrazio ed accetto: spero che questi mille franchi mi porteranno subito fortuna: in ogni caso, se perderò o se non volete trattenervi, stasera a Nizza favorirete a casa mia: vi faccio subito due righe....

— Come vorrà: ma io spero che non ce ne sarà bisogno: io fino alle 4 non parto.

— Allora state a vedere i miracoli dei vostri mille franchi: se volete giuocare in società?

— Grazie, contessa: non giuoco.

La Sanseverino tornò al *trenta e quaranta:* i mille franchi di Aleandri restarono intatti e moltiplicarono così che in capo a un'ora la generala aveva riguadagnato la maggior parte di ciò che aveva perduto. Colla fortuna le tornò il sangue freddo: e non volle ostinarsi a riprendere proprio tutto. Chiudendo così la sua stagione poteva ancora vantarsi di aver fatto un buon affare. Si alzò, restituì i mille franchi, e uscì con Aleandri nei giardini.

— Assicuratevi, signore — gli disse — della mia più sincera gratitudine: servigi come questi non si dimenticano: se a Roma, dove ritorno domani, o altrove potrò esservi utile, non mi fate il torto di ricorrere ad altri....

Lei pareva disposta a continuare la conversazione; ma Aleandri non ci teneva: era troppo fa-

cile che da un discorso all'altro egli si lasciasse sfuggire qualche cosa che mettesse la generala sulla strada di indovinare il segreto dell'esser suo.

Disse che intendeva fare una passeggiata fino alla prossima stazione, e colà aspettare il treno per Nizza; e si congedò baciando la mano della generala: questa gli strinse a più riprese la sua e gli diede il suo indirizzo di Roma, ripetendogli:
— Contate pure su di me in ogni caso.

Quindi Aleandri si avviò discendendo la costa verso il bel golfo di Villafranca, cogli occhi fissi ora al cielo azzurro, ora nelle calde tinte rossastre della spiaggia scògliosa; e col pensiero al suo bizzarro incontro colla generala.

Nell'offrirsi a renderle servizio egli aveva ceduto a un subitaneo movimento: gli parve in quell'istante di fare atto da cavaliere verso una donna. Cedette anche alla tendenza, comune a tutti gli esiliati, di favorire quelli della propria nazione. Allora egli non aveva avuto il tempo di calcolare che un simile servizio avrebbe forse potuto fruttargli un compenso. Su questa terra, ben inteso; giacchè non è credibile che il cielo registri fra le opere di misericordia il prestar danaro a una giuocatrice.... Ma poscia, i reiterati e calorosi ringraziamenti e le profferte della generala gli fecero riflettere che realmente egli si era accaparrata la benevolenza di una persona influente: di una persona che, quando egli avesse avuto biso-

gno di ricorrere a lei, non avrebbe sindacato sottilmente nè la sua qualità nè il suo passato, appunto perchè egli si era offerto a lei senza esitazione in una circostanza critica.

Il servizio vale in proporzione delle passioni che vengono servite.

Che cosa poteva aspettarsi Aleandri da una signora residente a Roma, lui che aveva rinunziato non solo alla propria cittadinanza ma anche alla propria personalità? Non lo sapeva indovinare e neppur sognare. — Però la vita — pensava lui — è così feconda di combinazioni e la mia situazione è così precaria, che forse un giorno potrò presentare alla contessa Sanseverino la cambiale di gratitudine da lei moralmente sottoscritta....

L'occasione si presentò molto più presto di quello che egli si sarebbe immaginato.

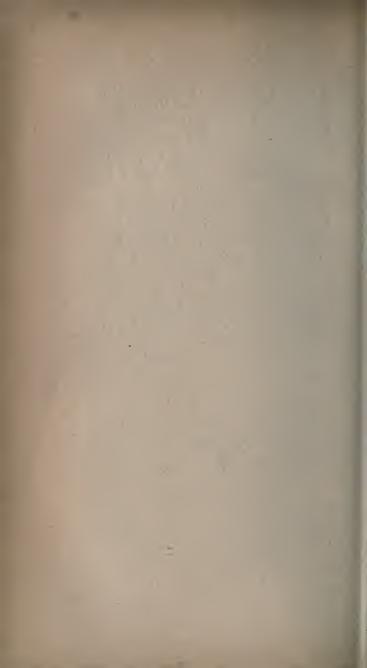
Ricevette egli quella sera le congratulazioni di Gardenia per averle riportato identico e intatto il biglietto da mille franchi, testimonio della sua virtù contro le seduzioni del giuoco; si rimise con fervore e coraggio a continuare il suo romanzo; e andarono così innanzi fino a giugno.... Si chiudeva allora definitivamente la stagione di Nizza: la maggior parte dei forestieri se ne vanno collo spuntare della primavera: molti rimangono per godere il maggio, veramente incantevole tra i fiori e i profumi della riviera; ma col giugno si chiudono alberghi, villini e botteghe.... Fu quello per Gar-

denia e per Aleandri il momento di fare un po' di bilancio: le *hautes nouveautés* di Gardenia avevano dato qualche utile, ma questo bastava appena per saldare quella parte di provviste che avevano dovuto prendere a credito nel metter su il loro piccolo commercio. Se di questo volevano vivere, conveniva allargare le operazioni per la stagione ventura; ma ci volevano pronti contanti per comprare i generi a buon mercato nel momento favorevole: se avessero ancora fatto ricorso al credito, gli interessi avrebbero assorbito i loro eventuali futuri guadagni. Gardenia pensò che fosse il caso di ritirare il piccolo capitale che aveva presso un notaio di Parigi; ma Aleandri le dimostrò che non era prudente arrischiare quella risorsa, molto più che già da parecchio tempo gliene veniva servito un conveniente interesse. Le propose piuttosto di vendere il suo famoso Guercino. Era per Gardenia un grave sacrifizio: ella si era affezionata a quel quadro, ultimo avanzo dei suoi splendori: non aveva torto, perchè, Guercino o no, era un bel quadro. Pur finalmente si lasciò persuadere.... E siccome Nizza non era *piazza* da oggetti d'arte, riconobbero la necessità di venderlo in Italia, o a Firenze o a Roma.

Aleandri non aveva detto nulla a Gardenia del suo incontro colla Sanseverino: non che credesse necessario di fargliene un mistero, ma gli cominciava a venire a noia la consuetudine di render

conto di tutto a quella donna; l'amava senza dubbio, ma gli rincresceva di subire il suo impero in ogni circostanza. Per lei aveva fatto cose enormi, aveva abbandonato sua moglie, aveva rinnegato sè stesso, aveva ingannato gli amici e il pubblico: ora gli fermentava nell'animo un principio di reazione, un lievito di ribellione.

Per decidersi a fare una gita a Roma piuttosto che a Firenze non aveva del resto bisogno di addurre ragioni. Gardenia comprendeva spontaneamente che egli non doveva arrischiare un soggiorno in Toscana, dove molti potevano riconoscerlo.

Aleandri partì dunque direttamente per Roma col *Guercino;* Gardenia restò a Nizza a sorvegliare le *hautes nouveautés* e a rinettare periodicamente dalla polvere i suoi gingilli.

XIV

aro signore; Guercino non è: lo faccia pur vedere a quanti professori vuole: forse per compiacenza, ossia a pagamento, qualcuno potrà rilasciarle un attestato che ammetta la possibilità che sia un Guercino: ma più di questa piccola bugia non potrà comprar da nessuno. Ma che Guercino! Tutt'al più lo si potrà battezzare per scuola di Guercino. Non dico che a qualche dilettante poco esperto non si possa anche gabellare per un Guercino vero e autentico.... Si può anche tentare, se crede.... Dopo tutto, se qualche merlo ci casca, avrà sempre comprato un bel quadro.... Ma prima bisognerebbe sapere la storia del quadro: ne sa lei la storia? —

Così diceva il signor Gamberi, negoziante e sensale d'antichità e oggetti d'arte antica e mo-

derna, dopo avere a lungo esaminato il quadro (e nell'interno dell'animo suo grandemente ammirato) che Aleandri gli faceva vedere.

— Scusi: — domandò Aleandri — che cos'è codesta storia del quadro?

— Oh Dio!.... Se lei ha documenti.... almeno verisimili, che lo attribuiscano al Guercino come si potrebbe far credere. Se, e da quale gran famiglia sia passato nelle sue mani....

— Ma, ecco: io non sono che l'incaricato di una terza persona: d'una signora che ci tiene a non figurare come venditrice.

— Capisco, capisco.... segreti di donna.... Peccato, perchè ciò toglie al quadro non dirò del suo valore intrinseco, ma del valore commerciale.... Veda, per esempio; a Bucarest quei Valacchi stanno facendo una galleria e hanno bisogno di quadri classici: comprano bene, e non sono molto difficili circa la qualità del dipinto: ma ci tengono alla storia, tanto per giustificare la spesa. Gli Americani invece alla storia non ci abbadano: ma non vogliono quadri a fondo oscuro; vogliono roba brillante, luccicante. Bisognerà dunque scovare un amatore intelligente che apprezzi il dipinto e non sia troppo meticoloso quanto all'origine al quale, invece della storia, si possa raccontare una storiella.... che potremo facilmente fabbricare.... Mi lasci qui il quadro: ne farò tirare, a sue spese, qualche fotografia, e nella mia galleria lo metterò in

bella luce.... Se lo vendiamo mi darà il 15 %.... Se poi preferisce aver subito i contanti, io posso prenderlo per duemila lire a mio rischio e pericolo....

— Duemila lire? mi pare, in verità, troppo poco.

— Ecco: io sono franco: può darsi che lo venda anche per il doppio, ma può anche darsi che mi resti in magazzino. Fatta la media fra queste due eventualità, duemila lire è un prezzo conveniente... Del resto, senta pure anche gli altri: può condur quì liberamente a vederlo chi ella vuole: il quadro, in questo caso, resterebbe quì in deposito e ad esposizione per conto suo, mediante un diritto a mio favore di 10 franchi al giorno.... Capirà bene che non posso cedere *gratis* il posto che occupa e il credito che deriva dal figurare nella mia galleria.... In caso diverso, lei è padrone di riprenderlo e di rivolgersi altrove....

Aleandri non sapeva che cosa decidere: così a occhio gli pareva che ognuna delle combinazioni offerte dal mercante si risolvesse, a favore di questo, in un benefizio usurario: d'altra parte dubitava che, rivolgendosi a qualunque altro intermediario, avrebbe trovato press'a poco le stesse difficoltà. Sentiva che in un commercio di quel genere la *camorra* non doveva mancare: il signor Gamberi gli pareva aver l'aria di essere uno dei padroni del mercato....

Ritenne quindi prudente di non farsene leggermente un nemico: e riservandosi di sentire

qualche uomo pratico, di dovere per il momento lasciare il quadro sotto il patronato dell'antiquario.... Per lo meno voleva parer di riflettere con calma. Si scambiarono quindi due righe in carta bollata mediante le quali il Gamberi riceveva il quadro in deposito, e Aleandri s'impegnava al pagamento di 10 lire al giorno, obbligando il quadro stesso come pegno del suo impegno....

Si recò quindi alla passeggiata del Pincio per cercarvi un'ispirazione.

Nel far la salita tortuosa ebbe ad imbattersi con parecchie delle sue conoscenze di Roma. Ad onta della barba e delle altre modificazioni prodotte sulla sua fisonomia dalle ultime violente fasi della sua esistenza, qualcuno parve fissarlo in quel modo che accenna alla dubbiosa sorpresa di riconoscere una persona assolutamente inaspettata. Ma Aleandri era ben preparato a simili eventualità: e tirava dritto, senza mostrare di accorgersi di nessuno, coll'aria indifferente d'un forestiere sbarcato dagli antipodi.

Fece così il giro della terrazza e dei viali e finì col piantarsi vicino all'obelisco, osservando macchinalmente le carrozze che gli roteavano intorno e meditando sulla difficoltà di ricavare un buon prezzo dal quadro di Gardenia....

Forse la generala Sanseverino avrebbe potuto aiutarlo: se anche non gli trovava un compratore, poteva suggerirgli dove rivolgersi per non

passare sotto le forche caudine del signor Gamberi.

Decise dunque di ricorrere a lei; ma prima, di vedere se per caso la incontrasse e che attitudine ella mostrasse a suo riguardo. La memoria dei benefizi è spesso volontariamente labile nei beneficati: la generala poteva anche non dimenticare, ma non voler più ricordarsi del servizio ricevuto a Montecarlo. Egli lo avrebbe capito subito nell'incontrarla, e in questo caso si sarebbe risparmiato la noia di non esser ricevuto presentandosi al suo domicilio.

Aleandri prese quindi a rifare il giro del Pincio e a scendere la china andando in senso inverso alla fila delle carrozze ed esaminandole ad una ad una....

Era l'ora in cui le ultime, rientrando da villa Borghese, vanno lassù per godere il tramonto, e le prime già si avviano alla città. Egli si fermò quindi al trivio sotto Villa Medici: così le avrebbe passate tutte in rivista.

Passano duchesse, passano grasse borghesi, passano principesse, passano donnette da mercato; queste in umili *botti*, quelle in sontuoso equipaggio: tutte con pretensione all'eleganza e alla bellezza.... Finalmente Aleandri vide spuntare il viso della Sanseverino....

La generala era sola: suo marito era andato come giudice di campo alle grandi manovre e

il Gigli, promosso a maggiore, per allora comandava un battaglione di fanteria nelle provincie meridionali.

Aleandri si appostò in modo che la Sanseverino doveva vederlo per forza, a meno di chiudere gli occhi o di lasciar cadere l'occhialetto che suppliva alla sua miopia....

La generala fu onesta: allo scorgere Aleandri e nel ravvisarlo avrebbe potuto rinnegarlo: invece lo salutò essa la prima con un cenno del capo assolutamente grazioso; e quando la vettura lo ebbe oltrepassato, ella si rivolse un momento corrispondendo con un sorriso amichevole al profondo inchino di lui, che si togliea rispettosamente il cappello. Parve allora ad Aleandri che lì al Pincio fosse il momento opportuno di intavolare colla generala una prefazione alla visita che intendeva di renderle. Retrocedette e si portò sulla terrazza dove le vetture si aggruppavano per ascoltare la musica, disposta in circolo sotto la grande palma spennacchiata.

Quando si avvicinò alla vettura della generala, questa fece al *signor Predari* la più amabile accoglienza, e dopo le solite generalità gli ripetè che desiderava rendergli servizio ove potesse:

— In questa stagione non ho giorno di ricevimento: ma sono sempre in casa dalle 4 alle 6.

— Non mancherò di venire a riverire la signora contessa.... Se ella mi permetterà, le do-

manderò un consiglio circa un certo affare per il quale sono venuto a Roma.

Affari e consigli! la passione della Sanseverino!

— Benissimo, — rispose ella — come e quando vi piacerà.

L'indomani Aleandri non mancò di recarsi dalla contessa, che occupava un bell'appartamento nei nuovi quartieri, dopochè suo marito aveva cessato le sue funzioni al Quirinale. Introdotto in un salottino da estate, fu molto sorpreso di vedere sul tavolo fra le fotografie in grande formato anche il ritratto del conte Villaner, il cui intervento aveva deciso la sconfitta elettorale del generale, o meglio della generala Sanseverino!

Egli avrebbe giurato che fra Villaner e i Sanseverino dovesse durare irreconciliabile l'inimicizia. E ora vedeva la sua effigie al posto degli amici di casa!

Ecco come erano andate le cose.

Sbollite le prime ire per gli affari di Pisa, la generala aveva almeno voluto tentare di condurre a buona fine le trattative iniziate con Villaner per la vendita della villa. Gli aveva dunque fatto domandare, in termini freddi ma convenienti, se egli poteva dare qualche soddisfacente spiegazione dell'ostilità usata contro il generale nel momento critico delle elezioni. Villaner avrebbe potuto rispondere trincerandosi dietro la ragione del partito politico: ma siccome a lui premeva l'affare della

villa, che sperava sempre di rivendere con gross
benefizio al pascià tunisino, si mostrò disposto
spiegazioni confidenziali. Poi raccontò candida
mente come il ministero lo avesse messo al muro
soggiungendo che non ci era voluto meno de
rischio di non riuscire nella propria candidatur
per indurlo a osteggiare il suo carissimo amic
generale Sanseverino. Di più, omai nella buon
grazia del ministero e perchè deputato ministerial
e perchè era in caso di rendere, come banchiere
notevoli servigi finanziari, si offriva a servire d
intermediario ad una riconciliazione del general
colle sfere governative. Era stato mutato il mi
nistro della guerra perchè la commissione del bi
lancio non aveva approvato certe proposte sull
larghezza della riga di panno rosso ai pantalon
degli ufficiali di fanteria: e col nuovo ministro
il Sanseverino si trovava personalmente in buon
termini. Non c'era dunque, secondo Villaner
serio ostacolo a che nella prima *infornata* di sena-
tori il Sanseverino potesse essere compreso: egl
si impegnava di adoperare in questo senso tutta
la sua influenza. In tal modo la generala, respinta
dalla Camera bassa, sarebbe entrata nella Camera
alta del Parlamento. Ella dal canto suo vagheg-
giava di dar moglie a Villaner e precisamente di
dargli in moglie una propria nipote, ricca di no-
biltà e di bellezza ma povera di quattrini: e an-
che questo negoziato era bene avviato, molto più

:he la generala assicurava che avrebbe ottenuto ılla futura contessa Villaner una buona acco-;lienza a Corte.

Per questa massa di ragioni e di reciproci in-eressi, i Sanseverino e Villaner si ritrovavano di ıuovo nei migliori termini....

. . . .

La generala non tardò molto a presentarsi: era ›en disposta non solo a dare dei consigli ad Alean-lri, ma anche ad aiutarlo per quanto potesse: ınzi gli usò la squisitezza di facilitargli l'entrare n materia.

— Caro signor Predari — gli disse — mi levi ına curiosità: cosa è venuto a fare qui a Roma ıella stagione in cui la maggior parte dei forestieri ;e ne vanno?

Aleandri le raccontò del quadro, senza nominare Gardenia, e concluse: — Mi par di poter dubitare :he, trattando con intermediari del genere del si-;nor Gamberi, sarà sempre un magro affare: a chi ɔotrei dirigermi per sapere come si deve regolarsi .n simili circostanze? Io qui non ho conoscenze, e ɔer questo ardisco domandare a lei un consiglio.

— Io veramente — rispose la Sanseverino — di]ueste cose non me ne intendo: mi pare però che ıvrebbe dovuto aspettare l'inverno. Ora non c'è]ui nessuno e non si fanno affari....

— Gli è — replicò con qualche imbarazzo Aleandri — gli è che.... a dirle il vero avrei do-

siderio.... di realizzare al più presto quello ch
si potesse ragionevolmente ricavare da quel qua
dro....

La Sanseverino capì benissimo che *desideri*
in questo caso voleva dire *urgenza*, o press
poco.... Parve riflettere per qualche istante e po
riprese:

— Senta: fra le mie conoscenze c'è un signor
che forse potrebbe fare l'affar suo.... È il cont
Villaner, deputato al Parlamento: molto ricco...
tiene gran treno e ha un palazzo da principe...
Gli manca però un galleria, perchè queste cos
non si improvvisano: ha comprato durante l'in
verno diversa roba, ma roba appena decente...
Credo che se vedesse il suo quadro, supposto ch
sia bello.... e tanto meglio se può passare per ur
Guercino.... sarebbe capace di conchiudere a tam
buro battente. È un uomo curioso, che preferi
sce qualche volta fare da sè ad occhi chiusi, piut
tosto che ricorrere al parere di terze persone...
odia i sensali quanto la febbre gialla.... dico l
febbre gialla, perchè il conte ha fatto la sua for-
tuna in America.

Aleandri per mezzo di Gardenia ne sapeva su
conto di Villaner più che non ne sapesse la San-
severino: ma stava ad ascoltare come se gli s
parlasse di una persona affatto sconosciuta. S
ricordò di quando aveva veduto Villaner uscir
dall'appartamento di Gardenia in Via Montebell

a Firenze: ma in quella circostanza Villaner non aveva veduto lui, come in nessun'altra. E non doveva conoscere neppure il quadro, perchè Gardenia allora lo teneva nella sua stanza da letto: ora in questo sacrario, se pur Gardenia non gli aveva mentito, Villaner non era mai penetrato. Le sole due persone che potevano riconoscere il preteso Guercino, cioè il generale Sanseverino e il capitano Gigli, erano assenti. Nessuno dunque avrebbe potuto sospettare nè la sua relazione con Gardenia nè la sua qualità di Aleandri. Conchiuso l'affare, egli si sarebbe affrettato a partire e ad ecclissarsi.

A queste cose rifletteva egli mentre la Sanseverino si diffondeva in un diluvio di chiacchiere sulle ricchezze e sulle grandezze di Villaner, colla volonterosa amplificazione di una donna che spera di aver messo la mano sopra un bel partito matrimoniale, per sè o per altri.

Esaurite le sue divagazioni panegiriche, la contessa tornò a ripetere: — Insomma spero che il conte Villaner possa offrirvi un appoggio più saldo che i miei consigli. Egli viene a pranzo domani qui da me: veniteci anche voi.... Vi presenterò e gli potrete parlare francamente.... Siamo così buoni amici, che a lui gli ho raccontato che cosa mi accadde l'ultimo giorno a Montecarlo. È mezzo americano e comprende e compatisce la debolezza per il giuoco: sarà contento

di conoscere chi, come voi, si è condotto da così perfetto cavaliere. Si pranza alle 6.

Così stando le cose, Aleandri decise di non ritirare il quadro dalla galleria del signor Gamberi prima di àver tastato il terreno presso Villaner.

Il milionario, per riguardo alla contessa, fece al *signor Predari* quell'onesta accoglienza che in caso diverso non avrebbe certo concessa se non a chi avesse un bel titolo o una certa importanza politica o almeno un paio di centomila lire di rendita.

Gli altri commensali, tutte persone serie e tutti uomini. La contessa aveva grande ripugnanza a trovarsi con persone del suo sesso, perchè ormai le riesciva molto difficile il lottare in tutto ciò che riguarda la vanità femminile. Gli affari, gli intrighi, la politica, ecco ciò che le conveniva.

Quindi c'erano a pranzo due generali in posizione ausiliaria, vecchi amici di suo marito, un senatore ex-diplomatico gran dilettante di politica estera, un consigliere della corte dei conti, il segretario di gabinetto del ministro delle finanze (amico finanziario del conte Villaner) e due deputati degli Abruzzi che sollecitavano una ferrovia presso il ministero dei lavori pubblici. Insomma tutta la roba che si trova facilmente a Roma anche durante la stagione morta.

L'unico discorso gaio si aggirò intorno alle miserie di quelli che da Roma si recano a Palo o a Civitavecchia per i bagni di mare. Del resto

armamenti, alleanze, bilancio, economia politica, tattica parlamentare, prestiti per sostituire l'oro alla carta.... come se il pranzo fosse dato nei corridoi di Montecitorio o nelle anticamere d'un ministro. La contessa non se n'aveva punto a male: lei ci sguazzava in quel politicume e inseriva ogni tanto un pettegolezzo di retro-scena, di cui le mogli dei mariti politicanti alla capitale facevano generalmente le spese.

Aleandri si era da poco tempo *suicidato:* fino allora per una diecina d'anni aveva fatto il giornalista in provincia e alla capitale: l'avea fatto con passione, con intelligenza e con sufficiente corredo di studii classici ed universitarii. Se non si fosse imbattuto nell'amore di Gardenia e non ne fosse stato abbattuto, egli era un uomo perfettamente preparato a quella carriera politica che aveva sognato durante la sua ambiziosa gioventù.

Quindi, fra i commensali della contessa Gardenia egli si trovava nel suo naturale elemento: dapprima, come persona nuova, arrischiò qualche rara osservazione: ma queste così a proposito e insinuate con tanto garbo che tutti quei politiconi, all'arrosto, trattavano il giovane sconosciuto come una persona seria, e ciascuno in segreto ne ammirava la facoltà d'argomentazione, la versalità in qualunque soggetto.

La contessa non si potè tenere di dire ad alta voce: — Caro signor Predari; è veramente singo-

lare che voi, svizzero, conosciate così a menadito la politica italiana.

— Lei non può credere, contessa — rispose Aleandri — quanto sia comune nel nostro paese la conoscenza dei paesi stranieri; specie della Germania, della Francia e dell'Italia: forse per questo gli Svizzeri fanno fortuna dappertutto come albergatori. Quanto a me, appartengo al cantone Ticino, dove siamo tutti Svizzeri di nazione ma Italiani di nazionalità. Di colà abbiamo forse maggiori rapporti e interessi colla Lombardia e col Piemonte che con gli altri cantoni della nostra federazione: per molti anni il nostro cantone ha servito d'asilo ai fuorusciti italiani: la nostra gioventù benestante preferisce educarsi in Italia; noi conosciamo Milano e Torino molto meglio che Berna e Zurigo. È lo stesso caso di Ginevra rispetto alla Francia e a Parigi.

Chi più di tutti prestava grande attenzione ai discorsi del giovane era Villaner; un uomo che ha saputo crearsi una grande fortuna ha l'istinto della capacità negli altri.

Venuto il momento del caffè e dei sigari, mentre Aleandri raccontava ai due generali in ritiro quel poco che sapeva e quel molto che poteva improvvisare circa le risorse militari della Svizzera, Villaner prese a parte la contessa Sanseverino:

— Ditemi; è proprio Svizzero quel vostro cortese cavaliere di Montecarlo?

— Oh Dio! io non lo so: si è presentato come Svizzero.... Che vi pare che la qualità di Svizzero sia così brillante che uno se la voglia affibbiare così per gusto?

— Oh! voi dovreste sapere che passano per Svizzeri molti che hanno delle ragioni per non voler essere del loro vero paese.... Del resto ciò importa poco: il vostro nuovo amico è un giovane di spirito e di sapere; e io che cerco inutilmente da tutte le parti un uomo che mi occorre....

— Per che cosa?....

— Ho tanti affari, che un uomo del genere come mi pare cotesto signore mi potebbe convenire....

— Curioso! e lui avrebbe giusto bisogno di ricorrere a voi....

— A me? Se non mi conosce?

— Ecco: è venuto da me facendomi intendere che aveva urgenza.... notate bene, *urgenza*.... di vendere un quadro, una specie di Guercino.... I mercanti di questa roba pare che lo vogliano prendere per il collo.... Dopo il servizio che egli mi aveva reso a Montecarlo, capirete che io non solo lo dovessi ricevere, ma procurare di aiutarlo. E per dirvi tutta la verità, gli feci sperare che voi forse potreste decidervi a sollevarlo da questo suo imbarazzo. Per ciò l'ho invitato e ve l'ho presentato.... A voi vengono delle altre idee a suo riguardo?.... chi sa che non vi possiate intendere! Un uomo che ha urgenza di vendere

un quadro non deve certo trovarsi in posizione brillante.... deve essere uno spostato.

Questo discorso corrispondeva appuntino alle idee di Villaner; gli occorreva un uomo capace ma che fosse ben rassegnato a restare nell'ombra, ad abdicare alla propria personalità per servizio di lui.... Il problematico Predari, con urgente bisogno di vendere un quadro, colla sua nazionalità problematica, poteva appunto rispondere a queste esigenze.

— Se potrò fare qualche cosa per un vostro protetto,... dico protetto perchè mi pare che il vostro amico di Montecarlo prenda ora questa qualità.... se potrò fare qualche cosa per lui, lo farò volentieri. Mandatelo domani dopo mezzogiorno da me.

— Ma che cosa intendereste di farne?...

— Chi lo sa? se gli conviene e se mi convinco che lui veramente mi convenga, anche un segretario....

— Intimo?

— Oh! i segretari intimi sono cose da donne.... Un segretario per tutto quello che non mi premesse di tenere segreto. Ma di ciò non gli dite nulla; ho bisogno di esplorarlo senza che egli si prepari.... mandatelo da me, e basta.

Dopo ciò Villaner prese congedo perchè dovea provare un nuovo tiro a quattro arrivato fresco dal Meklemburg.

Aleandri, che aveva già preparato il suo piano per dirgli qualche cosa del suo *Guercino*, ne restò sconcertato e guardò la contessa Sanseverino in atto di dispiacente ansietà. La contessa però gli rispose con un sorriso, dal quale egli credette d'indovinare che fra lei e Villaner si fosse parlato appunto di ciò che gli stava a cuore.

Poco dopo si sentì tutto consolare, quando la contessa gli disse:

— L'affare è bene avviato; egli vi aspetta domani dopo mezzogiorno; ma prima in mattinata passate da me; mi avete domandato consigli e credo di potervi dare qualche buon suggerimento....

Aleandri andò subito a scrivere a Gardenia, annunziandole che la cosa pareva dovesse concludersi presto e bene: non le disse però nulla della Sanseverino nè di Villaner perchè non andasse a fantasticare e ad inquietarsi sulle sue attuali relazioni. La contessa andò come il solito a Villa Borghese e al Pincio, assorta nel meditare ciò che le convenisse circa le disposizioni di Villaner verso Aleandri....

— Vi ricevo in *deshabillé* — disse la mattina seguente a quest'ultimo — e vi parlerò con tutta franchezza purchè anche voi siate franco a mio riguardo.

Aleandri pensò che se la franchezza della generala corrispondeva al suo *deshabillé* doveva essere una gran brutta franchezza. Rispose:

— Ho tutte le ragioni per avere in lei la più assoluta fiducia, e nessuna in contrario.

— Voi non potete dubitare che ho dell'interesse per voi: ma per giovarvi secondo pare possibile dalle circostanze ho bisogno di sapere sul conto vostro un po' più di verità.... Senz'altri preamboli, qual'è veramente la vostra situazione sociale?

— A dirle il vero, non ne ho nessuna bene stabilita; della buona volontà ne avrei....

— E anche molta capacità.... non fate il viso rosso, lasciatevelo dire.... Ieri a pranzo c'erano tutte persone serie e tutte hanno sinceramente riconosciuto il vostro talento. Il conte Villaner mi ha parlato di voi in termini molto lusinghieri: gli avete fatto una impressione molto favorevole. Ora, per chi, come voi dite, non ha una posizione, le buone disposizioni di un uomo come il conte non sono da disprezzare.... Voi, mi diceste, siete venuto a Roma per vendere un quadro, e probabilmente riuscirete a collocarlo nella nascente galleria di Villaner; ma, oltre a ciò, se non avete altri progetti, vi potete anche assicurare quella posizione che vi manca.... Vedo che vi meravigliate e non capite; mi spiegherò più chiaro.

— Infatti, ella dovrà convenire che c'è del misterioso nelle sue parole — osservò Aleandri sorridendo come colui al quale, dopo lungo er-

rare in un' oscura boscaglia si apre un sentiero che gli fa sperare sicuro viaggio.

— Io, badate bene, in questo momento manco a ciò che avevo promesso a Villaner.... sono cose che succedono fra amici, ma questo vi provi l'interesse che ci metto nel servirvi.... Villaner dunque mi aveva pregato che, a proposito del vostro quadro, vi dicessi soltanto che egli vi aspettava a casa sua oggi dopo mezzogiorno. Io spero ad ogni modo che voi non mi tradirete se vi faccio anticipatamente conoscere le sue intenzioni a vostro riguardo.... Il quadro per lui è un' inezia: invece, dopo avervi ieri sera ascoltato attentamente, gli è venuto l'idea che voi potreste essere per lui un uomo di sua convenienza. Lui è ricco, è uomo d'affari; è riuscito a farsi eleggere deputato; ma gli mancano molte qualità per far buona figura nel mondo politico e parlamentare: di mettere insieme una relazione o di preparare un discorso egli non sarà mai capace. D'altra parte è ambizioso quanto Lucifero e gli brucia di far la parte umilissima del deputato che vota e non ardisce aprire il becco.... Ben inteso, queste confessioni lui non me le ha fatte così esplicite: si è limitato a dire che nei suoi molti affari avrebbe bisogno di un abile segretario, e che forse voi potreste convenirgli.... Ma io lo conosco bene Villaner, e se egli vede in voi un possibile segretario, pensa

specialmente di sfruttare la vostra capacità in materia di politica. Voi supplirete a quello che lui non sa nè pensare, nè dire, nè scrivere; egli farà buona figura e voi sarete ben pagato.... Vi conviene una simile combinazione? rispondetemi con franchezza; io, per servirvi, lo vedete, non ho esitato a rivelarvi il piano di chi voleva oggi studiarvi alla sprovvista.

La contessa Sanseverino non agiva, ciò dicendo, per pura gratitudine al servizio ricevuto da Aleandri. Nel caso che questi diventasse il segretario, l'*alter ego* di Villaner, le conveniva di prepararsi un ausiliario nei complicati interessi che pendevano fra i Sanseverino e il milionario. Ella fu quindi contenta di sentirsi rispondere:

— Ciò che ella mi dice, mi riesce in verità affatto inatteso: ma risponderò francamente alla sua franchezza. L'eventualità di cui ella mi parla mi potrebbe convenire. E in ogni caso io le resterò gratissimo per avermi messo sull' avviso in una circostanza che potrebbe essere decisiva per la mia vita.

— Benissimo, caro signor Predari: spero che resteremo buoni amici e che tutto si risolva a vostro vantaggio. Mi farete sapere al più presto il risultato del vostro colloquio col conte; e a rivederci!

Aleandri potè, così, bene prepararsi all'esame che Villaner voleva fargli subire: nella vita equivoca a cui egli si era condannato per amore di Gar-

denia gli si apriva la possibilità d'una vera fortuna; ma soprattutto, conoscendo gli antecedenti che erano esistiti fra Villaner e Gardenia, gli occorreva dissimulare i propri rapporti con questa donna, alla quale Villaner doveva serbar rancore e perchè non aveva consentito ad essere sua e perchè all'epoca delle elezioni lo aveva costretto a compromettere i suoi interessi coi Sanseverino. Se Villaner comprasse il famoso e problematico *Guercino*, un giorno o l'altro il generale Sanseverino, che lo doveva conoscer bene, avrebbe potuto indicarne la provenienza e forse mettere in chiaro che Predari era quel tale Aleandri che voleva essere scomparso dalla scena del mondo.

E però, presentatosi a Villaner, egli convenne che aveva un quadro da vendere, che la contessa gli aveva suggerito di offrirlo al suo interlocutore; ma soggiunse che il sensale presso di cui l'aveva depositato, l'ottimo signor Gamberi, gli aveva quella mattina fatto sperare un buon collocamento per quel capo d'arte.

— Ringrazio il signor conte — egli diceva — delle sue buone disposizioni: lo supplico di conservarle, ma nello stesso tempo di mettere il colmo della propria bontà col permettermi di stare un poco a vedere se l'affare iniziato dal Gamberi si potesse concludere con vantaggio.

Al Villaner non pareva vero di lasciare in sospeso l'acquisto: perchè ci teneva a non guastarsi

colla contessa Sanseverino e d'altra parte, a *priori* dubitava d'un *Guercino* proveniente dal Canton Ticino.

— Come volete; — rispose — rimetto alla vostra convenienza il riprendere questo argomento: quello che mi preme è di provare alla signora contessa Sanseverino che tengo a cuore le sue raccomandazioni e i suoi raccomandati. Del resto è stato per me un vero piacere quello di fare la vostra conoscenza: ieri, ve lo dico sinceramente, mi avete colpito colla sicurezza e l'estensione delle vostre cognizioni e colla prontezza e l'efficacia della vostra parola.... Anzi mi ha un poco sorpreso, in uno svizzero.... la perfetta cognizione della nostra politica.... Voi siete qui di passaggio, non è vero? come semplice dilettante in affari d'arte?.... Oppure avete interessi permanenti in Italia?.... Scusate la mia curiosità: scusate se ho forse toccato un tasto a cui non mi avete autorizzato: e mettete questo in conto della simpatia che mi ispirate.

— Di questo sentimento io le sono grato, signor conte; ma la pregherei di credere che se ella indovina nella mia situazione qualche mistero, ciò dipende solo da sfortunate circostanze.... Mi voglia ella considerare come cittadino di quel mondo internazionale in cui si cerca soltanto di far valere la propria attività per quello che vale....

— Capisco; e non occorre altro su questo argomento: forse voi già saprete, e se no, ve lo dico

io, che ho fatto la mia fortuna appunto coll'attività internazionale, come voi dite: nacqui siciliano, ma quello che sono mi son fatto in America. Non ho quindi pregiudizi locali.... Quello che non comprendo ancora, e che pure vorrei sapere, è se voi avete già collocato in modo soddisfacente la vostra attività e il vostro talento, oppure se siete ancora in cerca di risolvere questo problema.... In quest'ultimo caso, io potrei forse giovarvi.

Tale fu l'esordio del colloquio, il quale si prolungò fino ad ora tarda e terminò in modo che Aleandri potè scrivere a Gardenia la lettera seguente:

« Mio caro cuore,

« Per il momento l'affare del quadro è in so-
« speso: anzi ritengo che non ci sarà più neces-
« sità di venderlo e che tu potrai conservare quel
« capo d'arte, a te tanto caro. Invece di vendere
« il *Guercino*, ho trovato molto di meglio: cioè
« una posizione per me convenientissima sotto tutti
« i rapporti, e specialmente perchè mi permette di
« conservare la libertà che occorre al nostro amore.
« Roma è abbastanza grande perchè anche tu ci
« possa trovare il tuo comodo senza necessità di
« venire a contatto con persone che vi hai cono-
« sciuto altra volta e che forse non ti conviene
« di rivedere. Del resto io sarò sempre quì come
« in qualunque altro luogo tutto per te.

« Non mi pare prudente di spiegarti per lettera
« con chi e per che cosa precisamente io mi sia
« inteso. Ma sta' di buon animo, è tutto per il
« meglio, per me e per te.

« Ecco dunque che cosa ti resta da fare: liqui-
« dare subito il magazzino e venir qui, dove
« potrai impiegare il tuo denaro a tuo piacere,
« purchè tu impieghi sempre il tuo cuore e
« l'amore per me. »

Gardenia non fece obbiezioni: fra lei ed Aleandri si era ormai cementato un legame così perfetto di sentimenti e un tale accordo di idee, che tutti e due avrebbero giurato non dovesse più rompersi se non colla morte. Se Aleandri non avesse avuto il tenace rimorso d'aver tradito sua moglie, e se Gardenia non fosse diventata ogni giorno più inquieta della propria decadenza come donna, quei due esseri si sarebbero potuti stimare felici. Perchè il destino non li aveva messi in contatto qualche anno più presto?

Gardenia venne a Roma alla fine d'agosto: e si accomodò subito in un quartierino mobiliato verso S. Maria Maggiore, dove installò come in trionfo il suo diletto *Guercino*. Nel suo nido c'era posto anche per Aleandri: ed egli infatti vi passava le notti e qualche ora del giorno: però, essendo in continui rapporti con Villaner, aveva preso una stanza vicino al palazzo del conte. Era que-

sto il suo domicilio ufficiale e ivi figurava come se a Roma non conoscesse altre persone che il milionario suo principale. Questi, durante i grandi calori, era andato a rifugiarsi nelle Alpi, lasciando ad Aleandri l'incarico di tenerlo al corrente della politica e di preparargli un gran discorso che si proponeva di tenere nell'autunno agli elettori di Roccapelata, e col quale intendeva di sbalordire tutti quegli amici politici, cominciando dai ministri, che lo ritenevano per una nullità parlamentare. Anche la contessa Sanseverino era partita: aveva fatto venire la nipote e se l'era portata dietro col progetto di incontrarsi, come per caso, nel rifugio alpino di Villaner, di venire alle strette e di concludere finalmente fra gli *edelweis*, all'ombra degli abeti, il vagheggiato matrimonio.

Venne poi la stagione in cui il pastore e la greggia lasciano le alte montagne e ritornano al piano. E corse allora su per i giornali la notizia che l'onorevole conte Villaner, deputato per il collegio di Roccapelata, avrebbe tenuto un discorso ai suoi elettori circa la propria condotta parlamentare nell'ultima sessione e sulla situazione politica.

Aleandri ebbe l'incarico di passare prima a Roccapelata e organizzarvi a spese di Villaner un solenne banchetto che gli elettori offrirebbero al loro rappresentante.

Dalle cantine del conte partirono per quel luogo rustico in grande abbondanza vini squisiti: il cuoco

e i sotto-cuochi si installarono nella borgata; le provviste affluivano da Roma e da Firenze, ritenendosi Arezzo un mercato troppo ristretto e provinciale. Invece ad Arezzo presero stanza provvisoria gli equipaggi del conte, giacchè Roccapelata aspettava ed aspetta ancora il benefizio della ferrovia.

La fama di questi preparativi si diffuse per il collegio e per tutta la provincia in modo che gli aspiranti al banchetto superavano di gran lunga il numero degli elettori. Aleandri, dopo lunghe conferenze col sindaco del capoluogo e con altri più fidati amici del conte, scrisse a questo che per non disgustare le popolazioni bisognava almeno disporre per 300 coperti. A Roccapelata non c'era locale dove ci fosse posto neppure per 30: ma nelle vicinanze un gran prato con gruppi di ombrose quercie si prestava mirabilmente a stendere le tavole sotto un padiglione che, adornato di bandiere coi colori nazionali, avrebbe prodotto uno stupendo colpo d'occhio.

Grazie al cielo, il conte aveva una voce avvezza a farsi udire nelle lande americane; un discorso all'aria aperta sarebbe stato quindi di grande effetto, anche per la novità dello spettacolo.

I Romani e i Greci non tenevano forse all'aria aperta le loro assemblee? e gli Slavi non tengono all'aria aperta i loro *tabor?*

Fu dunque deciso il banchetto e il discorso all'aria aperta, colle quercie, il padiglione, e diverse

bande. Il capo-cuoco ebbe l'incarico di preparare per la tavola d'onore, e con somma cura, quello stesso *menu* di cui gli sguatteri e i sotto-cuochi dovevano satollare, così alla buona, la vile moltitudine delle altre tavole. In questo modo il principio di eguaglianza veniva opportunamente modificato secondo la dignità degli stomachi.

Della stampa non fu invitato nessuno: ad Arezzo non si pubblicava che un foglietto ebdomadario di tinta radicale. Quanto ai giornali di Firenze e di Roma, previe intelligenze colle respettive direzioni, erano già preparati i resoconti (con delicate varianti secondo l'indole di ciascun giornale) per cura di Aleandri.

Questi, apparecchiato ogni cosa a Roccapelata, doveva spingersi a Firenze per attendervi Villaner reduce dalle Alpi e sottoporre al suo giudizio e alla sua memoria lo schema del discorso elettorale.

Della gita a Firenze l'Aleandri avrebbe fatto a meno volentieri, ma gli convenne rassegnarsi, poichè non poteva spiegare al suo principale le ragioni che avrebbe avuto per restarne lontano. Per queste ragioni fece in modo di arrivare col treno della sera: e si trattenne alla stazione a ricevere Villaner, proveniente dall'Alta Italia. All'albergo dopo pranzo stettero un paio d'ore rinchiusi: Villaner fu soddisfattissimo del discorso: e dichiarò che avrebbe preferito di leggerlo piuttosto che re-

citarlo a memoria. Dal momento che i giornal
lo avrebbero riportato come improvvisato, l'effett
sarebbe ottenuto egualmente: quanto agli elettori
ben pasciuti e ben abbeverati, non avrebbero guar-
dato per il sottile se egli, che aveva occhio d
falco, leggesse le cartelline annidate fra i piatt
e i bicchieri. Aleandri insisteva perchè il conte l
pronunciasse senza leggere: diceva che il pubblic
perdona facilmente le scorrezioni e le lacune pur-
chè ci sia l'animazione del gesto e l'apparenz
dell'ispirazione: che se il conte intendeva far figur
alla Camera, conveniva si abituasse a discorrer
e non a leggere.

Vennero a transazione: Villaner s'impegnò
recitare l'esordio e la chiusa, e a leggere il resto

Approvò poi le disposizioni prese a Roccape
lata, e per gli ultimi ordini incaricò Aleandri d
qualche lettera e di qualche telegramma. L'in-
domani si riserbò la mattinata per studiare il di
scorso, il pomeriggio per vedere gli amici di Fi
renze. Diede dunque libertà ad Aleandri fino a
mezzogiorno, solo raccomandandogli di avvertir
alla stazione perchè fosse pronto per il dopodo-
mani il suo *wagon-salon*.

XV

A Aleandri, invece di andare a letto, uscì e si avviò verso i viali: nella notte nessuno poteva ravvisarlo; del resto aveva già fatto a Roma su questo punto anche di giorno un'esperienza tranquillante.

Era curioso di vedere che cosa fosse accaduto del villino dove aveva abbandonata la povera Maria.

Passò dinanzi alla casa di sua cognata: le finestre erano aperte, ma non vi si vedeva lume: evidentemente ella era fuori di casa, probabilmente dalla sorella.

Andò innanzi; sudava freddo come il delinquente che va a rivedere di soppiatto la scena del proprio delitto. Camminava nascondendosi nelle ombre proiettate dai platani.... finchè il fascio di luce gettato da un lampione non gli

mostrò lampeggiante la placca d'ottone, su cui spiccava in nere lettere la parola *Aleandri*....

Quella parola diceva tutto: Maria gli serbava fede, credeva alla sua morte e gli manteneva da vedova l'affetto di moglie: ella aveva senza dubbio accettato senza discussione qualche onesta menzogna dell'avvocato Possenti, il quale aveva certo preferito di renderle meno amara la sua disgrazia.

Comprese egli allora tutta la propria scelleraggine: e nel suo interno si sentì trascinato a maledire Gardenia e il suo amore.

Non ebbe forza di proseguire e si gettò sopra una panchina nell'ombra dei platani: le finestre del villino apparivano buie, ma la placca d'ottone dove spiccava il suo nome gli folgorava nel cervello la propria infamia: egli chiuse gli occhi.... Poco dopo gli penetrava per le orecchie al cuore una dolorosa melodia; egli riconobbe subito che Maria stava al pianoforte; ma che invece di suscitarne le allegre note del *Barbiere* e della gaia musica che un tempo ella preferiva, vi cercava un po' di consolazione con un malinconico notturno. Era la voce di una donna profondamente addolorata.... Maria piangeva morto lui.... che era lì vivo, traditore, e menzognero fino ad avere osato l'atroce commedia d'un suicidio....

Gli prese un tale orrore di sè stesso che disse fra di sè:

— Vergogna! che almeno questa donna abbia ragione di piangere! che le sue sante lagrime non siano più spese per un vile ingannatore!

Si sentenziò a morte con tutta sincerità. Gli tornò in mente l'amore di Gardenia, ma gli parve che il rinunziarvi rendesse un poco meno insufficiente l'espiazione finale di tutti i suoi torti. Gli venne l'idea di scrivere all'amante un'ultima parola: ma dubitò che col prender tempo svanisse la sua risoluzione.

Solo concesse a sè stesso di aspettare che quella musica terminasse; gli parve di rendere così un omaggio alla disgraziata che pensava a lui e lo piangeva.

Quando si fu convinto che il suono era cessato si alzò e si guardò intorno un istante, come per scegliere la strada più breve che lo conducesse in riva all'Arno. Ma in quel momento si aperse la porta del villino e vi comparvero due figure di donna. Maria era vestita a lutto: la sua bionda testa appariva nella piena luce che veniva da una lampada dell'atrio: era china alquanto verso una spalla; le guancie pallidissime e dimagrate.... Un tempo aveva tutto il decoro della donna irreprensibile: ora il dolore le aveva accordato quella delicata bellezza che vien dallo spirito e dal cuore appassionato....

Aleandri restò impietrito nell'ombra: non poteva muover passo; a stento respirava....

— Dunque addio — disse Maria baciando sua sorella.

— Addio a domani.

— Ma tu sei troppo buona di venirti a sacrificare tutte le sere presso una povera vedova.

— Mia cara, che cosa dici? non sono forse tua sorella?...

— Se non avessi te e quell'angioletto.... a quest'ora avrei già raggiunto il povero Aleandri.... Ha già messo due denti: e dice *mamma*.... a suo modo s'intende: oh, perchè non gli potrò insegnare a dir *babbo?*

— Non ti affliggere, Maria: rassegnati: pensa al tuo bambino.... Vedi, io sono vedova e non ho figliuoli.... Non importa: Giorgino avrà così due mamme invece di una....

Le due donne si baciarono: Carlotta si avviò seguita dalla sua serva, e Maria rientrò richiudendo l'uscio.

Aleandri aveva udito distintamente il colloquio: quando gli fu rivelato ch'egli era padre, si sentì uno schianto nell'animo.... e si allontanò barcollando come uno a cui fosse toccato sul capo una poderosa martellata....

Carlotta e la serva che lo oltrepassarono si ritirarono al muro, un poco impaurite, e affrettarono il passo.

— Che paura mi ha fatto quell'ubbriaco! — disse dopo un poco la serva.

— Dicono che degli ubbriachi nè dei morti non si deve aver paura — sentenziò la padrona....

Aleandri si appoggiò un poco alle muraglie, poi prese a correre lungo il viale come se avesse voluto sfuggire a sè stesso. Se qualche guardia lo avesse veduto, lo avrebbe arrestato.... Ma sui viali di Firenze le guardie si trovano ben di rado.... Finì al campo di Marte: e lì, solo, su quella vasta spianata, gli parve di poter respirare liberamente. L'idea di esser padre fu uno scoppio di bomba nell'animo suo e vi produsse la rivoluzione. Dubitarne non poteva: avea udito bene, avea udito le parole di una donna che non mentiva; avea udito che il suo figliuolo portava il suo nome....

Pianse a lungo, e dopo aver molto pianto potè raccapezzare un poco la facoltà di pensare.

Quando egli aveva abbandonato sua moglie, non gli era neppure passato per la mente la possibilità di avere un figliuolo: la possibilità c'era: ma dopo parecchi anni di sterile unione, egli si era assuefatto a considerare come un sogno il continuo voto di Maria che sospirava un bambino come il più bel dono di Dio....

Lui dal canto suo non aveva mai desiderato figli perchè, profondamente egoista, gli repugnavano i doveri della paternità....

Ma l'inattesa rivelazione gli si imponeva. Abbandonando la moglie egli aveva potuto press'a

poco ingannare sè stesso dicendo che le restituiva la sua libertà; avea creduto di saldare il conto sopprimendosi moralmente. Con un figliuolo, non si faceva più luogo a sofismi: in nessun modo gli riesciva di coonestare più sè stesso se avesse negato al figlio il primo dei suoi diritti, quello di avere un padre che gli facesse da padre....

E ora, che cosa risolvere?

A giorno alto Aleandri non aveva ancora risolto nulla: invece, si ritrovò a passeggiare lungo il viale.... Gli durava nell'animo una fiera tempesta, ma istintivamente, nell'imbattersi lungo la via in questo e in quell'altro, il suo contegno si era ricomposto così da non destare l'attenzione del pubblico.

Verso le nove, quando il sole di settembre aveva intiepidito l'atmosfera, vide uscire dal villino Aleandri una balia e una bambinaia scortando una piccola cesta di giunchi, su tre ruote. Le due donne venivano alla sua volta chiacchierando allegramente: la balia, tutta pomposa coi suoi nastri a nappine dorate, accomodò il buffetto della carrozzina in modo che i raggi del sole non toccassero il capo del bambino: questi sorrideva alla luce, all'aria pura, bevendo largamente alla fonte della vita: i suoi grandi occhi azzurri brillavano di piacere: le sue rosee manine si esercitavano ad agguantare la coperta di raso e ad agitare il sonagliuzzo d'argento....

Le donne che passavano dicevano: — Che amor di bambino!...

Aleandri non ebbe cuore di allontanarsi; contemplò avidamente il figliuolo: questi gli sorrise come sorrideva a tutto e a tutti; ma a lui gli fece l'effetto come se lo avesse riconosciuto per suo padre....

Alla vista di quel bambino rigermogliavano nel cuore di Aleandri i sentimenti di naturale rettitudine che l'energia delle sue passioni e l'abitudine del sofisma avevano soffocati. Ma questo nuovo fermento produsse in lui un tale scompiglio da renderlo incerto, spaurito, quasi instupidito. Se avesse dovuto parlare in quel momento, avrebbe balbettato. Un colpo di mare gli aveva svelto di mano il timone del naviglio: gli mancavano le forze e il lume degli occhi per riprenderlo.

In simili casi colui che sta per far naufragio invoca gli Dei: così Aleandri si sentì trascinato ad arrender sè stesso nelle mani di qualcuno che potesse supplire alla sua volontà deficiente, alla sua mente oscurata. L'idea di abbandonarsi a un terzo, di abdicare al governo di sè stesso si impadronì di lui in modo irresistibile: per sua fortuna gli apparve, come un raggio attraverso la tempesta, la memoria dell'avvocato Possenti.

L'ispirazione non poteva essere più felice: nel laberinto della sua situazione egli aveva afferrato

il capo del filo conduttore: gli riuscì di prender coraggio e, concentrando tutto quel po' di forza che gli restava, di far ciò che era necessario per vedere quell'uomo al quale intendeva ormai di rimettere il suo destino. Al di fuori e al di là di questo, nel presente e nell'avvenire, egli non vedeva altro. Così tutto il mondo scompare per colui che si assoggetta ad una grave operazione chirurgica: egli non vede più che la mano dell'operatore, non sente più se non il contatto del ferro col membro malato: e tutta la sua energia vitale si concentra là donde dipende infatti la sua vita.

Aleandri dimenticò per il momento l'amore di Gardenia, il lutto di sua moglie, le grazie del suo bambino, e non pensò più che a rifugiarsi nelle braccia di Possenti.

Corse all'albergo: scrisse un biglietto, da consegnarsi più tardi al conte Villaner, dove gli diceva che urgenti circostanze lo costringevano ad assentarsi immediatamente e per qualche tempo: che del resto ciò riguardava esclusivamente i propri interessi particolari. Prese la valigia e si trasferì a un altro albergo: di là màndò immediatamente all'avvocato Possenti un biglietto così concepito:

« Una persona che lei certo non si attende di
« rivedere la prega di farle al più presto una vi-
« sita. Si tratta dei più gravi interessi per la si-
« gnora Maria Aleandri. »

Poi si gettò sul letto: avea la febbre.

Quando Possenti ricevè il biglietto, ebbe a strabiliare.... Non c'era firma, ma lui conosceva bene la scrittura di Aleandri.... E poi le prime parole del biglietto.... E allora? il suicidio? la sua scomparsa per parecchi mesi? quale strana commedia? quale mistero?

C' era da perdere la testa anche per un uomo così positivo ed energico qual'era l'on. Possenti....

Quando ebbe inutilmente passate in rassegna le ipotesi che gli venivano suggerite dalla fantasia, un po' per naturalissima curiosità e un po' per l'interesse devotissimo che portava alla signora Aleandri, prese il cappello e piantò lì tutti i suoi affari.... E sì che ne aveva di urgenti!...

Allorchè rivide Aleandri, pallido, cogli occhi smarriti, tremante dalla febbre, che si reggeva a stento appoggiato alla sponda del letto, lo riconobbe. Pure non potè trattenersi dal domandargli:

— Ma siete proprio voi?

Aleandri non ebbe forza di rispondere.

— Ma la vostra morte? il vostro suicidio?

— Un' infame commedia....

— Infame senza dubbio, qualunque sia stato il motivo, qualunque la circostanza.... Infame e atroce.... Sapete voi quale immenso dolore avete inflitto a quella povera signora?.... mi ripugna di dirla vostra moglie. Degli altri vostri amici non parlo: e neppure di me;... vi compiansi quando

credetti alla vostra lettera menzognera.... ma nello stesso tempo sentivo morire tutta la simpatia che avevo un tempo per voi.... Perchè voi confessavi d'aver tradito i vostri più sacri doveri: ora, a me, simili confessioni ispirano la commiserazione, non l'assoluzione.... Ma voi dovevate sapere quali sentimenti nutriva per voi la signora Maria e dovevate credere che ella poteva anche morire sotto il colpo che voi le apparecchiavi con tutto il sangue freddo dell'egoismo.... Ora comprendo che il vostro scopo era quello di liberarvi d'un colpo dai doveri che vi pesavano e dai rimorsi che vi perseguitavano.... Questi però, spero in Dio che non vi avranno lasciato.... E perchè non abbiate dubbio intorno all'orrore della vostra.... dite benissimo, infame commedia.... vi assicuro io che la povera donna a quest'ora sarebbe morta di passione.... se Dio misericordioso non la avesse sostenuta colla consolazione della maternità....

A questo punto l'avvocato si arrestò: egli non sapeva che per Aleandri quest'ultima circostanza non era un mistero. Fu quindi meravigliato che Aleandri paresse insensibile a quell'annunzio.

— Avete bene inteso? — continuò — voi siete padre....

— L'ho veduto il bambino: per questo io non sono più quello di prima e vi ho chiamato.... sapendovi così devoto a mia moglie.

— Siete marito e padre.... indegnamente.... ma lo siete.... Del resto fate bene ad invocare i meriti di quella santa donna: chè quanto a voi, io continuerei volentieri a considerarvi morto come avete finto di esserlo.

— A quest'ora lo sarei davvero.... la notte scorsa vidi Maria, la udii parlare di me con sua sorella.... Allora misurai tutto l'orrore di ciò che avevo fatto: decisi di farne su di me suprema giustizia.... E in quello stesso momento mi fu rivelato che avevo un figlio.... Che volete? non fui più padrone delle mie risoluzioni: e poi stamani l'ho veduto.... è un angelo.... Ma io mi rimetto nelle vostre mani: siate voi il giudice: se mi credete indegno di vivere, sarà per me una sentenza irrevocabile....

— Oh per carità! lasciate lì queste idee.... A che cosa gioverebbe? a liberar voi da una posizione falsa, umiliante e ridicola? Invece la dovete subire; questo sarà il vostro giusto castigo.... E ripararvi, se si potrà.... L'espiazione non sarà mai troppo lunga....

Dopo un prolungato silenzio, l'avvocato riprese:

— Che cosa sia da fare non lo vedo chiaro: ho l'animo troppo agitato.... domani ritornerò: frattanto non vi lasciate vedere fuori di qui.... Se ella vi incontrasse, potrebbe accadere che vi riconoscesse, e l'emozione sarebbe troppo violenta.... Restate qui e preparatevi a dirmi domani tutta la verità e nient'altro che la verità.

L'indomani Aleandri fece all'avvocato la sua confessione generale: e solo in capo a tre giorni Possenti gli comunicò come intendeva che si dovesse regolare ogni cosa.

— Ritengo — disse allora — che per quanto costi ai vostri sentimenti, vorrete troncare affatto la vostra relazione.... mi capite. Io spero che il vostro cuore possa aprirsi finalmente a tutto l'affetto che si merita l'ottima signora Maria. Se anche ciò non fosse.... giacchè pur troppo fra le anime buone e quelle che non lo sono è spesso irreconciabile l'incompatibilità.... almeno per via di riparazione avete l'obbligo di una condotta irreprensibile. Siete padre: forse questo vi ispirerà l'idea che avete bisogno di meritarvi il diritto di educare il vostro figliuolo.... di meritarvelo, giacchè per ora non l'avete.

— Quello che lei domanda è già fatto; ho già scritto alla persona cui ella allude in modo assolutamente risolutivo.

— Bene: ora si tratta di due altri punti egualmente difficili: primo, far sapere alla signora Maria tutta la verità.... Alla vostra assenza così lunga non v'è altra spiegazione plausibile che la verità: quando voi avete messo in scena la commedia del vostro suicidio, le si nascose una parte di ciò che si credeva vero: le si fece credere che voi foste la vittima di un disgraziato accidente.... Ora non è più il caso di storielle o di pretese

finzioni. Se anche fosse possibile inventare con verisomiglianza un romanzo che spiegasse la vostra risurrezione, non lo si deve. La signora Maria ha diritto di non esser più ingannata. Questo le toglierà sul vostro conto quelle affettuose illusioni, quella cieca fiducia della quale voi avete crudelmente e vilmente abusato. Starà quindi in lei di decidere: siccome voi vi siete messo nel caso del *volontario abbandono*, vostra moglie ha tutto il diritto di chiedere e di ottenere contro di voi la separazione e che il bambino resti affidato esclusivamente a lei. Se ella lo esigesse, voi dovete convenire che ve lo sareste ampiamente meritato. Ma io conosco abbastanza l'estrema bontà del suo cuore per prevedere che ella invece vorrà aprirvi le braccia e offrirvi generosamente il perdono e la riconciliazione.... Tanto più è necessario che ella sappia tutta la verità.... Ci vorrà però molto tatto e molta prudenza nel prepararla a questa rivelazione, alla vostra risurrezione.... non minore di quella che ci volle perchè ella sopportasse senza soccombere la falsa notizia della vostra morte. Si incaricò allora di parlarle il suo confessore, un buon sacerdote, il curato di S. Spirito, persona discretissima: spero che egli ci presterà il suo concorso anche in questa circostanza. Quando egli avrà preparato il terreno, ci saprà dire se e che cosa dobbiate scrivere alla signora Maria, dove e come sia opportuno che vi

rivediate, semprechè ella lo voglia. In questo caso però comprenderete la necessità che voi e lei non dobbiate più abitare i luoghi dove eravate conosciuti: il ridicolo perseguiterebbe egualmente voi ingannatore e la vittima dei vostri inganni. E io gliela farò intendere chiaramente a lei questa necessità, perchè ella sia giudice se le conviene di perdonarvi assoggettandosi, almeno per lunghissimo tempo, a una specie di esilio. Fortunatamente voi non avete prossimi parenti, a lei resta solo la sorella: e poi anche questa si potrebbe decidere a far famiglia colla signora Maria o almeno a stabilirsi altrove anche lei; e sarebbe la miglior soluzione.... La signora Carlotta non ha figli e si è appassionata al vostro bambino come una madre.... Quanto agli interessi, consiglierò alla signora Maria di vendere il villino: il resto dipenderà dalle circostanze. Se frattanto aveste delle obbiezioni....

— Nessuna: quello che ella ha deciso è più che giusto, e disposto con tutta saviezza.... La mia gratitudine....

— Non ne parliamo: vorrei che in seguito la vostra condotta fosse tale che la vostra gratitudine acquistasse un pregio per me: per ora mi permetterete che io agisca soltanto per la devozione e per la profonda stima che professo alla signora Maria....

Ciò detto, l'onorevole Possenti se ne andò a trovare il curato di S. Spirito....

Aleandri gli aveva detta la verità assicurandolo d'avere scritto a Gardenia in modo risolutivo.... Quella mattina infatti Gardenia riceveva la seguente lettera:

« Amica mia,

« Sii forte perchè devo dirti cose che strazie-
« ranno il tuo cuore come lacerano il mio.... Ma
« giudica tu stessa se potevo fare altrimenti....

« In questo momento la nostra vita e il nostro
« amore si spezzano. Eravamo troppo felici perchè
« il destino non ci riserbasse un doloroso castigo.

« Ti ricordi quante volte, nel raccontarmi la
« tua vita e le tue avventure, mi dicevi: — Se
« avessi avuto un bambino sarei stata buona ma-
« dre e quindi per forza buona moglie? — Ebbene:
« è precisamente quello che mi accade. Quando
« lasciai tutto per te, *madama Aleandri* era in-
« cinta: dopo parecchi anni di unione infeconda
« non pensavo neppure a questa possibilità: ma
« non c'è dubbio: in capo a nove mesi ebbe un
« figlio.... Il destino ha voluto che lo vedessi....
« è un angiolo.

« Pochi momenti prima avevo veduto e udito
« sua madre.... La disgraziata mi piangeva di
« tutto cuore come morto.... Mi prese un tale or-
« rore di me stesso che avevo già deciso di finirla
« per davvero... Ma come si fa a morire quando
« il vostro figlio vi sorride, quando nel cuore si

« sprigiona una nuova fiamma piena di vita,
« quella dell'amor paterno?

« Allora mi sono rassegnato ai miei nuovi do-
« veri: perdonami, Gardenia, ma è forza che io
« sacrifichi loro il nostro amore, il nostro bello
« amore. Per questo ho osato di fare ciò che po-
« chi avrebbero immaginato: ora non ne posso
« più: il mio figliuolo mi ha vinto.... Non ti ho
« mai ingannata e preferisco dirti subito questa
« verità, anche a costo di tutto il tuo odio...

« Se interrogo il mio cuore, sento che ti amo
« con tutta sincerità, come il primo giorno: ma
« d'ora innanzi ciò starà rinchiuso nell'animo mio,
« perchè io non posso più essere il tuo uomo.
« Mi sento costretto ad inchinarmi alla madre di
« mio figlio.

« Oh se il nostro amore potesse mutarsi in
« una onesta amicizia! Forse col tempo ci riu-
« niremo. Frattanto ti assicuro che tu puoi sem-
« pre contare su di me e sulla mia devozione
« per tutto quello che sarà compatibile coi miei
« doveri e coi miei attuali sentimenti.

« La stessa franchezza colla quale ti scrivo
« sarà una prova per te che io cedo solo a un
« destino più forte della mia volontà.

« Supponi di esser madre, e poi negami il per-
« dono se ti è possibile.

« L'ultima parola d'amore che mi è concessa
« è che io porterò tutta la vita il ricordo di te

« e il dolore di doverti ripudiare. Per quanto na-
« scosti, questi sentimenti saranno sempre vivi. »

In poscritto Aleandri esprimeva la speranza che ella volesse rispondergli altrimenti che col silenzio e le indicava un indirizzo.

Venne infatti la risposta:

« Mio caro cuore,

« Che cosa vuoi che ti dica?...

« Ti comprendo.... non ho rimproveri da farti....
« Non potevi agire altrimenti....

« Quanto a me, è finita: stavo sempre colla
« paura che il nostro amore dovesse essere spez-
« zato dal destino: eppure sento il colpo come
« se non lo avessi mai neppure sognato....

« Oh almeno tu possa essere ancora felice!...

« Non posso scriverti più: mi sento male.... Ma
« voglio star bene al più presto e venire a Fi-
« renze per darti l'ultimo bacio. Nessuno lo sa-
« prà, e tu non sarai così crudele da negarmelo.
« Ti avviserò quando sarò arrivata.... »

In quello che scriveva Gardenia non c'era ombra di finzione.

Il primo amore è sempre terribile: quando una donna ne è presa sul tramonto della sua carriera, si identifica colla sua vita e non glielo possono strappare senza strapparle l'anima.

Gardenia aveva sempre sofferto d'un vizio al cuore. La lettera di Aleandri le provocò una crisi abbastanza pericolosa: si rimesse un poco a forza di digitale, e più colla ferma risoluzione di correre a Firenze per poter abbracciare il suo uomo ancora una volta. Ella comprendeva che la decisione di Aleandri era per lui altrettanto dolorosa quanto irrevocabile: più tardasse a vederlo e più ciò le diventava difficile.

Partì dunque il giorno dopo nascondendo al medico la sua scappata, che non le avrebbe il medico mai permessa. Partì in cattivo stato e arrivò peggiorata, come si può immaginare, per lo strapazzo del viaggio e per la passione che la divorava. Arrivò la mattina e scese per poco a un albergo vicino alla stazione: ma non volendo compromettere Aleandri, mandò immediatamente a chiamare un sensale di stanze mobiliate: prese subito in affitto per quindici giorni un quartierino in Via Pietrapiana, il primo che le fu proposto: andò a visitarlo così per mostra: non le conveniva gran fatto, pure lo fissò per non perder tempo: vi si installò nel pomeriggio e subito dovette mettersi a letto. Ma prima di mandare pel medico, per mezzo d'un servo di piazza spedì un biglietto ad Aleandri: due parole:

« Sono arrivata: vi attendo stasera. »

Poco prima Aleandri avea ricevuto un biglietto dell'avvocato Possenti: « Il curato di S. Spirito »

diceva « consente al desiderato uffizio presso la « signora Maria: ci andrà domattina: secondo « quello che il reverendo mi potrà suggerire, ve- « drò poi anch' io la signora e vi saprò dire che « cosa vi resta da fare. Nel caso che debba aver « luogo un colloquio fra voi e la signora, credo op- « portuno che questo avvenga nella villa della « signora Carlotta in Val di Nievole. Tenetevi « quindi pronto a partire dietro mio avviso. »

— Fino a domani.... — pensò Aleandri — posso dunque consacrare qualche ora a Gardenia.... Saranno le ultime.... come rifiutarle?

Verso il tramonto uscì e si avviò frettoloso a Via Pietrapiana.... In quella strada stretta e chiusa al sole, sono sempre anticipati l'inverno e la notte. Nella stanza di Gardenia faceva quasi buio: appena vi penetrava qualche riflesso rossastro rimandato dalle alte nuvole.... Tutto, in quell'ambiente di stanze mobiliate per effimeri inquilini, indicava l'assenza dello spirito di casa: i mobili parevano presi in prestito da un bazar di vendite *per favorevole occasione:* era un assieme affatto casuale, affatto sprovvisto di senso comune. Un volgare odore di muschio e di *patchouli* rivelava che poco prima di Gardenia lì aveva abitato qualche figurante d'operette o qualche ballerina o qualche cosa di peggio.... Come doveva soffrire Gardenia, lei così raffinata in fatto di casa e sempre un po' signora attraverso la sua vita sregolata!

Ella era ormai vinta dalla passione e dal male: un pallore cadaverico e un rossore acceso si avvicendavano sulle sue guancie avvizzite: le labbra languide e secche: il respiro affannoso....

Se Aleandri avesse potúto badare a queste cose, gli sarebbe parsa in pochi giorni invecchiata di dieci anni. Ma egli entrò in quella stanza ancora pieno di amore: avea potuto comprimere questo sentimento, non spegnerlo: ciò non è dato a nessuna volontà per quanto santa ed energica. Egli non vide se non la donna che era sempre la donna del suo cuore, per quanto si sentisse costretto e fosse deciso di rinunziare a lei....

L'abbracciò teneramente e le asciugò le lagrime....

Gardenia piangeva come una giovinetta a cui sia tolta l'illusione del suo primo sogno: mentre le andava mancando la vita ella non sentiva se non il dolore di dover lasciare l'amante....

Aleandri si accorse che ella stava molto male solo quando Gardenia dovè sciogliersi dalle sue braccia per respirare.... Le prese il polso e lo sentì irregolare come la carriera d'un cavallo imbizzarrito: le pose una mano sul cuore e lo sentì or battere con violenza, ora intorpidirsi. La guardò bene in volto e vide finalmente che esso tradiva una angoscia altrettanto fisica quanto morale.

— Ma tu stavi male — le disse — quando sei partita....

— Non importa, Giorgio, non importa più nulla....

— E sono io la causa del tuo male!...

— No; è il destino; non potevi più fare altrimenti; a te non devo se non la grande felicità del nostro amore....

— Ebbene, se ancora tu mi vuoi bene, sta'cheta: mando a chiamare un medico.

Gardenia rispose con un sorriso ironico; pareva dicesse che secondo lei il medico non le poteva più giovare.

Aleandri andò a parlare colla padrona di casa; le fece intendere che la sua inquilina era gravemente malata, che aveva bisogno di assistenza, che le sue prestazioni sarebbero state bene ricompensate.

A quest'ultima riflessione la padrona di casa si affrettò ad intenerirsi e mandò la serva per un dottore di sua conoscenza.

Venne il dottore; interrogò, visitò, consultò, tranquillizzò alla meglio la malata dicendole che aveva sopra tutto bisogno di assoluto riposo: buttò giù un paio di ricette.... innocue, buone per l'illusione.

Aleandri dubitò che ci fosse ben altro nella mente del medico e lo volle accompagnare.

— La signora è in uno stato grave — gli disse il medico. — È la solita storia delle affezioni di cuore: possono durare cent'anni senza risoluzione

violenta; ma qualche incidente inatteso, fisico o morale.... un patema d'animo.... può provocare una crisi.... Per quello che ho potuto rilevare, la signora superò l'altro ieri un attacco.... ma ebbe la somma imprudenza di mettersi in viaggio.... Questo strapazzo l'ha messa in una condizione molto pericolosa.

— Ma c'è pericolo imminente?

— Temo di sì; se ella potesse superare questa notte, si potrebbe sperare.... Il male si è che la scienza non è in grado di aiutare efficacemente la natura in un caso simile. Ho prescritto dei calmanti perchè l'unica via di salvezza sta nel riposo.... Ma, le ripeto, c'è poco da sperare.... Ritornerò fra un'ora per giudicare dell'effetto del calmante.

Quando Aleandri tornò al letto di Gardenia, questa fece atto di parlare: ma lui accostò l'indice alle labbra soggiungendo cogli occhi e col gesto un eloquente cenno di preghiera.

Lei tacque; le errava sulle labbra pallide un sorriso melanconico.... ogni tratto il sorriso spariva, perchè la difficoltà del respiro la obbligava ad aprire la bocca, sitibonda di aria.

Quando il medico ebbe fatto la sua seconda visita, disse ad Aleandri: — Mi dispiace, ma peggiora: credo mio dovere d'avvertirla per il caso che si dovesse suggerire alla signora quello che conviene all'anima come ai suoi interessi.

— Conosco bene la signora — rispose Aleandri — e sono certo che di ciò non intende occuparsi: ella del resto comprende benissimo la gravità del suo stato. Nel caso che potesse illudersi sul proprio conto, sarebbe inutile l'amareggiarla.

— Bene; tutto ciò lascio a lei che, a quel che vedo, qui rappresenta la famiglia. Ritornerò a mezzanotte. . . . .

. . . .

Le ultime parole che disse Gardenia furono queste:

— Giorgio.... dammi la mano.... sono felice perchè la finisco prima che finisca il nostro amore.... Baciami spesso: se anche non potrò rispondere.... li sentirò i tuoi baci.... E una volta anche.... dopo.... Mi capisci....

Poi cominciò a delirare: sconnesse reminiscenze della sua vita agitata si cozzavano nel suo cervello e si riproducevano in frasi staccate e incomprensibili.

Poi l'affanno non le permise più di articolare parola; il rantolo rumoroso della moribonda risuonava in modo cupo....

Entrò la padrona di casa in punta di piedi:
— Che s'ha a chiamare il prete? — domandò.

— È inutile — rispose Aleandri — la poveretta non ha più conoscenza. Basterà pregare per lei.

La padrona si raccolse infatti in un angolo: Aleandri teneva stretta una mano della morente....

Gli occhi di questa già erano smarriti: sembrava cercasse qualcuno e senza dubbio cercava Aleandri; ma fissava sempre lo sguardo dalla parte dov'egli non c'era.

Finalmente nella ultima stretta dell'agonia, si rivolse a lui; ma Aleandri vide bene che ella non lo vedeva più.... La baciò ancora, finchè ricadde esanime sui guanciali....

Aleandri restava lì impietrito mentre la padrona di casa chiudeva gli occhi della defunta, rassettava le lenzuola sulle sue membra irrigidite e le copriva il capo con un fazzoletto.

Constatata la morte dal medico, Aleandri disse alla donna:

— Può andare a riposare: veglierò io.... Solo la prego di lasciarsi vedere domattina all'alba.... avrò da darle parecchie istruzioni.... Spero che vorrà incaricarsene.

— Non dubiti: sono ai suoi ordini.

Aleandri stette lì sei ore, così assorto nel triste spettacolo che avea sotto gli occhi e nelle sue meditazioni, che gli parve di aver fatto un breve sogno quando l'alba si affacciò colla sua luce alla finestra dell'anticamera e di là penetrando nella stanza mortuaria venne a far impallidire la fiammella tremolante della candela mezzo consunta.

Disse il poeta che amore e morte sono due cose belle: ma ad Aleandri non parvero in quel punto...

Volle baciare un' ultima volta il viso di Gardenia, perchè fosse adempiuta l' ultima volontà della defunta; ahimè! quel volto era già contraffatto e ributtante: egli ebbe appena forza di posare le labbra sulla fronte, dove l' impronta della morte era meno eloquente.... E il contatto fu così glaciale, che egli si ritrasse come preso da irresistibile ribrezzo....

— Questa signora è forestiera — diceva poi Aleandri alla padrona di casa, che era uscita a malincuore dalle braccia del sonno a quell' ora mattutina, e stava lì spettinata, in ciabatte, cogli occhi rimbamboliti.... — Non ha parenti qui in Firenze nè in Italia: solo in Francia ne ha, ma non era da molto tempo in relazione con loro.... Io considero come obbligo di amicizia di provvedere a quanto occorre per il momento. Spero che ella mi vorrà risparmiare inutili domande: faccia tutto come si deve: eccole qui del danaro; in giornata ripasserò e regoleremo i conti: quello che lei mi dirà, starà bene.... Badi di vestire la signora coi suoi abiti migliori.... E da un fioraio prenda in quantità delle più belle rose e le ponga nella bara.... È un ultimo desiderio della povera defunta....

E qui Aleandri non potè trattenere una lagrima: si ricordava che Gardenia aveva riempito di rose la stanza dove lo aveva accolto in Via Montebello.

— S'intenda col parroco per il trasporto e per un conveniente funerale: la signora era cattolica.... E poi, con un'abbondante elemosina non ci saranno difficoltà.... Il trasporto quando si potrà fare?

— Stasera....

— Non ci mancherò.... A proposito: manderò io qualcuno per aiutarla a disporre ogni cosa.

Aleandri infatti uscì in cerca di qualche impresario di pompe funebri: ben presto s'imbattè in un cartello: « Deposito di casse da morto. » Ma non voleva per la sua morta una bara plebea: si rivolse quindi altrove; fissò una ricca cassa di querce filettata d'oro; e prese tutti gli accordi perchè Gardenia avesse a Trespiano un posto distinto e un'urna di marmo, senza inscrizione di sorta, col solo simbolo di una fiaccola, simbolo di amore e di morte: e che un cespo di rose fosse piantato sulla fossa.

Si ridusse quindi all'albergo e colà sul mezzogiorno ebbe la visita dell'avvocato Possenti. Questi non avrebbe penato a indovinare che qualche nuovo e grave incidente doveva essere sopravvenuto, giacchè Aleandri gli parve a prima vista in uno stato di indicibile sofferenza. Ma Aleandri non gli lasciò nulla a fantasticare: gli raccontò candidamente ogni cosa.

— Spero — concluse — che non disapproverete ciò che ho disposto per quella donna....

— No: in fin dei conti è sempra un'opera di misericordia anche se mossa da altro più personale sentimento.... Come biasimavo la vostra relazione, comprendo e compatisco il vostro dolore.... Ma spero che in seguito riacquisterete la calma necessaria per *fare vita nuova*.... La signora Maria lo merita.... Lo credereste? non ha neppure voluto sapere chi fosse la sua rivale.... Badate, però: la signora Maria non è più in tutto a vostro riguardo quella di prima. Ella sente profondamente l'offesa che le avete fatto: non dico che voi non possiate forse riacquistare il suo affetto, se lo vorrete e se saprete rendervene degno. Ma per ora.... come è naturale dopo una simile disillusione.... ella non può se non offrirvi di stendere un velo alla meglio sul passato.... Ed è già molto, mi pare.... Vi è risparmiata l'umiliazione di qualunque passo: si suppone che voi le domandiate perdono e questo vi è accordato. Se d'ora innanzi non le usate tutti i riguardi a cui ella ha diritto sareste il più indegno degli uomini.... Così voi ritornerete marito e padre.... In nome di Dio, Aleandri, giuratemi che saprete compiere i vostri doveri.

— Lo farò....

— Sta bene: domani la signora Carlotta e la signora Maria andranno alla villa di Val di Nie-

vole: voi ci andrete verso sera. Farete e direte quello che vi detterà il cuore, giacchè spero ancora che un cuore lo abbiate. In seguito, tutte e due le signore sono disposte a stabilirsi a Napoli. Se avrete qualche seria ragione per preferire qualche altro luogo sarà cosa da esaminare.... Ma, nè il vostro paese, nè la Toscana, nè Roma non vi convengono....

— Infatti....

— Se un giorno vi peserà la vita nascosta, vi ricorderete che voi avete abdicato a voi stesso, che avete inflitto a una donna innocente prima un lutto doloroso, poi l'esilio e la triste memoria dei vostri tradimenti.... Eppure io vi so dire che nella signora Maria v'ha così grande virtù e tanto tesoro di affetto che voi potreste cercare in essi una salutare consolazione.... In questo caso io sarei lieto di potervi restituire l'antica amicizia....

L'avvocato poi se ne andò: e Aleandri avrebbe pianto a calde lagrime, se le emozioni accumulate nelle ultime ore non gli avessero inaridita la facoltà di piangere.

A sera egli si trovò nella piccola chiesa di Sant'Ambrogio.... I fratelli della Misericordia, colle loro torcie fumiganti e fiammeggianti, rompevano di luce rossastra le tenebre crepuscolari di Via Pietrapiana.... La bara fu deposta sul cataletto in mezzo alla chiesa: il prete proce-

dette all'*associazione* del cadavere recitando le preci con voce nasale, incensando, aspergendo.... e fra un *requiem* e l'altro lanciando occhiatacce a un crocchio di ragazzi che si disputavano le sgocciolature dei ceri....

Aleandri si chiuse quindi in un fiacchere e seguitò fino a Trespiano il carro mortuario; ritornò indietro....

E in chiesa e al cimitero e sulla via, e poi per tutta la notte gli martellavano nel cervello due sole, insistenti, continue parole: *Addio, Gardenia.* La bocca non le pronunziava, ma l'anima non poteva ristarsi dal ripeterle....

L'indomani, alla stazione, per rimettersi in calma prese un giornale. Questo conteneva il resoconto del banchetto elettorale di Roccapelata. Aleandri lesse da capo a fondo il discorso pronunciato dal conte Villaner e non gli venne neppure in mente di averlo scritto lui. Il giornale soggiungeva che il conte Villaner aveva annunziato agli amici il suo prossimo matrimonio colla contessina *** nipote del generale Sanseverino, di cui era sicura la nomina a senatore alla prima *infornata*.... Queste notizie Aleandri le lesse come se si trattasse di persone affatto estranee alla sua conoscenza e al suo passato.... Il suo cuore ripeteva sempre: *Addio, Gardenia!* Egli non ritornò a sè stesso se non quando nel giardinetto della villa

in Val di Nievole la signora Maria gli si presentò col piccolo Giorgio fra le braccia e glie lo diede a baciare per la prima volta....

Se poi sia venuto il giorno in cui egli baciasse per la prima volta con tutta la sincerità dell'affetto sua moglie, non lo sappiamo. Certo la buona signora l'avea ben meritato.

DELLO STESSO AUTORE

Tre mesi in Oriente. — Ricordi di viaggio e di guerra. — *Firenze*, Gazzetta d'Italia, 1878.

Vincigliata. — *Firenze*, Barbèra, 1879.

Un mercante fiorentino nel sec. XV. — *Firenze*, Barbèra, 1881.

Il conte Lucio. — Romanzo. — *Milano*, Treves, 1882, 2.ª edizione.

Simpatie di Majano. — *Firenze*, Barbèra, 1883.

I Dragoni di Savoia. — Romanzo. — *Milano*, Treves, 1883, 2.ª edizione.

Donne e Monache. — Curiosità. — *Firenze*, Barbèra, 1884.